

**CHIESA CATTOLICA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E
FASCISMO.
LE LETTERE DELL'AGOSTO 1938 TRA GIOVANNI CAZZANI,
VESCOVO DI CREMONA, E ROBERTO FARINACCI, GERARCA
FASCISTA**

di Tommaso Dell'Era

Questo articolo è dedicato alla corrispondenza intercorsa tra Giovanni Cazzani e Roberto Farinacci nell'agosto 1938 e composta di sole tre lettere oltre alla prima versione della prima missiva del vescovo (ampiamente nota agli studiosi). Questa documentazione è stata in gran parte pubblicata (la prima versione della prima lettera di Cazzani appunto, la prima lettera stessa del vescovo e la risposta di Farinacci), se pur in un contesto e con un'interpretazione apologetica (per questi ultimi due documenti, in una pubblicazione di nicchia),¹ oppure parzialmente citata in pochissime occasioni e per brevissimi brani (ancora la prima lettera di Cazzani e la risposta di Farinacci, oltre a un brevissimo brano della replica di Cazzani).²

¹ Per le citazioni archivistiche cfr. più avanti. La prima versione della prima lettera di Cazzani a Farinacci — come vedremo più avanti, priva di un testo importante di Cazzani a Tardini e come se fosse quella effettivamente inviata — è stata pubblicata in G. Sale, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano, Jaca Book, 2009, pp. 200-201 (testo d'impostazione apologetica, pur con un'importante appendice documentaria) e successivamente citata da altri studiosi. La pubblicazione della prima lettera di Cazzani del 17 agosto e della risposta di Farinacci del 18 agosto è avvenuta nel volume di A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani. La vita e l'episcopato cremonese nel cinquantennio della morte (1952-2002)*, Cremona, Nuova Editrice Cremonese, 2003, pp. 109-116. Il volume raccoglie gli atti della commemorazione del vescovo tenutasi a Cremona il 27 ottobre 2002, in cui la relazione principale è appunto quella di Foglia (cfr. *Il vescovo è una creatura d'amore. Commemorazione ufficiale*, pp. 19-38, di natura apologetica tanto che lo scritto si può ritenere una *Positio* in nuce). I documenti sono presentati nel *Catalogo*, sempre a cura di A. Foglia, della *Mostra documentaria* tenuta a Cremona nel Palazzo Vescovile dal 27 ottobre al 13 novembre 2002 (cfr. *Ivi*, pp. 39-127). Per quanto riguarda la prima lettera del vescovo del 17 agosto, il testo presentato da Foglia (introdotto da una brevissima nota in cui non si fa riferimento alcuno alla questione del razzismo) è la trascrizione di una minuta dattiloscritta (secondo la denominazione del curatore), indubbiamente quella della lettera che fu spedita. Tale testo in più luoghi differisce sostanzialmente per scelte di natura stilistica e grafica da quello, più avanti citato, conservato in Segreteria di Stato, altrettanto indubbiamente una copia successiva fatta preparare dal vescovo per l'occasione; solo in alcuni punti, che vengono in questa sede in parte evidenziati più avanti, per poche varianti significative. Non ne differisce invece per il senso dello scritto, che rimane inalterato. Data l'attuale chiusura del fondo Cazzani nell'archivio diocesano cremonese, non avendo a disposizione altro che la trascrizione operata da Foglia e non l'originale della minuta dattiloscritta, né tanto meno l'originale della lettera spedita a Farinacci, si è preferito qui seguire il testo conservato nell'archivio della Segreteria di Stato. Stessa cosa dicasi (pure per le varianti) anche per la lettera di risposta del gerarca fascista a Cazzani, citata in questa sede dalla copia conservata in Segreteria di Stato e non dalla trascrizione riportata da Foglia. Nel volume della commemorazione di Cazzani, inoltre, e neanche in seguito, egli non pubblica né cita la replica del vescovo a Farinacci del 20 agosto 1938. Lo stesso autore, come si vedrà, ha poi ribadito la propria interpretazione apologetica in una pubblicazione di dieci anni successiva.

² I riferimenti a questi documenti da parte di storici e studiosi sono sostanzialmente in: G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in P.

Viene qui per la prima volta tutta integralmente riprodotta e presentata in appendice a questo lavoro insieme ad altri inediti attinenti al tema o riguardanti Cazzani e sarà nuovamente raccolta con ulteriori documenti in un volume di prossima pubblicazione.³

La rilevanza che tale scambio di lettere ebbe già allora, oltre che per il suo contenuto oggettivo, per i risvolti e le vicende complessive in cui s'inserisce, e che ancora oggi mantiene per gli stessi motivi e per gli elementi che fornisce per una comprensione più profonda dell'atteggiamento della chiesa cattolica di fronte al razzismo fascista, giustifica ampiamente la ripresa di tale documentazione in una trattazione specifica del tema in sede scientifica.⁴

Pecorari (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, pp. 506, 522 e nn. 3, 90, 91 (le tre lettere — quella di Cazzani del 20 agosto appunto per pochissime parole — nelle modalità che sono indicate più avanti); A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni, 2013, pp. 193-194 e n. 38 (in questa sede l'autore cita le due lettere del 17 agosto di Cazzani e del 18 di Farinacci dalla propria pubblicazione precedente e non dal fondo archivistico); L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, pp. 112-113 e nn. 36 e 39; D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*, trad. it., Milano, Rizzoli, 2014 (ed. or. 2014), p. 296 e nn. 9 e 10 p. 499 (la lettera di Cazzani del 17 agosto e quella di Farinacci del 18 sono qui citate dal fondo della Segreteria di Stato, quest'ultima tuttavia viene erroneamente qualificata come la replica del gerarca al vescovo su «Il Regime Fascista»). S. Pagano, invece, nel suo *Chiesa cattolica e leggi razziali. E Pio XI disse: «Sono veramente amareggiato come Papa e come italiano»*, «L'Osservatore Romano», 148, sabato 20 dicembre 2008, 296 pp. 1, 4-5 cita una frase della prima versione della prima lettera di Cazzani del 9 agosto, erroneamente indicata come dell'8. Analogamente, De Cesaris cita un brano di questo documento (cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Milano, Guerini, 2010, p. 143 e n. 193). Non è da escludere del tutto l'ipotesi che vi siano state altre lettere tra i due nello stesso mese anche se ciò risulta poco probabile e non è al momento verificabile a causa dello stato dei corrispondenti archivi (nel suo lavoro del 1979 Gallina cita altra corrispondenza tra i due di altra data). Foglia cita anche una lettera di Cazzani a Farinacci del gennaio 1944 e un'altra di Farinacci al vescovo del maggio dello stesso anno (cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, pp. 194-195).

³ Il volume di prossima pubblicazione (*Razza, religione e politica*), basato su altra documentazione inedita, è dedicato all'atteggiamento del S. Ufficio e di alcune importanti personalità della gerarchia ecclesiastica cattolica rispetto a tre casi specifici di conversioni di ebrei al cattolicesimo in relazione alle leggi razziste e antisemite del 1938. Tali casi per ragioni differenti interessarono il fenomeno della conversione nella sua dimensione generale; uno di essi, come vedremo, coinvolge lo stesso Cazzani, anche se, data la sua natura e lo stato attuale della documentazione, le vicende alle quali si riferisce rimangono ancora non pienamente analizzabili. Un'anticipazione della prima parte del libro (di cui questo articolo costituisce la seconda anticipazione) è stata pubblicata nel mio lavoro *Leggi razziste, conversione degli ebrei e matrimoni misti a Torino nel 1938: il cardinal Fossati, la S. Sede e il S. Ufficio*, «Giornale di Storia Contemporanea», 22, ns., 2018, 1, pp. 17-42.

⁴ Oltre alla storiografia sul fascismo, in maniera specifica ed essenziale, da diverse prospettive, per Cazzani cfr. L. Bedeschi, *Cazzani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 170-171; G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, pp. 505-526; A. Robbiati, *Giovanni Cazzani*, in F. Traniello, G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, 3/1 *Le figure rappresentative A-L*, Casale Monferrato (AI), Marietti, 1984, pp. 206-207; G. Gallina, *La diocesi di Cremona e l'episcopato di mons. Giovanni Cazzani dall'inizio della prima guerra mondiale agli anni del secondo dopoguerra: 1914-1952*, in A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Cremona*, Brescia, La Scuola, 1998, pp. 369-404 (fonte privilegiata di Foglia); A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*; E. Mazzini, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013; A. Foglia, *La Chiesa cremonese*. Notizie su Cazzani anche in M. L. Betri, *Vivere la guerra. La città e il 'fronte interno' (1940-1945)*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, pp. 74-87. Per Farinacci cfr. H. Fornari, *La suocera del regime. Vita di Roberto Farinacci*, trad. it. Milano, A. Mondadori, 1972 (ed. or. 1970); U. A. Grimaldi, G. Bozzetti, *Farinacci. Il più fascista*, Milano, Bompiani, 1972; G. Sircana, *Farinacci, Roberto* in *DBI*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 5-10; M. Di Figlia, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Roma, Donzelli, 2007; G. Pardini, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Firenze, Le Lettere, 2007; L. Santoro, *Roberto Farinacci e il Partito Nazionale Fascista 1923-1926*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2008. Per la «dimensione cittadina del fascismo cremonese» e Farinacci e per il tema della convergenza pubblica nella seconda metà degli anni Venti

1. Il contesto generale: Pio XI, il nazionalismo, la distinzione tra razzismo esagerato e razzismo moderato e gli attacchi di Farinacci all'Azione Cattolica e alla chiesa

Per contestualizzare questi testi è utile accennare brevemente a quegli eventi, tra i molti e noti del periodo, che a mio giudizio aiutano a meglio comprenderli.⁵ A fine giugno 1938 nel conferire al gesuita John LaFarge l'incarico di redigere un'enciclica sul razzismo, Pio XI esprime la convinzione che «racialism and nationalism were fundamentally the same».⁶ L'accostamento tra razzismo e nazionalismo e la conseguente distinzione tra razzismo esagerato o esasperato e razzismo moderato era il risultato di un lungo studio dottrinale commissionato sin dal 1934 dallo stesso Pio XI, su iniziativa di Alois Hudal, al S. Ufficio e a una serie di teologi di diversa provenienza ecclesiastica e geografica.⁷ Questo processo di

tra fascismo e chiesa cattolica cremonese cfr. L. Zani, *Il fascismo e la città*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, pp. 30-59 (poi ripreso in forma più ampia in L. Zani, *Cremona fascista (1922-1940)*, «Mondo Contemporaneo», 13, 2017, 1, pp. 5-67). Su Farinacci e il Pnf cfr. anche E. Gentile, *Farinacci e Mussolini. Un devoto antagonista*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, pp. 60-73. Sul tema della stampa cattolica e fascista cremonese e quindi Farinacci cfr. A. Modena, A. Antonello, *La città di carta*, in E. Signori (a cura di), *Storia di Cremona. Il Novecento*, pp. 284-303. Colgo l'occasione per ringraziare per la loro preziosa collaborazione Davide Cadeddu, Giovanni Ceci, Giovanni Focardi, Laura Mecella, Cristiana Paladini, Raffaella Perin.

⁵ Per gli eventi del 1938 e per le reazioni della chiesa cattolica, oltre ai classici lavori di De Felice, rimando alla nota e ormai ricca bibliografia di diverso orientamento prodotta negli ultimi trent'anni. Per i lavori più recenti: A. Guasco, R. Perin (a cura di), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, Berlin, Lit Verlag, 2010; E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010; V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale* (sui limiti della sua lettura mi permetto di rimandare, per la parte relativa al suo volume, a T. Dell’Era, *Antisemitismo e razzismo*, «Il mestiere di storico. Rivista della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea», 3, 2011, 2, pp. 72-77); A. Foa, *Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Eadem, *Le leggi razziste*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 261-268; D. Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Bologna, il Mulino, 2012; G. Fabre, *Un «accordo felicemente conchiuso»*, «Quaderni di storia», 38, luglio-dicembre 2012, 76, pp. 83-154; R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 10, 2013, 1, pp. 181-206; E. Mazzini, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013; L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2013; D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo*; D. Menozzi, «Giudaica Perfidia». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*, Bologna, il Mulino, 2014; G. Rigano, «Spiritualmente semiti». *Pio XI e l'antisemitismo in un discorso del settembre 1938*, «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 109, 2014, 3-4, pp. 281-308 (sulla critica all'interpretazione di Rigano non è possibile qui soffermarsi); R. Perin, *Le Chiese, le guerre mondiali, i totalitarismi*, in G. Vian (a cura di), *Storia del cristianesimo IV. L'età contemporanea (secoli XIX-XXI)*, Roma, Carocci, 2015, pp. 245-317.

⁶ J. La Farge, *The Manner is Ordinary*, New York, Harcourt Brace, 1954, p. 273. Per la nota vicenda dell'enciclica mancata e quella, recentemente scoperta, della lettera papale a Mussolini del 4 agosto cfr. G. Passelecq, B. Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*, Paris, Editions La Découverte, 1995; G. Miccoli, *L'enciclica mancata di Pio XI sul razzismo e l'antisemitismo*, «Passato e Presente», 15, 1997, 1, pp. 35-54; Idem, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, nuova edizione aggiornata, Milano, BUR, 2007 (2000), pp. 335-340; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 170-174; G. Fabre, *Un «accordo felicemente conchiuso»*; R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*. In particolare, l'analisi comparata condotta da Perin delle diverse versioni della lettera insieme all'enciclica mancata introduce interessanti elementi di valutazione scientifica dell'intera vicenda e dell'atteggiamento di Pio XI. Per un'efficace sintesi della vicenda dell'enciclica mancata cfr. L. Ceci, *L'interesse superiore*, pp. 225-229.

⁷ Sullo studio teologico del razzismo insieme al totalitarismo e al comunismo nel S. Ufficio negli anni Trenta si vedano almeno: P. Godman, *Hitler e il Vaticano. Dagli archivi segreti vaticani la vera storia dei rapporti fra il nazismo e la Chiesa*, trad. it., Torino, Lindau, 2005 (ed. or. 2004); H. Wolf, *Pius XI und die «Zeitirrtümer». Die Initiativen der römischen Inquisition gegen Rassismus und Nationalismus*, «Vierteljahrshefte für

elaborazione teologica del giudizio cattolico sul razzismo produsse, come risultato ufficiale, assolutamente sproporzionato rispetto al progetto iniziale, alcune parti dell’enciclica del 1937 *Mit brennender Sorge* sulla situazione religiosa in Germania (senza alcun accenno esplicito agli ebrei e con una condanna di alcuni principi del razzismo tedesco) e il documento della Congregazione dei seminari e delle Università del 13 aprile del ’38 (reso pubblico nel maggio 1938) conosciuto come *Syllabus antirazzista*, insieme naturalmente alla *Divini Redemptoris* per il tema del comunismo.⁸ In questi documenti, tuttavia, si condannavano il razzismo tedesco e una visione religiosa razzista, senza minimamente mettere in discussione, anzi confermandola, la distinzione teologica (appunto elaborata dal S. Ufficio negli anni precedenti e fondamento di quegli stessi documenti) tra razzismo estremo, identificato con il razzismo nazista e giudicato incompatibile con la fede cattolica, e razzismo moderato, accettabile invece secondo la dottrina. Da questo punto di vista, dunque, la formulazione da parte cattolica di tale distinzione assume un ruolo centrale e nel presente lavoro viene esaminata come una delle chiavi fondamentali per comprendere l’atteggiamento della chiesa cattolica rispetto al razzismo fascista e a quello nazista. Come si vedrà più chiaramente nel volume, il cosiddetto razzismo moderato non aveva in sé nulla di moderato nel senso in cui si potrebbe intendere se ci si ferma al significato immediato e a un’analisi superficiale del termine. Al contrario costituiva un autentico razzismo in cui la “moderazione” era definita tale rispetto al valore assoluto del principio religioso e in opposizione al razzismo di stampo nazista che, secondo questa visione, veniva quindi ritenuto esagerato perché elevava la razza a religione.⁹ Ma pur sempre di razzismo si tratta, e di antisemitismo, visto che la classificazione delle razze umane riguardava anche gli ebrei sia in teoria sia nel riferimento storico concreto al razzismo fascista e consentiva di recuperare il tradizionale antiebraismo cristiano nel nuovo contesto.

La sera del 14 luglio 1938 fu reso pubblico il documento *Il fascismo e i problemi della razza* (noto anche come *Manifesto del razzismo italiano*, *Manifesto degli scienziati razzisti*, *Manifesto della razza*), che effettivamente rappresentava un iniziale scarto biologista più vicino alla linea razzista tedesca in largo senso intesa; si trattava comunque di un documento ricco di ambiguità e contraddizioni, finalizzato a creare una dottrina politica razzista utile agli

Zeitgeschichte», 53, 2005, 1, pp. 1-42; Idem, *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, trad. it., Roma, Donzelli, 2008 (ed. or. 2008). Per l’impostazione della questione della distinzione tra razzismo estremo e razzismo moderato mi permetto di rimandare a miei due scritti, le voci *Cogni Giulio* e *Razza*, in A. Prosperi, J. Tedeschi, V. Lavenia (a cura di), *Dizionario storico dell’Inquisizione*, 1, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 343-346 e 3, pp. 1300-1302, e a un futuro lavoro per gli aspetti da precisare. Quanto all’antiebraismo religioso è bene ricordare che l’antiebraismo cristiano consiste in una secolare istituzionalizzazione dell’ostilità religiosa verso gli ebrei (con tutte le conseguenze politiche e pratiche che ciò comportò) dal punto di vista teologico-dottrinale, pastorale e liturgico: tutte queste dimensioni influenzarono la costruzione di una peculiare mentalità, dell’immaginario collettivo e i comportamenti assunti dai diversi attori dell’antisemitismo del Novecento.

⁸ Sulla *Mit brennender Sorge* si veda il recente volume: F. Bouthillon et M. Levant (sous la direction de), *Pie XI, un pape contre le nazisme? L’encyclique Mit brennender Sorge (14 mars 1937)*, Brest, Dialogues, 2016.

⁹ Tale distinzione consentì l’incontro con (o comunque aprì la porta all’accoglimento di) una delle forme del razzismo fascista, quel razzismo romano-italico-spiritualista più accettabile per la mentalità cattolica, non a caso condiviso e promosso da diverse personalità cattoliche (come messo in luce da Giorgio Israel e Pietro Nastasi). La stessa distinzione è una delle radici delle argomentazioni diffuse nell’immediato dopoguerra (anche in sede difensiva nei procedimenti di epurazione) sul razzismo italiano blando e di scarsa applicazione rispetto a quello tedesco e sulle responsabilità pressoché esclusive del razzismo nazista e dei tedeschi; argomentazioni che sono parte integrante del mito del bravo italiano (su questo cfr. D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Milano, il Saggiatore, 1994). La lettura che si ferma al significato più superficiale del termine moderato si riflette in fondo, in maniera se si vuole inconsapevole, ancora oggi in alcune interpretazioni storiografiche: ad es. nella visione che nega o non riconosce il fondamento biologico del razzismo romano-italico-spiritualista, perché confonde spiritualista con spirituale e biologista con biologico. Il riferimento è all’interpretazione di Michele Sarfatti che, nonostante i suoi indiscutibili meriti, costituisce un rovesciamento, nell’opposizione, della lettura di De Felice.

scopi di Mussolini e del regime.¹⁰ In quest'ambito, ad esempio, dati i precedenti di Giulio Cogni che avevano provocato la condanna all'Indice da parte del S. Ufficio del suo volume sul razzismo pubblicato nel 1936, si tentava di rassicurare la chiesa e il mondo cattolico con l'affermazione, contenuta nel punto 7 del *Manifesto*, che «la questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose».¹¹ Affermazione prontamente colta in senso positivo dai gesuiti de «La Civiltà Cattolica», in maniera difforme dal papa e in ragione del loro scientismo, come hanno giustamente rilevato Giorgio Israel e Pietro Nastasi, ma conforme ad alcuni orientamenti presenti nella curia romana.¹² Il 25 luglio 1938 apparve un comunicato del Pnf nel quale si indicavano i nomi dei firmatari del *Manifesto* e, tra le altre cose, si ribadiva l'introduzione ufficiale della politica di persecuzione contro gli ebrei, equiparati all'antifascismo.

Nel frattempo il 15 luglio Pio XI durante l'udienza con le Suore di Nostra Signora del Cenacolo aveva condannato con forza il nazionalismo esagerato e la divisione tra le genti che ne conseguiva perché incompatibile con la fede e con la dottrina cattoliche caratterizzate dall'universalismo, accennando con ogni probabilità anche al *Manifesto*.¹³ Lo stesso Ratti nel

¹⁰ Per quest'interpretazione complessiva del *Manifesto* come documento ambiguo - ovviamente rispetto alle correnti del razzismo e non riguardo al razzismo in sé - e di natura tendenzialmente biologista e per il ruolo in esso della scienza rispetto a considerazioni filosofico-religiose (lettura su cui concordo) cfr. i lavori di G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; G. Israel, *Il documento Il fascismo e i problemi della razza del luglio 1938*, «Rassegna mensile di Israel», 73, maggio-agosto 2007, 2, pp. 103-118; Idem, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010. E' importante sottolineare il fatto che il *Manifesto* fu un decalogo per le considerazioni che ne conseguono dal punto di vista della propaganda sia per l'adesione sia per il contenuto del testo (come dimostro nel mio volume in corso di pubblicazione il cui titolo circola da diverso tempo: *Il Manifesto della razza (1938). Il decalogo del razzismo italiano*).

¹¹ Traggo la citazione dalla versione del *Manifesto* pubblicata da R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993⁴, p. 556. Su questo punto e sul significato delle altre affermazioni di presa di distanza dal razzismo tedesco contenute nel documento rimando ai lavori citati nella nota precedente e a: T. Dell'Era, Cogni; Idem, *Un confronto tra positivismo e neo-idealismo sul tema del razzismo: Gaetano Mosca e Giulio Cogni*, in Lorella Cedroni (a cura di), *Aspetti del realismo politico italiano. Gaetano Mosca e Guglielmo Ferrero*, Roma, Aracne, 2013, pp. 135-146.

¹² Cfr. G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, pp. 214-215, dove viene posto il tema storiografico del rapporto tra razzismo spiritualistico e atteggiamento cattolico. La posizione dei gesuiti nella figura di Brucculeri era stata messa in rilievo da R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 293, ripreso poi anche da S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori, 2001 (ed. or. 2000), p. 40. Sul tema delle reazioni vaticane al *Manifesto* la stessa Zuccotti (cfr. *Ibidem*) molto opportunamente (pur non cogliendone, a mio parere, tutte le implicazioni) richiama il testo dell'articolo comparso il 16 luglio sul quotidiano vaticano a commento del documento fascista (*Il fascismo e i problemi della razza*, «L'Osservatore Romano», 78, sabato 16 luglio 1938, 163, p. 2). Tale articolo fornisce la misura delle posizioni presenti nella Curia romana all'interno del comune sistema dottrinale e delle aperture nei confronti del razzismo, come pure la misura delle reazioni al punto del *Manifesto* citato che si combina con la distinzione tra i due tipi di razzismo sopra richiamata. Come si vedrà nel corso di questo lavoro, la diversa interpretazione del significato del documento fascista tra il papa da una parte e i suoi collaboratori e altri ambienti cattolici dall'altra non implicava una differenza dal punto di vista dottrinale rispetto alla posizione teologica sul razzismo.

¹³ Cfr. CMXXVI *Alle Suore di Nostra Signora del Cenacolo. Apostolato missionario e vocazioni religiose*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, edizione italiana, 3 1934-1939, Torino, SEI, 1961, pp. 766-772. Sulla certezza dell'accento al *Manifesto* e per un analogo riferimento in un noto discorso successivo cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, p. 334 e n. 188 alla p. 524; S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, pp. 39-40. Dalla raccolta dei documenti diplomatici italiani del periodo emerge che lo stesso Pio XI e prima ancora Pacelli avevano escluso il riferimento papale al *Manifesto della razza* e al razzismo italiano nel discorso del 15 luglio e anche in quello del 21 (cfr. Ministero degli Affari Esteri Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani. Ottava Serie*, 9 (24 aprile-11 settembre 1938) — d'ora in avanti DDI —, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2001, doc. n. 320 *L'ambasciatore presso la Santa Sede, Pignatti, al ministro degli Esteri, Ciano Roma, 20 luglio 1938*, pp. 431-

corso di un'udienza con oltre centocinquanta assistenti ecclesiastici dei giovani dell'Azione Cattolica il 21 luglio aveva poi ripreso l'opposizione tra universalismo cattolico e nazionalismo esagerato in cui veniva incluso anche il razzismo.¹⁴ Ma soprattutto il 28 luglio il papa pronunciò il famoso discorso agli alunni del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda nel quale affrontò in maniera più estesa il tema del razzismo. È da notare anzitutto che sia in questo sia nel precedente discorso citato il razzismo era collegato (nel contenuto e nell'occasione) alla questione dell'Azione Cattolica, allora terreno di scontro con il regime.¹⁵ Il 28 luglio Ratti approfondiva il tema, ribadendo ancora una volta l'incompatibilità tra universalismo cattolico da una parte e razzismo, nazionalismo, separatismo dall'altra.¹⁶ E aggiungeva subito: «poiché intendiamo — è chiaro — il razzismo e il nazionalismo esagerati, come se ne parla comunemente, quasi di barriere elevate tra uomini e uomini, gente e gente, popoli e popoli».¹⁷ Il concetto era spiegato poco più avanti, quando Pio XI affermava che nell'essenza cattolica, espressa dall'universalità, sono pure presenti «molte cose, bene intese, al loro posto e che pur sembrano dimenticate: l'idea di razza, di stirpe, l'idea di nazione, di nazionalità», definite filosoficamente come universali.¹⁸ L'affermazione dell'unità del genere umano, del suo essere «una sola, universale, cattolica razza» non escludeva anzi, era compatibile con la proclamazione dell'esistenza di razze speciali: «Né può tuttavia negarsi che in questa razza universale non vi sia luogo per le razze speciali, come per tante diverse variazioni, come per molte nazionalità che sono ancora più specializzate». Ancora una volta, accanto all'universalismo, si legittimava l'esistenza del particolarismo e per di più di quello di razza: ciò costituiva senza alcun dubbio (tenuto anche conto del pubblico a cui quel discorso era rivolto) la legittimazione di una concezione cattolica di razzismo non esagerato o moderato. Giunto a questo punto Pio XI condannava apertamente il razzismo tedesco, equiparato alla barbarie e qualificato di fatto, anche se implicitamente, come razzismo esagerato. Nella condanna era coinvolto anche il fascismo che sul punto del razzismo, secondo Ratti, non aveva fatto altro che imitare la Germania (e il riferimento certo era qui al *Manifesto*). L'invito rivolto quindi al regime consisteva nel tornare alla civiltà della visione latina e, attraverso l'utilizzo di una terminologia più adatta perché più rispondente alla sostanza delle cose («*gens Italica, Italica stirps, Japeti gens*» al posto di razza, pur se poco

432; *Ivi*, doc. n. 336 *L'ambasciatore presso la Santa Sede, Pignatti, al ministro degli Esteri, Ciano Roma, 26 luglio 1938*, pp. 453-455. Su questo cfr. l'interpretazione leggermente differente di V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 139). Tuttavia, con ogni probabilità, si trattava di una posizione assunta nell'ambito del gioco diplomatico e comunque in funzione "preventiva" per evitare il più possibile un'introduzione del razzismo tedesco in Italia in quanto razzismo esagerato, conseguenza dello stesso tipo di nazionalismo (obiettivo sia del papa sia del suo entourage, se pur con interpretazioni e modalità differenti rispetto al razzismo italiano). Anche gli altri documenti diplomatici del periodo, in particolare quelli citati da De Cesaris nel suo lavoro, vanno letti a mio parere in questa direzione.

¹⁴ Cfr. *CMXXVII Agli assistenti ecclesiastici della Gioventù di Azione Cattolica. L'apostolato tra i fanciulli*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, pp. 772-775 (testo questo, come gli altri interventi di Pio XI, variamente commentato dagli studiosi sulla base delle loro interpretazioni).

¹⁵ Il tema è stato ampiamente e variamente ricostruito dalla storiografia.

¹⁶ Cfr. *CMXXIX Agli alunni del Collegio di «Propaganda Fide»*. *La Chiesa cattolica nella vita e nell'azione*, in D. Bertetto (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, pp. 777-784.

¹⁷ *Ivi*, p. 780.

¹⁸ *Ivi*, p. 781 anche per le citazioni che seguono. Tale dignità filosofica e non solo scientifica conferita al concetto di razza è assolutamente rilevante. In effetti, non si tratta semplicemente di un'influenza del clima scientifico dell'epoca sulla riflessione teologica della chiesa cattolica, anche perché si conoscevano allora critiche scientifiche, se pur rare, della nozione di razza. Questa posizione va a mio giudizio inquadrata nel progetto più generale di conquista cattolica della società promosso da Pio XI (già indagato dalla storiografia con diverse interpretazioni) a cui la veste filosofica era certamente funzionale.

sopra accettata come nozione valida), anche a una concezione più civile e «non barbarica».¹⁹ Intrecciando il discorso con la proclamazione dell'inseparabilità dell'Azione Cattolica dalla chiesa, il papa, insieme alla condanna e all'invito, lanciava anche un chiaro monito e una minaccia al regime: «chi colpisce l'Azione Cattolica colpisce il Papa, e chi colpisce il Papa muore». Nella parte finale del suo intervento, Pio XI sottolineava le caratteristiche della concezione cattolica del razzismo, «la vera e giusta e sana pratica di un razzismo rispondente alla dignità e alla realtà umana»: appartenenza di tutti gli uomini a un'unica razza umana, al genere umano; tutti gli individui degni di essere oggetto e destinatari dell'universale messaggio cristiano; ciascuno però nella particolarità e secondo le caratteristiche della propria razza. Molto più dunque dell'accettazione della nozione di razza, ossia proclamazione di una vera e propria concezione razzista, «il sano razzismo»²⁰ che riconosceva, ammetteva e legittimava le differenze di razza e di stirpe all'interno della grande e universale razza umana. L'uguaglianza agiva dunque sul piano della comune appartenenza al genere umano distinto dalle bestie (alla civiltà e non alla barbarie) e della legittimità per tutti di ricevere il messaggio cristiano, senza annullare le differenze di stirpe e di razza, anzi incoraggiando addirittura alla «sana pratica» del razzismo correttamente, ossia cattolicamente, inteso. Queste parole cadevano in quel contesto ecclesiastico caratterizzato, come ha mostrato Giovanni Miccoli, dalla pratica e dalla teoria del secolare antiebraismo cristiano e cattolico nel momento storico dell'introduzione ufficiale del razzismo e antisemitismo fascista e nel corso della lotta tra le diverse correnti del razzismo italiano, una delle quali era appunto quella del razzismo spiritualista rappresentata tra gli altri dal cattolico Pende con il suo concetto di razza sintesi.

Sono note le reazioni immediate di Mussolini e del regime a questo discorso di Pio XI. Altrettanto noti, oltre agli eventi successivi, sono gli attacchi che Farinacci mosse alla chiesa cattolica su «Il Regime Fascista» a partire dal discorso di Ratti del 28 luglio.²¹ Quel discorso papale era stato in qualche modo originato, e così in diversi ambienti fu considerato e recepito, anche da articoli quali quello di Farinacci del 26 luglio su «Il Regime Fascista». Quel giorno, nella rubrica *Radio cronaca* del suo quotidiano, tra le altre cose veniva citato il giornale cattolico milanese «L'Italia» che riprendeva le parole dedicate al razzismo del discorso di Pio XI del 21 luglio, ricordando anche l'invito papale all'Azione Cattolica a uniformarsi a quelle direttive; «Regime Fascista» insinuava quindi, sotto forma di domanda, che tra l'Azione Cattolica e il partito fascista esistesse «una divergenza dottrinale insanabile».²² Ma oltre al fatto che il suo quotidiano aveva da anni abbracciato l'antisemitismo

¹⁹ *Ivi*, p. 782 anche per le citazioni che seguono.

²⁰ *Ivi*, p. 783.

²¹ Per alcuni degli articoli in seguito al 28 luglio cfr. più avanti. Per «Il Regime Fascista» e l'«Osservatore Romano» cfr., dalla sua prospettiva interpretativa non sempre a mio giudizio condivisibile, V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 46 ss. con la bibliografia citata.

²² *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 26 luglio 1938, 176, p. 2 (l'articolo a cui si faceva riferimento - e che si citava in una forma non del tutto fedele all'originale, pur essendolo invece nel contenuto - era il pezzo non firmato *Un paterno discorso del Santo Padre agli Assistenti Ecclesiastici della Gioventù Italiana d'A.C. convenuti a Roma per una 'Settimana di Studio'*, «L'Italia. Quotidiano cattolico del mattino», 27, sabato 23 luglio 1938, 173, p. 1). La rubrica de «Il Regime Fascista», solitamente non firmata, è comunque da riferire in generale a Farinacci. Come in precedenza, il 26 luglio in quella rubrica «Il Regime Fascista» coglieva l'occasione di attaccare l'«Osservatore Romano», il cardinal Verdier, i cattolici di sinistra francesi e Sturzo per la loro posizione e dichiarazioni (peraltro differenti) sulla guerra civile spagnola, opponendovi il pronunciamento del papa a favore di Franco. Come ricorda De Cesaris citando i *Documenti Diplomatici Italiani* (cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 141 n. 186 e p. 247 n. 238 e DDI. *Ottava Serie*, 9 (24 aprile-11 settembre 1938), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2001, doc. n. 361 *L'ambasciatore presso la Santa Sede, Pignatti, al ministro degli Esteri, Ciano Roma, 31 luglio 1938*, pp. 487-489), con il suo discorso del 28 luglio Pio XI aveva reagito alle affermazioni di Farinacci del 26 luglio. Ma il riferimento, contenuto in questo documento diplomatico (cfr. *Ivi*, p. 488), al trafiletto de «Il Regime Fascista»

e lo diffondeva, va ricordato che il gerarca fascista già da tempo utilizzava la sua tribuna per lanciare accuse e attacchi al Vaticano, alla Santa Sede e anche, ovviamente, ai cattolici contrari al fascismo. In quest'operazione si uniformavano posizioni certamente diverse, ma sfruttando indubbiamente l'ambiguità di fondo del ruolo spirituale e politico dell'istituzione ecclesiastica e i contrasti, le divergenze e i dissensi che le scelte del Concordato con l'Italia fascista (insieme alla sostanziale alleanza con il regime) e di quello con la Germania nazista, nonostante i momenti di conflitto e l'enciclica del 1937, avevano provocato tra gruppi di cattolici dei paesi democratici nell'immediato e nel lungo periodo. Per non parlare della presa di posizione rispetto alla guerra civile spagnola e a Franco. Naturalmente, per quanto concerne il razzismo del regime, a ciò si aggiungeva l'ambiguità generata dal persistente antiebraismo cattolico e dalla stessa presa di posizione papale sul razzismo, anche se la macchina della propaganda fascista aveva buon gioco a sfruttare quelle dichiarazioni nel senso di un'opposizione al razzismo *tout court* (in ogni caso al razzismo fascista nella misura in cui veniva identificato con quello nazista), mentre contemporaneamente si scatenava la pressione sull'Azione Cattolica; il tutto finalizzato a far accettare alla chiesa quelle parti della politica razzista che confliggevano con le sue prerogative sancite dal Concordato. Nei giorni precedenti il 26 luglio l'Azione Cattolica era stata uno dei bersagli di Farinacci su «Il Regime Fascista» per la sua pretesa di educazione della gioventù in senso politico e per l'infiltrazione nei suoi quadri dirigenziali a livello provinciale di vecchi esponenti del partito popolare di Sturzo.²³ Queste accuse, che prendevano spunto pure da notizie ed episodi minuti, coinvolgevano anche l'«Osservatore Romano» (anch'esso tacciato di infiltrazione da parte dei popolari) ed erano legate alle polemiche sulla guerra civile spagnola, contro i cattolici antifascisti di vari paesi (in particolare Francia, Belgio e Olanda), contro lo stesso Sturzo più volte chiamato in causa e a quelle in difesa del razzismo e dell'antisemitismo fascista.²⁴ In questi e altri articoli sul suo quotidiano Farinacci qualificava la propria posizione con le formule, indifferentemente usate, di cattolici fascisti e fascisti cattolici e insisteva anche sulle contraddizioni cattoliche riguardo al tema della moralità pubblica in Italia e negli altri paesi.²⁵

Dalle lettere di Farinacci inviate a Mussolini e analizzate da De Felice emergono inoltre alcuni particolari importanti. Il 3 agosto il ras di Cremona aveva informato il dittatore che una

del 26 luglio conosciuto dal papa il 28 luglio va identificato proprio nella rubrica *Radio cronaca* e non nel cosiddetto articolo di fondo a firma di Starace che è invece il noto comunicato del 25 luglio 1938 del Pnf sul *Manifesto*.

²³ Cfr. ad es. *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 10 luglio 1938, 163, p. 2; il fondo *Noi e un giornale straniero*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 22 luglio 1938, 173, p. 1 e *Radio cronaca*, *Ivi*, p. 2. Sull'articolo *Noi e un giornale straniero* e l'eco che ebbe nella stampa estera cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 47-48.

²⁴ Cfr. *Controsensi cattolici*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 12 luglio 1938, 164, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 13 luglio 1938, 165, p. 2; *Che Iddio perdoni* e *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 14 luglio 1938, 166, rispettivamente pp. 1 e 2; *Cattolici o rinnegati?*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 15 luglio 1938, 167, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 16 luglio 1938, 168, p. 2; M. Claremoris, *Razzismo*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 17 luglio 1938, 169, p. 1; *Che succede?*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 20 luglio 1938, 171, p. 1; *Che falsari!*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 21 luglio 1938, 172, pp. 1-2; *Nobile compito* e *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 23 luglio 1938, 174, rispettivamente pp. 1 e 2; *Incredibile*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 24 luglio 1938, 175, p. 1. Dopo il 26 luglio va segnalato il corsivo «*L'Eco di Bergamo*», «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 27 luglio 1938, 177, p. 1.

²⁵ Per quest'ultimo tema, sviluppato in maniera più esplicita in articoli successivi, cfr., in questo periodo, la già citata rubrica *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 14 luglio 1938, 166, p. 2 e sabato 16 luglio 1938, 168, p. 2.

parte dei cardinali non approvava i «discorsi che si fanno fare all'ormai stravecchio Papa».²⁶ E tra le altre cose affermava che il discorso di Pio XI (il riferimento era a quello del 28 luglio) era «stato ispirato da Monsignor Pizzardo e dal Conte Della Torre» e che Pizzardo era terrorizzato dalla prospettiva di una dichiarazione di «incompatibilità fra gli appartenenti al Partito e all'Azione Cattolica».²⁷ Rilevante è anche la lettera del 5 agosto con cui il gerarca dichiarava a Mussolini l'impostazione esclusivamente politica, non scientifica né tanto meno filosofica da lui adottata nella questione razziale.²⁸ Quello stesso giorno, Farinacci pubblicava su «Il Regime Fascista» un articolo di fondo dal titolo *Dissenso profondo fra cattolici* in cui, a partire da una corrispondenza parigina dell'«Osservatore Romano», apriva tratteggiando il solito ritratto antifascista, filocomunista e contrario alla dottrina cattolica della stampa cattolica francese di sinistra. Coglieva quindi l'occasione per attaccare l'Azione Cattolica francese e italiana, Sturzo e ancora il cardinal Pizzardo, con un evidente riferimento al suo ruolo nei discorsi di Ratti di quel periodo (in particolare, quello del 28 luglio):

Vorremmo conoscere in proposito il pensiero di Monsignor Pizzardo, ispiratore e manipolatore di discorsi. Egli, noto *popolare*, e noto antifascista, ha creduto in questi giorni di prendersi una rivincita. Ma non ha colpito noi, che abbiamo una larga documentazione per giustificare il nostro atteggiamento di cattolici seri, sì bene la Chiesa e il Santo Padre, che, vivendo sui piani elevati dove l'aura è serena, non può accorgersi di quanto avviene nei piani sottostanti, e non può giudicare se gli informatori sono sinceri e sono mossi da nobili intendimenti. Mai, diciamo mai, si doveva far assumere al Pontefice la responsabilità di quanto viene svolgendo l'Azione Cattolica nelle altre nazioni e anche in Italia dove, nei quadri dirigenti, sono molte, moltissime pecore rognose del detestabile e schifosissimo partito popolare.²⁹

Ciò avveniva evidentemente sulla base delle informazioni ricevute da Farinacci dalle proprie fonti. Non va dimenticato che il 5 agosto fu diramato da Dino Alfieri, ministro della Cultura popolare, il telegramma ai prefetti italiani che disponeva il divieto per i quotidiani e periodici cattolici di pubblicare il discorso papale del 28 luglio.³⁰ Il 5 agosto, infine, è anche

²⁶ Archivio Centrale dello Stato, *Segreteria particolare del Duce Carteggio Riservato (1922-1943)* — da qui in avanti ACS, *SPDCR* —, b. 44, fasc. 242/R *Farinacci avv. Roberto*, sfasc. 39 *Varia dal 1935 al 1940*, inserto D 1938, lettera di Farinacci a Mussolini del 3 agosto 1938, dattiloscritta autografa in tre pagine numerate (citata da R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 294 e riprodotta in *Ivi*, p. 560).

²⁷ *Ibidem* (il refuso della prima citazione è nel testo originale). Su Pizzardo, che fu segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari dal 1929 al 1937 e che nel 1938, dopo essere stato creato cardinale, occupava la presidenza dell'Ufficio centrale dell'Azione Cattolica, cfr. P. Trionfini, *Pizzardo, Giuseppe*, in *DBI*, 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 337-339.

²⁸ Cfr. ACS, *SPDCR*, b. 44, fasc. 242/R *Farinacci avv. Roberto*, sfasc. 39 *Varia dal 1935 al 1940*, inserto D 1938, copia dattiloscritta della lettera di Farinacci a Mussolini del 5 agosto 1938. Anche questa lettera è stata citata e per questo punto - che si riferiva ovviamente al razzismo antisemita - riportata da R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, p. 243. Le considerazioni che a tale riguardo avanza lo storico reatino non sono tuttavia condivisibili, perché la posizione politica di Farinacci e le altre circostanze citate nulla tolgono al suo antisemitismo dichiarato e praticato da molto tempo prima del 1938. Questo documento è stato recentemente ripreso e commentato anche da V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 134-135, il quale si sofferma sulla lettera di Ruggero Ascoli inviata in quell'occasione da Farinacci a Mussolini, ma rimane sostanzialmente, e in maniera a mio parere non convincente, nell'ambito dell'interpretazione defelicianiana della politica razzista, richiamando non a caso Marie-Anne Matard-Bonucci.

²⁹ *Dissenso profondo fra cattolici*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 5 agosto 1938, 185, p. 1 (su quest'articolo e lo scambio diplomatico tra Vaticano e governo italiano che ne seguì cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 50-51). La notazione della rivincita di Pizzardo è appunto riferita al discorso del papa del 28 luglio che, come si è visto, Farinacci riteneva da lui ispirato.

³⁰ Cfr. G. Sale, *Le leggi razziali*, p. 77 n. 52; R. Perin, *La Chiesa veneta e le minoranze religiose (1918-1939)*, in R. Perin (a cura di), *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, p. 201 e la bibliografia citata.

la data dell'*Informazione diplomatica* n. 18 con cui il regime annunciava il prossimo censimento degli ebrei e lanciava il tristemente noto slogan "discriminare e non perseguire", che in qualche modo tendeva a rassicurare (e di fatto, almeno in parte, vi riuscì) il mondo cattolico sulle finalità del razzismo fascista con una formula d'opinione che si rifaceva a un linguaggio e a nozioni vicine a quella mentalità.³¹ La sostanza delle accuse di Farinacci a Pizzardo fu ribadita dal gerarca sul suo quotidiano il giorno seguente nel pezzo *Sintesi di una lotta*, in cui si commentava l'*Informazione diplomatica* e si attribuiva all'intero Vaticano un atteggiamento filosemita, mostrando la contraddizione con la teologia della sostituzione da sempre insegnata dalla chiesa cattolica.³² In particolare si affermava che Pizzardo era animato da una motivazione politica:

Mons. Pizzardo, non per fede, non per dottrina, ma unicamente per manovra politica, allarmando il Pontefice e facendogli credere cose assurde e propositi inesistenti, come quello di sterilizzare gli ebrei, e di annullare i matrimoni misti, ha provocato un discorso che non ha fatto bene né alla Chiesa, né al Pontefice. Ed è questo il fatto che profondamente ci addolora come cattolici e come italiani. Sopra tutto dopo il propagarsi del comunismo in Europa per l'azione ebraica, e dopo la conquista dell'Impero, il Regime ha sentito l'imperioso dovere di salvare la nostra razza da ibridi incroci, tanto nell'ordine biologico che spirituale.³³

E' a questo punto che si registra l'intervento del vescovo di Cremona.

³¹ Per la formula di opinione e il fattore di conformità cfr. L. Cedroni, T. Dell’Era, *Il linguaggio politico*, Roma, Carocci, 2002, pp. 167-172.

³² Cfr. *Sintesi di una lotta*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 6 agosto 1938, 186, p. 1.

³³ *Ibidem*. La questione delle dichiarazioni anti-razziste del papa e la contraddizione con l'antiebraismo cattolico erano riprese nella stessa pagina dal corsivo *Siamo salvi!* insieme a un riferimento ai gesuiti, già richiamati per la loro ortodossia il 5 agosto, «i quali, dobbiamo riconoscerlo, sul problema razzista, sono stati precursori del Fascismo» (*Siamo salvi!*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 6 agosto 1938, 186, p. 1, articolo citato in questo senso anche da De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 153). Per un altro riferimento positivo ai gesuiti (in questo caso alla valutazione favorevole del *Manifesto* da parte di Angelo Brucculeri), utilizzato da Farinacci per un ulteriore attacco al quotidiano vaticano, cfr. il già citato articolo *Nobile compito* del 23 luglio 1938 (richiamato da De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 96-97 n. 36 con considerazioni solo in parte condivisibili: su questo cfr. più avanti la nota 252 in questo lavoro). In generale, nel periodo compreso tra il 28 luglio e il 9 agosto su «Il Regime Fascista» si registrano diversi attacchi all'Azione Cattolica, all'«Osservatore Romano» e alla stampa cattolica, insieme alle polemiche sulla guerra civile spagnola, i cattolici antifascisti (in particolare dei paesi democratici) e Sturzo, la difesa del razzismo e dell'antisemitismo fascista, le contraddizioni della tradizionale posizione della chiesa cattolica sugli ebrei e quelle relative alle condanne cattoliche dell'immoralità: cfr. *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 29 luglio 1938, 179, p. 2; *Vane speranze e Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 2 agosto 1938, 182, rispettivamente pp. 1 e 2; P. Pennisi, *Nostro razzismo*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 3 agosto 1938, 183, pp. 1-2 e il breve commento *Razza e universalità*, *Ivi*, p. 2; *Anche la piscina!*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 4 agosto 1938, 184, p. 1; *L'han giurato...*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 5 agosto 1938, 185, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 6 agosto 1938, 186, p. 2.

2. La progettata lettera di Cazzani a Farinacci: l'incarico del papa e la distinzione tra difesa della razza e razzismo esagerato (9 agosto 1938)

In effetti, secondo quanto ci informa Giuseppe Gallina nel suo noto lavoro del 1979, Cazzani dopo la sua pubblicazione aveva inviato l'articolo (in realtà un trafiletto nella rubrica *Radio cronaca*) di Farinacci del 26 luglio 1938 a Pizzardo, ricevendone in risposta una lettera l'8 agosto.³⁴ Pur non potendo verificare il documento, non essendo il Fondo Cazzani attualmente disponibile al pubblico, è comunque utile per la ricostruzione delle vicende riportare l'unico brano di questa lettera del cardinale citato da Gallina. Scriveva Pizzardo al vescovo:

L'attacco è del tutto ingiustificato, perché io non ho mai parlato o intrattenuto il S. Padre sul Razzismo o sul Nazionalismo. Il S. Padre, alcuni giorni fa, prendendo lo spunto dall'articolo pubblicato il 26 luglio da R(egime) F(ascista), *mi dettava* una lettera da scrivere a Sua Ecc. l'Ambasciatore, per dolersi di tale articolo e dire che il S(anto) P(adre) *non condanna il Razzismo o Nazionalismo ben inteso*, ma quello che dice *separatismo*: cioè che tende a separare un popolo dall'altro. Ieri poi Sua Santità, parlandomi degli attacchi contro di me, mi diceva che sarebbe utile fare qualcosa. E diceva pure: S.E. Mons. Vescovo di Cremona non potrà fare proprio nulla?³⁵

Da questo importante documento apprendiamo quindi che Pio XI distingueva due tipi di razzismo e di nazionalismo (uno, bene inteso, da non condannare, e l'altro separatista, condannabile e da rifiutare) e che lo stesso papa il 7 agosto incaricò Cazzani, tramite Pizzardo, di agire in qualche modo nei confronti di Farinacci.

Il 9 agosto 1938, pertanto, il vescovo di Cremona scriveva a Tardini, allora segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato, rimettendogli la minuta di una lettera che intendeva spedire a Farinacci e chiedendo, con una risposta la più veloce possibile, il suo giudizio al riguardo («Sarei nella verità e nella opportunità?»).³⁶ Come

³⁴ Cfr. G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, pp. 521-522. Dalla ricostruzione di Gallina e dalla risposta di Pizzardo dell'8 agosto sembra tuttavia che l'autore confonda il trafiletto del 26 luglio su «Il Regime Fascista» (che appunto conteneva l'attacco al giornale milanese e l'insinuazione sull'incompatibilità tra Azione Cattolica e Pnf e che come si è visto fu conosciuto dal papa il 28 luglio) con gli attacchi a Pizzardo presenti nei due articoli del 5 e del 6 agosto; ciò fa ipotizzare che esista in realtà almeno un'altra lettera di Cazzani a Pizzardo tra il 26 luglio e il 7 agosto 1938 con l'invio di almeno uno dei due articoli di agosto o che la lettera sia unica ma spedita intorno al 6-7 agosto al massimo con i ritagli di almeno questi tre scritti de «Il Regime Fascista».

³⁵ *Ivi*, p. 522. La lettera di Pizzardo è citata in nota 88, dalla copia conservata nel fondo delle *Carte Bonfatti* allora presso l'autore.

³⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939*, Pos. 1054, fasc. 730, Cremona Vescovo 9 Agosto 1938 Rimette copia di una lettera che vorrebbe inviare all'On. Farinacci a commento del discorso del Papa sul razzismo, f. 18 (protocollata con il numero 3095/38) L'intero documento, compresa la camicia, è ai ff. 17-21: si tratta di un testo manoscritto (la lettera a Tardini, f. 18) e dattiloscritto (la minuta della lettera a Farinacci, ff. 19-21) con correzioni prevalentemente manoscritte e le pagine numerate I-3. Cazzani parlava a Tardini di una «lettera del tenore dell'inclusa minuta» e chiudeva chiedendo perdono per la fretta, indice dell'urgenza che aveva di inviare la missiva a Farinacci, approvata o con le correzioni che eventualmente gli fossero state indicate. La lettera è stata pubblicata da Sale, *Le leggi razziali*, pp. 200-201, ma senza la comunicazione a Tardini né con il suo appunto manoscritto e come se si trattasse del testo effettivamente spedito a Farinacci, interpretato peraltro in un senso apologetico (cfr. *Ivi*, pp. 73-74). Anche De Cesaris ritiene che questa sia la lettera effettivamente spedita (il senso della distinzione tra razzismo fascista e razzismo nazista fu comunque integralmente mantenuto nella lettera successivamente inviata) e avanza un'ipotesi sulla reazione da parte del gerarca (cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 143. Su Tardini cfr. C. F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma, Studium, 1988).

sappiamo da un appunto manoscritto attribuibile a Tardini e datato 12 agosto, la lettera gli fu spedita in Svizzera a Berna, dove sembra che si trovasse e da dove replicò inviando a Cazzani un telegramma in cui affermava di non poter fornire una «risposta adeguata» perché appunto all'estero.³⁷ Nella sua missiva (senza data ma evidentemente scritta tra l'8 e il 9 agosto) Cazzani spiegava a Farinacci le motivazioni del proprio gesto: aveva letto in ritardo, per via delle vacanze, l'articolo su Regime Fascista con cui si attaccava Pizzardo, dipingendolo quale «falso informatore del Papa».³⁸ Il riferimento era senza dubbio al pezzo del 5 agosto e a quello ancora più esplicito del 6, come abbiamo visto basato sulle informazioni ricevute da Farinacci ed esposte a Mussolini nella lettera del 3 dello stesso mese; al discorso di Pio XI del 28 luglio e al suo presunto travisamento sulla natura della politica antisemita del regime proprio a causa di Pizzardo. Il vescovo di Cremona dichiarava di aver assunto le necessarie informazioni al riguardo «da fonte ineccepibile» e di aver pertanto deciso di rivolgersi «confidenzialmente» a Farinacci avendo fiducia nella sua «sincerità e lealtà». Su queste basi egli affermava decisamente che Pizzardo non aveva mai trattato di razzismo con Pio XI prima del suo discorso «contro il Razzismo esagerato».³⁹ La responsabilità delle affermazioni del papa era, secondo la versione di Cazzani, da ricercare proprio ne «Il Regime Fascista» e in ultima analisi in Farinacci. Il ragionamento esposto dal vescovo seguiva infatti una linea precisa. Con una sorta di *captatio benevolentiae*, non priva però di un certo grado di convinzione, egli riprendeva, con una importante variazione, uno dei contenuti del *Manifesto* e soprattutto del comunicato del Pnf del 25 luglio e proclamava che effettivamente Mussolini sin dall'inizio aveva pianificato una politica di difesa, miglioramento e incremento della razza italiana. Un'autentica «politica razziale» (formula che egli dichiarava non attraente per l'«orecchio italiano») che però «molto saggiamente» il «Duce» non aveva qualificato come razzismo (scritto con la maiuscola).⁴⁰ A ciò Cazzani aggiungeva di aver apprezzato il fatto che il titolo del periodico deputato alla diffusione di tale politica fosse appunto «La Difesa della razza» senza alcun richiamo quindi, a suo implicito giudizio, al razzismo. D'altra parte, e qui si veniva al cuore della questione nell'argomentazione del prelato, il fascismo non aveva fino ad allora annunciato l'adozione di «un sistema e un programma di razzismo» (egli non accennava minimamente, per ragioni strategiche ma anche per convinzione, al colonialismo italiano del periodo fascista).⁴¹ Il vero e proprio razzismo era solo quello tedesco nazista, identificato dal vescovo con il «culto esagerato, pagano, anticristiano e antiromano della razza, professato ed attuato in provvedimenti legislativi nella Germania di Hitler».⁴² Era

³⁷ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 18, appunto manoscritto senza firma ma con ogni probabilità di Tardini: «12-8-'38 Questa lettera mi fu spedita in Svizzera Risposto da Berna con telegramma dicendo che lontananza mi impediva dare risposta adeguata».

³⁸ *Ivi*, f. 19, p. I della minuta (le citazioni successive di ciascun documento si intendono riferite alla pagina - o, in assenza di pagina, al documento - indicata la prima volta, salvo diversa segnalazione).

³⁹ È interessante notare che, come si vedrà, la parola razzismo in questa minuta di Cazzani viene frequentemente scritta con la maiuscola (spesso, anche se non sempre, a proposito sia del razzismo fascista sia di quello nazista). La «fonte ineccepibile» alla quale faceva riferimento il vescovo era, come si è visto, lo stesso Pizzardo, per ovvie ragioni non nominato esplicitamente.

⁴⁰ La qualifica «politica razziale» era utilizzata dal vescovo per il 1938, ma in realtà, come è evidente da quanto segue nel testo e dal suo ragionamento, era estesa anche alle precedenti politiche di Mussolini, appunto di difesa della razza. Politiche che senza dubbio possono essere valutate come razziste, come ben messo in luce dalla storiografia più attenta a questo tema.

⁴¹ Per il suo aperto sostegno al colonialismo italiano in chiave missionaria cfr. i brani citati in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo*, pp. 519-520 (anche se l'autore ne fornisce un giudizio diverso cercando il più possibile di limitarne la portata) e in L. Ceci, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 82.

⁴² Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 19, p. I della minuta. Questa frase è stata citata da S. Pagano, *Chiesa cattolica e leggi razziali*, p. 5.

questo il razzismo condannato da alcuni cattolici e in sostanza dalla chiesa stessa, proprio perché esagerato e contrario al cristianesimo.⁴³

L'atteggiamento pregiudizialmente negativo del «Regime Fascista» nei confronti dell'Azione Cattolica - proseguiva Cazzani insinuando che una simile linea politica non convenisse al regime, se non addirittura che lo stesso fascismo non l'approvasse - aveva condotto all'equivoca equiparazione tra razzismo e «difesa o cura della razza».⁴⁴ Inoltre, dichiarando l'incompatibilità tra Azione Cattolica e fascismo italiano (scritto con la maiuscola) proprio per il giudizio negativo della prima sul razzismo tedesco, lo stesso quotidiano e Farinacci nell'articolo del 26 luglio⁴⁵ avevano creato l'idea che il regime intendesse imitare la Germania e introdurre in Italia il razzismo tedesco, «giacché fino ad allora di razzismo non si conosceva che quello».⁴⁶ La radice dell'equivoco era quindi tutta nella definizione della natura del razzismo, che Cazzani identificava con il razzismo esagerato nazista e che non poteva essere ampliata fino a comprendere qualsiasi «cura o difesa della razza», neanche quella che il fascismo aveva deciso di intraprendere in Italia. Il razzismo italiano, quindi, non era definibile come tale secondo il vescovo. In questo modo egli giungeva a legittimarlo insieme all'antisemitismo che ne era parte integrante, eccedendo solo sull'opportunità dell'uso del termine equivoco di razzismo.

Ora, continuava il presule, questo equivoco contenuto nell'articolo del quotidiano di Cremona del 26 luglio aveva dato lo spunto al discorso di Pio XI del 28 luglio, al quale Farinacci aveva poi reagito con disprezzo. E qui Cazzani procedeva alla difesa del papa, certamente forzando per alcuni aspetti le parole di Ratti, ma riproducendo la sostanza di ragionamenti in larga parte esposti da Pio XI in quell'occasione e altrove (non da ultimo, ad es., di quelli presenti nella lettera che Pizzardo gli aveva inviato l'8 agosto). La condanna del papa, secondo il vescovo di Cremona, era indirizzata al razzismo tedesco hitleriano, non a un razzismo italiano «che non era ancora stato proclamato da nessuna dichiarazione ufficiale». Parole, queste, che potevano essere ritenute valide solo considerando il *Manifesto*, ma soprattutto il comunicato ufficiale del Pnf del 25 luglio, come un tentativo di introdurre in Italia il razzismo nazista, al di là delle affermazioni in senso contrario in esso contenute (e prescindendo da altre affermazioni ufficiali quali *L'informazione diplomatica* del 5 agosto, peraltro subito richiamata da Cazzani di fatto come la prima dichiarazione ufficiale del

⁴³ La frase «E quando qualche scrittore cattolico affermò che la Azione cattolica italiana non poteva per ragione di principio accettare il razzismo, non parlava che del razzismo tedesco» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 19, p. I della minuta) nel suo riferimento immediato porterebbe a identificare questa definizione generica con la figura di Mario Bendiscioli, noto allora per i suoi lavori sulla Germania e il razzismo nazista dal punto di vista religioso. Il riferimento non è tuttavia certo. Su Bendiscioli e il significato della sua polemica antinazista all'interno delle posizioni dei «movimenti intellettuali» di Azione Cattolica e in riferimento alle posizioni vaticane cfr. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, il Mulino 1979, pp. 451-465. Per una recente monografia su Bendiscioli cfr. F. Torchiani, *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*, Brescia, Morcelliana, 2016.

⁴⁴ La frase in cui si riferiva all'ostilità del giornale contro l'Azione Cattolica era la seguente: «Il quale nel suo stato d'animo sospettoso e allarmato contro l'Azione Cattolica, da qualche tempo cerca tutti i pretesti e coglie tutte le occasioni per scagliarsi contro questa (ciò che spiace assai e non giova certo al Fascismo)» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, ff. 19-20, pp. I-2 della minuta). Come si vede, l'espressione «spiace assai» può essere letta sia come isolata (interpretazione più verosimile) sia come legata a quanto segue: «non giova certo al Fascismo».

⁴⁵ Cfr. il già citato (in nota 22) pezzo *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 26 luglio 1938, 176, p. 2. Come si vede più avanti nel testo della lettera e come si è detto nella nota 34, per Cazzani proprio questa rubrica di quel giorno fu l'ispiratrice del discorso del papa del 28 luglio e la causa degli equivoci.

⁴⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 20, p. 2 della minuta anche per le citazioni successive (dove il corsivo è sottolineato nel testo originale).

razzismo italiano dopo il discorso del papa del 28 luglio). E ciò poteva nella sostanza anche apparire come corrispondente alla realtà, almeno per alcuni aspetti se, come giustamente è stato sostenuto da Giorgio Israel e Pietro Nastasi, il *Manifesto* era un documento ambiguo che mescolava diverse affermazioni contraddittorie, ma che comunque rappresentava uno scarto verso un razzismo di tipo biologista vicino a quello tedesco (di quel particolare periodo). Ai primi di agosto 1938 era possibile per Cazzani sostenere questa posizione anche considerando «nessuna dichiarazione ufficiale» come la mancanza di una precisa disposizione di legge e di affermazioni ufficiali da parte del Gran Consiglio del Fascismo (che sarebbero giunte in seguito). Tuttavia, allargando il discorso, va ricordato che esistevano già ed erano ampiamente note le dichiarazioni a più riprese di Mussolini a favore dell'introduzione di un razzismo italiano, in particolare proprio in risposta alla posizione assunta dal papa (anche se Cazzani si riferiva a tutto quanto accaduto prima del 28 luglio). Soprattutto, però, era possibile sostenere che in Italia non era ancora stato proclamato ufficialmente un razzismo italiano solo a patto di considerare la politica fascista della razza, espressa nei termini fino a quella data noti (inclusendo quindi anche il *Manifesto* e il comunicato del Pnf del 25 luglio, per non parlare di altre note comunicazioni successive al 28 luglio), come una politica non razzista e il vero razzismo come quello tedesco nazista. E in ciò Cazzani veniva a convergere almeno in parte, dal suo punto di vista, con la sostanza delle argomentazioni di Pio XI a proposito della distinzione tra razzismo esagerato e razzismo moderato - anche se non con la valutazione papale del razzismo italiano, che pure veniva giustificata dal vescovo nel modo che abbiamo appena visto - e con quelle dell'*Informazione diplomatica* n. 18 sopra ricordata.

Riguardo alla prima convergenza, infatti, il vescovo affermava che il papa aveva ravvisato il pericolo d'introduzione del razzismo nazista in Italia quando aveva parlato di imitazione della Germania (espressione edulcorata da Cazzani in «mutuazione dai tedeschi»). Inoltre, (e, aggiungeva, ciò non era altro che il risultato della sua abituale prudenza) Pio XI aveva condannato solo «*quel razzismo esagerato e divisionista*, che, animato da un culto superbo ed egoistico della propria razza, è contrario alla legge della umana e cristiana fraternità dei popoli (la quale rispetta la integrità razziale di ciascun popolo), e tende a dividere e a mettere in odiosi contrasti tra loro le nazioni e le razze». Non certo qualsiasi azione volta a prendersi «cura» o a difendere la razza, anche quando la si volesse definire razzismo, termine dal presule giudicato poco adeguato e denso di fraintendimenti. Le precise parole utilizzate erano le seguenti: «Ma il S. Padre, molto prudente come sempre, non ha condannato qualunque cura o difesa della razza, che pur voglia chiamarsi con parola – poco opportuna e gravida di equivoci – *razzismo*». Queste affermazioni, che sono contenute nella bozza di lettera non inviata e che furono in seguito riprese nella lettera spedita, sono molto importanti perché rappresentano l'oggettiva legittimazione del razzismo che non intende elevarsi a religione ma riconosce e rispetta integralmente le caratteristiche della razza di ogni popolazione (non altro che razzismo, infatti, può definirsi la cura e difesa della razza). Il richiamo alle leggi umane e cristiane della fraternità non escludeva certamente che tra quelle caratteristiche si annoverassero anche (tradotti appunto in razza) i tradizionali pregiudizi antiebraici professati dalla chiesa cattolica (come del resto era chiaro da parte dello stesso Cazzani).⁴⁷

⁴⁷ E' appena il caso di osservare qui che questa posizione di Cazzani solo per alcuni aspetti si avvicinava a quella espressa da Pennisi nel suo articolo sul razzismo fascista comparso sul giornale di Farinacci (cfr. *Nostro razzismo*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 3 agosto 1938, 183, pp. 1-2). E ciò per la distinzione dal razzismo tedesco che si presentava come una religione, il rifiuto del suo neopaganesimo e della superiorità razziale a favore invece della differenziazione delle razze, la correlazione tra razza, nazione e popolo, l'affermazione dell'universalità. Il contrasto era netto sulla questione dei matrimoni misti e dell'influenza della confessione religiosa per la prospettiva razziale così come Pennisi la poneva. Sulla posizione del cattolico Pennisi cfr. R. Moro, *Propagandisti cattolici del razzismo antisemita in Italia (1937-1941)*, in C. Brice, G. Miccoli (a cura di),

Tutto ciò era pure confermato nel riferimento alla seconda convergenza, ossia all'*Informazione diplomatica* del 5 agosto. Pur non accettando del tutto la definizione di razzismo (del resto sulla scia delle affermazioni di Ratti), Cazzani qualificava il razzismo italiano come limitato (o, in altri termini, moderato), di natura «nettamente»⁴⁸ diversa dal razzismo tedesco («hitleriano») e opposto al razzismo esagerato e separatista, condannato dal papa in ragione del suo ministero e con motivazioni dichiarate prettamente spirituali e non politiche. La depoliticizzazione delle parole di Ratti era naturalmente funzionale alla strategia di evitare che il corso del razzismo italiano venisse a coincidere con quello tedesco. Ma ciò che ancora una volta importa qui sottolineare è appunto la legittimazione da parte del vescovo delle formule di propaganda del fascismo riguardo al proprio razzismo: difendere la razza italiana significava discriminare e non perseguire, quindi il razzismo italiano (certamente ancora da definire concretamente sul piano legislativo, anche se già chiaro nella sua natura persecutoria e antisemita) era di fatto ritenuto compatibile con il «dogma» e la «morale evangelica» proprio perché, almeno nelle dichiarazioni dell'*Informazione diplomatica*, si manteneva entro i limiti di una visione moderata, non estrema né separatista.⁴⁹ Il vescovo, poi, si affrettava ad assicurare il suo interlocutore che quanto appena affermato non era una sua interpretazione personale del «pensiero del Papa»,⁵⁰ ma corrispondeva alla realtà. Naturalmente, queste ultime parole erano state scritte in previsione dell'approvazione della propria lettera da parte delle autorità ecclesiastiche competenti, trattandosi di una minuta inviata in Vaticano proprio per quella finalità. E si basavano sui termini e la sostanza dell'incarico ricevuto da Pio XI attraverso Pizzardo.

Queste dichiarazioni, diciamo così, di ufficiosità erano rafforzate dal seguito immediato di Cazzani che invitava Farinacci a non considerare gruppi cattolici particolari, specialmente se francesi o belgi, come se fossero «l'Azione Cattolica regolare» rappresentata dal papa (che in quel discorso e altrove aveva identificato l'Azione Cattolica con la chiesa cattolica). Il riferimento era non solo alle condizioni politiche dei due paesi citati e alle posizioni politiche assunte da esponenti cattolici di quei paesi, ma anche, come si evince dal paragone utilizzato dal vescovo di Cremona, alle affermazioni della stampa cattolica francese e belga sul discorso di Pio XI che non dovevano appunto essere interpretate come la versione ufficiale della chiesa cattolica. Ciò aveva la finalità di eliminare da quel discorso qualsiasi sospetto di motivazioni, intendimenti o scopi di natura politica in opposizione al regime fascista. Infatti - e il paragone, per quanto strumentale, espressione di un vescovo italiano e non conservato in questi termini

Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique (fin XIXe-XXe siècle), Roma, École française de Rome, 2003, pp. 275-345.

⁴⁸ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 21, p. 3 della minuta anche per le citazioni successive.

⁴⁹ Questa posizione di Cazzani, quale emerge in maniera chiara dalle sue parole, è stata letta da Sale come una giustificazione del razzismo italiano - per quanto era allora possibile saperne dall'*Informazione diplomatica* citata e dalle altre dichiarazioni - motivata dalla coincidenza con la dottrina sociale della chiesa, senza riferimento alla distinzione dei due tipi di razzismo e in relazione con le stesse tendenze presenti nella rivista dei gesuiti «La Civiltà Cattolica» (cfr. G. Sale, *Le leggi razziali*, p. 69 n. 34). Il che, se fosse effettivamente così riguardo a questo punto particolare, rende ancora più profonda la portata antisemita della dottrina cattolica del tempo, all'opposto cioè dell'intenzione apologetica di Sale. Va comunque notato che già l'*Informazione diplomatica* n. 14 del 16 febbraio 1938 parlava di proporzionalismo, con il governo che si dichiarava contrario alle abiure e alle conversioni religiose forzate. Sull'accoglienza favorevole in Vaticano dell'*Informazione diplomatica* n. 18 (nonostante un atteggiamento differente di Pio XI sull'anticipazione del suo contenuto, spiegabile con l'interpretazione che si è qui fornita, ad es. alla nota 12), cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 149 e n. 214 laddove egli cita il documento diplomatico del resoconto dell'incontro tra Pignatti e Pacelli del 6 agosto 1938 in cui si contiene tale informazione.

⁵⁰ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 730, f. 21, p. 3 della minuta anche per le citazioni successive.

nella versione spedita della lettera, è rilevante se si pensa alla posizione della chiesa del tempo rispetto ai regimi politici - il rapporto tra gruppi di cattolici e il papa era dipinto in analogia con quello tra determinati gruppi di fascisti e il «Fascismo ufficiale che ha il suo alto assertore e rappresentante in Benito Mussolini». Per ribadire ulteriormente il concetto Cazzani concludeva scrivendo che l'opposizione ai regimi autoritari di alcuni cattolici all'estero - che Farinacci sottolineava in continuazione nei suoi scritti - era motivata dal comportamento tenuto «dall'Autoritarismo Germanico», che perseguitava e opprimeva la chiesa e i cattolici tedeschi riducendoli al silenzio e impedendo quindi loro di denunciare la propria condizione e la falsità delle accuse ufficiali rivolte dal regime nazista. Indubbiamente Cazzani si riferiva qui alla denuncia della violazione del Concordato con il regime nazista espressa nell'enciclica *Mit brennender Sorge* del marzo 1937 che implicava anche la difesa ufficiale rispetto ai processi contro membri della chiesa tedesca per reati finanziari e sessuali. Ciò serviva ancora una volta a distinguere nettamente fascismo da nazismo e non solo a proposito del razzismo; allo stesso tempo, però, queste parole possono anche essere interpretate come non solamente un auspicio (che il regime fascista non si allineasse effettivamente al nazismo), ma come una velata minaccia: se tale allineamento fosse avvenuto, non sarebbe stato possibile frenare l'opposizione dei cattolici all'estero anche contro il fascismo. Quello che va subito registrato della posizione assunta da Cazzani in questa minuta è la mancanza di qualsiasi riferimento esplicito e diretto agli ebrei e alla politica antisemita del regime, che in realtà viene legittimata proprio dall'accettazione del cosiddetto razzismo moderato identificato con il razzismo fascista secondo le modalità in cui fu enunciato e illustrato dall'*Informazione diplomatica* di inizio agosto. Del resto, a quel tempo era del tutto evidente che il fascismo, con la sua politica razzista, aveva intrapreso una direzione antisemita. Piuttosto, il vescovo di Cremona lamentava la persecuzione dei cattolici in Germania. Altro punto importante che emerge da questo documento come ulteriore conferma, questa volta a proposito del razzismo, di una posizione assunta da tempo, è la legittimazione del regime fascista da parte del vescovo.

3. Il contesto particolare della lettera di Cazzani effettivamente spedita (10-17 agosto 1938)

La lettera fu recapitata o spedita a Farinacci da Cazzani diversi giorni più tardi, il 17 agosto (o al massimo scritta il 17 e recapitata il 18), ma in una versione notevolmente e significativamente ampliata. Il lasso di tempo trascorso tra l'invio della minuta a Tardini, la sua spedizione in Svizzera e il telegramma di risposta sembra in effetti giustificare il ritardo nell'effettiva compilazione della lettera poi mandata a Farinacci. Tuttavia, questo stesso stacco temporale impone alcune osservazioni. L'importanza dell'intervento di Cazzani su Farinacci e, come vedremo, la permanenza, nella nuova versione della lettera, della considerazione sulla fondatezza della sua spiegazione del pensiero del papa lasciano spazio all'ipotesi, tutta da verificare, che nel frattempo fosse giunta una qualche approvazione vaticana.⁵¹ D'altro canto, a quanto risulta dalla documentazione che sarà analizzata più avanti, Montini e con ogni probabilità Pio XI ricevettero a fine agosto copia dell'intero scambio epistolare in questione tra Cazzani e Farinacci (quindi anche della prima lettera del vescovo). Può darsi che, data l'urgenza, Cazzani possa aver inteso la risposta interlocutoria di Tardini come un via libera, avendo comunque egli adempiuto al compito di informare la Santa Sede della sua iniziativa (assunta peraltro su incarico dello stesso papa) diretta non a un semplice fedele della sua diocesi ma a un gerarca fascista dell'importanza di Farinacci in quel periodo di conflitto con la chiesa. In attesa della completa apertura degli archivi, altri particolari utili a risolvere la vicenda saranno esaminati più avanti.

Sono noti gli eventi che si verificarono tra il 9 e il 17 agosto 1938, alcuni dei quali rilevanti per le vicende che stiamo esaminando. Tra questi, tre in particolare. Il 10 agosto, il giorno dopo l'invio a Tardini della minuta della sua lettera a Farinacci, il vescovo di Cremona scrisse allarmato a Tacchi Venturi per informarlo della situazione delle parrocchie della sua diocesi in provincia di Bergamo. Cazzani riferiva di essergli stato segnalato da quei luoghi

il fatto doloroso, che richiamano anche le ragazze e le donne iscritte alle Associazioni Cattoliche - per fino quelle della Confraternita del SS Sacramento, per intimar loro di uscire dalle Associazioni e di non frequentarne le adunanze, pena la privazione del libretto di lavoro. A Caravaggio si dà ai singoli da firmare entro otto giorni un foglio con questa dichiarazione testuale = *Io sottoscritto N. N. dichiaro sotto il vincolo del giuramento di non ricoprire carica di qualsiasi natura nell'Azione Cattolica alla quale...sono iscritto. Addì...XVI...* — Nelle colonie estive dei bambini a Cremona si fa recitare questa preghiera = *In nome del Padre, del Figliuolo ecc. O Duce, ti ringrazio di quanto mi doni per farmi crescere sano e robusto. Signore Iddio, proteggi il Duce, perché sia conservato a lungo all'Italia Fascista* — Le preghiere, prima che a Dio, al Duce! Io non posso pensare che il Capo del Governo voglia tollerare, conoscendola, una preghiera che fa di Lui un Dio, da invocare prima di Dio. Veda Lei, Padre - nella sua prudenza e carità - d'informare il Capo - e di significarmi poi se e che cosa io posso fare — Perdoni la libertà con cui vengo a disturbarla, e ricordando la sua promessa d'una visita a Cremona La ossequio e saluto cordialmente.⁵²

⁵¹ Non sappiamo se magari da parte dello stesso Tardini in un momento successivo al 12 agosto o di altri. Nell'archivio di Tacchi Venturi non c'è traccia dello scambio epistolare.

⁵² Archivum Romanum Societatis Iesu, Fondo "P. Pietro Tacchi Venturi SJ", Serie "Affari" (1922-1939), d'ora in avanti ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2143 *Azione Cattolica e Razzismo nell'agosto 1938*, ff. 14-15, lettera di Cazzani a Tacchi Venturi del 10 agosto 1938, manoscritta autografa (riprodotta qui in Appendice I; il corsivo è sottolineato nel testo originale). Questa lettera suggerisce, tra le altre cose, interessanti considerazioni sul grado di percezione della natura del fascismo come religione politica da parte del vescovo Cazzani, rappresentante della chiesa cattolica.

Il 14 agosto con un telegramma di Dino Alfieri Farinacci fu invitato a «sospendere polemica con Vaticano».⁵³ Il 16 agosto, come già ricordato, tramite Tacchi Venturi fu di fatto stipulato l'accordo tra la Santa Sede e il governo fascista riguardo al razzismo e l'Azione Cattolica.⁵⁴

Per comprendere il significato dell'iniziativa di Cazzani, infine, bisogna soffermarsi sugli articoli de «Il Regime Fascista» di quei giorni con i loro riferimenti in particolare a «L'Osservatore Romano». Tra il 9 e il 14 agosto nei suoi attacchi (condotti, a causa delle circostanze e della conformità ai principi essenziali della propaganda, con intensità variata rispetto agli altri periodi immediatamente precedenti) Farinacci proseguì soprattutto a dipingere l'immagine del Vaticano e della chiesa cattolica come schiacciata sulla difesa degli ebrei per il rifiuto del razzismo (in questa visione, sia nazista sia fascista), insinuando l'esistenza di un fronte comune con la sinistra antifascista, francese in particolare, e con l'antifascismo internazionale ebraico, comunista e massone.⁵⁵ E ovviamente coinvolgendo in tutto ciò l'Azione Cattolica e Pizzardo, sempre con un occhio molto attento alla stampa cattolica di quei giorni e agli spunti da essa offerti per queste polemiche, insinuazioni e costruzioni. L'11 agosto «Il Regime Fascista» pubblicò la corrispondenza da Berlino in cui si riferiva il commento della «National Zeitung» al discorso del papa del 28 luglio. Secondo il quotidiano il pontefice aveva condannato sia il razzismo tedesco sia il razzismo italiano, ma per l'Italia, date le condizioni africane, il problema della razza era una questione vitale che rendeva naturale affrontare anche la questione ebraica; gli alunni di Propaganda Fide rappresentavano uno strumento privilegiato, oltre che di diffusione della religione, della propaganda politica del Vaticano e il discorso del papa avrebbe giovato all'antifascismo finendo per costituire un'ottima propaganda anche per l'ebraismo internazionale (rispetto a cui ci si augurava che il Vaticano comprendesse che metteva in pericolo la pace mondiale).⁵⁶ Il 12 agosto «L'Osservatore Romano» rispose difendendosi dalle accuse e protestando per il fatto che i giornali italiani, senza riferire direttamente le parole del papa, avevano pubblicato la versione della «National Zeitung» sul discorso del pontefice, giudicata non corretta e deformante

perché il Papa non ha condannato due razzismi distinti; non ha parlato delle "condizioni africane"; non ha detto che in Italia l'opera svolta finora, per la razza sia stata copiata; né per la questione ebraica, le ragioni, lo spirito, la struttura del discorso pronunciato di fronte a figli di ogni nazione, tutti futuri sacerdoti di Cristo, apostoli di un'unica verità e carità, scesero alle specificazioni ed ai significati che gli si osarono attribuire.⁵⁷

⁵³ Il telegramma, indirizzato al Prefetto di Cremona e conservato nell'Archivio di Stato di Cremona, si trova citato in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo*, p. 522 n. 89.

⁵⁴ Per quest'intesa cfr. G. Fabre, *Un «accordo felicemente conchiuso»*; R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*.

⁵⁵ Cfr. ad es. *Spirito e materia*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 12 agosto 1938, 191, p. 1 dove contrapponeva l'efficienza fascista alle false critiche dei giornali cattolici per l'immoralità pubblica, degli ebrei per il razzismo e dei giornali antifascisti per le menzogne sul fascismo; *Radio cronaca*, *Ivi*, p. 2.

⁵⁶ Cfr. *L'elemento ebraico è un pericolo per la pace mondiale*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 11 agosto 1938, 190, p. 1.

⁵⁷ T., *Una citazione berlinese*, «L'Osservatore Romano», 78, venerdì 12 agosto 1938, 186, p. 1. Il testo pubblicato, appunto a firma T., e il testo originale proposto per la pubblicazione (senza titolo né firma) sono in Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054, fasc. 727, ff. 52^r-55^r*. A parte qualche breve accenno qui e nelle note seguenti, sulle differenze delle due versioni non ci si può soffermare. Va subito però rilevato che nel testo proposto per la pubblicazione (*Ivi*, f. 53) si diceva che il papa «non ha accennato alla questione ebraica»: la differenza dell'articolo pubblicato dimostra l'intenzione di difendersi dall'accusa di aver favorito l'«ebraismo internazionale», condividendone tuttavia, lo stereotipo. Il

Quest'articolo del quotidiano vaticano è importante, tra le altre ragioni, per due motivi. Anzitutto, perché in esso veniva lungamente citato un altro articolo, preparato per «L'Osservatore Romano» e invece pubblicato appositamente all'estero sul quotidiano cattolico svizzero «La Liberté» di Friburgo del 6 agosto: la decisione di includerne ora, dopo sei giorni, una buona parte in questo nuovo pezzo del quotidiano vaticano è del tutto rilevante.⁵⁸ Per quanto l'azione della Segreteria di Stato guidata da Pacelli possa essere interpretata come differente rispetto a quella papale nella ricerca di una soluzione al conflitto con il governo fascista (evitando quindi, dove possibile, lo scontro, pur nella ferma difesa dei privilegi e delle prerogative della chiesa e pertanto riaffermando le proprie ragioni ovunque lo si ritenesse necessario), data la struttura gerarchica vaticana è difficile immaginare che un simile articolo, di fatto indirizzato all'«opinione pubblica italiana», sull'interpretazione autentica (se pur ufficiosa) del discorso del 28 luglio venisse riproposto su «L'Osservatore Romano» senza il consenso, l'approvazione in qualsiasi forma del papa o senza che gliene fosse stata data notizia. La sua ripresentazione significava quindi che Pio XI non rinunciava a ribadire la propria posizione, se pur in una versione che fu allora considerata, proprio da Farinacci come vedremo, una marcia indietro rispetto all'affermazione del razzismo italiano imitazione di quello tedesco.⁵⁹ Bisogna comunque sempre tenere presente che al di là della differenza di atteggiamenti, indirizzi e soprattutto di ruoli, l'obiettivo comune della curia romana e del papa era pur sempre quello di evitare che in Italia si producesse una situazione analoga a quella tedesca con l'introduzione di dottrine e teorie razziste del tipo di quelle naziste, ossia di un razzismo assoluto o esagerato (peraltro identificato con il vero razzismo).

pezzo, secondo De Cesaris da attribuire a Giuseppe Dalla Torre, riprendeva interamente la corrispondenza berlinese sulla «National Zeitung» (cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 151-152, il quale ricorda anche la sua pubblicazione sul settimanale del 21 agosto. L'articolo è citato anche da Elena Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 109).

⁵⁸ Cfr. J. V., *Le débat sur le racisme italien*, «La Liberté. Journal politique, religieux, social», 68, samedi 6 août 1938, 180, p. 1. L'originale in italiano e il testo dell'articolo stampato in francese si trovano in Segreteria di Stato, S.R.R.S.S., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 729, rispettivamente ff. 9^r-12^r e f. 13^r. De Cesaris (che propende per l'attribuzione anche di questo pezzo a Dalla Torre) giustamente rileva che «il giornale del papa, essendo stampato in Vaticano, avrebbe in teoria potuto ignorare il divieto» (V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 152). In maniera non altrettanto convincente, tuttavia, afferma che la scelta fu quella «di non inasprire lo scontro» pur volendo comunque il papa che quest'articolo «fosse pubblicato almeno all'estero» (*Ibidem*). Ciò perché il chiarimento e la ripresa del confronto furono rimandati di alcuni giorni, quando appunto si pubblicò, se pur con alcune rilevanti modifiche, una parte di questo pezzo del 6 agosto in quello del 12, evidentemente realizzando l'intenzione del papa di sottolineare nuovamente il suo pensiero sul razzismo e di fornire l'interpretazione corretta del suo discorso del 28 luglio. L'articolo del 6 agosto è anche citato e lungamente esaminato da E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 106-109, la quale lo definisce la «più compiuta manifestazione» della «pubblica posizione [della Santa Sede] in merito alla questione razzista» (p. 106) e ne attribuisce la bozza scritta in italiano a Pacelli, dichiarando giustamente che la «versione francese non si differenzia se non per alcuni aspetti formali e grammaticali dal testo della bozza» (p. 107; si potrebbe aggiungere che se ne differenzia anche per la scelta di alcuni termini e della loro posizione nel testo senza che il contenuto cambi).

⁵⁹ Lo stesso De Cesaris parla di «una mezza marcia indietro» del giornale vaticano (V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 151), aggiungendo che non si trattava delle resistenze della Segreteria di Stato rispetto a Pio XI perché proprio il papa intendeva giungere a un chiarimento, rappresentato appunto da quest'articolo del 12 agosto e preannunciato dalla visita, realizzatasi senza preavviso, di Montini a Pignatti del 5 agosto 1938. Il contenuto di questo colloquio tra i due è riportato poche pagine prima dallo studioso (cfr. *Ivi*, pp. 147-148). Quale che sia il senso che si voglia attribuire al pezzo del 12 agosto rispetto alla questione dell'imitazione del razzismo tedesco, si trattò in ogni caso di una precisazione nell'attenta distinzione del significato cattolico di razzismo e nell'ambito della complessiva strategia vaticana che comunque corrispondeva, nella sostanza, a un fondamento teologico e dottrinale ben definito che non escludeva, appunto, una forma di razzismo accettabile e compatibile con la fede.

In secondo luogo perché costituiva un'ulteriore definizione della posizione della chiesa cattolica rispetto al razzismo e alla questione ebraica, nella sostanza coerente con il discorso papale del 28 luglio e ovviamente con la dottrina allora affermata. E naturalmente questo scritto rappresentò poi un riferimento obbligato per il discorso che Cazzani imbastì con Farinacci il 17 agosto (pur non essendo esplicitamente citato in quell'occasione). Per illustrare quella posizione «L'Osservatore Romano» sceglieva nella prima parte di riproporre il nucleo essenziale dell'articolo del 6 agosto, denunciando la mistificazione e l'attacco della *National Zeitung*; nella seconda, di distinguersi nettamente dall'ebraismo e dichiarare la portata religiosa e morale del discorso papale. Secondo questa ricostruzione, nella prima sezione del pezzo si affermava, appunto tramite la lunga citazione dell'articolo del 6, che il papa non aveva giudicato «teorie più o meno scientifiche», né aveva avuto intenti politici, ma solamente si era posto su un piano superiore «in cui fede, scienza e ragione *concordano completamente*».⁶⁰ E aveva fatto ciò per due ragioni: perché «preoccupato delle *eguali dannose conseguenze a cui si è giunti* o si può giungere anche partendo da diverse premesse» e perché il «*genere umano* è o resta quale fu, creato e voluto dal Creatore e Padre comune, una grande famiglia».⁶¹ In tal modo, come è stato rilevato da Elena Mazzini, si veniva a colpire insieme nazismo e fascismo proprio sulla questione del razzismo (sempre se, tuttavia, l'Italia avesse proseguito sul cammino inaugurato dalla Germania); ma ciò avveniva senza condannare il razzismo *tout court*, in qualsiasi modo fosse inteso, bensì solo quel razzismo che si ponesse su un livello teorico e pratico di assolutezza (quello del nazismo imitato dal fascismo, secondo le parole del pontefice) e legittimando invece una teoria e una pratica razzista differenti.⁶² Infatti, secondo il quotidiano vaticano il papa non aveva condannato il «"concetto di razza", comunque concepita, enunciata ed applicata», ma il passaggio da questo alla pratica del razzismo («pratica razzistica»)⁶³ Non la difesa della razza italiana, al centro

⁶⁰ T., *Una citazione berlinese*. Nella bozza italiana dell'articolo del 6 agosto citato in questo pezzo del 12 tale prospettiva superiore era originariamente definita il «punto di vista teorico»; sei giorni dopo (ma già nella versione pubblicata in francese il 6) veniva trasformata nel «punto di vista dottrinale», conferendo al discorso del papa un'autorevolezza decisamente maggiore e un valore non legato solamente a un determinato contesto nazionale, aspetto comunque rilevante. Rispetto alla bozza italiana del 6 agosto il testo riportato nell'articolo del 12 presenta alcune parole in corsivo, qui come altrove, per sottolineare i concetti espressi.

⁶¹ *Ibidem*. Questi due brani, insieme ad altri, sono riprodotti da E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 107-108, ma ripresi direttamente dalla bozza del 6 agosto e non dalla versione del 12.

⁶² A sostegno della propria interpretazione (che non contempla, come invece intendo in questo lavoro affermare, tale legittimazione), Mazzini da una parte richiama la strategia della curia romana che, per evitare il conflitto con il fascismo, utilizzò «accortezze a non ritrattare il contenuto dei discorsi di Pio XI» depoliticizzando il discorso del papa e «presentando» le sue affermazioni «come posizioni recepite erroneamente sia dalla stampa tedesca che da quella italiana là dove esse le avevano invece comprese in una lettura anti-razzista *tout court* e dunque accolte come manifestazioni contrarie ai due regimi» (*Ivi*, p. 107). Dall'altra, riguardo a un altro brano della bozza del pezzo del 6 agosto che si analizzerà qui di seguito, l'autrice afferma che, non credendo «alle presunte differenze che sarebbero intercorse fra il razzismo nazista e quello fascista» e accomunando «invece entrambi i razzismi in un'unica ottica, Pio XI ne annullava le diversità apparenti, limitandole a qualche enunciato, rivelandone invece il loro comune impianto teorico» (*Ivi*, p. 108). A mio parere, invece, quella legittimazione appare in tutta la sua forza se si tiene conto non solo di tutto quanto scritto nel pezzo del 6 e in quello del 12 agosto (nelle loro versioni, uguaglianze e differenze), ma anche della loro diversa collocazione editoriale e "geografica", ossia dei diversi contesti nazionali e pubblici ai quali i due articoli furono rivolti e considerando, al contempo, il ruolo dell'«Osservatore Romano» rispetto alla Santa Sede e al Vaticano e quindi l'espressione, per quanto ufficiosa e nella dimensione della comunicazione attraverso la stampa, della posizione dottrinale del papa riguardo a tale questione.

⁶³ T., *Una citazione berlinese*. Rispetto al testo francese, l'articolo del 12 su «L'Osservatore Romano» aggiungeva «enunciata» a «concepita» e «applicata» proprio a legittimare l'uso della nozione di razza anche nel periodo precedente al 1938; soprattutto, traduceva «pratique raciste» con «pratica razzistica» utilizzando una

delle politiche demografiche e igieniche del regime fascista prima del 1938, né il divieto di «dannosi incroci» con le popolazioni africane dopo la conquista dell'Etiopia, che non potevano, si diceva, essere ritenuti razzismo; ma il passaggio dalla «tutela della razza» («per farla più sana, più forte di costituzione e di numero») al «razzismo» inteso come principio di separazione e scontri tra i popoli.⁶⁴ Questi passaggi erano opera delle «dichiarazioni dello stesso Ministro Segretario del Partito» e delle «amplificazioni dei giornali» italiani e tedeschi: a questo solo riguardo Pio XI aveva parlato di «una dolorosa imitazione».⁶⁵

Quanto al *Manifesto della razza* vero e proprio, se da una parte si riconosceva che «i punti fissati dal "gruppo di studiosi fascisti" in Italia si differenziano dalle teorie tedesche», come era stato evidenziato anche «nel campo cattolico» nel nostro paese e «in quello razzista in Germania», dall'altra si sosteneva che «alcuni dei principi pubblicati il 14 luglio» non si accordavano con le affermazioni e le politiche precedenti di Mussolini relative alla difesa della razza italiana.⁶⁶ Su questo punto, «L'Osservatore Romano», oltre ad accettarne di fatto

sottile distinzione per rafforzare la prospettiva generale. Si trattava in realtà del recupero del testo originale, anche per alcune parti cassate, della bozza in italiano dell'articolo del 6.

⁶⁴ *Ibidem*. L'espressione utilizzata riguardo alla tutela della razza era: «Ma nessuno può dire che questo sia «razzismo», quale s'intende con questa parola, mai adottata anzi respinta fin qui in Italia». A essere condannata era invece «qualsiasi idea e azione, originale o no, che intenda istituire un nuovo principio essenziale e filosofico - appunto per questo più pericoloso d'ogni altro contingente e politico - di divisioni, di egoismi, di conflitti tra gli uomini e i popoli» in quanto «idea e azione dannosa e deplorabile». Le parole in corsivo (in maniera analoga ad altre all'inizio della frase) nella versione pubblicata del 12 (e ovviamente in quella pubblicata del 6) riassumevano un ben più ampio concetto espresso nella bozza in italiano del 6 in questo modo: «di contrasti e di conflitti; e quindi di sventure e di dolori per quella umanità che Cristo vuole unita, fraternevole, cooperante, prospera» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054, fasc. 729, f. 9*). La ragione di questa sostituzione, operata senza eliminare il concetto sostanziale ma con la perdita della dimensione religiosa, va cercata certamente nelle cautele diplomatiche sottolineate dagli studiosi, provenienti dal vertice della curia romana. Ma ciò, a mio parere e come ho cercato di mostrare sopra, non va visto come un'opposizione essenziale con l'atteggiamento del papa e la sua comprensione del fenomeno del razzismo. Proprio le espressioni citate in questa nota dimostrano come in questo articolo del 12 agosto non si rinunciasse minimamente a sottolineare la questione dell'imitazione (piuttosto la si precisasse) e si combattesse una concezione razzista filosofica e teorica, non qualsiasi razzismo espresso in idee e in pratica che si muovesse su un piano non incompatibile con la religione. Come si è visto sopra a proposito di Cazzani, le politiche fasciste di tutela della razza italiana prima del 1938, comprese quelle coloniali dopo la conquista dell'Etiopia, sono oggettivamente qualificabili come politiche razziste (su questo rimando su tutti ai già citati lavori di Israel; sulla svolta di Mussolini verso l'imperialismo razziale connesso con il mito del duce tra il 1925 e il 1936 interessanti considerazioni in L. Santoro, *Roberto Farinacci e il Partito Nazionale Fascista 1923-1926*, pp. 292 ss.). Che potessero al tempo essere percepite come non razziste è dovuto solo in parte all'effetto della propaganda e alle convinzioni scientifiche ampiamente diffuse in larghissimi settori della società italiana ed europea. Infatti già all'epoca, come dimostrano diversi studi, erano presenti posizioni differenti, alcune delle quali mettevano radicalmente in discussione la nozione stessa di razza dal punto di vista scientifico.

⁶⁵ T., *Una citazione berlinese*. Rispetto al testo francese pubblicato, l'articolo del 12 riprendeva l'originale della bozza del 6 sulle «amplificazioni» (rese in francese con «commentaires»). La parola «dolorosa» sostituisce l'originale «disgraziata» della bozza in italiano del 6 agosto (e dell'articolo pubblicato in francese). Il riferimento era alle dichiarazioni di Starace del 25 luglio e alla campagna di stampa che accompagnò e seguì la pubblicazione della posizione del fascismo sulle questioni della razza (il *Manifesto degli scienziati razzisti*) il 14 luglio.

⁶⁶ *Ibidem*. Rispetto alla bozza in italiano del 6, l'articolo del 12 agosto era allo stesso tempo più netto e più preciso. Infatti, per evitare qualsiasi fraintendimento o limitazione, contrapponeva tutto ciò che Mussolini aveva detto e fatto per la difesa della razza italiana («Ma tutto questo non si accorda» aggiunto, seguendo il testo francese del 6, all'originale italiano «Vi sono dichiarazioni di lui, inequivocabili in proposito che non si accordano») agli «sviluppi politici accennati nelle dichiarazioni del Segretario del Partito e nei commenti dei giornali» e non a tutte le affermazioni del *Manifesto del razzismo italiano* del 14 luglio (come si diceva nell'originale italiano e nel testo francese del 6 agosto), ma solo ad alcuni dei suoi principi. Con ciò si veniva implicitamente a dire che altri principi, esposti in quel documento, non erano da considerare razzismo nel senso indicato nell'articolo del 12.

una parte non specificata ma individuabile del suo contenuto, coglieva la natura ambigua del *Manifesto* del 14 luglio, sembrando inoltre insinuare l'idea che le dichiarazioni in esso contenute fossero state sfruttate per scopi politici non coerenti con esse. A conferma di ciò specificava infatti subito che «fra gli studiosi fascisti, del cosiddetto "decalogo razzista italiano", vi sono scienziati che nelle loro opere hanno combattuto anche siffatta teoria della razza».⁶⁷ Alla base di queste affermazioni stavano evidentemente le informazioni ricevute in merito alla posizione e all'atteggiamento tenuto da Nicola Pende, scienziato cattolico inizialmente considerato in Vaticano l'autore del *Manifesto*.⁶⁸ Importante è però notare anche che nella definizione del *Manifesto* come decalogo razzista italiano si coglieva un aspetto centrale dell'intera operazione di propaganda che quel documento rappresentava, ossia l'intenzione di inserire il razzismo nella mentalità cattolica della popolazione italiana per favorirne la diffusione attraverso l'enunciazione, appunto, di una sorta di dieci comandamenti razzisti.⁶⁹ Dato il rifiuto del razzismo esagerato come principio religioso o comunque "filosofico essenziale", l'accento da parte del quotidiano vaticano a questa dimensione della propaganda razzista del fascismo non avveniva a caso.

Altrettanto importante è rilevare come nell'articolo del 12 agosto, subito dopo l'affermazione della discordanza delle dichiarazioni e delle politiche mussoliniane di difesa della razza con alcuni principi del *Manifesto*, le dichiarazioni di Starace e i commenti giornalistici, non comparissero queste due frasi che originariamente seguivano nella bozza e nel testo pubblicato dell'articolo del 6, sostituite invece dai tre puntini di sospensione: «Nessuno potrebbe dire, nessuno ha detto che il Duce non si sia dimostrato, così, veramente originale e che abbia imitato il razzismo germanico. Egli se ne è anzi distinto profondamente e lo ha dichiarato di fronte alla stessa questione ebraica».⁷⁰ La ragione di tale sostituzione (sostanzialmente una vera e propria eliminazione anche se la citazione esplicita dell'articolo del 6 agosto consentiva in teoria di recuperare l'omissione) non va cercata tanto nel rifiuto di quelle affermazioni, del resto coerenti con quanto precede e non in contraddizione con quanto segue nell'articolo del 12 agosto. Piuttosto, si tratta di una motivazione, da molti studiosi richiamata, che fa riferimento alle cautele e alla diplomazia vaticana sia nel senso di trovare un equilibrio tra la precisazione del significato del discorso del papa e la riaffermazione parziale della questione dell'imitazione; sia nel senso di evitare intralci anche minimi alle trattative allora in corso che condussero all'accordo del 16 agosto (di cui tale articolo può senza esagerazione rappresentare uno dei tanti mezzi utilizzati da parte vaticana per esercitare pressione e raggiungere il proprio obiettivo). La ragione della precedente pubblicazione di quelle due frasi nell'articolo del 6 agosto si trova nel pubblico di area francofona a cui era destinato; tuttavia, la posizione complessiva della chiesa sulla questione ebraica in relazione al razzismo va rinvenuta nelle altre considerazioni, che verranno subito esaminate, espresse

⁶⁷ T., *Una citazione berlinese*. La parola «anche» era ripristinata nell'articolo del 12 rispetto alla versione del 6 (dove era stata cassata e quindi non presente nel testo francese pubblicato), a significare che tali scienziati oltre a quanto affermato di accettabile e di meno accettabile in quel documento, avevano preso una pubblica posizione contro le teorie naziste della razza.

⁶⁸ Cfr. R. Perin, *Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)*, pp. 200-201 che cita appunto il documento del fasc. 729 in cui Cordovani riportava questa notizia avuta dall'avvocato Carlo Aphel (cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054, fasc. 729, f. 4*).

⁶⁹ Quello che tecnicamente si chiama il fattore di conformità. Su questo e sull'aspetto del *Manifesto* come decalogo cfr. *supra* nn. 31 e 10.

⁷⁰ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054, fasc. 729, ff. 10^r-11^r* bozza in italiano. Il testo pubblicato in francese (cfr. *Ivi*, f. 13^r) presentava una significativa aggiunta: «Personne ne pourrait dire, personne n'a dit que le Duce, dans sa pensée, ne s'est pas montré ainsi vraiment original, et qu'il a imité le racisme allemand. Au contraire, il s'en est nettement distingué et l'a déclaré à propos de la question juive» (J. V., *Le débat sur le racisme italien*).

nell'articolo del 12 agosto (e in altri di questo periodo), anche se elementi significativi erano già presenti nella pubblicazione di sei giorni prima.

Quella distinzione, affermata dall'«Osservatore Romano» il 12 agosto, tra difesa/tutela della razza (anche sul piano della pratica politica e riguardo alle colonie nei confronti degli africani) e razzismo si basava, a ben guardare, sulla distinzione teologica tra razzismo moderato e razzismo esagerato (identificato con il nazismo). Se da una parte ciò consentiva di rifiutare una visione della razza come principio «etico-politico», dall'altra, tuttavia, si accettava la nozione di razza «come principio scientifico-biologico» e soprattutto si legittimava una forma di razzismo teorizzato e praticato entro quei limiti proprio perché la dimensione etico-politica era declinata in relazione all'assolutezza del principio religioso.⁷¹ Ossia: la razza come principio etico-politico assoluto di conflitto e dominio doveva essere condannata, mentre l'idea e la tutela della razza in Italia «per farla più sana, più forte di costituzione e di numero» e in Africa per «impedire dannosi incroci» non solo era legittima, ma non era neanche qualificata come razzismo.⁷² A conferma di ciò si concludevano le citazioni dell'articolo del 6 agosto con queste parole: «Invocare una precedenza di idee e di attività, contestare quello che ha detto il Papa, è non solo non aver compreso le sue parole ma cadere nell'equivoco sulla natura e gli scopi di ciò che si è fatto fin qui per la razza e non *per il "razzismo"*».⁷³

Tale posizione infine, esposta secondo una struttura discorsiva che per certi versi costituiva una risposta ad alcuni punti del *Manifesto*, permetteva di riaffermare il tradizionale antiebraismo cristiano in un contesto però nuovo. La dimensione etico-politica della razza era stata prima definita come «capace di portare, in modo più o meno vasto, alle conseguenze cui assistiamo in Germania di fronte all'individuo, alla famiglia, ed ai cittadini di origine non tedesca», con chiaro riferimento alle teorie e alle pratiche naziste antisemite, laddove tuttavia gli ebrei non erano citati esplicitamente e si accettava l'idea dell'ascendenza non autoctona né nazionale.⁷⁴ Lo erano invece stati, come abbiamo visto, nell'articolo di sei giorni precedente in un primo brano qui tagliato e in un altro successivo sostituito da questo breve sunto: «*La Liberté* non si ferma qui; continua dicendo come sia pericoloso illudersi che, in pratica, il "razzismo" possa non seguire tutti i logici sviluppi del suo principio e raggiungerne le mete estreme, malgrado le più prudenti intenzioni».⁷⁵ Le parti tagliate e sostituite venivano ora

⁷¹ T., *Una citazione berlinese*. Nonostante l'articolo del 12 (e quello del 6 nelle due versioni con differenze grafiche) ricordasse che era «noto a tutti che anche di recente giornali e riviste fasciste si sono pronunciati contro il «razzismo», inteso non soltanto come principio scientifico-biologico, ma etico-politico» era chiaro dall'argomentazione che vi si svolgeva che si trattava appunto del razzismo e non della difesa della razza che non poteva, secondo tale ragionamento, essere considerata tale. Tale tutela della razza si basava chiaramente su una nozione scientifico-biologica di razza ed era ritenuta accettabile per un cattolico purché si mantenesse entro quei limiti indicati.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*. Rispetto alla bozza italiana e al testo francese del 6, le piccole differenze qui apportate chiarivano espressioni che potevano risultare contraddittorie.

⁷⁴ *Ibidem* (brano identico in tutte e tre le versioni).

⁷⁵ *Ibidem*, laddove è importante notare l'accostamento tra il razzismo e la nozione di estremismo. Il brano originale della bozza in italiano dell'articolo del 6 agosto faceva esplicito riferimento agli ebrei: «Si è detto ancora, che anche in pratica il programma razzistico italiano si differenzia da quello germanico. Ma anche in Germania in principio, quello che essa chiamava già «razzismo», era differente da ciò che si manifestò nella pratica e si va sviluppando. La logica di un'idea, di un sistema non si può fermare a metà; trascina fatalmente a tutte le sue applicazioni. Ciò che è avvenuto in Germania, non potrà dunque avvenire in Italia, malgrado i limiti, posti agli inizi, anche all'infuori della volontà e delle intenzioni degli iniziatori? Nei pochi giorni trascorsi fra la «enunciazione biologica» degli «studiosi fascisti» e le dichiarazioni del Segretario del Partito e i conseguenti commenti dei giornali, la pura «idea biologica» s'era già sviluppata in un' «idea politica» di fronte agli ebrei. Che cosa potrà impedire che essa si sviluppi domani nell'eugenetica e negli altri estremi purtroppo «razzisticamente»

rimpiazzate e integrate con alcune considerazioni sull'ebraismo in stretta relazione con il razzismo per chiarire la posizione della chiesa cattolica sulla questione. In effetti l'autore dell'articolo, terminate le citazioni del pezzo del 6 agosto, sottolineava l'esclusiva dimensione religiosa e morale del discorso papale del 28 luglio; allo stesso tempo, coglieva l'occasione per attaccare gli ebrei e quindi, nella sostanza, per fornire una sorta d'interpretazione autentica dell'antiebraismo cattolico, anche in risposta a un articolo sull'antisemitismo della rivista viennese «Katholische Aktion» richiamato dalla «National Zeitung». All'accusa di essere stato strumento della propaganda ebraica internazionale si rispondeva con la rivendicazione del ruolo universale della dottrina evangelica e della chiesa cattolica, che afferma la fratellanza universale contro ogni principio e azione fautrice di divisioni, conflitti e persecuzioni⁷⁶. Si richiamavano quindi, giocando sul piano del patriottismo in funzione antitedesca, i versi finali del Coro dell'Atto II de *Il Conte di Carmagnola* di Manzoni come esempio di genio italiano che esprime poeticamente «il canto del razzismo cristiano» e condanna maledicendoli tutti coloro che agiscono contro l'unità della fratellanza in Cristo dividendo e opprimendo gli altri uomini⁷⁷. Soprattutto, si ricordava che il pubblico del discorso di Pio XI erano gli alunni del Collegio di Propaganda Fide, cioè i sacerdoti dotati di una missione universale⁷⁸. Il messaggio di universalità del papa era al tempo stesso il «più

– cioè materialisticamente – logici che si deplorano altrove e che oggi ancora in Italia si respingono? Si potrà impedire domani – le cose sono sì spesso più forti delle volontà secondo il proverbio “*principiis obsta, sero medicina paratur*” – si potrà impedire domani, che il principio razzistico, sia pur originale e distinto nei suoi inizi, non porti anche in Italia, ad imitazione della Germania, agli ostracismi razzistici che dividono e perseguitano dei cittadini, e che portano ad un concetto e costume politico non cristiano, come il papa teme e deplora?» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939*, Pos. 1054, fasc. 729, ff. 11^r-12^r, il corsivo è sottolineato nel testo originale; sostanzialmente identico nell'articolo pubblicato in francese (J. V., *Le débat sur le racisme italien*), a parte la resa di «razzistico» sempre con «raciste» e l'eliminazione del riferimento all'«imitazione della Germania» trasformato in «comme en Allemagne»). Elena Mazzini si è soffermata su questo passo per sottolineare la denuncia della connessione «fra il razzismo teorico e quello politico», «fra teoria e prassi razziste», per la citazione della «persecuzione antiebraica» nazista e per ricavarne la novità della posizione assunta da Pio XI sia rispetto alla curia sia rispetto al suo successore Pio XII (E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 108 e 109). Ora, è certamente vero che in questo brano si critica la nozione biologica della razza espressa nel *Manifesto* del 14 luglio per la sua inevitabile trasformazione in una nozione politica e si prefigura come certo il rischio che l'Italia fascista segua il percorso della Germania nazista. Ma a ben guardare, tenuto conto di tutto quanto scritto nell'articolo del 6 agosto e al di là di alcune espressioni contraddittorie, ciò che realmente qui si condanna non è il razzismo né la concezione biologica della razza in se stessi, perché si dichiara invece legittima la difesa e tutela della razza in ambito demografico, igienico e contro il meticcio nelle colonie (tutte dimensioni che presuppongono una visione biologica). Ciò che si rifiuta è l'assolutizzazione del principio razza come «principio essenziale e filosofico» in contrasto con l'unico principio assoluto che è quello religioso. E infatti tale assolutizzazione, l'unica che può secondo questa argomentazione essere ritenuta razzismo, è rinvenuta e identificata nel materialismo, nell'eugenetica e negli estremi delle politiche naziste (separazione e persecuzione di cittadini, cioè gli ebrei, secondo una modalità non cristiana). Logicamente, seguendo tale discorso si può affermare che un razzismo che non si presenti come assoluto, oltre a non essere definito razzismo, ma piuttosto difesa della razza, sarebbe compatibile con la religione cattolica. Soprattutto, in questo scritto non si parla dell'antiebraismo cristiano; tale assenza verrà colmata nell'articolo del 12 ed è qui spiegabile, come già detto, insieme al tono più netto verso il *Manifesto* e gli studiosi fascisti presentati come gli autori di quel documento, con il pubblico al quale l'articolo del 6 agosto era destinato, oltre che con il lasso di tempo di sei giorni intercorso, le trattative con il regime fascista e l'afflusso di nuove informazioni.

⁷⁶ La dottrina, secondo l'autore dell'articolo, «non è, non può essere, non sarà mai a propaganda dell' "ebraismo internazionale" così come si pretende di rimproverarle» (T., *Una citazione berlinese*).

⁷⁷ Cfr. *Ibidem*. Nell'articolo pubblicato il testo originale «il poeta del razzismo cristiano» diventa «d'un suo poeta, il canto del razzismo cristiano» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939*, Pos. 1054, fasc. 727, f. 55^r).

⁷⁸ Per descrivere tale missione il testo originale proposto per la pubblicazione aggiungeva «sopra ogni razza, fra ogni razza, per ogni razza» (*Ibidem*), mentre il testo pubblicato sostituiva con «sopra ogni gente, fra ogni gente,

grave monito» per l'ebraismo che «volesse esser forza di egoismo, di dominio, di persecuzione» e la «migliore tutela» per l'ebraismo quando è insieme «misericordia», «pena» e «bersaglio, a sua volta, di persecuzione».⁷⁹ Così come per ogni altra forza di sopraffazione e ogni altra vittima. Esattamente la dichiarazione dell'assoluta impossibilità di concepire l'ebraismo se non in funzione, in dipendenza e in riferimento al cristianesimo e la conferma dei più profondi stereotipi antiebraici religiosi in un contesto sì di condanna del razzismo come divisione tra popoli, ma anche di legittimazione delle differenze di razza e della difesa della razza, ossia, in sostanza, di un razzismo "moderato". Il riferimento all'opposizione tra l'«ebraismo internazionale» come forza di oppressione e l'universalità cristiana chiarisce la definizione di razzismo cristiano a proposito dei versi manzoniani. Definire infatti l'universalismo cristiano come razzismo o quanto meno accostare i due termini, se pur in funzione polemica con il razzismo di tipo nazista, aveva allo stesso tempo anche un profondo significato di condanna, e alla lunga di tensione verso l'annullamento, di ogni identità differente dal cristianesimo e, in questa visione, contrastante rispetto a esso.

Qualificando quest'articolo del quotidiano vaticano un tentativo «di fare macchina indietro», Farinacci così rispondeva il giorno successivo: «Il discorso pronunciato dal Papa era diretto anche contro il razzismo italiano, tanto che il Duce sentì il bisogno di precisare, a distanza di un giorno, il suo pensiero e di dire ai giovani che, anche nella questione della razza, si sarebbe tirato diritto».⁸⁰ E tra le altre cose, dopo aver affermato che «il discorso, certamente ispirato, con male arti, da terzi, perché ha inventato inesistenti propositi fascisti, non è stato di tono così elevato», aggiungeva:

Ma non soltanto noi abbiamo compreso le parole pronunciate a Castel Gandolfo, ma anche gli altri, i massoni, gli ebrei, i protestanti nostrani, che tutti hanno fatto causa comune con l'*Osservatore Romano*. Senza dubbio Mons. Pizzardo ha creduto, con un colpo maestro, di rendere intangibile l'Azione Cattolica, confondendola con la Chiesa e col Santo Padre. Ma invano. Il problema razzista è squisitamente politico e chi non sentirà questo problema sarà dichiarato nostro nemico al duecento per cento. E questo senza paura di morire. Ci siamo intesi?⁸¹

Il ras di Cremona riprese il giorno dopo la questione dei membri di quel presunto fronte antifascista dedicando un commento ai protestanti italiani accusati di aver preso posizione

per ogni gente della grande famiglia umana» (T., *Una citazione berlinese*). Tale sostituzione era coerente con quanto precedeva a proposito della parola razzismo e del suo significato e, dato ciò, con la legittimazione della difesa e tutela della razza. Ma proprio per tale motivo costituiva un'apertura a un tipo di razzismo compatibile con la fede cattolica, come si è cercato di mostrare in queste pagine.

⁷⁹ *Ibidem*. Non c'è dubbio che il riferimento qui era all'«ebraismo internazionale» sopra citato (sia questo sia «ebraismo» nel testo pubblicato il 12 agosto erano tra caporali, a indicare non solo la citazione, ma il riferimento tra loro). Il che mostra la condivisione (in forma condizionale, ma pur sempre oggettiva) da parte cattolica - almeno in alcuni rilevanti ambienti cattolici -, nel momento storico della persecuzione degli ebrei in Germania e in Italia, dello stereotipo antisemita del complotto ebraico, antifascista nel caso del regime. Stereotipo, del resto, costruito anche su elementi della tradizione antiebraica cristiana largamente presenti nell'*Osservatore Romano* (in questo caso riecheggia, in qualche modo riattualizzato, l'originario conflitto del cristianesimo, secondo la visione e la lettura cristiana, rispetto all'ebraismo inserito nel quadro della teologia della sostituzione). Ciò è dimostrato anche dalla correzione introdotta nel testo pubblicato dell'articolo rispetto all'originale proposto per la pubblicazione, laddove questo diceva «l' "ebraismo" è forza di egoismo» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054, fasc. 727, f. 55'*) sostituito con «l' "ebraismo" volesse esser forza di egoismo» qui citato: lo stereotipo antiebraico, infatti, permane in entrambi i casi, a maggior ragione se si considera, appunto, il contesto storico di persecuzione europea degli ebrei nel 1938 (su questo specifico punto cfr. S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, p. 44).

⁸⁰ *Già si piagnucola*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 13 agosto 1938, 192, p. 1.

⁸¹ Naturalmente il riferimento era al noto passo del discorso papale del 28 luglio.

contro il razzismo fascista, cosa che gli diede l'occasione di sottolineare la contraddizione con il tradizionale antiprottestantesimo cattolico e di attaccare nuovamente gli ebrei, Pizzardo e l'Azione Cattolica per la loro comune opera contro i cattolici fascisti:

In ogni modo dobbiamo complimentarci con Monsignor Pizzardo, capo dell'Azione Cattolica, - ispiratore del noto discorso - che è riuscito a creare contro i cattolici fascisti un fronte unico composto da atei, comunisti, massoni, ebrei e protestanti, fatto davvero singolare, che difficilmente si ripeterà nella storia.⁸²

Dopo il 14 agosto, il richiamo di Alfieri e fino al 17 Farinacci colse l'occasione di attaccare indirettamente la chiesa cattolica attraverso la polemica contro alcuni giornali cattolici svizzeri e socialisti francesi e citando senza commento un estratto di un articolo de «L'Osservatore Romano» di natura nettamente antiebraica.⁸³ L'articolo in questione era un vero e proprio condensato di antiebraismo cattolico: tra le altre cose in esso si ripeteva l'accusa di deicidio e s'insisteva sulla necessità storica e teologica della conversione degli ebrei.⁸⁴

⁸² *Anch'essi!*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 14 agosto 1938, 193, p. 1.

⁸³ Cfr. *I soliti falsari*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 17 agosto 1938, 194, p. 1 e il trafiletto *La questione ebraica e l'«Osservatore romano»*, *Ibidem*. In quest'ultimo pezzo si citava l'espressione dell'articolo de «L'Osservatore Romano» «per mettere le cose a posto» (cfr. p. F. Capponi, *Gli Ebrei ed il Concilio Vaticano*, «L'Osservatore Romano», 78, domenica 14 agosto 1938, 188, p. 2, di cui si trascriveva, con minime differenze, una breve parte). Su quest'articolo, ampiamente noto alla storiografia, e quell'espressione si vedano ad es., da diverse prospettive, i già citati lavori di Zuccotti (pp. 44-45), Fabre, Perin, Kertzer (p. 300) e Rigano.

⁸⁴ Sull'episodio dell'azione dei fratelli Lémann e del loro postulato sugli ebrei sottoscritto da 501 padri conciliari cfr. D. Menozzi, «*Giudaica Perfidia*», p. 73.

4. La lettera di Cazzani spedita: razzismo, antisemitismo e rapporto tra Azione Cattolica, moralità pubblica e fascismo (17 agosto 1938)

L'azione di Cazzani s'inserisce nel contesto specifico appena delineato. Rispetto alla politica vaticana di quel periodo nei confronti del razzismo fascista la sua iniziativa costituisce un elemento coerente e particolarmente significativo, pur se su un piano diverso da quello delle trattative con il governo e al netto delle differenze di vedute e di posizioni tra i vari attori e rappresentanti della chiesa cattolica.

Il 17 agosto, pertanto, il vescovo di Cremona si rivolgeva a Farinacci nella versione definitiva ed effettivamente spedita della sua lettera.⁸⁵ La lettera era indirizzata al gerarca in qualità di ministro di Stato, di conseguenza appellato come eccellenza illustrissima. Rispetto alla minuta nella missiva inviata Cazzani si diffondeva maggiormente, all'inizio, sul proprio ruolo di vescovo di Cremona e in particolare di Farinacci, puntando quindi sul richiamo alla sua fede cattolica e alla franchezza e sincerità dell'amicizia che come presule gli garantiva in opposizione alla calcolata ipocrisia e adulazione di tanti falsi amici interessati.⁸⁶ Il tono personale era pertanto maggiormente pronunciato, ma allo stesso tempo egli spendeva nettamente la propria autorità ecclesiastica di fronte al gerarca. Dopo queste prime righe, passava immediatamente ad affrontare la questione del razzismo. Su questa, se la sostanza del ragionamento rimaneva inalterata (in particolare la distinzione tra razzismo esagerato e razzismo moderato e su tale base la legittimazione cattolica del razzismo italiano fascista), si registravano tuttavia alcuni importanti cambiamenti: da una parte, si trattava di aspetti formali, dall'altra dell'eliminazione di alcuni punti rilevanti, della trasformazione e modifica di altri e dell'aggiunta di ulteriori considerazioni che precisavano l'atteggiamento del vescovo rispetto al razzismo e all'antisemitismo. Cazzani ricordava a Farinacci le numerose volte in cui il suo quotidiano aveva attaccato Pizzardo riguardo al discorso del papa, come nella minuta rassicurandolo sul ruolo del cardinale⁸⁷ e scrivendo tra l'altro la parola razzismo sempre con la minuscola eccetto che in un'occasione in riferimento al razzismo italiano fascista (mentre fascismo in tutto il carteggio era sempre riportato dal vescovo con la maiuscola).⁸⁸ In queste quattro righe ribadiva per ben due volte che si trattava di un discorso,

⁸⁵ Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (documenti numerati 1-3, doc. n. 1), ff. 14^r-21^r numerati 1-8 e protocollati con il n. 3678/38. Tale numero di protocollo non è presente nell'indice originale dei primi documenti del fascicolo al f. 5, né nel titolario generale compilato successivamente, in cui invece la corrispondenza è segnalata come qui indicato (il fascicolo riguarda in sostanza il conflitto sull'Azione Cattolica e i rapporti con il governo). L'intero carteggio tra Cazzani e Farinacci, dattiloscritto con interventi e correzioni manoscritte, è in copia. Come detto sopra, la trascrizione della minuta dattiloscritta di questa prima lettera di Cazzani a Farinacci è stata pubblicata in A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, pp. 109-114. Alcune delle integrazioni e correzioni manoscritte della copia conservata in Segreteria di Stato non corrispondono al testo trascritto da Foglia, mentre altre sì (in teoria, ma non è possibile qui stabilirlo per le ragioni già evidenziate, quelle non corrispondenti potrebbero essere interventi migliorativi del testo in vista della spedizione a Roma). Sulla ricezione delle lettere in Vaticano cfr. più avanti.

⁸⁶ Questa frase iniziale, con l'omissione dell'*incipit* «Abbiate pazienza» e altre piccole variazioni è stata citata da cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194.

⁸⁷ Nel riportare l'accusa di Farinacci tuttavia, forse per una sorta di rispetto gerarchico Cazzani non definiva più Pizzardo «falso informatore del Papa», ma scriveva: «come se con false informazioni avesse ispirato al Papa le sue forti frasi contro il razzismo esagerato» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 14, p. 1 della copia. Le integrazioni e correzioni manoscritte alla copia dattiloscritta sono a penna).

⁸⁸ Queste notazioni e altre che seguiranno vanno naturalmente riferite sempre alla copia conservata in Segreteria di Stato.

quello di Pio XI, contro il razzismo esagerato, aggiungendo, peraltro, con delle «forti frasi».⁸⁹ Ma era tagliata la parte relativa alla fonte ineccepibile, recuperata qualche giorno più tardi nella sua replica alla risposta di Farinacci. L'ordine del discorso cambiava con una diversa disposizione degli argomenti, delle frasi e delle parole: il vescovo attaccava subito l'uso del termine razzismo, riferito esclusivamente (nel senso di razzismo esagerato) ai provvedimenti della Germania nazista⁹⁰ e passava poi a giustificare l'incompatibilità tra Azione Cattolica e razzismo proclamata da esponenti del mondo cattolico come riferita solamente al razzismo tedesco.⁹¹ In questi spostamenti cadeva anzitutto il riferimento alla rivista «La Difesa della Razza». Veniva poi modificato il commento alle affermazioni di Mussolini sulla razza precedenti al 1938 sia nel contenuto sia nella collocazione (spostandolo, come vedremo, molto più avanti nella lettera). Cambiava leggermente, infine, il testo dell'accusa al quotidiano di Farinacci: aver provocato l'equivoco che il fascismo volesse introdurre in Italia il razzismo tedesco e non più anche l'identificazione tra difesa della razza e razzismo.⁹² Mantenere anche questa parte dell'accusa a «Il Regime Fascista» avrebbe infatti significato, dopo l'aggiunta di cui si parlerà più avanti, avvicinare troppo la posizione di Farinacci a quella degli antifascisti.⁹³ Dalla critica all'atteggiamento de «Il Regime Fascista» veniva poi eliminato il riferimento allo «stato d'animo sospettoso» e alla ricerca di ogni pretesto e occasione per attaccare l'Azione Cattolica, ma si aggiungeva una formula importante: l'eccessivo allarme contro l'Azione Cattolica non giovava «certo all'unità spirituale della nazione»⁹⁴ oltre che al fascismo. Ciò appare rilevante nell'ottica cattolica di uniformità e omogeneizzazione religiosa e politica nell'ambito di una visione gerarchica dell'autorità, con il primato, naturalmente anche se implicitamente, attribuito a quella spirituale (come del resto lo stesso Pio XI aveva più volte affermato, per es. nella *Mit brennender Sorge*).⁹⁵

Inalterata rimaneva l'affermazione che l'articolo del 26 luglio del quotidiano di Farinacci aveva ispirato il discorso papale del 28, mentre la spiegazione del significato di quest'ultimo risultava notevolmente ampliata con importanti novità. Innanzitutto, il razzismo esagerato non era più definito anche divisionista, ma separatista, ripristinando un termine dal tono più netto

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ La frase corrispondente è citata da A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194.

⁹¹ Questa frase, sostanzialmente identica alla stessa contenuta nella prima versione del 9 agosto, è citata da Kertzer nel suo volume *Il patto col diavolo*, p. 296. La breve frase successiva è riportata in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 90, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

⁹² Svista, equivoco e insinuazione erano ora riferiti solo all'affermazione dell'incompatibilità dell'Azione Cattolica e all'adozione del razzismo «germanico» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 14, p. 1 della copia). Questa frase è riportata in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 90, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

⁹³ Il cambiamento poteva essere stato indotto anche dalla considerazione dell'identità delle due argomentazioni o da un'esigenza di sintesi tra due argomenti molto simili.

⁹⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 14, p. 1 della copia.

⁹⁵ Su questi temi e sulla *Mit brennender Sorge* cfr. da prospettive diverse D. Menozzi, R. Moro (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Brescia, Morcelliana, 2004; D. Menozzi, *La chiesa cattolica*, in G. Filoramo, D. Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo. L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 131-257; F. Bouthillon, M. Levant (sous la direction de), *Pie XI, un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge (14 mars 1937)*, Brest, Dialogues, 2016.

cassato nella minuta.⁹⁶ Ciò rendeva ancora più forte l'accettazione di una forma di razzismo differente (anche se si ripeteva che la parola razzismo era foriera di equivoci) e soprattutto del razzismo antisemita italiano delineato nell'*Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto, anche qui legittimato e approvato per il suo significato e i suoi limiti rispetto a quello hitleriano. Nel ribadire poi che la sua versione del pensiero del papa non era una mera interpretazione ma costituiva la realtà (forte dell'incarico ricevuto anche se non esplicitato al gerarca), Cazzani aggiungeva una forte critica al divieto di pubblicazione sulla stampa cattolica di ogni commento al discorso del 28, affermando che ciò aveva impedito di fugare «l'impressione di un contrasto tra il pensiero del Papa e quello del Capo del Governo».⁹⁷ Il vescovo si riferiva quindi esplicitamente alla pubblicazione dell'11 agosto su «Il Regime Fascista» del commento della «National Zeitung» alle parole di Pio XI, sostenendo che non era vero che il papa avesse condannato sia il razzismo tedesco sia quello italiano. E nell'indicare i responsabili, nella sua visione, della manipolazione del discorso egli citava da una parte antifascisti ed ebrei (scritti con la maiuscola per identificarli in senso collettivo), interessati, a suo dire, allo svisamento del «senso delle parole del Papa a vantaggio del loro antifascismo»;⁹⁸ dall'altra i razzisti tedeschi, interessati a creare un conflitto tra Vaticano e fascismo per guadagnare un alleato «nella guerra spietata contro la Chiesa Cattolica» e allo stesso tempo indebolirlo tramite uno scontro religioso interno «per averlo così più docile ad un loro eventuale predominio».⁹⁹ Tramite queste affermazioni Cazzani, con il peso della propria autorità ecclesiastica, sosteneva la netta distinzione della chiesa dalla causa antifascista e dalla difesa degli ebrei

⁹⁶ Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 15, p. 2 della copia. La frase corrispondente, con alcuni tagli di parti peraltro molto significative, è riportata in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 90, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

⁹⁷ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 15, p. 2 della copia. Il divieto aveva riguardato, ovviamente, anche Cremona. La notizia, infatti, era stata comunicata in Vaticano dal vicario generale della Curia vescovile don Luigi Vigna il quale il 5 agosto 1938, in assenza di Cazzani dalla diocesi, aveva scritto informando che il prefetto locale, sulla base di un telegramma ministeriale, aveva proibito al direttore del settimanale diocesano «La Vita Cattolica» don Natale Mosconi di pubblicare il discorso papale sul razzismo. Vigna ricordava che il settimanale si stampava a Milano, ma il direttore era a Cremona e che, avendo egli ricevuto direttamente la comunicazione, non era in grado di sapere se il divieto fosse generale o solo locale (cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1939, Pos. 1054*, fasc. 729, ff. 6^v). Il bollettino diocesano aveva invece pubblicato il discorso papale nel numero di agosto «nella parte che interessa tutti i fedeli» (cfr. *La parola del Sommo Pontefice Pio XI agli alunni del Collegio di Propaganda Fide sul razzismo e per l'Azione Cattolica*, «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», 31, agosto 1938, n. 8, pp. 158-164, per la citazione: p. 158). A settembre lo stesso organo di stampa cattolica cremonese riportava, in parte direttamente in parte riassunto, anche il discorso di Pio XI del 15 luglio nei passi in cui trattava del nazionalismo esagerato (cfr. *Ivi*, 31, settembre 1938, 9, pp. 187-191). Mosconi fu poi costretto a lasciare l'incarico di direttore del settimanale diocesano per gli attriti con le autorità fasciste (cfr. G. Gallina, *La diocesi di Cremona*, p. 385 e A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 200). Mosconi è anche autore di un testo celebrativo su Cazzani pubblicato molti anni dopo: N. Mosconi, *Giovanni Cazzani. Vescovo della libertà*, Rovigo, IPAG, 1961 (su di lui cfr. quanto citato da E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 57 n. 56).

⁹⁸ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 15, p. 2 della copia. Anche questa frase è citata da Kertzer nel suo libro *Il patto col diavolo*, p. 296.

⁹⁹ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 15, p. 2 della copia.

dalla persecuzione razzista. Ciò avveniva senza dubbio in risposta alle accuse fasciste, in particolare di Farinacci, di aver assunto una posizione "filosemita". Ma altrettanto indubbiamente in questo modo non solo si accettavano alcuni degli stereotipi fascisti e nazisti più usati nelle rispettive campagne e politiche antisemite, ma si ribadiva la tradizionale posizione antiebraica della chiesa cattolica in un contesto razzista "moderato", di un razzismo cioè accettabile per la fede. La più chiara conferma del fatto che il razzismo moderato cattolico non era né meno razzista né meno antiebraico di altri tipi di razzismo. Anzi, fondandosi su un concetto di razza, per quanto relativizzato e non assolutizzato rispetto al paradigma assoluto religioso perché prevedeva anche la possibilità della conversione entro certe condizioni e limiti, si presentava come una forma di autentico antisemitismo cattolico. Non a caso, infatti, il vescovo di Cremona faceva seguire a quelle osservazioni anzitutto un commento sull'antica «arte di fraintendere la parola del Papa, o per sfruttare a proprio vantaggio l'autorità del Papa, o per aver argomenti di combattere o mettere in mala vista la Santa Sede».¹⁰⁰ E subito dopo, soprattutto, riaffermava quanto già detto prima ossia che Pio XI aveva condannato il razzismo tedesco, qualificato ora in maniera più precisa come «*razzismo esagerato e separatista* anticristiano, inumano e antiromano»; aprendo quindi la porta, anche qui come già era chiaro, a un razzismo che fosse moderato, cristiano, umano, romano.¹⁰¹ Come già sostenuto, infine, la condanna papale veniva giustificata con le dichiarazioni di «certi pubblicisti Fascisti» che parevano voler «insinuare al Governo italiano un tale razzismo [tedesco] e dargli corso anche in Italia».¹⁰²

Riaffermando l'impossibilità per il papa di condannare un razzismo italiano, in virtù della distinzione tra difesa della razza nel fascismo prima del 1938 e razzismo in senso pieno (ossia esagerato), il vescovo recuperava in una versione modificata le affermazioni della minuta riguardo alle politiche fasciste della razza prima di quella data scrivendo:

Non poteva neanche il Papa parlare contro un razzismo italiano, perché il Duce aveva bensì proclamato di voler difendere la razza e promuoverne lo sviluppo e l'incremento, ma non aveva mai né affermato teoricamente, né mostrato di voler attuare praticamente un razzismo esagerato, separatista e anticristiano, come quello tedesco, che il Papa non poteva non condannare senza rinnegare il Vangelo.¹⁰³

Tale descrizione più ampia e più specifica di quelle politiche (attuate, è bene ricordarlo ancora, sia in Italia sia in Africa) e la sua collocazione in chiusura della trattazione del tema

¹⁰⁰ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 16, p. 3 della copia (il corsivo è sottolineato nel testo originale).

¹⁰¹ La qualifica moderato è riferita per contrasto sia a esagerato sia a separatista; del resto Cazzani aveva già accettato poco sopra una forma di razzismo che rispettasse l'«integrità razziale di ciascun popolo» (*Ivi*, f. 15, p. 2 della copia). Il corsivo è sottolineato nel testo originale da cui si cita. I tre aggettivi del razzismo esagerato e separatista, insieme ad alcune parole che seguono ma in una forma, e non nella sostanza, variata, sono riportati in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citati sempre, in nota 90, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*. Nel suo lavoro Gallina, in particolare alle pp. 520-521 e in rapporto alle teorie di Nicola Pende, fornisce, anche in contrasto con la sua interpretazione apologetica di Cazzani, interessanti documenti a supporto della tesi della distinzione tra i due tipi di razzismo; non ne individua tuttavia il fondamento teologico e pastorale nel magistero di Pio XI.

¹⁰² Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 16, p. 3 della copia.

¹⁰³ *Ibidem*. La seconda parte della frase, senza la subordinata finale, è riportata in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 90, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

del razzismo nella lettera avevano il significato di conferire maggior forza alla distinzione tra razzismo italiano e razzismo tedesco e alla posizione della chiesa cattolica in merito.

La lettera stessa proseguiva affrontando quindi il tema dei rapporti tra cattolici e fascismo, permettendo così a Cazzani di recuperare ancora la questione dell'Azione Cattolica in maniera tuttavia diversa rispetto ai corrispondenti punti della minuta. In primo luogo, veniva eliminato il paragone tra la relazione dei cattolici francesi e belgi con l'Azione Cattolica «regolare» e quella di gruppi di fascisti con Mussolini, inserendo al suo posto quattro nuovi argomenti. Una considerazione sulla normalità dell'esistenza di «incomprensioni o avversioni in alcuni cattolici verso il Fascismo, come ci sono in alcuni Fascisti verso la Chiesa».¹⁰⁴ La conseguente affermazione che quindi appoggiarsi su tali incomprensioni «di alcuni pochi» per attaccare l'Azione Cattolica e sostenere la sua incompatibilità con il fascismo era ingiusto. La spiegazione del significato dell'Azione Cattolica, cioè «l'affermazione e l'apostolato pratico-religioso della Dottrina dogmatica e morale del Cattolicesimo», con l'allegata dichiarazione che essa diventerebbe inconciliabile solo quando il fascismo si dimostrasse anticattolico.¹⁰⁵ In secondo luogo, la giustificazione dell'opposizione di alcuni cattolici ai regimi autoritari con la condotta persecutoria della Germania veniva spostata più avanti verso la fine della lettera e modificata attraverso il suo legame con la visita di Hitler in Italia. Qui era sostituita da una frase poi ripetuta quasi identica sempre in fondo alla lettera, un poco più avanti rispetto a quella appena citata:

Del resto non contro il Fascismo come forma o sistema di reggimento politico levano talvolta i cattolici italiani qualche lamento o qualche protesta, ma contro certe iniziative e certe manifestazioni di particolari gruppi di fascisti meno fedeli agli indirizzi del loro alto Capo, e quindi meno rispettosi della Chiesa e delle leggi e delle esigenze della vita religiosa.¹⁰⁶

Probabilmente questi cambiamenti avevano da una parte il significato di evitare l'impressione di un'identità "strutturale" tra cattolicesimo e fascismo - nonostante il comune rispetto per il principio gerarchico, espresso tuttavia in maniera differente. Dall'altra, oltre al fatto di spostare alcune frasi in un luogo coerente con il discorso sulla Germania affrontato più in là, miravano, come si vedrà, a introdurre argomenti consonanti con l'obiettivo di mostrare la sostanza e i vantaggi dell'alleanza tra il regime fascista e la chiesa cattolica. Le ultime parole citate, in particolare, servivano al vescovo di Cremona a passare a un tema non presente nella minuta e qui invece lungamente trattato, ossia la difesa della pubblica moralità.¹⁰⁷

Questa nuova sezione della lettera esponeva, condensandola in una serie di affermazioni, la visione cattolica del ruolo della donna nella società, insieme a considerazioni di sapore demografico ed eugenico che naturalmente alludevano al miglioramento e alla promozione

¹⁰⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 16, p. 3 della copia.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Queste parole con piccole variazioni sono citate da A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194.

¹⁰⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 16, p. 3 della copia.

¹⁰⁷ Su questo tema si sofferma brevemente ancora Foglia nella sua ripresa della lettera nel 2013, in una maniera tuttavia astratta dai riferimenti concreti alle politiche demografiche fasciste e alla questione del controllo pubblico della moralità da parte delle istituzioni concorrenti della chiesa e del fascismo stesso (cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194). La questione dello «scadimento dei costumi», rilevando come si trattasse di un tema spesso sollevato dal clero italiano, è segnalata rispetto alla lettera di Cazzani del 17 agosto anche da L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, p. 112.

della razza italiana, per chiudere con la riaffermazione del ruolo dell'Azione Cattolica in Italia rispetto al fascismo e della chiesa rispetto ai regimi politici, con la critica dell'incoerenza fascista e la condanna della Germania nazista unita, tuttavia, alla celebrazione dell'alleanza con il fascismo e dei reciproci vantaggi che ne derivavano.

Secondo Cazzani la pubblica immoralità non trovava la sua causa nei principi fascisti «per sé stessi»;¹⁰⁸ pertanto, le proteste di vescovi e stampa cattolica a questo riguardo non dovevano essere lette come un attacco al fascismo. La causa era piuttosto un'altra: «Questa degradazione del costume [...] è il frutto malefico dei semi di materialismo pratico e sensuale sparsi a larga mano dal Socialismo ateo e materialista e dal Liberalismo massonico». Per il vescovo era questo uno stato di cose «spaventoso»¹⁰⁹ e dilagante che riguardava soprattutto la gioventù. Il richiamo al regime era da una parte nei confronti del ruolo e della persona di Farinacci, capace di «non poco influire su la disciplina del pubblico costume» e invitato ad abbandonare le prese di posizione e il proprio orgoglio. Dall'altra, all'incoerenza e infedeltà di gruppi di fascisti, in particolare le autorità locali, rispetto alle direttive chiare e severe del fascismo che diventavano «in gran parte inefficaci» a causa della «deficiente sensibilità morale di quelli che dovevano essere gli esecutori di quelle sagge provvidenze di governo».¹¹⁰ E ciò rischiava di rendere il fascismo stesso responsabile di tutta questa situazione. Da questo punto di vista l'attacco a Farinacci assumeva i contorni di una severissima reprimenda. Ma a cosa si riferiva Cazzani quando parlava di rovina della moralità pubblica? L'elenco comprendeva il modo di vestirsi nella vita di tutti i giorni e in spiaggia, gli spettacoli trasmessi nei cinema, lo sport e le esercitazioni giovanili nei quali egli rilevava «certi eccessi di nudismo», il tutto riferito in particolare alla donna, alle «pubbliche esibizioni tutt'altro che pudiche delle forme femminee anche di fanciulle adulte».¹¹¹ Soprattutto, bersaglio degli strali del prelado erano i balli che si praticavano nelle sedi del Dopolavoro in contrasto a suo dire con le finalità e le norme generali stabilite all'origine di quest'istituzione perché svolti in continuazione e frequentati soprattutto da minorenni, organizzati - nelle dichiarazioni, qualificate come ingenue, di alcuni segretari politici - per attirare i giovani allontanandoli dalla chiesa cattolica.¹¹² Il vescovo chiamava direttamente in causa Farinacci ricordando la sua frequente derisione delle proteste di «centinaia di Parroci e di Vescovi» contro i balli pubblici.¹¹³ Ma su questo punto egli specificava che il problema non era tanto strutturale: il ballo in sé, per sua natura «pericoloso per la promiscuità dei due sessi», se svolto in modo misurato e nel rispetto «del pudore e della dignità femminile» poteva essere giustificato. Nella

¹⁰⁸ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 17, p. 4 della copia.

¹⁰⁹ *Ivi*, f. 16, p. 3 della copia.

¹¹⁰ *Ivi*, f. 17, p. 4 della copia.

¹¹¹ *Ibidem*. Per il tema del nudismo, negli anni Venti e Trenta al centro di uno sforzo considerevole del Sant'Uffizio, cfr. P. Godman, *Hitler e il Vaticano*. Sull'educazione fisica durante il regime e sulla formazione politica e sportiva nelle organizzazioni giovanili fasciste e naziste cfr. A. Ponzio, *La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, FrancoAngeli, 2009; Idem, *Shaping the New Man: Youth Training Regimes in Fascist Italy and Nazi Germany*, Madison, University of Wisconsin Press, 2015.

¹¹² Sul tema del dopolavoro e sull'Opera Nazionale Dopolavoro cfr. V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1981 (ed. or. 1981); Eadem, *Dopolavoro*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 1, Torino, Einaudi, 2002, pp. 443-447; E. Vigilante, *L'Opera nazionale dopolavoro. Tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna, il Mulino 2014.

¹¹³ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 17, p. 4 della copia.

sua visione la questione riguardava i balli del tempo, nei quali le persone venivano a contatto fisico troppo prolungato e scostumato, e tutto ciò che li accompagnava non alla luce del sole, ma negli ambienti riservati «quando il ballo è così libero così frequentato da giovinette inesperte, irriflessive nel primo parossismo della sessualità erompente».¹¹⁴

Emerge da queste considerazioni (al di là del tema dei minorenni) non solo il ruolo, riferito al periodo in questione, assegnato alla donna dalla religione, ma anche un'ossessione per la figura femminile come conseguenza della mentalità clericale cattolica. Ciò forniva a Cazzani l'occasione di rilevare l'impossibilità per le autorità, quando anche fossero state responsabili e dotate di «sensibilità morale», di vigilare efficacemente per impedire questi avvenimenti; egli poteva quindi affermare il ruolo imprescindibile della gerarchia cattolica e del clero in generale, dato che solo i «pastori di anime» erano in grado di conoscere e valutare «i disastri morali che derivano da cotesti balli». Ma soprattutto ciò gli permetteva di collegare questo discorso sul ballo a temi demografici, eugenici e al razzismo. Il vescovo infatti parlava, senza riportarli, dell'esistenza di dati che dimostravano a suo dire in maniera irrefutabile un legame tra la presenza o l'aumento dei balli di quel tipo e la crescita di quelle che allora erano definite maternità illegittime, soprattutto di quelle illegittime e precoci da parte di minorenni.¹¹⁵ Tale legame sarebbe esistito anche rispetto alla crescita degli aborti, i cosiddetti «delitti contro la maternità». Di questi egli sottolineava che la maggior parte non emergeva «perché si diffonde spaventosamente, complici medici, levatrici e farmacisti, l'uso dei mezzi anticoncezionali, chimici e meccanici». In queste poche righe il prelato condensava elementi essenziali della dottrina cattolica sulla maternità e il matrimonio uniti a posizioni di eugenica positiva e di nazionalismo demografico: la maternità illegittima non poteva mai essere ritenuta «giovevole al progresso demografico della Nazione»; le madri nubili dovevano sì essere aiutate con ogni attenzione (dagli organismi cattolici e anche statali), ma rimanevano sempre «povere vittime o seduttrici del malcostume», incapaci di diventare «le madri feconde di numerosa prole»; solo la vita coniugale legittima, costante e fedele era garante della «prole numerosa» e conduceva quindi alla maternità legittima. Questa visione portava a un'affermazione in apparenza contraddittoria con quanto precedeva, ossia che dallo studio delle statistiche demografiche della provincia cremonese risultava «che generalmente dove si balla di più, si genera e si nasce di meno». In ogni caso, la maternità illegittima precoce era la causa di «miserande degenerazioni fisiologiche e morali, che deturpano la razza, non la tutelano e non la promuovono». Affermare il legame tra la morale cattolica e razzismo così inteso aveva il significato di rafforzare l'interpretazione del discorso del papa del 28 luglio e di mostrare il ruolo pubblico essenziale della chiesa cattolica in Italia anche a proposito delle politiche

¹¹⁴ *Ivi*, f. 18, p. 5 della copia.

¹¹⁵ Il tema del ballo, una delle questioni all'ordine del giorno della pastorale dei vescovi all'epoca, era ripreso qualche mese più tardi sul «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», 32, gennaio 1939, 1, pp. 17-20 dove, nella rubrica *Segnalazioni*, si pubblicava una nota intitolata appunto *Il ballo* e già edita da altri bollettini ecclesiastici, con l'esposizione degli stessi concetti: si condannava il ballo in nome della morale cattolica non per «l'atto materiale di ginnastica corporea», ma per l'«offesa della moralità personale, a causa di contatti licenziosi, della moralità pubblica per lo scandalo dei presenti, e della popolazione che viene a conoscenza»; al riguardo si richiama la necessità del «controllo coscienzioso delle competenti Autorità di polizia per l'osservanza delle opportune norme stabilite in merito» (p. 17), al fine di «salvaguardare la moralità di un popolo interamente cattolico» di fronte ai «balli protratti fino a notte alta, in locali chiusi e saturi di passione, senza possibilità di seria vigilanza da parte di chi ha il compito di tutelare il buon costume» (p. 18); si collegava il ballo alle statistiche che indicavano l'aumento di aborti e nascite illegittime; si respingeva, infine, l'accusa di antifascismo lanciata a chi condannava il ballo, definendola assurda perché avrebbe condotto all'assurdità di «accusare di antifascismo tutto il clero d'Italia, dal Papa in giù: assurdo storico smentito da fatti e da altri riconoscimenti troppo recenti per poterli dimenticare o accantonare» (p. 19). Sul tema del ballo, in una prospettiva convergente con le denunce di Cazzani e le relazioni dell'epoca, cfr. G. Gallina, *La diocesi di Cremona*, p. 393. Su questi temi cfr. pure A. Foglia, *La Chiesa cremonese*.

razziste del regime, sottolineando le conseguenze benefiche per il regime in campo demografico e politico di tale funzione nazionale dell'istruzione e della pratica religiosa:

Badate che uno dei metodi di propaganda del bolscevismo, dove non può ancora liberamente diffondere le sue dottrine sovvertitrici dell'ordine, è di avvelenare le masse con la propaganda delle immoralità, che svigorisce e scompagina a poco a poco la compagine della famiglia, e prepara le masse medesime al fermento comunista più che non si pensi. E non dimenticate quello che ha detto il Duce riguardo alla propaganda demografica - che tutte le provvidenze più sagge del Governo e delle leggi, non raggiungono il loro altissimo intento senza l'azione profonda della religione su le coscienze: "In questo caso più che la legge formale vale il costume morale e sopra tutto la coscienza religiosa dell'individuo". (In "Gerarchia" 26 settembre 1928).¹¹⁶

Da qui Cazzani tornava al tema dell'Azione Cattolica e del diverso rapporto della chiesa con fascismo e nazismo. Il vescovo rispondeva direttamente ad alcuni degli attacchi di Farinacci sostenendo che l'Azione Cattolica non si opponeva al fascismo (a meno che il regime non intendesse perseguire la religione cattolica), ricordandogli che i provvedimenti del 1931 non avevano portato alla scoperta di nessun complotto antifascista. Al contrario, le associazioni cattoliche fornivano «ottimi elementi» alle «organizzazioni fasciste».¹¹⁷ Se ciò qualche volta non era accaduto, era in gran parte responsabilità di «organizzatori fascisti anticattolici», della cattiva fama di elementi non raccomandabili, delle iniziative di autorità fasciste locali che, in contrasto con le direttive gerarchiche superiori, ostacolavano la pratica religiosa e il rispetto delle festività. Piuttosto, a essere attaccato personalmente era proprio Farinacci, del quale il prelato metteva in dubbio la sincerità della fede e insinuava la sua scarsa coerenza cristiana:

Voi Vi proclamate cattolico, Eccellenza, e per il bene che Vi voglio sinceramente, vorrei che lo foste veramente e del tutto: ma io non so in che consista e fin dove arrivi il vostro cattolicismo. A uomo franco e coraggioso, sta bene che si dica francamente e coraggiosamente la verità.¹¹⁸

Quanto all'opposizione dei cattolici al nazismo, e in particolare dei Fucini rispetto alla visita di Hitler in Italia, Cazzani rispondeva che quel comportamento era normale verso chi perseguitava la fede, nonostante la stampa fascista non ne parlasse; che era poi diffuso anche «tra gli ex Combattenti, i mutilati e gli studenti universitari» e fatto proprio da altri italiani.¹¹⁹ Egli riconosceva il lato diplomatico della questione, concedendo al dittatore tedesco un credito non irrilevante: Hitler era «un Capo di Stato alleato, che in ore difficili ha dato preziosi appoggi all'Italia», ma il regime fascista avrebbe dovuto utilizzare un comportamento

¹¹⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 19, p. 6 della copia. Per la citazione cfr. B. Mussolini, *Il numero come forza*, «Gerarchia», 8, settembre 1928, 9, p. 683 (discorso molto noto di Mussolini che nell'originale della rivista, datato 1 settembre 1928, presentava piccole differenze).

¹¹⁷ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 19, p. 6 della copia.

¹¹⁸ La prima frase è riportata con variazioni in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 506 citata sempre, nella nota 3, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*, ma erroneamente riferita alla missiva del 20 agosto; l'intero periodo è poi riportato, con variazioni, in A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194.

¹¹⁹ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 20, p. 7 della copia.

più misurato nel riceverlo «massime a Roma dove risiede il Capo della Chiesa Cattolica». Il prelado insisteva menzionando il trattamento riservato agli operai italiani in Germania e la risposta degli studenti tedeschi in un recente convegno universitario internazionale «ad un rappresentante del G.U.F. italiano, che osò parlare della grande missione di Roma, come maestra al mondo di civiltà e di sapienza politica».¹²⁰ A questo punto del discorso veniva quindi ripetuta quella frase che si è vista sopra sulle proteste di cattolici italiani non contro il regime stesso ma contro alcune iniziative infedeli alle indicazioni di Mussolini. La nuova versione era più netta della precedente, a sottolineare la compatibilità tra le direttive fasciste e la dottrina cattolica.¹²¹ Così il vescovo poteva affermare che dall'alleanza tra chiesa cattolica e fascismo i cattolici italiani e il regime avevano tratto reciproci vantaggi in diverse occasioni (citando esplicitamente per i primi Conciliazione e Concordato, per il fascismo fermandosi invece a un più generale, ma non meno convinto sostegno fornito «massime in certe ore difficili della vita nazionale»). Al tempo stesso, ricordava che il compito della chiesa cattolica (custodire il deposito della verità applicandola alle diverse condizioni delle differenti epoche) trascendeva la storia perché di origine divina e attaccava ancora, senza citarlo esplicitamente, Farinacci: «O si crede questo, e si è cattolici; o questo non si crede, e non ci si può chiamare cattolici». Per chiarire il concetto, Cazzani aggiungeva che in questa sua missione la chiesa cattolica non s'identificava con un popolo, uno Stato o una forma politica, ma forniva a tutti la prevenzione dalle degenerazioni e «aberrazioni» fatali insieme alla legittimazione sociale, civile e politica nel rispetto dei doveri dei cittadini.¹²² Parole che, riferite al fascismo e al razzismo "correttamente inteso", acquistano una particolare importanza per la ricostruzione del rapporto chiesa-regime in quegli anni.

¹²⁰ Il riferimento è probabilmente ai Littoriali dell'aprile 1938 di Palermo, dove fu invitata una delegazione studentesca tedesca con risalto dato all'evento dalla stampa fascista (cfr. ad es. *Relazione sul primo convegno italo-tedesco della gioventù studiosa*, «Libro e Moschetto», 14-21 aprile 1938, 24-25, p. 2). Su questi eventi e temi cfr. S. Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma, Donzelli, 2008, p. 59 n. 9 che colgo l'occasione di ringraziare per la segnalazione.

¹²¹ «Credetelo, Eccellenza, non contro il Fascismo come forma o sistema di reggimento politico, levano talvolta i cattolici italiani qualche loro lamento o qualche loro protesta, ma contro certe manifestazioni o iniziative, di certi particolari gruppi di fascisti, non fedeli agli indirizzi dell'alto loro Capo, che contrastano con la dottrina e la morale pratica del Vangelo» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 20, p. 7 della copia.

¹²² «Del resto la Chiesa, esercitando questa sua divina missione e tutelandone la libertà, come conservando l'integrità delle sue dottrine, mentre non può mettersi a servizio illimitato verso particolari popoli, stati o reggimenti politici, né confondersi con essi, rende sempre servizi preziosissimi a tutti, preservandoli da certe aberrazioni che finirebbero col portarli a rovine, e assicurando loro il prestigio e la forza dell'autorità famigliare e sociale, e con ciò stesso la saldezza della concordia cittadina e della disciplina civile e politica nella fedeltà dei cittadini a tutti i loro doveri famigliari e sociali, civili, politici e religiosi» (*Ivi*, ff. 20-21, pp. 7-8 della copia; nel testo trascritto da Foglia - cfr. A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, p. 114 - cade l'aggettivo «divina» riferito alla missione della chiesa). E' proprio quest'indifferenza verso il tipo di regime legittimato e sostenuto (purché, naturalmente, rispetti la religione cattolica e i diritti cattolicamente intesi) che fu alla base della posizione della chiesa rispetto ai regimi totalitari e che consentì il sostegno al fascismo (per questo rimando all'analisi dello sviluppo della posizione cattolica sul totalitarismo, con l'attenzione anche alle letture cattoliche definite possibiliste, condotta nel già citato lavoro di Menozzi e Moro; sulla cultura cattolica tedesca e il nazismo prima del 1937 cfr. M. Patti, *Chiesa cattolica tedesca e Terzo Reich: (1933-1934): il caso di M. Schmaus, J. Lortz, F. Taeschner, J. Pieper, F. von Papen*, Brescia, Morcelliana, 2008 risultato di una tesi triennale discussa alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Torino, relatore Brunello Mantelli, correlatore Francesco Traniello, con la consulenza di Giovanni Filoramo).

Confermando la struttura della lettera,¹²³ il vescovo tornava ancora sulla differenza tra fascismo e nazismo rispetto alla compatibilità con la fede cristiana. Egli elencava i «gravissimi errori del sistema tedesco» che rinnegavano «le verità più fondamentali della fede cristiana»: la pretesa del monopolio statale integrale («assoluto e dispotico, contrario allo stesso diritto naturale») dell'educazione giovanile, riservata invece «all'azione educatrice religiosa, spirituale della Chiesa che ne tiene un divino mandato».¹²⁴ La situazione italiana era certamente giudicata diversa:

In Italia, grazie a Dio, la tradizione del genio romano e l'unità religiosa - patrimonio preziosissimo della nazione - rendono possibile e non difficile una vicendevole comprensione ed un'armonica collaborazione della Chiesa, dello Stato e della Famiglia nell'educazione della gioventù, con grande vantaggio di tutti.¹²⁵

L'importante era che non avessero la meglio nel partito e nel governo quegli «elementi anticristiani» presenti pure nel fascismo che avrebbero potuto condurre a un conflitto religioso fatale per l'Italia: perciò il vescovo pregava che i gerarchi fascisti non cadessero negli stessi errori del nazismo. In queste parole c'era un evidente riferimento alle vicende dell'Azione Cattolica e a Farinacci, ma si tratta di affermazioni che inducono almeno altre tre considerazioni. Richiamarsi al genio romano in quel contesto storico in cui infuriava la campagna a sostegno della politica razzista e antisemita del governo aveva il significato di fornire un riferimento non solo all'interpretazione ideologica della romanità promossa dal fascismo, ma anche alla lettura della stessa in chiave razzista. Ribadire poi l'importanza dell'unità religiosa italiana rispetto alla Germania rivestiva una funzione anti-protestante (qui non si può non rilevare che una delle conseguenze dei provvedimenti antisemiti e della difesa dell'integrità razziale del popolo, legittimata dal prelado in questa stessa lettera dal suo specifico punto di vista a condizione che non sfociasse in una posizione analoga a quella nazista, era proprio il rafforzamento dell'uniformità religiosa della nazione, con tutto ciò che ne derivava rispetto alle conversioni realizzate alle condizioni richieste dalla dottrina cattolica). La posizione di Cazzani rispetto al nazismo, infine, conferma quanto diversi studiosi hanno sostenuto a proposito dell'atteggiamento della chiesa cattolica in quel periodo: non si trattava cioè di una critica e di un rifiuto del totalitarismo *tout court*, perché la condanna del nazismo era condotta in nome di una visione totale più ampia, di un totalitarismo cattolico di legittimazione divina, e contemplava comunque la compatibilità con il fascismo, naturalmente in posizione subordinata rispetto all'assolutezza del principio religioso.¹²⁶

La lettera si chiudeva con un nuovo invito al gerarca a trattenersi dall'impulsività, a dominarsi e a non cedere all'orgoglio insieme alla riaffermazione del proprio ruolo di vescovo, collegandosi così in maniera circolare con quanto detto all'inizio. Nel ritratto

¹²³ La si potrebbe definire pressappoco a cerchi concentrici; o se si vuole, con la disposizione, l'esposizione e poi la ripetizione degli stessi argomenti in versione approfondita e variata per rafforzare i concetti e i messaggi. Procedimento tipico di una parte della propaganda cattolica e riflesso di uno stile omiletico.

¹²⁴ Segreteria di Stato, S.R.R.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 21, p. 8 della copia.

¹²⁵ Nel testo trascritto da Foglia «della gioventù» cade (cfr. A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, p. 114).

¹²⁶ Sul tema del totalitarismo cattolico ha presentato una sintesi della sua interessante ipotesi storiografica Fulvio De Giorgi nel suo contributo *La Chiesa totalitaria di Pio XI*, in E. Preziosi (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Roma, Ave, 2013, pp. 39-58. Lo stesso Kertzer rileva che dopo il 16 agosto non era in discussione la legislazione antisemita del fascismo, ma il pericolo rappresentato dall'ideologia razzista nazista rispetto alla dottrina e all'universalismo cattolico (D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo*, p. 346).

conclusivo della propria funzione pastorale, tuttavia, Cazzani aggiungeva alcune considerazioni biografiche dal sapore paternalistico, per rafforzare il messaggio con il richiamo all'autorità spirituale e alla gerarchia:

considerate serenamente quanto Vi dice con profonda convinzione e sincerità, per amor vostro e del nostro paese e della nostra gente, il Vostro Vescovo, pastore e padre, che deve rispondere a Dio anche dell'anima Vostra. Un Vescovo di 71 anni d'età, che ne spese 49 nel Sacerdozio e 34 nell'Episcopato, che non ignora la storia, e che dai suoi studi e dalla sua lunga esperienza fatta in continuo laborioso contatto col popolo, ha pure imparato qualche cosa da insegnare ai più giovani di lui.¹²⁷

Come si è appena visto, in questa sua lettera Cazzani rispondeva in maniera più o meno esplicita a tutti i temi più importanti trattati negli attacchi di Farinacci su «Il Regime Fascista» (il discorso del papa del 28 luglio, il ruolo di Pizzardo, il significato e la funzione dell'Azione Cattolica, il razzismo fascista e quello nazista, l'ebraismo e gli ebrei, l'antifascismo, il protestantesimo italiano, la funzione pubblica della chiesa cattolica in Italia). Sul razzismo in particolare il vescovo sosteneva la legittimità di un razzismo moderato (e non esagerato come quello nazista) che fosse cura, difesa e promozione della razza, che custodisse, in sostanza, l'integrità della razza italiana. Ne esemplificava il suo contenuto nell'applicazione dei provvedimenti contro le maternità illegittime, contro gli aborti, contro la diffusione dei metodi anticoncezionali non naturali e contro comportamenti come i balli moderni nei Dopolavoro giudicati immorali e fautori di quelle conseguenze. In questa descrizione, non parlava degli ebrei, ma al tempo stesso non li escludeva. Egli infatti approvava il contenuto dell'*Informazione diplomatica* n. 18, qualificandolo come conforme al razzismo moderato; sosteneva che il discorso papale non aveva condannato il razzismo italiano espresso secondo queste modalità; identificava gli ebrei con l'antifascismo (in una lettera, è bene ricordarlo, a un antisemita come Farinacci che faceva del razzismo una questione politica). In pratica, il razzismo legittimo, moderato, non separatista e cattolico qui delineato includeva e non escludeva provvedimenti di carattere antisemita ossia di separazione degli ebrei dagli altri italiani in nome della difesa dell'integrità della razza italiana. Laddove la separazione non era intesa come separatismo (in maniera se si vuole ipocrita, ma del tutto conforme all'antiebraismo da secoli teorizzato e praticato dalla chiesa). Tutto ciò era lecito purché avvenisse in modo moderato non nel senso di blando o meno razzista, ma, come già più volte chiarito, in maniera conforme alla visione teologica cattolica e quindi senza fare della razza un principio assoluto come la religione. E rispettando, naturalmente, i diritti dei cattolici convertiti e i privilegi della chiesa sanciti dal Concordato, anche se il vescovo non parlava esplicitamente e per ovvie ragioni, visto lo stato delle trattative e i ruoli gerarchici da rispettare, della questione dei matrimoni misti.

Tale lettura del razzismo in più punti corrispondeva a quanto esposto nell'articolo de «L'Osservatore Romano» del 12 agosto sopra ricordato: certamente lo era per la distinzione tra difesa della razza e razzismo e per quella tra politica della razza in Italia e razzismo tedesco con la conseguente legittimazione di un razzismo cristiano, ma anche, per certi versi implicitamente, per la condanna dell'ebraismo come forma di dominio e oppressione. L'accettazione della nozione di razza anche in questa versione non assoluta che esigeva il

¹²⁷ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), f. 21, p. 8 della copia. Anche l'abituale formula conclusiva «dev.mo in Xsto» rappresentava in fondo un chiarissimo riferimento al cattolicesimo di Farinacci e quindi all'autorità spirituale alla quale anch'egli era tenuto a sottomettersi.

rispetto dei diritti dei convertiti (e lasciava sempre aperta la possibilità di una conversione purché entro i limiti stabiliti dalla dottrina cattolica) rende molto difficile se non impossibile distinguere, sul piano storico, storiografico e a questo preciso riguardo, antiebraismo da antisemitismo e richiama l'esigenza di ammettere diversi tipi di antisemitismo, in alcuni casi come questo, compatibili con il cattolicesimo e la religione. Tale distinzione può essere ritenuta valida invece solo se riferita alla prospettiva soggettiva laddove nella mentalità prevalente almeno in una parte significativa del mondo cattolico l'antisemitismo era identificato solo o sostanzialmente con quello tedesco.¹²⁸

La lettera di Cazzani a Farinacci del 17 agosto presentava anche elementi essenziali della visione politica vaticana dell'epoca, se così possiamo definire il fondamento e l'impostazione generale dottrinale (teologica, antropologica e filosofica) della politica espressa nei documenti ufficiali e trasmessa per via gerarchica ai diversi episcopati. Tali elementi erano pure cardini del pensiero politico cattolico tradizionalista: la teoria del complotto e l'individuazione degli avversari nel socialismo e nel bolscevismo, nel liberalismo e nella massoneria, negli ebrei e nelle dottrine del materialismo e dell'ateismo (ai quali si aggiungevano gli antifascisti in quanto portatori di tali principi).¹²⁹ In quest'ottica, tuttavia, la lettura del razzismo moderato costituiva non semplicemente una reazione o un'opposizione alla modernità, ma piuttosto la cristianizzazione di una delle manifestazioni tipiche del moderno nel quadro complessivo della conquista cattolica della società. Nella sua esposizione del razzismo moderato, infine, Cazzani non parlava del razzismo anti-africano e del razzismo coloniale, evidentemente per non fornire spunti polemici o materiale per le accuse di Farinacci. Ma allo stesso tempo, non vi si opponeva minimamente; al contrario, esso era implicitamente incluso nell'approvazione di quanto fatto da Mussolini e dal fascismo prima del 1938 per la difesa dell'integrità della razza italiana, giudicata del tutto legittima. Da quanto esposto finora è lecito affermare che la lettera del vescovo di Cremona a Farinacci, analizzata nel suo contesto, rispondesse alle aspettative e comunque all'incarico ricevuto da Pio XI tramite Pizzardo, anche se, come vedremo più avanti, allo stato attuale delle ricerche non abbiamo riscontro di una risposta documentata, in qualsiasi senso, del papa.

¹²⁸ Naturalmente tali posizioni si ripercuotono, sul piano storiografico, nelle interpretazioni relative anche al tema razzismo/razzismi.

¹²⁹ Non a caso si trattava anche di avversari e nemici dichiarati del fascismo, naturalmente da una differente prospettiva.

5. La risposta di Farinacci: cattolicesimo, fascismo, razzismo antisemita e immoralità femminile (18 agosto 1938)

Farinacci rispose a Cazzani il 18 agosto «in fretta» con una lettera su carta intestata del direttore de «Il Regime Fascista», per rimarcare la posizione da cui scriveva evidentemente senza coinvolgere direttamente il governo, e rivolgendosi al vescovo con l'epiteto Eccellenza.¹³⁰ La prima parte della lettera (che nel suo insieme risultava molto più breve di quella del vescovo) era tutta occupata dalla difesa della sincerità del proprio cattolicesimo. Reale o strumentale che fosse,¹³¹ ciò consentiva comunque al gerarca di porsi sullo stesso piano del proprio interlocutore e ribattere in maniera più stringente alle sue accuse. Egli affermava di essere rimasto colpito più di ogni altra cosa dalla frase con cui Cazzani dubitava della sua fede cattolica e lo richiamava alla coerenza con le sue dichiarazioni: per questo motivo la riportava per intero.¹³² Rispondeva a quelle accuse rovesciandole sul vescovo al quale attribuiva la visione dei «veri, autentici cattolici» unicamente come fedeli obbedienti alle gerarchie ecclesiastiche, come «solo coloro che dicono sempre di sì, anche di fronte all'assurdo». Proseguiva quindi a giustificare la propria posizione di «cattolico fascista». Per Farinacci, solo Mussolini aveva redento - il linguaggio era volutamente religioso - l'Italia cattolica, «vilipesa atrocemente» dopo la guerra dall'attività dei «partiti sovversivi» e dalla «demagogia di buona parte dei cattolici».¹³³ Il debito che la chiesa cattolica aveva contratto con il dittatore e con l'intero fascismo era altissimo. Grazie al regime e non all'Azione

¹³⁰ Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), ff. 22^r-26^r non numerati (f. 22^r per la citazione). Le integrazioni e correzioni manoscritte alla copia dattiloscritta sono a penna. Come detto sopra, la trascrizione della risposta di Farinacci a Cazzani è stata pubblicata in A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, pp. 115-116. Tra le integrazioni e correzioni manoscritte della copia conservata in Segreteria di Stato una sola non corrisponde al testo trascritto da Foglia (vale qui quanto detto a proposito della lettera di Cazzani del 17 agosto).

¹³¹ Sull'autodefinizione strumentale di Farinacci come cattolico, qualificato piuttosto come pseudo-tale, cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 247-248. Sull'autodefinizione di Farinacci cattolico fascista, contenuta poco più avanti in questa lettera, cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194, il quale cita alcune parole da questa missiva, ma le utilizza nell'ambito della propria interpretazione per dimostrare, attraverso la comparazione con la frase successiva degli ebrei antifascisti e quindi anticattolici, il primato del fascismo sul cattolicesimo in Farinacci. Al di là del grado di effettiva strumentalità della propria rappresentazione pubblica come cattolico da parte del gerarca, si tratta di interpretazioni, su piani di valore storiografico differente, che tentano di espungere le responsabilità cattoliche e di distanziare il più possibile la chiesa dal regime.

¹³² Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 22. La frase trascritta era leggermente diversa da quella contenuta nella copia della lettera di Cazzani e presentava ora una ripetizione dell'avverbio sinceramente. Non è possibile stabilire se le piccole modifiche della frase sono nell'originale. Probabilmente, ciò è segno del fatto che il copiatore delle tre lettere non fu lo stesso: in effetti, queste sembrano realizzate con macchine da scrivere diverse e sono su carta di tre formati differenti. In questa lettera, poi, l'abolizione degli spazi dopo la punteggiatura, soluzione che si ripete in gran parte del testo, rafforza tale ipotesi, preferibile a una scelta dovuta alla fretta. Nella trascrizione della risposta di Farinacci pubblicata da Foglia (cfr. A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, p. 115) - che in teoria è l'originale da cui fu tratta la copia inviata in Vaticano - sono presenti ulteriori varianti per le quali, tuttavia, non si può verificare la provenienza in quanto non è attualmente possibile, come si è detto, accedere al documento originale conservato nel fondo Cazzani. Tali varianti per quanto riguarda la frase in questione non comportano mutamenti di significato.

¹³³ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 22. Il riferimento generico era naturalmente a socialisti e popolari. Questa frase, la precedente e la successiva sono citate da L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, p. 113 n. 39 il quale qui come più avanti segue la lezione di Foglia per la trascrizione della lettera.

Cattolica, sottolineava polemicamente il gerarca, l'istruzione religiosa era tornata nelle scuole italiane e tra i soldati, mentre le feste religiose avevano riacquisito il proprio ruolo sociale. Nonostante ciò, aggiungeva, la stampa cattolica e i preti più volte attaccarono e diffamarono il fascismo.

Egli continuava poi elencando tutti i meriti cattolici personali e della sua famiglia. Aveva ricevuto un'educazione cattolica e i sacramenti grazie ai propri genitori (in particolare la madre), «che morirono da santi».¹³⁴ Aveva a sua volta educato nella religione i figli, esplicitamente citati per nome, inviandoli a studiare in collegi cattolici. Rispettava i precetti evangelici di assistenza ai bisognosi, forniva consistenti sovvenzioni personali a «organismi e istituzioni religiose».¹³⁵ Riconosceva di non praticare regolarmente l'ascolto della messa nelle feste comandate e per questo si dichiarava «peccatore»; ma faceva subito notare che ciò accadeva perché il suo tempo era tutto impegnato a prendersi cura «del popolo bisognoso».¹³⁶ Dichiarava perciò di sentirsi del tutto a posto con la propria coscienza, tanto che non temeva il giudizio divino nel momento della morte: «Se quando sarò chiamato al "redde rationem", su un piatto di detta bilancia si deporrà il bene che ho fatto, l'altro piatto verrà sollevato di colpo, senza tentennamenti». Si presentava, in sostanza, come un cattolico modello¹³⁷ e fascista perché il regime aveva tutelato, esaltato e valorizzato la religione cattolica. E da questo punto di vista rivendicava la competenza assoluta del fascismo su tutte le questioni di carattere politico, giustificando in tal modo gli attacchi condotti personalmente sul suo quotidiano¹³⁸ come un richiamo contro gli sconfinamenti delle «Gerarchie della Chiesa, inesperte politicanti», perché non «cadano negli errori del passato, quando in nome di Dio e della religione si creavano agitazioni, tumulti e conflitti nel nostro paese e particolarmente nelle nostre campagne». La prolungata giustificazione della propria coerenza personale di cattolico e della compatibilità della sua fede con il fascismo era quindi con ogni evidenza funzionale ad affermare i meriti del regime verso il cattolicesimo (con evidente riferimento ai Patti Lateranensi) e a ribadire i confini spirituali dell'azione della chiesa, per rafforzare allo stesso tempo le proprie argomentazioni rispetto a razzismo e chiesa cattolica.

Ciò gli consentiva di passare al nucleo centrale della lettera dedicato al discorso del papa del 28 luglio. E qui il gerarca attaccava subito la ricostruzione degli eventi e l'interpretazione del discorso fornite da Cazzani, scrivendogli apertamente che era «male informato» quando affermava che Pizzardo non aveva ispirato quelle parole del pontefice e che Pio XI aveva

¹³⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 23^r per la citazione e la gran parte dei concetti sintetizzati nelle quattro frasi precedenti. A proposito del debito della chiesa cattolica verso il fascismo, la frase «lo si deve non alla Gioventù dell'Azione Cattolica, ma al fascismo» nel testo trascritto da Foglia presenta l'integrazione della parola unicamente: «lo si deve unicamente non alla Gioventù dell'Azione Cattolica, ma al fascismo» (A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, pp. 115).

¹³⁵ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 23^r. L'episodio, riportato da Farinacci nella sua lettera (cfr. qui Appendice I), della posa della prima pietra della chiesa di Serapo da parte della moglie e del finanziamento della costruzione dell'edificio da parte sua è citato nella frase corrispondente, a dimostrazione della «caduta di stile» del gerarca, da L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, p. 113 n. 39. Ganapini pone in rilievo come Farinacci nella lettera mutasse il suo consueto atteggiamento «protestando devozione e rispetto», ma insistendo sui meriti del fascismo rispetto alla chiesa cattolica e sulla conseguente necessità di riportare all'ordine l'Azione Cattolica (*Ivi*, p. 113).

¹³⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 23^r.

¹³⁷ «Auguratevi Eccellenza che tutti i figli della vostra diocesi siano del mio stampo» (*Ibidem*).

¹³⁸ «E se qualche volta insorgo e protesto» era la formula usata da Farinacci.

condannato solo il razzismo tedesco e non anche quello italiano.¹³⁹ Sulla base delle notizie ricevute dalle sue fonti in Vaticano, Farinacci affermava che Pizzardo e Dalla Torre a Castelvetro avevano fornito false informazioni al papa sulle finalità del razzismo fascista che avrebbe inteso «giungere alla sterilizzazione degli ebrei ed all'annullamento dei matrimoni misti».¹⁴⁰ Il disprezzo verso questi due personaggi, che definiva ben noti al vescovo, era espresso nella qualifica che riservava loro: si trattava di «due politicanti dannosi alla nazione e alla Chiesa» che rappresentavano «l'anima del defunto partito popolare».¹⁴¹ Con ciò egli non faceva altro che ribadire quanto affermato negli articoli de «Il Regime Fascista».

Quanto al discorso papale vero e proprio, Farinacci non perdeva l'occasione di invitare il prelado a rileggersi attentamente il testo comparso su «L'Osservatore Romano»: il papa aveva escluso l'esistenza delle razze affermando che l'unica razza è quella «universale» del «genere umano» e «che l'Italia si faceva rimorchiare dalla Germania nel problema antisemita». Affermazioni queste così «esplicitate» da provocare la reazione energica di Mussolini in un suo intervento rivolto ai giovani, sottolineava il direttore del quotidiano cremonese opponendo così in maniera speculare figura e contesto del capo del governo al pontefice. E con ciò egli introduceva il tema dell'Azione Cattolica: Pio XI aveva risposto direttamente e polemicamente a «Il Regime Fascista» a proposito dell'incompatibilità esistente con il partito fascista. Il gerarca non concedeva nulla al vescovo: l'universalità dell'Azione Cattolica era falsa e rappresentava un vero e proprio fallimento. Questo perché in Francia secondo Farinacci (che citava esplicitamente «La Croix», «L'Aube» e «Temps Présent») la stampa cattolica mostrava una «gioventù Cattolica francese» non conforme alle indicazioni della chiesa, anzi «ostile al Vaticano», favorevole alla massoneria, al comunismo e alla politica della «mano tesa»; in Austria, poi, la gioventù cattolica si era proclamata «più Hitleriana che papale».¹⁴² E in Italia, infine, essa aveva con il tempo violato gli accordi tra la chiesa e il governo fascista, assumendo iniziative di carattere politico a volte contro il regime. Come esempio, egli si riferiva alla visita di Hitler in Italia, durante la quale l'Azione Cattolica aveva «tenuto un atteggiamento palesemente ostile» che a suo dire rappresentò un grave errore per tre motivi: l'esistenza di un concordato con la Germania «mai denunciato» (naturalmente Farinacci non citava l'enciclica *Mit brennender Sorge*); il significato politico «di eccezionale importanza» dell'incontro tra i due dittatori ossia l'ammonimento «al comunismo dilagante»; l'azione tedesca in Spagna dalla parte di Franco «contro i Marxisti, distruttori di chiese e massacratori di religiosi».¹⁴³

¹³⁹ *Ivi*, f. 24^r.

¹⁴⁰ Quasi l'intera frase, con una significativa variazione («il problema razziale» per Gallina al posto del problema «razzista» della copia in Segreteria di Stato) è riportata in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 91, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

¹⁴¹ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 24^r.

¹⁴² Da notare la maiuscola riferita a Hitler. Nel testo trascritto da Foglia la frase sulla gioventù cattolica francese presenta l'integrazione di «filo ebraica» tra «filo massonica» e «filo comunista»; inoltre, due frasi dopo la gioventù austriaca viene integrata con «cattolica», mentre «hitleriana» viene scritto con la minuscola (A. Foglia (a cura di), *Giovanni Cazzani*, pp. 116).

¹⁴³ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 25^r. A proposito di quell'enciclica va ricordato che si trattava di una denuncia delle violazioni del concordato con la Germania che non intendeva giungere alla denuncia del concordato stesso.

La pretesa della chiesa cattolica di sconfinare nell'ambito politico era condannata dal gerarca anche a proposito del razzismo, definito appunto «un problema squisitamente politico». La politica razzista del fascismo («il problema della razza») era descritta in poche righe nelle quali egli ribadiva i punti essenziali: dopo la creazione dell'Impero con la conquista dell'Etiopia l'obiettivo era tutelare «senza persecuzioni» gli italiani dal meticcio («dagli incroci ibridi»)¹⁴⁴. L'antisemitismo era una risposta e una conseguenza inevitabile dell'atteggiamento politico tenuto «in tutto il mondo» dagli ebrei «legati da una salda Internazionale»:¹⁴⁵ l'antifascismo, che per Farinacci equivaleva ad anti-italianità e anticattolicesimo. Quest'equazione sfruttava agevolmente le parole di Cazzani a proposito dell'identificazione tra ebrei e antifascisti e dell'alleanza tra chiesa cattolica e regime. E del resto tutta la sua breve esposizione del razzismo fascista, che rispecchiava alcuni dei più diffusi stereotipi e slogan antisemiti (discriminare e non perseguire, l'Internazionale ebraica antifascista), trovava una rispondenza nella legittimazione da parte del vescovo dell'*Informazione diplomatica* n. 18 e nella tradizione dell'antiebraismo cristiano e cattolico.¹⁴⁶ Non a caso questa tradizione era subito dopo richiamata dal gerarca per attaccare quello che definiva filosemitismo del papa (senza tener conto delle proteste contro gli ebrei a proposito della manipolazione delle parole del pontefice formulate da Cazzani): «non possiamo negare che altri Papi furono dei precursori del Fascismo circa il problema della razza. Anche oggi vi posso assicurare che molti Cardinali non condividono in questa questione l'atteggiamento del Papa e dell'Osservatore Romano».¹⁴⁷

Neanche sulla questione dell'immoralità pubblica, tema che coinvolgeva il ruolo pubblico della chiesa cattolica nella società italiana, Farinacci accettava le critiche di Cazzani. A proposito «dei balli e delle altre manifestazioni che rappresentano un pericolo per la morale» egli ammetteva sì qualcosa. Assicurava che, senza darne inutile pubblicità, si dava da fare per far sì che le autorità fasciste delle piccole località esercitassero una maggiore vigilanza, aggiungendo maliziosamente: «per evitare le lamentele dei Parroci». Ma rovesciava l'intera responsabilità sulla natura femminile, condividendo in ciò, da una diversa prospettiva, lo stereotipo religioso di genere. Affermava infatti che non si doveva «esagerare nel pigliarsela col fascismo, per quel che avviene» perché già profeti e santi, sia prima di Cristo sia dopo Cristo, si lamentavano e attaccavano l'«immoralità delle donne».¹⁴⁸ E a tal riguardo scriveva una frase che combinava insieme la visione patriarcale di origine religiosa cristiana con quella razzista: «Da che mondo è mondo, le donne hanno nel sangue il peccato di Eva». Avendo il vescovo accettato e proclamato una concezione razzista compatibile con la fede cattolica, la strategia di Farinacci di rispondere alle accuse di Cazzani legando temi cari all'avversario (la questione femminile - peraltro, come abbiamo visto, da lui condivisa in alcuni aspetti) al

¹⁴⁴ La frase corrispondente è riportata, con piccole variazioni, in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 522, citata sempre, in nota 91, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

¹⁴⁵ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 25^r. Frase citata da Kertzer nel suo libro *Il patto col diavolo*, p. 296.

¹⁴⁶ Una conferma ulteriore, se ve ne fosse ancora bisogno, dell'importanza dell'opera storiografica di Giovanni Miccoli al riguardo.

¹⁴⁷ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 25^r (frase citata da Kertzer nel suo libro *Il patto col diavolo*, p. 296).

¹⁴⁸ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), f. 26^r. Il riferimento era esplicito al libro di Isaia (naturalmente nell'interpretazione cristiana) e probabilmente al vescovo di Cartagine Cipriano.

razzismo (ma tralasciando volutamente gli aspetti demografici ed eugenici citati dal presule) aveva indubbiamente una sua efficacia. Del resto ciò era quanto lo stesso vescovo aveva fatto in precedenza nella sua lettera al gerarca. E in effetti quella strategia dava a Farinacci la possibilità di rovesciare, riferendosi all'immoralità femminile, l'argomentazione di Cazzani sul ruolo del clero superiore e più efficace di quello delle autorità politiche nella conoscenza della moralità dei cittadini: «Se non ci riuscite voi attraverso le Pastorali, i parroci attraverso le prediche, i confessori attraverso i confessionali, cosa dobbiamo fare noi, che non possiamo minacciare con autorità il purgatorio e l'inferno?».¹⁴⁹

Il ras di Cremona non tralasciava a questo punto l'occasione di difendere il regime: la soluzione al problema non poteva essere la chiusura dei dopolavoro, come secondo lui avrebbe voluto il prelato, perché i vantaggi acquisiti con questi organismi (la sostituzione delle osterie come luogo di ritrovo per i lavoratori e la diminuzione, specie nella loro provincia, della criminalità di ogni tipo, conformemente agli slogan di propaganda del regime) erano di gran lunga maggiori degli svantaggi:

Prima del fascismo i delitti erano numerosi e ricordo che la nostra Corte d'Assise teneva dalle due alle tre sessioni all'anno. Ora sì e nò vi sono due o tre processi all'anno. E poi se ne volete la conferma chiedete informazioni agli avvocati penalisti che sono stati ridotti in tragiche condizioni finanziarie.

E chiudeva quindi la sua breve lettera con un'ultima precisazione al vescovo: i lavoratori italiani in Germania «stanno benissimo e sono trattati benissimo. Rivolgetevi agli operai cremonesi che sono stati ultimamente in Germania e vi diranno che le accoglienze furono veramente fraterne».¹⁵⁰ Il messaggio era chiaro: non solo Farinacci replicava in maniera secca e punto per punto alle accuse di Cazzani, ma intendeva chiarire come l'alleanza con il fascismo fosse un bene per la chiesa cattolica sotto tutti i punti di vista, compreso il razzismo, l'antisemitismo e la pubblica moralità. Da questa prospettiva persino il patto tra fascismo e nazismo doveva essere valutato in maniera positiva dal Vaticano per la sua funzione anticomunista, con un esplicito riferimento alla situazione spagnola.¹⁵¹

¹⁴⁹ Rispetto a queste parole di Farinacci, la famosa omelia di Cazzani del successivo gennaio poi divenuta lettera pastorale, dedicata tra l'altro al tema della chiesa e gli ebrei e più avanti ricordata, assume il significato di un confronto sullo stesso terreno tra due modi diversi di intendere il razzismo (con evidenti punti in comune).

¹⁵⁰ Anche i saluti erano concisi: «E con questo vi esprimo i miei più cordiali saluti». Da quanto risulta dalla copia conservata in Segreteria di Stato e dalla trascrizione di Foglia, Farinacci si firmava comunque come onorevole.

¹⁵¹ Bisogna ricordare che proprio il 18 agosto Farinacci pubblicava sul suo quotidiano un attacco a un articolo comparso su «Roma Fascista» nel quale si cercava di distinguere tra razzismo italiano e tedesco, qualificando tale distinzione come avente sapore curiale e filosemita e ribadendo che il razzismo era una questione politica (cfr. *Il razzismo del "distinguo"*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 18 agosto 1938, 195, p. 1). Due giorni dopo sullo stesso giornale compariva un breve trafiletto dedicato a *Il razzismo in Ungheria praticato da Santo Stefano e propugnato dall'Azione Cattolica* («Il Regime Fascista», 25, sabato 20 agosto 1938, 197, p. 2).

6. *La replica di Cazzani: il vescovo, «i focolai di corruzione morale e d'infezione tubercolare della razza», la chiesa cattolica e il fascismo (20 agosto 1938)*

Il 20 agosto Cazzani replicava a Farinacci attaccando subito il discorso sul piano personale: la fretta, il carattere e la foga della polemica avevano impedito al gerarca di rileggere con serenità la sua «lunga lettera del 17 corrente» e di «comprenderne lo spirito di retta e sincera benevolenza che l'ha dettata ed anche il suo logico contenuto».¹⁵² In tal modo Farinacci non aveva neanche potuto notare la «libertà e confidenza» con le quali il vescovo si era rivolto a lui e per le quali, egli sosteneva, avrebbe dovuto essergli grato visto che nei suoi «trentaquattro anni di episcopato» non le aveva mai usate nei confronti di nessun politico che aveva incontrato e spesso criticato.¹⁵³ Come nella prima lettera del 17 agosto, il prelado alternava argomentazioni di diverso contenuto approfondendole a più riprese ogni volta che vi tornava sopra. Dopo aver dichiarato che la sua franchezza non avrebbe dovuto offendere il gerarca affermava, entrando subito nella materia del contendere, che non aveva intenzione di intraprendere «polemiche da giornalista».¹⁵⁴ E qui recuperava la citazione dell'ineccepibilità delle fonti (lo stesso Pizzardo, come sappiamo) presente nella sua minuta del 9 agosto ed eliminata dalla lettera spedita: «A certe mie informazioni di fatto Voi ne opponete delle vostre, che per me non possono scuotere la sicurezza delle mie, attinte a fonti dirette ineccepibili». Vere o false che fossero «le une o le altre», egli affermava, «la sostanza» della sua lettera non cambiava; era quindi inutile porre la discussione su questo piano. Si permetteva però di precisare di non aver mai chiesto né suggerito l'eliminazione del Dopolavoro: quella era un'«istituzione per sé stessa provvida e commendevole»¹⁵⁵ che però, tramite opportuni interventi delle autorità, doveva tornare e rimanere conforme alle finalità e intenzioni originali per le quali era stata creata. Se ciò non fosse accaduto, almeno in alcune località i Dopolavoro si sarebbero trasformati in «nient'altro che bettole volgari o anticamere di lupanari, focolai di corruzione morale e d'infezione tubercolare della razza». In questo modo il vescovo di Cremona nuovamente univa visione cattolica della moralità pubblica, pregiudizio clericale nei confronti della donna e razzismo, utilizzando questa volta un linguaggio ancora più esplicito di origine medica in riferimento a una delle malattie più diffuse dell'epoca oggetto di interventi pubblici e d'intense campagne di propaganda per l'immagine del regime.¹⁵⁶

A questo punto della lettera Cazzani tornava sul piano personale, alternando formali richieste di scuse con riferimenti al fascismo di Farinacci e richiami ai suoi doveri e responsabilità. Se aveva sbagliato «nel credere di dover usare una forma forte, direi quasi fascista, con un fascista forte e dinamico», aggiungeva però subito che «anche i forti hanno i

¹⁵² Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 3 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 20 agosto 1938), ff. 27^r-28^r non numerati (f. 27^r per le citazioni). Come detto sopra, questo documento non è stato pubblicato da Foglia. La correzione manoscritta alla copia dattiloscritta è a penna. A differenza di quella della lettera del 17 agosto, in questa copia compariva il luogo, mentre nel destinatario cadeva l'appellativo «Illma».

¹⁵³ Questa frase, l'unica della lettera, è riportata con variazioni, alcuni tagli e un'aggiunta in G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 506 citata sempre, nella nota 3, dalla copia dell'autografo nel fondo delle *Carte Bonfatti*.

¹⁵⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 3 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 20 agosto 1938), f. 27^r.

¹⁵⁵ *Ivi*, f. 27^v.

¹⁵⁶ L'accostamento tra i due temi (medicina e razza) era anche un elemento di fondo dell'eugenica positiva promossa da scienziati e studiosi cattolici come Nicola Pende.

loro momenti di stanchezza e di affievolimento». In tal modo lo accusava, neanche troppo velatamente, di essersi rivelato poco fascista. Se il gerarca si era sentito offeso dalle sue parole, il vescovo se ne rincresceva, chiedeva «venia» e assicurava di non aver minimamente avuto l'intenzione di insultarlo. Ma non perdeva l'occasione per riaffermare paternalisticamente il proprio ruolo di pastore e patriota, precisando che aveva solo sinceramente inteso chiarirgli la giusta e retta via:

Io ho sentito di dover rispondere, senza timidezza, ad un chiaro, preciso ed insistente imperativo della mia coscienza di Vescovo italiano, che ama di vivo e forte amore tanto la Chiesa quanto la Patria, quanto le anime di cui deve rispondere a Dio. Io Vi ho detto chiaramente quanto per me è la verità, per il bene Vostro e anche del Regime del nostro paese. La mia responsabilità è finita. Ora incomincia la Vostra.

Invece di chiudere, tuttavia, egli tornava al tema del fascismo, dei suoi rapporti con la chiesa cattolica e il nazismo. Si augurava infatti che Mussolini («con uno de' suoi gesti risoluti e felici», aggiungeva in omaggio al culto della personalità del dittatore) intervenisse in modo da porre fine all'impressione di quella che costituiva la maggiore preoccupazione della chiesa in questo frangente. Il rischio cioè che nel fascismo prevalessero «certi elementi anticlericali d'antica data, che fin'ora [sic] non hanno mai dato segno di resipiscenza del loro passato, e che mostrano troppo chiaramente la loro simpatia, direi quasi emulazione, dei sistemi hitleriani». A sottolineare ancora una volta la funzione dell'alleanza tra cattolici e fascisti, Cazzani spiegava che se Farinacci avesse tollerato il predominio dell'anticlericalismo nel regime, sarebbe stato responsabile della formazione «non già dei fascisti nel senso ideale della parola, ma sotto le camice nere, degli autentici bolscevichi».¹⁵⁷

In tal modo il vescovo ribadiva la sostanza dell'ammonimento di Pio XI nel suo famoso discorso: l'imitazione del nazismo avrebbe comportato una rottura con la chiesa cattolica, per il carattere anticristiano del regime di Hitler (da Cazzani equiparato al bolscevismo, in qualche modo in linea con il disegno delle encicliche papali dell'anno precedente). Ciò non escludeva che una forma di razzismo compatibile con la dottrina cattolica e comunque inclusiva dell'antiebraismo religioso (a questo punto, tuttavia, divenuto un tipo di antisemitismo, anche se questi termini non erano ovviamente utilizzati) fosse dichiarata legittima e del tutto praticabile. E del resto se questo era l'atteggiamento del vescovo di Cremona, non si può negare che la sua sostanza corrispondesse al nucleo della posizione del papa e ai suoi obiettivi, pur volendo tener conto delle espressioni, ruolo e argomentazioni differenti. Infatti la condanna papale del razzismo nazista e di quello fascista nella misura in cui si presentava come vicino alle posizioni tedesche non coinvolgeva la difesa della razza, già da tempo attuata nel fascismo anche nei confronti degli africani, proprio perché non si elevava a principio religioso e filosofico e non era quindi razzismo esagerato. Ciò autorizzava appunto a praticare e non solo a teorizzare un razzismo che non fosse "religioso" alla maniera nazista e che fosse compatibile con il cattolicesimo, uno dei punti essenziali del quale era proprio l'antiebraismo religioso (mai abbandonato dal papa, spesso presente sulle pagine de «L'Osservatore Romano» e successivamente ribadito anche da Cazzani). Proprio quello che veniva definito un razzismo moderato dove, è utile ripeterlo ancora una volta, la moderazione non si riferiva all'azione meno razzista, ma alla non assolutezza della nozione di razza che non doveva sostituire i principi fondanti della religione cristiana.

Mussolini, dal canto suo, poteva ufficialmente affermare di aver tenuto conto della preoccupazione della chiesa cattolica: in effetti, come si è già detto, uno dei punti del *Manifesto* del 14 luglio esplicitamente sosteneva che non s'intendeva elevare il razzismo a

¹⁵⁷ *Ivi*, f. 28^r.

principio filosofico o religioso, ma considerarlo unicamente come nozione scientifica. Tuttavia, l'ambiguità di quel documento e la sua natura prevalentemente biologista legittimavano la reazione del papa (anche se, come pure si è già notato, non tutti gli ambienti cattolici reagirono negativamente). Il regime non cedette mai in quella che considerava una questione di propria esclusiva competenza; con *l'Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto e con la legislazione dei mesi successivi da settembre in avanti assunse comunque rispetto al razzismo una posizione differente da quella della religione del sangue tedesca (senza ovviamente rinunciare al fondamento biologico, tipico di ogni razzismo). E' utile riprendere qui quanto detto a proposito del cosiddetto razzismo moderato, ossia che tale posizione fascista non fu meno razzista né meno antisemita di quella nazista: costituì invece, come la storiografia ha ormai definitivamente e da tempo accertato, un autentico razzismo e antisemitismo razzista che in Italia dal 1938 in avanti significò la persecuzione degli ebrei e di altri gruppi considerati estranei o comunque per diversi aspetti nocivi alla razza italiana. Rilevare il percorso e le caratteristiche "autoctone" del razzismo italiano non significa quindi sminuirne la portata o sottovalutarne la natura razzista né il suo fondamento biologico. Al contrario, serve ad analizzare in maniera più adeguata il fenomeno storico e a illustrare l'adesione che ottenne nel nostro paese; in particolare, contribuisce a definire l'atteggiamento della chiesa cattolica e a spiegare perché essa non costituì un argine efficace al razzismo italiano nel momento della sua introduzione nel 1938. L'apertura teologica al razzismo moderato consentiva di fatto una sorta di legittimazione del razzismo fascista fintanto che questo non veniva a toccare i privilegi e le sfere di competenza della religione cattolica. Tale legittimazione ebbe naturalmente riflessi anche nella dimensione politica. Dopo l'accordo del 16 agosto, infatti, l'azione della chiesa cattolica tornò a concentrarsi sulla difesa del Concordato per quei punti della legislazione razzista fascista che lo mettevano in discussione. Del resto anche l'enciclica mancata sull'unità del genere umano, fatta preparare da Pio XI e mai promulgata, conteneva a suo modo la distinzione tra razzismo esagerato e razzismo moderato, oltre a ribadire il persistente antiebraismo di origine teologica (come ha sottolineato, insieme ai progressi sulla questione presenti nella documentazione che ci è giunta, Giovanni Miccoli).

Riprendendo l'analisi complessiva del carteggio, va ribadito che l'azione di Cazzani nei confronti di Farinacci, condotta su incarico dello stesso papa, s'inserisce in tale contesto e sostanzialmente agisce in conformità a esso. Senza dubbio Farinacci coglieva nel segno quando accusava il papa di aver parlato contro il razzismo italiano e di aver affermato che l'Italia aveva seguito la Germania.¹⁵⁸ Ma Pio XI aveva detto anche altro.¹⁵⁹ E Cazzani non

¹⁵⁸ Riguardo alla frase sull'imitazione della Germania, è quanto notava mesi dopo anche Tardini, in un contesto ovviamente del tutto differente, in fondo a un foglio del suo diario datato 21 settembre 1938 in cui descriveva il suo colloquio con Pio XI. In quell'occasione egli aveva letto al pontefice la lettera di Santin sul discorso di Mussolini a Trieste del 18 settembre e sul suo incontro con il dittatore per chiarire che non c'erano stati riferimenti al papa. Secondo tale resoconto, Pio XI affermò allora di non aver «mai detto che l'Italia ha imitato la Germania» (il corsivo è sottolineato nell'originale). Tardini annotava quasi cinque mesi più tardi, pochi giorni dopo la morte del papa: «(E invece il Papa lo disse il 28 luglio nel discorso agli alunni della Propaganda, e l'O.R. pubblicò. Dunque il Papa ha dimenticato - Nota aggiunta il 14-2-39)» (Segreteria di Stato, S.R.R.S.S., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Stati Ecclesiastici, 1935-1939, Pos. 560, fasc. 592, Diario del 21 settembre 1938, verso del foglio non numerato collocato tra il f. 92 e il f. 93; testo citato da V. De Cesaris, Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 188). Ciò costituisce una conferma indiretta di quanto si è qui affermato a proposito della strategia e della posizione del papa (pur tenendo conto della differenza di atteggiamenti e dichiarazioni con alcuni membri della curia romana, ampiamente sottolineata dalla storiografia): evitare che il razzismo italiano divenisse come quello tedesco e non condannare il razzismo in quanto tale o, con le parole di Cazzani, qualsiasi forma di difesa dell'integrità della razza.

¹⁵⁹ Farinacci modificava le sue parole nel senso dell'inesistenza delle razze umane.

inventava nulla quando distingueva i due tipi di razzismo e giustificava il discorso del papa con la legittimazione di un razzismo diverso da quello tedesco. Il vescovo concludeva la sua replica del 20 agosto 1938 al gerarca con parole che ribadivano il proprio ruolo pastorale, la buona disposizione nei confronti dell'interlocutore, l'ossequio e la cordialità manifestate nella chiusa della sua prima lettera: «Non incomodateVi a rispondermi, Eccellenza: mi basta che ci pensiate seriamente, e crediate sempre alla benevolenza sincera del Vostro Vescovo, che Vi ossequia e saluta cordialmente».¹⁶⁰

Queste tre lettere segnano certamente, per quanto è dato saperne, una nuova fase del rapporto tra i due personaggi. Ma se guardiamo più attentamente al livello più ampio della politica vaticana del periodo, bisogna riconoscere che non sortirono l'effetto voluto o almeno intenzionalmente desiderato dal papa e interpretato da Cazzani (fare qualcosa per fermare gli attacchi di Farinacci a Pizzardo, all'Azione Cattolica e alla chiesa). Tali attacchi infatti ripresero e continuarono, come lo stesso Cazzani noterà e come vedremo subito, anche in vista dell'ormai imminente emanazione della legislazione antisemita. Tuttavia, dal punto di vista dottrinale, ideologico e politico il messaggio che i due personaggi si erano lanciati era molto chiaro. Da una parte, Cazzani aveva chiarito che la chiesa cattolica non avrebbe mai accettato l'introduzione in Italia di una religione razzista come quella nazista e che non sarebbe convenuto al fascismo intraprendere una crociata su questo punto, come neanche sul ruolo dell'Azione Cattolica e sulla sua compatibilità con il partito fascista, perché il regime avrebbe certamente perso il consenso delle masse cattoliche e i vantaggi acquisiti dall'alleanza con la chiesa anche sul piano eugenetico del miglioramento della razza. Ma il vescovo diceva anche molto chiaramente a Farinacci che sulla questione del razzismo si apriva la possibilità di un'intesa se il discorso avesse preso una piega compatibile con la dottrina cattolica, quella appunto di un razzismo moderato nel senso che si è spiegato sopra inclusivo anche di misure antisemite, come del resto era indicato nell'approvazione dell'*Informazione diplomatica* n. 18. Dall'altra Farinacci aveva fatto intendere che sul terreno del razzismo il fascismo non avrebbe arretrato, che il regime non avrebbe tollerato un ruolo politico dell'Azione Cattolica, che era meglio per la chiesa cattolica proseguire sul piano dell'alleanza con il fascismo, visti tutti i vantaggi che ne aveva e avrebbe continuato ad acquisire. Ma anche che il razzismo fascista, da cui pure secondo il gerarca la chiesa avrebbe tratto beneficio così come dall'alleanza dell'Italia con la Germania, non avrebbe avuto lo stesso contenuto di quello nazista. I punti di contatto tra queste due posizioni, nonostante la loro opposizione e l'apparente inconcludenza con cui si era chiuso lo scambio epistolare, sarebbero riemersi alcuni mesi più avanti all'inizio del 1939 e alla vigilia della celebrazione del decennale degli accordi del Laterano in occasione della nota omelia di Cazzani.

Sullo scambio di lettere tra Cazzani e Farinacci dell'agosto 1938 resta da dire che a questo riguardo una parte della storiografia ha ripreso in funzione apologetica l'argomento dell'identificazione tra razzismo nazista e razzismo *tout court*. E' il caso della lettura che ne fornisce Andrea Foglia, il primo a pubblicare le prime due lettere di quello scambio, in un'ottica che non è certamente avulsa dalle finalità del processo di beatificazione del vescovo di Cremona.¹⁶¹ Nel suo lavoro del 2013, nel contesto di un intervento in gran parte di carattere scientifico e di ricerca, Foglia traccia un profilo di Cazzani in cui insiste più sulle divergenze e gli scontri con il regime, peraltro documentati, che sulle convergenze.¹⁶² Le lettere

¹⁶⁰ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 3 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 20 agosto 1938), f. 28^r. Allo stato attuale delle ricerche, come si è detto, lo scambio di lettere tra i due non include altre risposte o repliche.

¹⁶¹ Per la causa di beatificazione di Cazzani cfr. più avanti la nota 250.

¹⁶² Cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, pp. 184-209.

dell'agosto 1938 sono citate come chiave per la comprensione dei rapporti tra i due personaggi. In particolare, la posizione di Cazzani viene delineata come consistente nella condanna della questione razziale rappresentata dal razzismo tedesco, nella ripetuta affermazione dell'«estraneità dell'ideologia nazista non solo rispetto ai principi cristiani, ma anche nei confronti del mito, tipicamente fascista, della romanità».¹⁶³ Ciò senza alcun riferimento alle dichiarazioni sul razzismo fascista enunciate in quelle lettere dal vescovo, gli sforzi del quale sono presentati come un tentativo di «scongiurare in tutti i modi, prima della firma del Patto d'acciaio, il consolidamento definitivo dell'alleanza tra fascismo e nazismo».¹⁶⁴ L'analisi sistematica e contestualizzata di questi testi, inclusa la finora sostanzialmente sconosciuta replica di Cazzani a Farinacci del 20 agosto 1938, dimostra il contrario.

Più adeguata per certi aspetti risulta l'interpretazione di Ganapini il quale, ricordando quanto Cazzani proprio nel 1938 con la sua lettera pastorale sul comunismo avesse lodato «l'azione del fascismo nel campo sociale, che gli appariva coerente con gli insegnamenti di Leone XIII e Pio XI»,¹⁶⁵ afferma che nella sua lettera dell'agosto 1938 a Farinacci il vescovo aveva richiamato le parole del papa per evitare in Italia la diffusione di un razzismo di tipo nazista; e accomuna la sua posizione al successivo intervento di Schuster nel novembre di quell'anno, sostenendo che Cazzani «aveva cercato una scappatoia distinguendo tra l'orientamento nazista e quello di Mussolini, anticipando la tesi di un razzismo fascista bonario e rispettoso».¹⁶⁶

¹⁶³ *Ivi*, p. 194.

¹⁶⁴ *Ibidem*. A riprova della posizione a suo dire né fascista né, significativamente, antifascista del vescovo di Cremona, Foglia cita poi la sua lettera a Farinacci del gennaio 1944, in un contesto e in un periodo differente quale quello dell'occupazione nazista dell'Italia e della Rsi. Operazione che, in maniera tipica e insieme all'immagine della condanna assoluta del razzismo senza distinzioni, pone il personaggio in quanto cattolico su un piano di neutralità e in fondo su una dimensione disincarnata dalle concrete vicende storiche.

¹⁶⁵ L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, pp. 112-113; per la lettera del vescovo cfr. G. Cazzani, *Chiesa e comunismo. Pastorale per la Quaresima 1938*, Cremona, La Buona Stampa, 1938 (pubblicata ovviamente anche sul bollettino diocesano).

¹⁶⁶ L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, p. 112.

7. Il ruolo di Gedda, di Pio XI e di Montini

Le tre lettere del carteggio Cazzani-Farinacci giunsero in Vaticano attraverso Luigi Gedda per iniziativa del vescovo. Ricostruire, contestualizzandolo, questo percorso (operazione non integralmente compiuta dalla storiografia) è essenziale per comprendere l'azione di Cazzani, del medico veneziano e soprattutto il ruolo nella vicenda, per quanto è possibile finora saperne, di Montini e dello stesso papa.

Dopo l'intesa del 16 agosto Tacchi Venturi continuò a svolgere su mandato del papa la propria azione nei confronti di Mussolini e del governo fascista per ottenere l'esecuzione degli accordi e soprattutto il ritiro delle disposizioni sull'incompatibilità dell'appartenenza all'Azione Cattolica e al partito fascista, principale obiettivo della S. Sede. In tale contesto, il 19 agosto il gesuita ricevette una comunicazione di Pacelli con le istruzioni del papa sull'Azione Cattolica e sulla situazione di Bergamo (Pio XI rassicurava di essere totalmente al fianco del vescovo).¹⁶⁷ Quello stesso giorno egli scrisse a Mussolini ribadendo la posizione del papa sugli accordi presi, chiedendo nuovamente la revoca della dichiarata incompatibilità insieme alla restituzione completa, contestuale e non «alla spicciolata» delle tessere e comunicando l'insoddisfazione del pontefice per la mancata sostituzione del federale di Bergamo, come invece era stato concordato.¹⁶⁸ Copia di questa lettera fu inviata da Tacchi Venturi a Pacelli il giorno seguente.¹⁶⁹ Il 21 agosto Pio XI durante una sua nota udienza, informato del fatto che il giorno seguente Tacchi Venturi sarebbe stato ricevuto da Mussolini, fece dire al gesuita di essere d'accordo con quanto scritto a Mussolini, di mantenere in maniera fermissima la posizione e di ripetere al capo del fascismo «che, se vuole far morire il S.P., i metodi che egli adopera sono efficaci. Ma il S. Padre prima farà sapere al mondo come si tratta la religione cattolica e il S. Padre in Italia».¹⁷⁰ Il 23 agosto Venturi inviò al papa il resoconto dell'udienza con Mussolini del giorno precedente: il dittatore l'aveva rassicurato sulla revoca delle disposizioni d'incompatibilità e sulla restituzione in blocco delle tessere (da realizzarsi appena ricevuto l'elenco dei sanzionati), promettendogli tra le altre cose che il federale di Bergamo sarebbe stato sostituito entro settembre.¹⁷¹ Tale lettera fu nei giorni successivi trasmessa da Pacelli a Pizzardo con la richiesta da parte del papa di compilare l'elenco di coloro ai quali era stata ritirata la tessera per inviarlo poi al partito fascista.¹⁷²

¹⁶⁷ Cfr. ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2143a *Azione Cattolica Carteggio con il Capo del Governo nel 1938*, f. 43, comunicazione manoscritta di Pacelli a Tacchi Venturi del 19 agosto 1938 con nota manoscritta del gesuita (per molti di questi documenti qui citati, ampiamente noti, cfr. la bibliografia segnalata, in particolare, per la più recente, i lavori di Fattorini, Perin, Fabre e Ceci).

¹⁶⁸ ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2143a *Azione Cattolica Carteggio con il Capo del Governo nel 1938*, ff. 44-46 con pagine numerate 1-3 (f. 46 per la citazione), copia di lettera di Tacchi Venturi a Mussolini del 19 agosto 1938; altra copia in Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, ff. 43^r-45^r (f. 45^r per la citazione, pagine numerate 1-3, n. di prot. 3210/38). In questa lettera Venturi trasmetteva tra l'altro quanto il papa teneva a ricordare a Mussolini e cioè che il Trattato del '29 aveva confermato il principio sancito nello Statuto Albertino «che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato» (rispettivamente Ivi, f. 45 e Ivi, f. 44^r).

¹⁶⁹ Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, bigliettino autografo di Tacchi Venturi a Pacelli del 20 agosto 1938 allegato al f. 43^r, stesso numero di protocollo senza numero di foglio. Venturi precisava di aver fatto recapitare la lettera personalmente a Mussolini la sera del 19 e poi di aver appena ricevuto la convocazione all'udienza con il dittatore per il lunedì successivo 22 agosto.

¹⁷⁰ Ivi, f. 54^r, Udienza del 21 agosto 1938, prot. 3306/38.

¹⁷¹ Cfr. Ivi, ff. 52^r-53^r lettera di Tacchi Venturi a Pio XI del 23 agosto 1938, copia in ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2143a *Azione Cattolica Carteggio con il Capo del Governo nel 1938*, f. 54.

¹⁷² Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, f. 46^r, minuta della lettera di Pacelli a Pizzardo del 26 agosto 1938, prot. 3265/38.

A questo punto, mentre tali vicende s'intrecciavano con le trattative per la pubblicazione del comunicato sugli accordi di qualche giorno prima, dalla documentazione emerge l'iniziativa di Cazzani. Il 25 agosto Tacchi Venturi scrisse in Vaticano (presumibilmente a Tardini) inviando copia di un'ulteriore lettera mandata a Mussolini nella stessa data da trasmettere a Pacelli con l'aggiunta che «Forse non converrà pel momento mettere a parte della cosa Sua Santità».¹⁷³ Probabilmente il gesuita intendeva mantenere la linea ed evitare nuove istruzioni da parte del papa che l'avrebbero costretto a interventi ancora più duri, tali forse da riaprire i termini degli accordi raggiunti o comunque mettere in dubbio i risultati acquisiti, nonostante il tono della sua lettera fosse di per sé già estremamente severo.¹⁷⁴ Egli inviava al capo del governo fascista due altre lettere con un allegato appena ricevute a dimostrazione del fatto che «non ostante la riconferma degli *Accordi* intervenuta la sera del 18 e cosa di pubblica ragione il dì seguente tra S.E. il Segretario Generale del P.N.F. e il Presidente dell'A.C., si continui in Bergamo e in Campagnano, a procedere ingiustamente contro gli iscritti all'Azione Cattolica».¹⁷⁵ Si trattava in effetti della missiva (in copia) che gli aveva mandato Cazzani, definito da Venturi «quell'esimio prudentissimo Prelato che è il Vescovo di Cremona», e di un'altra giunta dal parroco di Campagnano don Antonio Nardelli con una dichiarazione di Albina Tomassetti, una massaia rurale locale «umile donna, ma tanto fervida cristiana quanto illibata fascista».¹⁷⁶ Il vescovo di Cremona scriveva al gesuita il 23 agosto, quindi tre giorni dopo la chiusura del suo scambio di lettere con Farinacci,¹⁷⁷ informandolo del fatto che nonostante la notizia della riconferma degli accordi sull'Azione Cattolica fosse stata pubblicata, in alcune parrocchie della sua diocesi localizzate nella provincia di Bergamo le autorità fasciste locali continuavano a imporre l'incompatibilità di appartenenza.¹⁷⁸ Secondo le informazioni di Cazzani ciò avveniva nonostante gli «ottimi rapporti» tra «parroci e segretari politici», ossia a causa del federale di Bergamo. Di conseguenza, numerosi cattolici erano stati costretti a «sottoscrivere una dichiarazione giurata di non voler più appartenere all'Azione Cattolica» per non rischiare di «perdere lavoro e pane» con il ritiro della tessera fascista. Pertanto, egli in sostanza chiedeva a Tacchi Venturi

¹⁷³ *Ivi*, bigliettino autografo di Tacchi Venturi a Pacelli del 25 agosto 1938 allegato al f. 47^r senza numero di foglio né protocollo.

¹⁷⁴ Sul tema dell'isolamento del papa rispetto al proprio entourage cfr. oltre ai noti lavori di Miccoli, E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo* e P. Valvo, *Pio XI, la Curia romana e gli ebrei. Documenti e interpretazioni*, «Quaderni della Brianza», 37, 2014, 180 (*Pio XI e il suo tempo. Ottava edizione. Atti del Convegno Desio, 7-9 febbraio 2014*, a cura di F. Cajani), pp. 351-362.

¹⁷⁵ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, f. 47^r, prot. 3265/38 (l'intera lettera con gli allegati è ai ff. 47^r-51^r). La copia presenta correzioni manoscritte, il corsivo è sottolineato nell'originale.

¹⁷⁶ *Ivi*, f. 47^r. Le lettere e la dichiarazione si trovano ai ff. 49, 50 e 51. Albina Tomassetti (erroneamente chiamata Allina nel documento della Segreteria di Stato; il nome esatto si ricava da ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2146 *Campagnano Dimissioni dall'A.C.*, ff. 8-9, Elenco di Campagnano provincia di Roma) il 24 agosto 1938 era stata costretta a consegnare la tessera di massaia rurale data la sua carica di delegata per le aspiranti della Associazione giovanile femminile di Azione Cattolica. Fu poi riammessa al Pnf il 13 settembre 1938 (il documento si trova in Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (d'ora in avanti ISACEM), *Azione cattolica italiana. Presidenza Generale 1922-1969 (Aci-Pg), Serie IV. Presidenza Lamberto Vignoli (1936-1939), Sottoserie 6 Azione Cattolica, politica, fascismo*, b. 4, fasc. 5 *Crisi del 1938-39 Corrispondenza con la Segreteria del P.N.F. e con la Segreteria di Stato*; colgo l'occasione per ringraziare Simona Ferrantin e Paolo Trionfini).

¹⁷⁷ La data indicata da Tacchi Venturi nel testo della sua lettera a Mussolini del 25 agosto è appunto il 23, mentre nell'allegato, per un refuso, compare il 21 agosto; l'originale della lettera di Cazzani spedita al gesuita riporta la data corretta del 23 (e si trova in ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 72, fasc. 2118 *Bergamo. Campagna contro l'Eco di Bergamo e prepotenze contro l'A.C. nel 1937 e 1938*, f. 167, lettera manoscritta autografa di Giovanni Cazzani a Tacchi Venturi del 23 agosto 1938).

¹⁷⁸ Cfr. Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, f. 49.

di intervenire presso Mussolini per ottenere una sua esplicita dichiarazione di compatibilità della «tessera dell'A. C. con quella del Fascismo». Ciò avrebbe posto fine all'indebita azione dei federali «che dicono di agire per ordine superiore», ma «non fanno che turbare gli animi e creare un'atmosfera di diffidenze e di sospetti pericolosissimi in tutti i sensi».

Il significato di tale lettera di Cazzani era chiaro. Il vescovo intendeva affrontare e risolvere i problemi creati nella sua diocesi dagli attacchi del regime all'Azione Cattolica rivolgendosi anche, come del resto aveva già fatto in precedenza, a un canale più immediato rispetto alla gerarchia, quello rappresentato dal gesuita (d'altro canto incaricato proprio dal papa) in diretto rapporto con Mussolini. In tal modo, egli avrebbe anche avuto un ottimo argomento nei confronti di Farinacci (in caso di un'eventuale ripresa del contatto epistolare con il gerarca), oltre a inviare al dittatore il messaggio che toccare i cattolici avrebbe significato creare problemi molto gravi al regime stesso. Naturalmente Tacchi Venturi recepiva integralmente il senso del messaggio trasmesso da Cazzani e le informazioni avute da Campagnano, cogliendo al volo l'occasione di far notare a Mussolini come «i Signori Federali e i Segretari Politici» agissero in contrasto con le sue direttive «vale a dire che non dovevano più sussistere limitazioni e riserve di sorta alla simultanea appartenenza all'A.C. e al P.N.F., dovendosi considerare ritirata la circolare 2 agosto inviata alle federazioni dal Segretario Generale del Partito».¹⁷⁹ E rafforzava la minaccia paventata da Cazzani con queste parole molto dure che contenevano riferimenti alla propaganda antimassonica e alla politica razzista del regime:

Un nostro proverbio dice: non v'è peggior sordo di colui che non vuol sentire; ma io pure confido che Voi avrete voce sì forte da farvi ascoltare da certi gerarchi e gerarchetti i quali, vanamente illudendosi di riuscire coi loro massonici metodi a svellere dal cuore degli italiani la fede di Cristo custodita e predicata dal suo Vicario, attirano sul loro capo l'esecrazione di tutti gli onesti, senza distinzione di lingua e di razza, e a se stessi, non meno che al vittorioso Partito, scavano ineluttabilmente la fossa.¹⁸⁰

Lo stesso 25 agosto Pio XI durante la sua udienza con Montini si lamentò che i giornali italiani non avessero pubblicato il comunicato dell'«Osservatore Romano» sugli accordi per l'Azione Cattolica e incaricò quindi il Sostituto di inviare una copia del quotidiano a Mussolini, a Ciano, a Starace, a Farinacci e a Cazzani (questi ultimi due destinatari scelti

¹⁷⁹ *Ivi*, ff. 47^r-48^r.

¹⁸⁰ *Ivi*, f. 48^r. Per bilanciare in qualche modo tale durezza, il gesuita chiudeva la lettera con questa formula: «Con immutata, anzi crescente fedeltà devota, mi è caro di confermarvi di Vostra Eccellenza Dev.mo». La chiamata in causa della lingua e della razza aveva il significato di lanciare il messaggio che non solamente gli ebrei o gli antifascisti stranieri avrebbero condannato l'azione delle autorità fasciste. Secondo il gesuita questa sua lettera del 25 agosto a Mussolini ebbe gli effetti voluti. Egli infatti la notte del 26 agosto scrisse in tal senso a Pacelli informandolo che quella mattina era stato chiamato da Sebastiani il quale su ordine di Mussolini gli aveva mostrato il foglio di disposizioni con cui Starace annullava la precedente dichiarazione del 2 agosto di incompatibilità tra l'appartenenza all'Azione Cattolica e quella al partito fascista (definita da Tacchi Venturi «la famigerata circolare che ordinava la soppressione dell'Azione Cattolica, nel modo diabolicamente escogitato», *Ivi*, ff. 76^r-77^r). Il gesuita non si faceva comunque illusioni sul futuro e aggiungeva anche la copia di un'altra lettera inviata oramai il 27 agosto a Mussolini con cui trasmetteva al dittatore il primo elenco dei membri dell'Azione Cattolica ai quali era stata ritirata la tessera del partito e quello di chi invece era uscito dall'associazione (cfr. *Ivi*, f. 78^{r-v}). Nella chiusa di quest'ultima lettera egli chiedeva al capo del fascismo di controllare insieme a Starace l'applicazione della disposizione di reintegro e annullamento dell'incompatibilità e in maniera molto significativa, affermando quello che costituiva il vero obiettivo della chiesa cattolica in quel frangente, dichiarava che nel frattempo avrebbe pregato «incessantemente il Signore che a Voi conservi ed accresca la volontà di non perturbare, per il bene della Patria e dello stesso Partito, la buona armonia, tanto necessaria, tra il Regime e la Chiesa» (*Ibidem*).

naturalmente per la delicata situazione di Cremona da dove partivano ed erano recentemente ripresi gli attacchi al Vaticano e in coerenza con l'incarico affidato in precedenza al vescovo).¹⁸¹ In Segreteria di Stato per Farinacci «si pensò superflua la spedizione, poiché *Regime Fascista* ha pubblicato il comunicato (sebbene con i soliti commenti polemici)»; mentre al vescovo di Cremona il quotidiano fu recapitato «con alcune righe del Sostituto».¹⁸² Conosciamo il contenuto di queste righe di Montini a Cazzani grazie a un appunto del 2 settembre 1938 in cui si ricordava che quel 25 agosto la copia dell'«Osservatore Romano» gli fu mandata insieme a «una lettera personale del Sostituto al Vescovo di Cremona, nella quale inviando il giornale chiedeva informazione su la situazione locale, creduta pacifica, e ora, per gli articoli del giornale "Regime Fascista" divenuta fomite di discordia e di anticlericalismo anche per il resto dell'Italia».¹⁸³ Questa lettera di Montini, che chiamava direttamente in causa Farinacci e la rilevanza nazionale della sua campagna di stampa e che va collegata con l'indicazione di Pio XI a Cazzani tramite Pizzardo dell'inizio di agosto, costituì probabilmente la ragione immediata che spinse o accelerò la decisione del vescovo di Cremona di spedire in Vaticano lo scambio di lettere avuto con Farinacci, ammesso naturalmente che egli l'avesse ricevuta in tempo utile per prenderne visione. In caso la lettera gli fosse invece giunta dopo il 25, la decisione probabilmente già presa (o in relazione agli eventi che motivarono la sua lettera a Tacchi Venturi del 23 agosto o addirittura sin dall'inizio dopo la risposta di Tardini alla bozza della sua prima missiva a Farinacci) fu confermata e rafforzata da questa comunicazione di Montini. D'altra parte, a quanto risulta finora dalle carte consultabili, il vescovo di Cremona dopo quella a Tardini non aveva inviato in Vaticano nessuna comunicazione al riguardo.

Cazzani s'incontrò il 26 agosto con Luigi Gedda a Milano, come sappiamo da una nota lettera a Pio XI scritta dal medico il giorno successivo.¹⁸⁴ Questa lettera è stata variamente

¹⁸¹ Cfr. *Ivi*, f. 19^r, Appunto dattiloscritto in data 25 agosto 1938, senza numero di protocollo (riprodotto in Appendice I). In realtà, da quanto risulta dal precedente f. 18^r, in Vaticano si sapeva che il comunicato dell'«Osservatore Romano» era stato pubblicato dai maggiori quotidiani italiani esclusi quelli romani; fu quindi chiesto dal Sostituto all'Incaricato d'Affari d'Italia presso la S. Sede di richiedere alle autorità la pubblicazione anche su questi giornali.

¹⁸² *Ivi*, f. 19^r (il corsivo è sottolineato nell'originale). Farinacci aveva ripreso da qualche giorno (e continuava proprio il 25 agosto) la sua polemica con la chiesa cattolica e il papa stesso pubblicando, tra l'altro, prima il comunicato della Stefani (*Il Segretario del Partito a colloquio con il Presidente dell'Ufficio centrale dell'Azione Cattolica*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 21 agosto 1938, 198, p. 1) e poi un breve commento in cui si ribadivano le critiche all'Azione Cattolica francese e italiana e allo stesso quotidiano della S. Sede per non aver ancora pubblicato quel documento (cfr. *Precisando*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 23 agosto 1938, 199, p. 1, riportato anche in Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia*, 1938, Pos. 1060, fasc. 743, f. 21^v). Due giorni dopo aveva appunto pubblicato anche il comunicato dell'«Osservatore Romano» (cfr. qui sotto la nota che segue).

¹⁸³ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia*, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, f. 31^r, Appunto manoscritto del 2 settembre 1938 (riprodotto in Appendice I). L'appunto ha lo stesso numero di protocollo (3678/38) del carteggio di Cazzani con Farinacci (la parola «fomite» è di difficile lettura). Gli articoli sul quotidiano di Farinacci del 25 agosto erano i seguenti: *L' "Osservatore Romano" e gli Accordi del 1931*, (appunto il comunicato del giornale vaticano); *E d'altri!*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 25 agosto 1938, 201, p. 1 (in cui Farinacci attaccava il papa dichiarando nuovamente che il razzismo era un problema politico di competenza governativa e non religioso, che esso costituiva una reazione al razzismo e all'antifascismo degli ebrei e che la chiesa cattolica aveva percorso il fascismo riguardo agli ebrei e si trovava ora in contraddizione con se stessa); *Radio cronaca*, *Ivi*, p. 2 (in cui prendendo spunto dalle dichiarazioni di prelati spagnoli polemizzava nuovamente con l'Azione Cattolica e con «certi cattolici italiani che si mostrano irrispettosi verso la Germania»). Gli attacchi di Farinacci alla chiesa cattolica proseguirono nei giorni e nelle settimane successive. Le vicende della pubblicazione del comunicato sono state analizzate nella bibliografia precedentemente citata.

¹⁸⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia*, 1938-1940, Pos. 1054, fasc. 728, lettera manoscritta del 27 agosto 1938, ff. 54bis^r-54ter^v, senza indicazione del mittente né del destinatario (ma

attribuita dalla storiografia a personaggi differenti,¹⁸⁵ ma appartiene senza dubbio alla mano di Gedda. A tale risultato si giunge non solo per ragioni formali (la calligrafia è identica a quella di altre lettere del medico),¹⁸⁶ ma anche attraverso un'analisi del contenuto. Nel capoluogo lombardo Gedda si era recato per «una lezione al Corso di Aggiornamento dell'Università Cattolica».¹⁸⁷ Si trattava del Corso estivo di aggiornamento *L'ora attuale del cattolicesimo* tenuto presso l'Università di Gemelli dal 22 al 27 agosto 1938 al quale Gedda, allora libero docente all'Università di Roma, era stato chiamato a parlare, appunto il 26 agosto e ovviamente in qualità di Presidente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, su *L'azione cattolica nei vari paesi*.¹⁸⁸ Nella schema pubblicato della sua lezione il medico

ovviamente inviata al papa dato l'incipit «Beatissimo Padre»), composta di due fogli l'ultimo dei quali tagliato nel margine inferiore in corrispondenza dell'ultima riga (la firma non è pertanto presente). La lettera è ora riprodotta in Appendice I. Per diverse notizie su Gedda e la sua attività cfr. E. Preziosi (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*.

¹⁸⁵ Cfr. ad es. G. Sale, *Le leggi razziali*, p. 205 che la riproduce sotto il nome di Tacchi Venturi ed E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 106, che ne cita una parte attribuendola a Federico Alessandrini. Su Alessandrini cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, in particolare le pp. 66-70 e la nota 154 alla p. 66 per la bibliografia di riferimento; per le schede dei suoi articoli e ulteriori notizie biografiche cfr. G. Alessandrini, *Federico Alessandrini. Santa Sede tra nazismo e crisi spagnola (1933-1938)*, Roma, Studium, 2015.

¹⁸⁶ Come risulta da quelle ad es. conservate nell'Archivio dell'ISACEM. In tale archivio un primo sopralluogo nei fondi che potrebbero in teoria conservare copia della lettera o documentazione corrispondente (*Fondo Luigi Gedda, Fondo Presidenza della Società della Gioventù Cattolica Italiana e della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, Fondo Presidenza Generale* per gli anni di Lamberto Vignoli) ha dato risultati negativi. Sull'originale conservato in Segreteria di Stato (S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1940, Pos. 1054*, fasc. 728, f. 54 bis^f) al margine superiore della lettera è presente la seguente sigla manoscritta aggiunta a matita rossa: «P. T. V.», che può essere interpretata come Padre Tacchi Venturi nel senso che la missiva doveva essere a lui trasmessa, verosimilmente in copia (tuttavia, nel fondo archivistico *Tacchi Venturi* dell'ARSI non ne è stato rinvenuto alcun esemplare). In fondo alla lettera, al f. 54ter^v, è presente il seguente appunto, evidentemente aggiunto all'epoca (visto che la lettera è tagliata) o successivamente dai funzionari dell'ufficio: «Dr. Gedda?», che indica anche se in forma interrogativa la reale paternità del documento. Tra le ragioni formali e di contesto che conducono a questo risultato va considerato anche che la lettera fu scritta da Roma, mentre Tacchi Venturi, che il 26 e il 27 agosto mattina era ancora nella capitale, il 27 pomeriggio partiva per un viaggio che lo condusse in varie località italiane fino al momento del suo ritorno il 4 settembre (cfr. ARSI, *Tacchi Venturi, Agende (1914-1955)*, b. 16, Agenda 1938 n. 16 alle date 27 agosto-4 settembre 1938; per la segnalazione di queste preziose informazioni ringrazio Sergio Palagiano).

¹⁸⁷ S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1940, Pos. 1054*, fasc. 728, f. 54 bis^f.

¹⁸⁸ Cfr. Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo. Corso estivo di aggiornamento Milano, 22-27 agosto 1938-XVI. Schemi delle lezioni*, Milano, STEM (Soc. Tip. Ed. Minerva), 1938, corso citato in M. Bocci, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Roma, Bulzoni, 1999 (che colgo qui l'occasione di ringraziare per la segnalazione) e in Eadem, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003. Il corso era organizzato in sei sezioni diverse (denominate campi: religioso, morale, filosofico, dell'apostolato, culturale, internazionale) per un totale di 22 lezioni, aperte ogni giorno dalle meditazioni mattutine di Gemelli sugli *Itinerari della vita cristiana* e chiuse dalla commemorazione del IV centenario della nascita di Carlo Borromeo. Secondo il programma Gedda tenne la seconda lezione del mattino del quinto giorno cioè parlò dalle 10.45 alle 11.30 del venerdì 26 agosto nella sezione dedicata all'apostolato (cfr. Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, pp. 6 per gli orari e pp. 66-69 per lo schema della lezione). Tra i diversi relatori, oltre a Francesco Olgiati e Marino Gentile per il campo filosofico, anche Lodovico Montini, nella sezione sulla morale, sui temi della morale sociale e la sua difesa in economia e politica (in particolare rispetto al corporativismo) e ovviamente lo stesso Gemelli, nella sezione culturale, su *Le Università cattoliche nel mondo* e su *Scienza e scienziati cattolici nell'ora attuale* (lo schema di quest'ultima lezione affrontava, tra l'altro, il rapporto tra scienza e fede, il valore della scienza e della sua metodologia e il significativo tema «La scienza a servizio dello Stato»). Su Gemelli, oltre al lavoro di Bocci (per il quale si veda G. Miccoli, *Padre Agostino Gemelli, Università cattolica e regime fascista*, «Studi storici», 45, 2004, 2, pp. 609-624), cfr. G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*; N. Raponi, *Gemelli, Agostino*, in *DBI*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 26-36; A. Foa, *Gemelli e l'antisemitismo*, in M. Bocci (a cura di), *Agostino Gemelli e il suo tempo. Atti del*

veneziano rinveniva la novità dell'Azione Cattolica nell'importanza che essa rivestiva nel ventesimo secolo dovuta all'ambiente sociale segnato dal materialismo, che allontanava gli uomini dalla religione come «conseguenza degli errori dottrinari dei secoli precedenti e della civiltà impregnata di valori sensibili quale fu creata dall'introduzione delle macchine».¹⁸⁹ L'«adesione superficiale che non diventa regola di vita» era quindi un «fenomeno» che riguardava non solo il cattolicesimo, ma «tutte le religioni e molto più gravemente le religioni all'infuori della cattolica le quali persistono o accennano a sorgere non in base ad un convincimento razionale o per la ricerca di una verità religiosa, ma per spirito di nazionalità e di razza». Parole, queste, che nell'Italia dell'agosto 1938 si riferivano senza dubbio ai protestanti e soprattutto agli ebrei e che mostrano in maniera evidente l'atteggiamento verso il razzismo e la sua rielaborazione nel discorso religioso.

E' molto importante ricordare, come è già stato fatto da Maria Bocci in linea con la propria interpretazione del ruolo di Gemelli e successivamente da altri studiosi con una lettura diversa, che a questo corso intervenne anche il libero docente di Clinica pediatrica presso l'Università di Genova Alfredo Gismondi con una lezione, svolta nella sezione del campo religioso, su *Il paganesimo razzista*.¹⁹⁰ Bocci stessa nota che la partecipazione di Gismondi al corso estivo era dovuta all'articolo che il docente aveva scritto per «Vita e Pensiero» per commentare il noto *Syllabus antirazzista* e che fu pubblicato nel fascicolo di agosto della rivista.¹⁹¹ Quest'articolo viene presentato dalla studiosa come coerente con la linea editoriale della rivista di condanna del razzismo nazista perché esprimeva il fermo rifiuto, in nome della visione cristiana, della concezione razzista tedesca, del suo materialismo, dell'eugenica realizzata tramite misure costrittive e come estensione della zootecnica al campo umano (con il corollario che anche l'isolamento alla fine avrebbe indebolito la razza ariana), della razza posta alla base della legge e dell'autorità e della gerarchia tra le razze, non esistendo che un unico popolo eletto e da quel momento in avanti nessuna razza che potesse dirsi privilegiata o predominante sulle altre. Pur citando chiaramente la posizione favorevole di Gismondi alle «disposizioni fasciste che ostacolavano il meticciato»,¹⁹² va tuttavia notato che la lettura di Bocci della posizione del docente genovese tralascia alcune importanti affermazioni.¹⁹³ Infatti

convegno storico «"Nel cuore della realtà". Agostino Gemelli e il suo tempo» Milano, 28-30 aprile 2009, Milano, Vita e Pensiero, 2009, pp. 211-220.

¹⁸⁹ Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, p. 66.

¹⁹⁰ Cfr. *Ivi*, pp. 74-76 (Per un intervento di Gismondi nel dibattito interno all'Azione Cattolica nel 1936 cfr. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, p. 356 n. 147). Secondo il programma la lezione di Gismondi era prevista per il pomeriggio del venerdì; nell'elenco generale degli interventi seguiva i due contributi di Carlo Lovera di Castiglione sul protestantesimo e sull'ateismo venendo quindi a chiudere il campo religioso con il razzismo. E' citata in M. Bocci, *Oltre lo Stato liberale*, p. 241 e n. 314: secondo la studiosa con questa lezione l'ateneo di Gemelli assumeva «indirettamente le distanze dall'introduzione nel paese delle leggi razziali». In realtà, come si vede subito di seguito nel testo, il discorso di Gismondi assumeva un significato diverso in riferimento principalmente al razzismo tedesco e solo implicitamente a una sua eventuale imitazione da parte italiana, ma soprattutto a favore di una visione cattolica del razzismo. La stessa studiosa riprende la lezione di Gismondi nella sua monografia su Gemelli in cui come vedremo aggiunge altre considerazioni e cita i dati della frequenza del corso (settecento persone iscritte tra laureati, insegnanti e preti di tutta Italia) tratti dalla relazione ufficiale sull'attività dell'ateneo alla Congregazione di riferimento (cfr. M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 438 e n. 63 p. 447 per i dati).

¹⁹¹ Cfr. *Ivi*, pp. 437-438. Per l'articolo citato cfr. A. Gismondi, *La "religione del sangue" in Germania*, «Vita e Pensiero», 24, agosto 1938, 8, pp. 370-376.

¹⁹² M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 437.

¹⁹³ E' quanto sostanzialmente rileva Torchiani, il quale, seguendo l'interpretazione di Miccoli sul pregiudizio antiebraico di Gemelli, colloca l'articolo di Gismondi (e quello successivo di Gedda che viene citato più avanti) nel contesto espresso dal rettore dell'Università Cattolica (ad es. con la prolusione dell'8 dicembre 1938) e dalle riviste di riferimento dell'ateneo, quello cioè in cui l'affermazione della posizione di italianità fondata su elementi religiosi e politici era «del tutto compatibile con una legislazione che separasse gli ebrei dal corpo della nazione»

in quell'articolo Gismondi sosteneva che della religione del sangue divenuta dottrina di Stato e impregnata di materialismo, non tutto fosse da rifiutare: «non è possibile rigettare e condannare in blocco tutto quanto in essa viene agitato e discusso, poiché le premesse sulle quali si fonda partono da fatti biologici innegabili e veri, ciò che può facilmente sedurre chi avvicini lo studio del razzismo senza una sufficiente preparazione scientifica e filosofica».¹⁹⁴ Tra i fatti biologici indubitabili vi era anzitutto quello definito «primordiale» cioè «l'ereditarietà dei caratteri, secondo le leggi mendeliane. E per caratteri s'intendono non solamente i caratteri fisici, ma anche quelli intellettuali e soprattutto morali». Dato che la nazione raggruppa più famiglie, inserire nelle famiglie e quindi nella nazione «elementi eterogenei e di qualità inferiore» conduce «inevitabilmente alla comparsa nella discendenza di caratteri non desiderabili, i quali, col crescere e dilagare, finiranno col corrompere la purezza della stirpe nazionale». Dal principio biologico dell'ereditarietà e della degenerazione per elementi eterogenei Gismondi derivava l'eugenica cattolica consistente sostanzialmente, a livello individuale, nel dovere morale di evitare di trasmettere nella famiglia «tare ereditarie somatiche o psichiche che possano ripetersi eventualmente nei figli che verranno al mondo» e quindi nel suggerimento della pratica del celibato per chi è portatore di tali difetti ereditari; a livello sociale, nella difesa della nazione «dall'intrusione di elementi non desiderabili», posizione con cui egli giustificava i provvedimenti razzisti — pur se non definiti tali — assunti dal fascismo (le «nostre benemerite autorità») affinché «nell'Impero coloniale conquistato dalla volontà e dal sacrificio degli Italiani non avvenissero commistioni di sangue».¹⁹⁵ L'eugenica positiva cattolica veniva quindi contrapposta a quella negativa nazista perché appunto non si poteva negare la dimensione spirituale dell'umanità utilizzando metodi violenti e coercitivi, pur partendo da premesse (biologiche) giuste:

un'eugenica benintesa, che miri alla conservazione della purezza di una stirpe, che tenda a preservare la nazione e le famiglie che la compongono da inopportuni incroci e commistioni con razze inferiori, o con ceppi tarati, dovrà avere le sue radici nella coscienza morale degli individui, nel senso di dovere verso la propria famiglia e verso la Patria comune, nel solenne sentimento di responsabilità verso i figli che vedranno la luce.¹⁹⁶

L'errore nazista per Gismondi stava in sostanza nell'assolutizzare il ruolo del sangue, della razza e della materia, ruolo che non poteva essere negato, ma appunto non reso il fondamento unico dell'esistenza e dell'essenza umana; da qui, la scelta conseguente di mezzi sbagliati.¹⁹⁷ L'esempio indicato rivelava la posizione antisemita del docente. Partendo dal principio biologico della legge dell'ereditarietà, cioè da quelle «leggi che governano l'evolversi, il fiorire e il decadere delle famiglie e delle razze»¹⁹⁸, egli condannava il matrimonio tra consanguinei per la trasmissione di tare ereditarie responsabile della decadenza fisica, come

(F. Torchiani, *Mario Bendiscioli*, p. 268). Di Gismondi in particolare Torchiani sottolinea non solo l'approvazione delle normative razziste nelle colonie, ma anche le affermazioni sulla necessità di «evitare l'infiltrazione di elementi d'altre razze», sulla diversità non unicamente spirituale degli ebrei e sul «riferimento, in piena campagna antisemita, ad una razza ebraica, il cui esclusivismo era alla radice» delle malattie degenerative non presenti in altre razze (*Ivi*, pp. 268-269). Rispetto a Torchiani cfr. più avanti nel testo.

¹⁹⁴ A. Gismondi, *La "religione del sangue" in Germania*, p. 370.

¹⁹⁵ A tal proposito Gismondi arrivava a definire come «l'offesa più grave portata ad una nazione civile in guerra» (*Ivi*, pp. 370-371) la decisione francese di far accampare truppe coloniali sul Reno.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 371. Più avanti, condividendo il pregiudizio sul selvaggio lo studioso si diceva d'accordo sul fatto che il «vigore e la purezza della razza hanno da essere conservati e favoriti», ma non con qualunque mezzo (*Ivi*, p. 374).

¹⁹⁷ Il risultato del panteismo materialista per il docente era lo stesso, sulla base di premesse opposte, del bolscevismo: l'annullamento della persona umana.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 375.

un dato scientifico assunto dalla legge sia civile sia canonica. Ciò gli consentiva di affermare quanto già rilevato da Torchiani, ossia che in «quelle razze, come la giudaica, rimaste più a lungo chiuse all'apporto di altri ceppi, esistono malattie di natura degenerativa che non si vedono al di fuori della razza ebraica». Ora, insisteva Gismondi, impedire l'«infiltrazione di elementi d'altre razze, civili s'intende, in una nazione», non provoca la decadenza, cioè l'«isterilimento di un fattore biologico, l'incrocio di elementi nobili, sommariamente utile al vigore e all'ulteriore ascesa della stirpe»? Bisognava dunque favorire, non vietare, incroci con elementi nobili di razze civili, come dimostrava l'esempio di Guglielmo Marconi, «uno dei magnifici prodotti dovuti all'incrocio di razze nordiche con la nostra mediterranea» perché figlio appunto di un italiano e un'irlandese. Il richiamo conclusivo al popolo eletto includeva esplicitamente la ripetizione del classico stereotipo cristiano del deicidio e della conseguente dispersione degli ebrei nel mondo.¹⁹⁹

In maniera molto chiara in questo scritto veniva esposta una delle possibili versioni del razzismo spiritualista cattolico (per diversi aspetti con una posizione vicina a quella di Nicola Pende) che in modo altrettanto evidente muoveva da una precisa base di partenza biologica e si esprimeva in una posizione antisemita pur se contrapposta al razzismo nazista. Tale visione fu riproposta da Gismondi nel corso estivo di aggiornamento all'Università Cattolica di fine agosto 1938.

Nello schema del suo intervento il docente genovese, sostenendo la necessità di indagare preliminarmente la «concezione cristiana dell'umana società» per comprendere il razzismo «in rapporto particolarmente ai fattori etico-religiosi che stanno alla base delle nuove dottrine», iniziava con l'esposizione dell'ebraismo secondo la visione cattolica e in rapporto alla lettura cristiana della Bibbia, seguendo allo stesso tempo una prospettiva culturale che legittimava alcuni degli stereotipi allora diffusi dalla campagna antisemita.²⁰⁰ In tal modo, la posizione dottrinale tradizionale della teologia della sostituzione si combinava con il razzismo e consentiva affermazioni quali quella secondo cui «il popolo ebraico», eletto perché depositario della rivelazione, a causa «di questo senso di superiorità che protendeva nel soprannaturale le sue radici» veniva definito «razzista per eccellenza» per il divieto di rapporti matrimoniali con altre popolazioni inclusi i Samaritani, «gente così vicina di stirpe e di pensiero».²⁰¹ Dopo la venuta di Cristo, secondo il relatore inevitabili si presentavano le conseguenze di tale impostazione: «Con la fine del Vecchio Patto e l'inizio del Nuovo cadeva ogni ragione superiore del razzismo israelitico». Questo tuttavia «rimase aderente alla chiusa mentalità della sinagoga» e dopo la diaspora «l'idea razzista si acuì, in una specie di funzione difensiva contro lo spreco e l'oppressione degli altri popoli, e rimase viva malgrado che la

¹⁹⁹ L'articolo fu ripubblicato anche sul giornale cattolico «Il nuovo Cittadino» di Genova (cfr. A. Gismondi, *La "religione del sangue" in Germania*, «Il Nuovo Cittadino», 10, venerdì 19 agosto 1938, 196, p. 3) e divenne oggetto di una segnalazione del Pnf locale del 22 agosto 1938 che coglieva l'adesione di Gismondi al contenuto scientifico del razzismo, ma denunciava il suo rifiuto, tra l'altro espresso liberamente, dei provvedimenti costrittivi della politica razzista come contrari alla dottrina cristiana. All'osservazione che quel professore non era pertanto adeguato a trasmettere ai giovani la dottrina razzista, Mussolini aggiungeva una sua postilla inviando la questione a Bottai (cfr. ACS, SPDCR 480/R, fasc. *Gismondi prof. Alfredo*, segnalato da M. Avagliano, M. Palmieri, *Di pura razza italiana. L'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini&Castoldi, 2013, p. 76 anche se interpretato come «uno dei pochi interventi critici pubblici da parte di un italiano ariano»). Come si è visto, tuttavia, la posizione di Gismondi non escludeva in assoluto misure nei confronti di elementi indesiderabili, inferiori o tarati. Va inoltre considerato il periodo in cui tale testo fu pubblicato e la fase di sviluppo del razzismo italiano.

²⁰⁰ Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, p. 74.

²⁰¹ Il riferimento non è solo evangelico: come è noto, il tema specifico dei Samaritani era stato oggetto di spedizioni e ricerche eugenetiche, antropologiche e demografiche; quello più generale dello stereotipo del razzismo ebraico era stato appena ripreso e proclamato nell'*Informazione diplomatica* n. 18 del 5 agosto.

civiltà abolisse i ghetti e ne demolisse le barriere».²⁰² La combinazione della visione antiebraica cristiana con alcuni degli stereotipi del razzismo antisemita fascista operata da Gismondi nell'agosto 1938 era evidente nella conclusione della sua esposizione della parte preliminare all'analisi del razzismo pagano tedesco:

Assistiamo oggi ad una fiammata di razzismo ebraico, culminante politicamente nel Sionismo come sua tangibile espressione geografica, nella sete di dominio sulle masse cristiane come fatto spirituale, campo in cui trova due potenti alleati e forse dipendenti, la plutocrazia democratica ed il bolscevismo sovvertitore e ateo.

Consequente a queste affermazioni razziste era una parziale giustificazione della posizione tedesca: «Si può forse pensare che il razzismo nordico, o almeno la sua attuale riacutizzazione, sia una reazione contro gli assalti antichi e recenti del razzismo orientale».²⁰³ Tale giustificazione tuttavia non poteva escludere, in coerenza con l'impostazione generale, la condanna del razzismo tedesco (in quanto religione del sangue) sulla base della sua totale opposizione all'universalismo cristiano (il «principio di fratellanza universale di tutti i popoli»), che lo conduceva a dichiarare guerra al cristianesimo in nome della nuova razza eletta, quella ariana, dalla quale veniva escluso anche Gesù in quanto ebreo. Responsabili della diffusione delle nuove dottrine razziste secondo il docente genovese sarebbero stati anche la Riforma e il Protestantismo per la rottura dell'unità religiosa tedesca e la sostituzione dell'«arbitrio del libero esame al Magistero della Chiesa».²⁰⁴ Inevitabile era a questo punto il riferimento alla *Mit brennender Sorge* e al cosiddetto *Syllabus antirazzista* nella loro critica al fondamento materialistico del «neopaganesimo razzista». In particolare il medico si soffermava sulla condanna del principio della razza posto alla base dell'ordine giuridico e soprattutto dichiarato fonte delle qualità spirituali umane. Ciò lo conduceva all'esaltazione dei «fattori spirituali esteriori» indipendenti dalla razza, tra i quali la religione e «l'educazione morale» (capaci di «piegare la libera volontà degli individui nel senso favorevole al perfezionamento ulteriore, anche se questo debba ottenersi con la repressione inesorabile di tendenze ataviche ed ereditarie») e a una diversa nozione di razza:

E' ovvio che, considerato alla stregua di questi fattori spirituali, il concetto di *razza* non è più un concetto *statico*, passivo, formatosi unicamente dalla sedimentazione nei secoli di tendenze e abitudini; bensì un concetto *dinamico*, attivo, in una continua e progressiva evoluzione verso forme più elevate e perfette, quando si lasci libero giuoco ai fattori benefici; in via invece di decadere e precipitare quando questi siano ostacolati, ed anzi sostituiti da fattori perniciosi e malefici.²⁰⁵

Tali affermazioni consentivano di approvare «da un punto di vista puramente biologico [...] gli incroci opportunamente e razionalmente fatti» (a esempio dei quali veniva nuovamente portato Guglielmo Marconi) e di condannare tra gli altri ancora i «matrimoni tra consanguinei». In questa visione, pertanto, non solamente le differenze di razza continuavano a esistere pur se sottomesse al principio spirituale e all'azione, al di là di ogni ostacolo fisico, della religione; ma erano di fatto utilizzate, qualora appunto non venissero subordinate

²⁰² In questi appunti nessun riferimento veniva operato al ghetto di Roma e alla sua origine.

²⁰³ La contrapposizione tra un presunto razzismo ebraico e il razzismo nordico nella lezione di Gismondi viene rilevata da M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 438 e ripresa poi da Torchiani nel suo lavoro (cfr. F. Torchiani, *Mario Bendiscioli*, p. 269 n. 247). Dalla propria prospettiva Bocci descrive inoltre il seguito della lezione di Gismondi, cioè la condanna cattolica del razzismo nazista, la consequenzialità tra antisemitismo e persecuzione anticristiana, il comune fondamento materialistico di nazismo e bolscevismo e la difesa dei matrimoni misti.

²⁰⁴ Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, p. 76.

²⁰⁵ Cfr. quanto si è detto sopra rispetto a Nicola Pende e le sue teorie.

all'azione spirituale, per riaffermare la condanna di alcuni tra i tradizionali nemici della chiesa cattolica (ebrei e protestanti anche se in un modo differente,²⁰⁶ democrazia e comunismo). Ricomprese, cioè, all'interno di un discorso religioso. In sostanza, la condanna del razzismo tedesco non escludeva, anzi legittimava una concezione di razzismo cattolico opportunamente, ossia in conformità con la dottrina, intesa. Questa visione, esposta in un corso di aggiornamento dell'Università Cattolica di Milano di Gemelli nell'agosto del 1938, era oggettivamente compatibile con la distinzione teologica tra razzismo esagerato e razzismo moderato e del tutto in linea con la lezione di Gedda tenuta allo stesso corso.²⁰⁷

Tornando alla lettera del medico veneziano al papa del 27 agosto 1938, con questa Gedda riferiva a Pio XI che Gemelli gli aveva comunicato il suo desiderio «di possedere informazioni intorno agli ordini recentemente imposti alla stampa cattolica».²⁰⁸ Compito, questo, puntualmente assolto nella prima parte della missiva dove si ricordavano la convocazione a inizio agosto dei direttori delle pubblicazioni periodiche cattoliche italiane da parte dei prefetti locali, la comunicazione a loro del telegramma del ministro della Cultura Popolare Alfieri con cui s'imponeva di attenersi alle direttive del governo nella trattazione della questione razzista e la successiva, nuova convocazione con la trasmissione del divieto di pubblicazione del noto discorso papale sotto minaccia di sequestro se ciò fosse avvenuto.²⁰⁹ Gedda continuava dichiarando che a causa di queste disposizioni egli non poté «pubblicare su Vita e Pensiero un articolo che avevo preparato intorno al concetto della razza unica, concetto

²⁰⁶ Sull'antiprotestantesimo cattolico e il suo nesso con l'antiebraismo cfr. R. Moro, *L'opposizione cattolica al metodismo tra gli anni Venti e Trenta*, in F. Chiarini (a cura di), *Il metodismo italiano (1891-1991)*, Torino, Claudiana, 1997, pp. 131-180; Idem, *Pregiudizio religioso e ideologia: antiebraismo e antiprotestantesimo nel cattolicesimo italiano fra le due guerre*, «Le Carte», 3, 1998, pp. 17-66; Idem, *Cattolicesimo e italianità. Antiprotestantesimo e antisemitismo nell'Italia "cattolica"*, in A. Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 307-339; R. Perin, *La Chiesa veneta*.

²⁰⁷ I punti essenziali della lezione di Gismondi furono anch'essi ripubblicati sul quotidiano cattolico genovese alla fine di agosto (cfr. *Il paganesimo razzista*, «Il Nuovo Cittadino», 10, sabato 27 agosto 1938, 203, p. 3). Sempre secondo il programma, era prevista anche una seconda lezione di Gismondi (anch'essa poi riprodotta sul foglio genovese) per il sabato mattina dedicata a *La difesa della famiglia* vista come il centro delle «questioni morali, demografiche, eugeniche, ed anche se vogliamo economiche», laddove per eugenica si intendeva esplicitamente puntare al «perfezionamento ed all'elevazione graduale della nostra stirpe» (Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, p. 78). In tale prospettiva l'«interesse supremo della Nazione e della Patria» e quello «religioso e morale» venivano a incontrarsi appunto nella difesa dell'istituto familiare fondato sul matrimonio, ovviamente cristianamente inteso e finalizzato a perpetuare «nel tempo la stirpe» (a conferma di questa convergenza era citato proprio il volume di Ferdinando Loffredo, *Politica della famiglia*, Milano, Bompiani, 1938 con la prefazione di Bottai; su Loffredo, che l'anno successivo collaborò a «La Difesa della razza», cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993, ed. or. 1992). Tra le varie caratteristiche del matrimonio cristiano era sottolineata la «subordinazione gerarchica» della donna all'uomo, mentre l'immoralità era indicata come causa dell'«impoverimento demografico della nazione» (Università Cattolica del Sacro Cuore, *L'ora attuale del cattolicesimo*, p. 80). Unico rimedio a tale situazione poteva solo essere l'integrazione dell'educazione statale fascista (lo «spirito di sacrificio nell'interesse superiore della Patria») con l'educazione religiosa. Non mancava un nuovo attacco alle dottrine protestanti e liberali per concludere con l'affermazione della difesa «non soltanto della famiglia, ma dello Stato e della Nazione, la cui grandezza è funzione della sanità morale delle famiglie che la compongono». Posizione questa che conferma il quadro che si è delineato sopra a proposito del razzismo all'interno del discorso cattolico.

²⁰⁸ Segreteria di Stato, S.R.R.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1940*, Pos. 1054, fasc. 728, lettera manoscritta del 27 agosto 1938, f. 54bis^f.

²⁰⁹ Pubblicazione che tuttavia, notava Gedda, era in parte già avvenuta su alcuni periodici (cfr. *Ivi*, ff. 54bis^f-54 ter^f). Egli precisava anche che alcuni prefetti avevano chiesto ai direttori dei fogli cattolici la firma di attestazione di ricevuta comunicazione (ciò non era però avvenuto a Roma) e che il testo del telegramma gli era noto grazie agli «appunti presi dal nostro Don Regretti» (*Ivi*, f. 54bis^v). Riferimento, questo, che conferma l'attribuzione della lettera a Gedda (Francesco Regretti fu il primo direttore del settimanale «Il Vittorioso»).

che mi era tanto piaciuto e che corrisponde alle risultanze scientifiche».²¹⁰ Soprattutto egli informava il papa che a Milano il 26 agosto aveva appunto incontrato il vescovo di Cremona

²¹⁰ *Ivi*, f. 54ter^r. In realtà, l'articolo fu pubblicato nel numero di settembre della rivista (cfr. L. Gedda, *A proposito di razza*, «Vita e Pensiero», 24, settembre 1938, 9, pp. 408-416). Ciò consente di ipotizzare, anche sulla base delle parole di Gedda, che lo scritto fu modificato eliminando con ogni probabilità qualsiasi riferimento al discorso di Pio XI del 28 luglio e, per quanto riguarda il resto, nel caso in cui in qualche punto se ne fosse discostato, che fu reso conforme alle direttive del governo sul razzismo. Non è possibile comunque stabilire con certezza quanto e in che misura ciò avvenne (soprattutto per il secondo punto). Infatti, il testo originale dell'articolo, allo stato attuale delle ricerche, non è stato rinvenuto nei fondi consultati dell'ISACEM, né in quelli dell'Università Cattolica; l'archivio della rivista milanese è quasi del tutto privo di documentazione fino al 1943 per i bombardamenti subiti (notizia tratta da *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le Fonti*, II, M. Bocci, *L'Università Cattolica nelle carte degli archivi, con un Repertorio degli studi e delle fonti a stampa*, a cura di N. Martinelli e S. Riboldi, Milano, Vita e Pensiero, 2008, p. 249). Questo noto scritto di Gedda è stato richiamato da Bocci (soprattutto in *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 438-439) e da Torchiani (cfr. *Mario Bendiscioli*, p. 269 n. 247). Bocci afferma che tale articolo chiariva ulteriormente la posizione sul razzismo, insistendo sul contenuto spirituale presente nella nozione di razza (le caratteristiche non solamente fisiche, ma anche psichiche e morali), sui criteri per lo studio delle razze umane (e la corrispondente tesi monogenista con graduale differenziazione delle etnie), sulle limitazioni alle discriminazioni antiebraiche (il fondamento morale e spirituale della nazione, la condanna dell'eugenica negativa, l'affermazione del valore positivo degli incroci tra i sottogruppi razziali dentro la stessa nazione e quindi il rifiuto della negazione assoluta delle unioni miste). La stessa studiosa tuttavia sostiene che, anche per la giustificazione da parte di Gedda della teoria contraria agli incroci tra razze troppo distanti come ariani, semiti e camiti (cfr. M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 439), si trattava di un passo indietro rispetto alla linea di opposizione al razzismo della rivista cattolica, dovuto al clima antisemita fascista e alle accuse di filosemitismo lanciate ai cattolici. L'analisi dell'articolo conduce a mio parere a risultati differenti. Nel suo lavoro Gedda si proponeva di chiarire il significato scientifico del termine razza distinguendo la sua applicazione al campo umano da quella al campo animale. Le caratteristiche essenziali delle razze umane, secondo tale approccio, erano fornite non solo dai dati biologici - che non venivano in alcun modo negati -, ma anche da quelli psicologici e morali (la psicologia comparata delle razze e il contenuto spirituale della razza) e dalla dimensione storica (la storia delle razze umane), che consentiva di classificarle. Pertanto secondo Gedda per lo studio delle razze umane erano necessarie l'antropologia (lo studio biologico), la linguistica e l'etnologia che indagavano rispettivamente la sfera psichica e i costumi umani. Tutte queste scienze dimostravano l'origine delle razze particolari da un'unica razza umana ossia il monogenismo. L'estensione del concetto di razza, quindi, nel senso descrittivo, era identica alla specie; l'intensione, il suo significato, era invece diversa e investiva la dimensione del tempo e la funzione della generazione. Dall'originaria razza umana derivavano le diverse razze tramite l'eredità e l'ambiente in una diversificazione sempre più ampia nell'ambito della specie. In questo modo, secondo il medico veneziano, si formavano le razze japetica, semitica e camitica, le sottorazze e si verificavano i fenomeni di mescolanza. Una volta terminate le grandi migrazioni, si sarebbero venute a stabilire aree omogenee all'interno dei tre grandi gruppi grazie all'azione del linguaggio e dei costumi umani dando così vita alle nazioni come «un'unità spirituale dove esiste la pluralità di razze particolari» (L. Gedda, *A proposito di razza*, p. 413). Nel caso della nazione, affermava Gedda citando il gesuita Messineo e Gemelli, il solo elemento biologico o linguistico-culturale non bastava a definirla tale in assenza del fattore spirituale (la volontà morale e il sentimento patriottico). Nell'analisi che seguiva dedicata ai provvedimenti razzisti (rafforzamento qualitativo e omogeneizzazione del fattore biologico di una nazione), il medico veneziano come è stato notato operava la classica distinzione tra eugenica positiva ed eugenica negativa, optando per la prima. Su questa base egli arrivava a giustificare la già citata condanna di incroci tra razze estremamente differenti, come gli ariani con semiti e camiti (purché il diritto naturale venisse rispettato e si usassero i giusti mezzi), citando addirittura uno dei primi articoli di Guido Landra comparsi su «La Difesa della Razza» (cfr. G. Landra, *Concetti del razzismo italiano*, «La Difesa della Razza», 1, 20 agosto 1938, 2, pp. 9-11, in cui affermava appunto tale incompatibilità razziale, giustificava l'indirizzo ariano-nordico del razzismo italiano in funzione antinera, anticamita e antisemita e la sua funzione di difesa ed esaltazione della razza italiana contro l'«ebraizzazione» dell'Europa democratica pur nel rifiuto della distinzione tra razze superiori e inferiori), esprimendo classici stereotipi razzisti coloniali antiafricani e dichiarandosi ovviamente a favore di incroci tra razze affini. In definitiva, quest'articolo rappresentava una legittimazione di almeno alcune delle misure razziste introdotte dal governo fascista (comprese quelle antisemite), nell'ambito di una rilettura da un punto di vista spiritualistico e cattolico che assegnava un ruolo non assoluto, ma reale, all'elemento biologico e si opponeva al razzismo tedesco nazista, non al razzismo in quanto tale. Gedda inoltre non si discostava in maniera significativa dal discorso del papa il quale, accanto all'affermazione della razza

il quale gli aveva parlato di «uno scambio di lettere avuto con l'on. Farinacci» chiedendogli «di umiliare copia del carteggio alla Santità Vostra», cosa che egli faceva allegando alla lettera «i documenti ricevuti da S.E. Mons. Cazzani».²¹¹ La scelta di Gedda da parte di Cazzani sembra essere legata alla circostanza della sua presenza a Milano, oltre che ovviamente alla garanzia che il medico offriva di una trasmissione sicura; allo stesso tempo, è indice dell'urgenza e della preoccupazione con cui il vescovo intendeva far conoscere quelle carte a Roma. A quanto risulta, fu quindi questo il canale attraverso cui pervennero a Pio XI le lettere tra Cazzani e Farinacci.

Il giorno seguente, il 28 agosto, lo stesso Cazzani rispose alla lettera di Montini del 25 riferendosi, tra l'altro, al suo rapporto epistolare con Farinacci: evidentemente, sapendo che quelle lettere sarebbero state lette in Segreteria di Stato, attribuiva a tali documenti l'importanza adeguata al caso, perché attraverso questi intendeva mostrare la situazione della propria diocesi e l'azione da lui compiuta per difendere gli interessi della chiesa cattolica. Basandosi sulla conoscenza acquisita dal suo osservatorio, egli si permetteva di esprimere la propria opinione sulla strategia da adottare nei confronti delle autorità fasciste. Il vescovo di Cremona affermava di aver già letto il numero dell'«Osservatore Romano» che gli veniva inviato perché vi era abbonato. Sosteneva poi che la pubblicazione del comunicato sul quotidiano cattolico non bastava: ribadendo quanto scritto il 21 agosto a Tacchi Venturi, egli era infatti convinto che

sarebbe stato meglio avere una decisione chiara, precisa, pubblica dall'Autorità Suprema del Fascismo, da potersi invocare e far valere. Perché è certo che istruzioni riservate ai Segretari politici, venute dall'alto, che li inducono ad osteggiare e molestare l'*Azione Cattolica* ci sono, anche recenti.²¹²

universale, aveva comunque riconosciuto l'esistenza delle cosiddette razze speciali. Significativo, infine, se si tiene conto della data del settembre 1938, era anche il fatto che in fondo all'articolo del medico veneziano venisse posta, come scelta editoriale a riempimento della pagina, la pubblicità della traduzione di Bendiscioli del noto volume dedicato da Belloc alla questione ebraica (sul quale gli studiosi citati e altri hanno più volte posto la propria attenzione). Come ricorda Bocci, questo scritto di Gedda fu poi inviato, insieme almeno al volume di Belloc, il 4 novembre 1938 da Gemelli a Farinacci con l'aggiunta che l'articolo mirava a «illustrare la politica razzista italiana con perfetta aderenza alle direttive del Fascismo» (M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, p. 494; la lettura strumentale della posizione di Gemelli e di riflesso di quella di Gedda — e cioè evitare un attacco all'ateneo cattolico e al cattolicesimo italiano —, nella misura in cui la si ritenga aderente alle fonti e agli eventi, non cambia comunque la sostanza della questione, né il ruolo di Gemelli nel razzismo e nell'antisemitismo italiano). Fatto questo che ha condotto la storica Anna Foa a interessantissime considerazioni su Gemelli che sono richiamate più avanti nel testo. Qui basti comunque ribadire che tenuto conto degli interventi che vi furono e di quelli che sono stati ipotizzati (tra tutti questi l'inserimento dell'articolo di Landra) il testo di Gedda non costituiva una deviazione eterodossa rispetto alla dottrina cristiana, ma piuttosto era un esempio della linea razzista spiritualista non biologista.

²¹¹ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938-1940, Pos. 1054*, fasc. 728, lettera manoscritta del 27 agosto 1938, f. 54ter^v. A causa della mancanza di un'intera riga dovuta al taglio del testo della lettera l'indicazione del 26 agosto per l'incontro con Cazzani è inferita per logica. La missiva si concludeva con l'espressione della «riconoscenza infinita della Gioventù la quale deve al Santo Padre, una volta ancora, la sua esistenza», altro argomento a favore della paternità di Gedda.

²¹² Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Montini del 28 agosto 1938, f. 29^r con numero di protocollo 3678/38, lo stesso della corrispondenza tra Cazzani e Farinacci (la numerazione con 29^r-30^v dei fogli della lettera si inferisce dal documento precedente - la replica di Cazzani e Farinacci del 20 agosto 1938 che termina con il foglio 28^r - e dal documento successivo - l'appunto del 2 settembre 1938 composto di un unico foglio al quale la lettera è allegata, con tre numerazioni sovrapposte 29-30-31 e seguito da un foglio bianco numerato 32). Il corsivo è sottolineato nell'originale, mentre la parola «inducono» è testo di difficile lettura. La lettera è ora riprodotta qui in Appendice I.

Cazzani si diffondeva quindi nella descrizione della situazione locale, come gli aveva chiesto Montini. Iniziando da Bergamo, come sappiamo provincia alla quale appartenevano alcune parrocchie della sua diocesi, egli informava il Sostituto che anche dopo la pubblicazione della nota sull'«Osservatore Romano» le autorità fasciste locali avevano dato disposizione di proseguire con la campagna nei confronti dell'Azione Cattolica, spalleggiate indirettamente da «Il Regime Fascista» che, aggiungeva, «come certamente V.E. avrà visto, scherza con ironica irriverenza anche su le parole del S. Padre».²¹³ Quanto a Cremona, il vescovo sosteneva che la situazione era «tranquilla» e che, fatta eccezione per un caso, i cattolici non erano stati infastiditi.²¹⁴ Citava ancora una volta la situazione delle sue parrocchie in provincia di Bergamo, che comunque si presentava analoga a quella generale cremonese, perché diversi cattolici erano stati convocati «ma soltanto per far firmare una dichiarazione ai chiamati ch'essi appartengono o no all'A.C.».²¹⁵ E tornava poi a insistere sulla necessità di fare pressione presso Mussolini, questa volta però per ottenere un suo intervento su Farinacci: «Se si potesse ottenere che il „Regime Fascista„ fosse dall'alto richiamato a non insistere più nella campagna offensiva contro l'A.C. e contro il S. Padre - sarebbe una bella cosa».²¹⁶

Ciò consentiva al vescovo di Cremona di introdurre la questione del suo carteggio con Farinacci:

Mando per messo sicuro a V.E. copia di lettere intercorse tra me e l'On. Farinacci, prima delle sue ultime escandescenze. Può sorprenderVi, Eccellenza, il tono delle mie lettere, ma mi fu suggerito dai rapporti di una certa cortesia tra noi, e dalle proteste dell'On. Farinacci di stima verso di me.²¹⁷

In tal modo egli, senza citarlo, si riferiva appunto a Gedda, annunciando a Montini che sarebbero a lui giunte le lettere che aveva chiesto al medico veneziano di inviare al papa perché sapeva, come si è detto, che sarebbero transitate per la Segreteria di Stato (come in effetti avvenne e dove, come si è visto, sono tuttora conservate). Quel che è certo è che alla fine di agosto il Sostituto era a conoscenza dell'intero carteggio intercorso tra i due personaggi; con ogni probabilità (anche se di ciò non abbiamo finora una conferma documentaria, ma neanche una smentita) lo stesso può dirsi per Pio XI, visto che questa fu la volontà espressa da Cazzani e manifestata da Gedda nella sua lettera al papa e dato l'incarico che lo stesso pontefice aveva conferito al vescovo all'inizio del mese.²¹⁸

²¹³ *Ivi*, f. 29^v.

²¹⁴ Il caso citato era quello di un maestro di Casalbuttano, da Cazzani individuato in Piazza, il quale alcuni mesi prima era stato «dimesso dall'ufficio d'istruttore della G.I.L. - non so di che grado, perché era elemento distinto e molto attivo nell'A.C.». In documenti di poco successivi riportati all'inizio dello stesso fascicolo (cfr. *Ivi*, ff. 5-13, 5-10 settembre 1938, in questa sede analizzati più avanti) Piazza non compare; si parla di Casalbuttano, ma a proposito di un'altra questione, mentre viene citato per Robecco d'Oglio un maestro Giazzi successivamente corretto in Sguazzi protagonista di una vicenda ai primi di settembre. Tutto farebbe pensare che si tratti di due persone differenti, anche se l'assonanza dei cognomi porta a non escludere completamente un errore d'identificazione da parte di Cazzani: ma a sfavore di tale ipotesi gioca la diversa cronologia. Il caso Sguazzi sarà nuovamente ripreso da Cazzani più avanti nel mese di settembre (cfr. qui sotto la sua lettera del 18 e nota 236).

²¹⁵ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Montini del 28 agosto 1938, f. 29^v.

²¹⁶ *Ivi*, ff. 29^v-30^r.

²¹⁷ *Ivi*, f. 30^r.

²¹⁸ In teoria, vista la sua posizione e date le circostanze, ma anche considerando quanto accadde nel gennaio 1939 (la nota vicenda dell'omelia di Cazzani del 6 di quel mese, in parte pubblicata sull'«Osservatore Romano» qualche giorno dopo) lo stesso Pacelli avrebbe dovuto conoscerle anche se pure di ciò non esiste nessuna conferma (colgo l'occasione per ringraziare Alejandro Dieguez per chiarimenti intorno alle procedure in Segreteria di Stato). È interessante notare come Pacelli condividesse la distinzione tra razzismo esagerato e

Va subito notato come nell'inviare tali documenti a Montini Cazzani avvertisse l'esigenza di giustificarsi del tenore dei rapporti intercorsi con Farinacci, quasi temesse che fosse messa in dubbio la propria fedeltà al papa. Com'era tipico del suo stile tortuoso, il vescovo riprendeva poi il tema della necessità di una dichiarazione ufficiale di Mussolini che smentisse definitivamente l'incompatibilità di appartenenza all'Azione Cattolica e al partito fascista. E ciò perché la richiesta di Pizzardo di segnalare i nomi di chi era stato colpito dall'incompatibilità con il ritiro della tessera o la perdita del lavoro gli sembrava «un piano dilatorio, che porterà a perder tempo nel discutere i singoli casi». Egli era pertanto convinto che fosse

necessario che la Suprema Autorità del Fascismo, dichiarasse e mandasse ordine ai Segretari politici di restituire tutte le dichiarazioni carpite con le minacce ai soci dell'A.C., e di restituire ad essi tessera, ufficio o lavoro che fosse stato tolto dietro l'affermazione della supposta incompatibilità.²¹⁹

A questo punto, in chiusura della lettera Cazzani tornava sul suo scambio con Farinacci per precisare le ragioni che l'avevano indotto a trattare con il gerarca anche del tema del razzismo e non solo dell'Azione Cattolica:

Nel carteggio mio con l'On. Farinacci io ho preso le mosse dalla smentita data da Sua Eminenza il Card. Pizzardo in una sua lettera privata, all'accusa che gli faceva il *Regime Fascista* di Cremona d'aver provocato lui il discorso del S. Padre sul Razzismo. Ma forse ho sbagliato. A ogni modo V.E. mi farà una carità grande se vorrà indicarmi quello che in tale mia corrispondenza Le paresse meno esatto o meno opportuno.²²⁰

Probabilmente il vescovo non solo intendeva giustificarsi, ma anche temeva di aver toccato nei rapporti con un'alta autorità fascista un tema molto delicato in modi forse non del tutto adeguati. Con maggior probabilità, tuttavia, voleva semplicemente saggiare l'opinione di Montini rispetto alla questione e al suo comportamento per avere una visione più completa degli orientamenti in Segreteria di Stato. Come vedremo, infatti, egli sembrava più a suo agio nei rapporti con Tardini. Riferirsi alla lettera privata che Pizzardo gli aveva spedito l'8 agosto era per Cazzani un modo per venire a sapere quanto Montini conoscesse della questione (in particolare dell'incarico che Pio XI gli aveva conferito rispetto a Farinacci) e che tipo di atteggiamento avesse rispetto al papa. In ogni caso, era difficile disgiungere il razzismo dall'Azione Cattolica, visto l'intreccio che il regime aveva posto tra i due temi, la dipendenza ecclesiastica dell'organizzazione, l'importanza che la chiesa gli attribuiva e la vicenda agitata da Farinacci.

Infine, a proposito del suo rapporto con Farinacci Cazzani aggiungeva, sottolineando in tal modo la rilevanza della questione e riferendo sull'intera sua iniziativa, il particolare importante di un altro suo intervento, stavolta indiretto, presso il gerarca:

razzismo moderato (cfr. i testi citati da E. Mazzini in *Ostilità convergenti*, pp. 122-123 riguardo a un noto articolo comparso sulla rivista «La Difesa della Razza», espressione della corrente biologista del razzismo, e in *Gli atteggiamenti della Curia romana*, p. 607 nella minuta manoscritta della risposta a Ruffini).

²¹⁹ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Montini del 28 agosto 1938, ff. 30^{r-v}.

²²⁰ *Ivi*, f. 30^v. Il corsivo è sottolineato nel testo originale.

Da persona che avvicina l'On. Farinacci, - e precisamente da Mons. Boccazzi, ho già fatto dire a lui che la sua polemica contro il S. Padre e contro l'A.C. si appoggia sul falso, ma non se ne persuade e poi, ora continua.²²¹

Nei saluti il prelado dichiarava a Montini di restare in «attesa di comunicazioni, se avverranno, da V.E.»,²²² riferendosi evidentemente alla sua richiesta di ricevere eventuali indicazioni su cosa nella sua lettera fosse risultato poco preciso o inopportuno e su quali ulteriori iniziative intraprendere.

Data l'attuale chiusura degli archivi,²²³ non siamo a conoscenza di una risposta di Montini che esprima il suo giudizio su quel carteggio o la valutazione della Segreteria di Stato (anche nel caso di un eventuale e plausibile coinvolgimento di Pacelli) oppure addirittura il pensiero del papa sull'azione di Cazzani. Così come non è noto quale fosse, se vi fu, la reazione al riguardo di Tardini. Il dato certo è che, come si è detto, ai più alti livelli in Vaticano le lettere erano note sin dalla fine del mese di agosto 1938. E, giova ricordarlo, si trattava di un carteggio in cui un vescovo cattolico esprimeva un parere positivo su un tipo di razzismo compatibile con la dottrina e inclusivo dell'antiebraismo (che senza dubbio veniva a poggiare anche su basi razziste, quindi era di fatto antisemitismo, anche se il termine veniva riservato solo al razzismo tedesco); al tempo stesso in cui condannava il razzismo tedesco per le ragioni che sono state evidenziate e che erano espresse nella lettera. Che il giudizio (fosse di Montini o dei suoi superiori Pacelli e il papa), in particolare sul razzismo e su quanto si diceva nella lettera degli ebrei, potesse essere stato positivo anche solo a livello generale è tuttavia lecito ipotizzarlo sulla base di alcune considerazioni. La più immediata è anzitutto la mancanza negli archivi dei protagonisti attualmente disponibili di documentazione dalla quale emerga una condanna dell'iniziativa di Cazzani. Tale ragione, tuttavia, potrebbe essere semplicemente spiegata con una lacuna o col fatto che appunto non tutto il materiale è a disposizione. Ma in questo caso (se cioè la condanna o il giudizio negativo realmente esiste e non è ancora disponibile) non si spiegherebbe come mai alcuni mesi dopo, come è noto, l'«Osservatore Romano» pubblicò parte dell'omelia di Cazzani pronunciata in occasione dell'Epifania del 1939 nella quale il vescovo esprimeva esattamente quel punto di vista sul razzismo e sugli ebrei.²²⁴ Esiste però un'altra ragione più convincente che induce a ritenere che la valutazione

²²¹ *Ibidem*. Per prime notizie su Boccazzi cfr. A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 198. Tra il 26 e il 28 agosto Farinacci aveva proseguito la sua polemica con la chiesa cattolica attaccando «L'Osservatore Romano» e l'Azione Cattolica e criticando la condanna papale dell'eccessivo nazionalismo e quella pastorale dell'immoralità del ballo (cfr. *Con la vettura Negri*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 26 agosto 1938, 202, p. 1; *Radio cronaca*, *Ivi*, p. 2; *Radio Cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 27 agosto 1938, 203, p. 2). Soprattutto, il 27 aveva ripreso la questione della posizione della chiesa sugli ebrei (nella stessa *Radio cronaca* di quel giorno), mentre il 28 pubblicava un noto articolo *Lezione di cattolicesimo ai cattolici* («Il Regime Fascista», 25, domenica 28 agosto 1938, 204, p. 1) in cui citava nuovamente il discorso del papa sul razzismo e di fatto rispondeva indirettamente, menzionando il periodico diocesano di Cremona, alle affermazioni delle lettere di Cazzani (per il tema generale cfr. anche *Radio cronaca*, *Ivi*, p. 2).

²²² Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia*, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Montini del 28 agosto 1938, f. 30^v.

²²³ L'analisi del carteggio completo di Montini è a oggi impossibile per il rifiuto posto dall'Istituto Paolo VI di Concesio con motivazioni discutibili.

²²⁴ Infatti, se avesse ricevuto delle critiche su questi punti, Cazzani non avrebbe riprodotto e non avrebbe ripreso alcuni mesi dopo, nella sua omelia e poi nella lettera pastorale in alcune parti in maniera anche più diffusa, la sostanza delle sue considerazioni sul razzismo e sugli ebrei avanzate nel carteggio con Farinacci. Il fatto che la pubblicazione dell'omelia sull'«Osservatore Romano» non fosse completa non può essere interpretato come una presa di distanza o addirittura una condanna delle parti non pubblicate, perché ritenute troppo "filogovernative", come sostiene di fatto Sale (cfr. G. Sale, *Le leggi razziali*, pp. 99-101 e n. 24) o perché si trattava di una risposta polemica a quanto ne aveva pubblicato «Il Regime Fascista», come afferma De Cesaris (cfr. V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 246 ss.) ponendosi nella scia interpretativa di Sale (sulla critica, da

in Vaticano della posizione assunta da Cazzani rispetto al razzismo nel suo carteggio con Farinacci non fosse negativa (o completamente tale), ma positiva. Ed è il fatto che, come si è già detto, la sostanza del suo ragionamento coincideva con la posizione di Pio XI sul razzismo moderato e con la valutazione teologica che fondava tale distinzione rispetto al razzismo esagerato (anche se divergeva riguardo alla valutazione del razzismo fascista, almeno inizialmente). In attesa della disponibilità di altri, eventuali documenti, non si può non registrare il fatto che il silenzio degli archivi sulla reazione in Vaticano al carteggio di Cazzani con Farinacci è di per sé altamente significativo e costituisce una conferma ulteriore del ruolo profondo, affermato anzitutto da Giovanni Miccoli, che il radicato pregiudizio antiebraico ebbe nel determinare l'atteggiamento della chiesa cattolica rispetto al razzismo e all'antisemitismo fascista, in ciò favorito anche dall'impostazione teologica del tema del razzismo in quanto tale e dalla condanna della modernità e dei diritti umani.

Tra la fine di agosto e l'inizio di settembre nei giorni delle prime disposizioni di legge contro gli ebrei in Italia Farinacci continuò su «Il Regime Fascista» a polemizzare con la chiesa cattolica insistendo sulla natura politica del razzismo (e quindi sull'assoluta competenza del fascismo e del suo capo Mussolini in materia); sulla tradizione antiebraica del cristianesimo, del cattolicesimo e in particolare dei gesuiti de «La Civiltà Cattolica» con cui il razzismo fascista veniva dichiarato coerente (recuperando tutta una serie di stereotipi antiebraici di tale tradizione, compresa l'accusa di deicidio e la condanna dei principi di uguaglianza, libertà e fraternità della Rivoluzione francese di cui sarebbero responsabili appunto gli ebrei); sulla presenza di ex popolari nel clero e sull'infedeltà al papa della stampa cattolica di sinistra antifranchista; sulla necessità politica dell'alleanza con il nazismo e sulla natura non separatista della comune politica razzista in occasione del congresso nazista di Norimberga; sulla presentazione dell'ebraismo come anticristianesimo che utilizza le armi della democrazia, del liberalismo e della rivoluzione contro la tradizione.²²⁵

parte di Elena Mazzini nel suo volume, dell'interpretazione apologetica dell'omelia con particolare riferimento a Sale, cfr. più avanti la nota 249). E ciò per due ragioni. La prima è che tale eventuale condanna (per motivazioni dottrinali e non solo politiche) avrebbe dovuto essere pronunciata esplicitamente: a quel punto non avrebbe avuto senso pubblicare solo una parte del discorso di Cazzani, ma piuttosto o la stessa pubblicazione sull'«Osservatore Romano» non sarebbe mai avvenuta o vi sarebbe stato dedicato un articolo appunto di riprovazione (dopo un'eventuale analisi, in presenza di una altrettanto eventuale denuncia, da parte delle autorità preposte alla difesa dell'integrità della dottrina e della fede). La seconda è che, come rilevato da diversi studiosi, il solo fatto che quella parte dell'omelia comparisse sul quotidiano vaticano costituiva una legittimazione dell'intero scritto e del pensiero che esprimeva. Non è un caso, infatti, che l'omelia di Cazzani fu ripresa poi da altre pubblicazioni cattoliche e non solamente nella versione mutilata (a differenza di quanto afferma Sale, come invece sostiene De Cesaris e come soprattutto documenta, per la circolazione del testo, E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 193-195). La ragione della scelta di presentare solo alcune parti dell'omelia di Cazzani va rinvenuta altrove.

²²⁵ Cfr. gli articoli di vario genere e anche di altri autori: *Un tremendo atto di accusa*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 30 agosto 1938, 205, p. 1; *Ecco un caso*, *Ibidem*; *Un'altra lezione ai cattolici*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 31 agosto 1938, 206, p. 1 (in questo, come in altri articoli, si può leggere in controluce una risposta a Cazzani insieme a una ripresa delle argomentazioni esposte da Farinacci nella sua lettera al vescovo del 18 agosto: l'alleanza con il fascismo è vantaggiosa per la chiesa cattolica perché gli ebrei insieme ai nemici della chiesa stessa combattono contro tutti quei valori - patriottismo, difesa della religione ecc. - che i fascisti incarnano); *Un giudeo convertito socio dei cattolici francesi contro la Spagna di Franco*, *Ivi*, p. 2 (corrispondenza da Roma dedicata interamente all'attacco delle autorità franchiste a Maritain e a «La Croix»); *Per ricordare*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 3 settembre 1938, 209, pp. 1-2; *Il pericolo ebraico. Un commento istruttivo*, *Ivi*, p. 5; G. Sommi Picenardi, *Mobilizzazione massonica*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 4 settembre 1938, 210, p. 1 e *Radio Cronaca*, *Ivi*, p. 2, insieme ai pezzi pubblicati a p. 5 (*Il Talmud ebraico contro la donna cristiana e Gli ordini dei Papi contro i giudei* che è in realtà una lettera di J. Francesconi da Ancona in riferimento all'articolo del 31 agosto *Un'altra lezione ai cattolici*); *Solidarietà fascista e Radio Cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 6 settembre 1938, 211, rispettivamente alle pp. 1 e 2; *Giudei onorari*, *Radio Cronaca* e, di G. Sommi Picenardi, *Il conflitto essenziale* (sotto la rubrica *Il vero volto di Israele*).

In settembre Cazzani scrisse nuovamente in Vaticano e precisamente a Tardini, scusandosi per «la libertà» che si era preso di contattarlo.²²⁶ Il vescovo scriveva da Milano dove si trovava per il Congresso Catechistico diocesano in occasione del IV centenario della nascita di Carlo Borromeo.²²⁷ Egli comunicava che erano riprese «le pressioni un po' amichevoli un po' minacciose sui migliori membri dell'Azione Cattolica per distanarli» e lo faceva perché riteneva «necessario che il Santo Padre sia informato subito e bene di tutto».²²⁸ La scelta di Tardini come interlocutore, al quale aveva già inviato la sua prima versione della lettera a Farinacci, oltre che alle gerarchie e alle competenze corrispondenti alle cariche (peraltro spesso convergenti e in sovrapposizione le une sulle altre data la natura delle pratiche), rispondeva probabilmente alla consuetudine che si era stabilita nel periodo in cui questi aveva ricoperto l'ufficio di Sostituto (fino a pochi mesi prima). Si potrebbe anche ipotizzare che Cazzani avesse ricevuto una risposta non del tutto positiva da Montini alla sua lettera del 28 agosto e avesse quindi deciso di continuare a comunicare con Tardini. Ma oltre al fatto che di questa ipotesi (nella sua prima parte) non abbiamo riscontri documentari, il vescovo di Cremona non poteva non immaginare che le sue lettere a Tardini potevano essere lette anche da Montini (come in effetti avvenne, almeno nel caso qui poco più avanti riportato). Resta quindi valida la prima ipotesi, a cui si potrebbe aggiungere il fatto che tale consuetudine aveva rinsaldato un rapporto di fiducia. A questa lettera del 7 settembre il vescovo allegava un promemoria per documentare le pressioni su membri dell'Azione Cattolica a Cremona e provincia.²²⁹ Tardini rispose l'8 chiedendo urgentemente la data degli eventi riportati nel promemoria.²³⁰ A tale richiesta il 10 settembre replicò, su incarico di Cazzani, Natale Mosconi, segretario della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, il quale fornì le informazioni sollecitate aggiungendovi, sempre per disposizione del vescovo, altri fatti.²³¹

Si giunse così al 18 settembre, quando il vescovo di Cremona scrisse una nuova lettera che merita di essere esaminata. La missiva era indirizzata nuovamente a Tardini, qualificato

La solidarietà occulta e aperta delle cellule ebraiche nel mondo), «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 7 settembre 1938, 212, rispettivamente alle pp. 1, 2 e 3 (nel pezzo di Sommi Picenardi va anche rilevato, tra le altre cose, l'esplicito uso da parte dell'autore del termine antigiudaismo per non coinvolgere gli arabi).

²²⁶ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Tardini (il destinatario non è indicato, ma si ricava dalla risposta di Tardini) del 7 settembre 1938, f. 6^r, ora qui in Appendice I senza il promemoria.

²²⁷ Per un resoconto cattolico di quelle celebrazioni cfr. *Le trionfali devote celebrazioni milanesi in onore di San Carlo Borromeo*, «Rivista Diocesana Milanese», 28, novembre 1938, 11, pp. 576-589, conservato anche in Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 744, f. 72. Più avanti, come esempio dell'atteggiamento e della prospettiva cattolica, a p. 598 nello stesso periodico diocesano riguardo a un altro argomento è presente un impressionante attacco contro i copti secondo cui «i loro preti vengono designati dai viaggiatori come la canaglia della peggior specie: intriganti, avari, spilorci, oziosi e ignoranti». L'elenco dei documenti conservati in questa parte del fascicolo 749 riporta la dicitura «Cremona Vescovo 7, 10, 18 Settembre 1938 Continue pressioni sugli iscritti all'Azione catt. perché lascino la medesima» (Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, f. 5) con i corrispondenti numeri di protocollo. In realtà, dopo la lettera del 10 settembre con gli allegati nel fascicolo seguono: il carteggio Cazzani-Farinacci con un diverso numero di protocollo sopra non indicato e con le lettere ulteriormente numerate (segnalato invece nel titolario compilato successivamente); la lettera di Cazzani a Montini del 28 agosto; l'appunto del 2 settembre (tutti questi documenti con lo stesso numero di protocollo del carteggio) e solo a questo punto, con il numero di protocollo indicato all'inizio del fascicolo nell'indice della camicia originale al f. 5, la lettera del 18 settembre di Cazzani a Tardini che viene qui più avanti analizzata.

²²⁸ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta di Cazzani a Tardini del 7 settembre 1938, f. 6^r. Con ciò Cazzani dava ulteriore seguito all'incarico affidatogli da Pio XI tramite Pizzardo circa un mese prima.

²²⁹ Cfr. *Ivi*, ff. 7^r-8^r (si tratta di alcuni dei documenti citati sopra alla nota 214).

²³⁰ Cfr. *Ivi*, f. 9^r.

²³¹ Cfr. *Ivi*, ff. 10^r-11^r (erano allegate anche altre due lettere di documentazione di tali fatti ai ff. 12^r-13^r).

tuttavia come «Sostituto Segretario di Stato», quando invece tale carica era ormai ricoperta da Montini.²³² Il lapsus è probabilmente indicativo della sintonia esistente con Tardini, che appare confermata anche dalla libertà delle espressioni utilizzate da Cazzani a proposito del papa nel suo scritto. Ciò sembra pertanto costituire un riscontro all'ipotesi sopra avanzata.²³³ Il vescovo esprimeva a Tardini la sua «infinita tristezza» provocata dall'aver letto le dichiarazioni papali di fiducia rispetto alle «assicurazioni avute intorno all'Azione Cattolica».²³⁴ E così commentava: «Purtroppo alle assicurazioni su le quali appoggia la sua fiducia l'Augusto Vegliardo non si tien fede». A dimostrazione di ciò riferiva che ancora in provincia di Bergamo (evidentemente nel territorio appartenente alla sua diocesi) i membri dell'Azione Cattolica venivano fatti oggetto di minacce in nome dell'incompatibilità di appartenenza al fascismo. Inoltre, come avveniva anche a Bergamo, «nelle adunate di rapporto si dichiara che le ultime intese di Roma su l'Azione Cattolica si sono pubblicate per l'estero, ma qui non vanno considerate».²³⁵ Cazzani tornava poi su due casi singoli di Cremona e provincia citati nella documentazione fatta inviare ai primi di settembre, per il primo dei quali comunicava che le cose stavano diversamente e riconosceva «d'essere stato ingannato». Per il secondo di questi, invece, il vescovo riferiva che nonostante l'intervento del federale sul segretario politico di Robecco, nella sostanza si confermava che «il Partito non vuole affidare incarichi gerarchici o di comando a fascisti iscritti nell'Azione Cattolica». Cazzani aveva quindi chiesto un incontro con il federale, per cercare di limitare i danni derivanti da tale atteggiamento, ma rimaneva convinto che «gli ordini vengono dall'alto», lasciando chiaramente intendere che era necessario un intervento sul capo del fascismo, come da lui più volte ribadito in precedenza. La lettera fu ovviamente letta da Montini, che vi appose un appunto manoscritto datato 21 settembre in cui scriveva di aver «parlato col Segretario di S. E. venuto in Roma».²³⁶ Non conosciamo il contenuto di tale colloquio, ma non è difficile immaginare che il Sostituto avesse chiesto maggiori informazioni o spiegazioni sulle questioni indicate nella lettera dal vescovo e che probabilmente avesse chiarito al segretario di Cazzani il significato delle dichiarazioni del papa, forse anche ragguagliando, per quanto possibile, sulla linea che si teneva in Segreteria di Stato rispetto alla questione dell'Azione Cattolica.

Da questa documentazione emerge chiaramente come l'attenzione fosse concentrata sulla situazione dei cattolici e dell'Azione Cattolica. E come il tema del razzismo stesse oramai gradualmente diventando collaterale rispetto all'attacco alla chiesa sul terreno della formazione della gioventù (se non quando, ovviamente, veniva a toccare la vicenda dei convertiti e la questione dei matrimoni). Su questo punto, pare manifestarsi una distanza con

²³² Cfr. *Ivi*, lettera manoscritta di Cazzani a Tardini del 18 settembre 1938, ff. 33^r-34^v, prot. 3723/38, ora qui in Appendice I.

²³³ Sintonia con Tardini che potrebbe anche consentire di leggere la posizione di Montini come più vicina all'atteggiamento del papa. Bisogna comunque sempre considerare la dipendenza e il rapporto gerarchico tra Montini e Pacelli, oltre al fatto che si trattava in ogni caso di diversi orientamenti all'interno e non oltre lo stesso orizzonte e sistema.

²³⁴ Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, f. 33^r. Cazzani aveva letto quel giorno stesso il quotidiano cattolico milanese «L'Italia», in cui compariva appunto l'articolo di s.m., *La paterna parola di S.S. Pio XI a vari gruppi di devoti pellegrini*, «L'Italia. Quotidiano cattolico del mattino», 27, domenica 18 settembre 1938, 222, p. 2, che così riassume le seguenti parole di Pio XI: «e pertanto egli guarda all'avvenire con piena fiducia: la sua voce è stata accolta e raccolta: delle assicurazioni gli sono state date: Egli ha fede in queste promesse» (poco più sopra nel testo dell'articolo si ricordava la soddisfazione del papa per la fedeltà dei membri dell'Azione Cattolica ad esempio nelle vicende di Bergamo).

²³⁵ *Ivi*, 33^v.

²³⁶ *Ivi*, 33^r, N. d. S. Il secondo caso citato da Cazzani era quello del maestro Callisto Sguazzi, più tardi divenuto partigiano e poi ucciso dai repubblicani durante l'eccidio di Cornalba il 25 novembre 1944 (il suo nome a questo riguardo è citato in G. Gallina, *La diocesi di Cremona*, p. 404).

Pio XI, visto il processo di preparazione dell'enciclica *Humani generis unitas* e la rilevanza che il vecchio papa sembrava dare al tema. Ma come si è già detto, nonostante i progressi segnalati da diversi studiosi a cominciare da Miccoli, la stessa enciclica continuava ad adottare una posizione antiebraica molto definita (come del resto Miccoli ha affermato) e ribadiva, anche se meno nettamente, la distinzione teologica tra razzismo estremo e razzismo moderato: atteggiamenti e posizioni espresse in maniera molto chiara anche dal vescovo di Cremona. Di lì a poco comunque Cazzani, di fronte ai nuovi attacchi di Farinacci, ebbe modo di affrontare ancora il razzismo e la questione ebraica dal punto di vista dottrinale e per alcuni aspetti che coinvolgevano la prospettiva disciplinare, mostrandosi del tutto coerente con l'atteggiamento tenuto nel carteggio con il gerarca fascista.²³⁷ Come vedremo subito, le due prospettive erano infatti connesse l'una all'altra.

²³⁷ Aderendo cioè a un tipo di razzismo compatibile con la fede cattolica.

8. Cazzani e il razzismo antisemita: l'omelia del 6 gennaio 1939 e la denuncia canonica al S. Ufficio dei battesimi agevolati e retrodatati

Nel periodo compreso tra i primi di settembre 1938 e i primi di gennaio 1939 Farinacci procedette a intensificare la propria campagna antisemita e allo stesso tempo proseguì negli attacchi a quello che riteneva essere "filosemitismo" all'interno della chiesa cattolica, richiamandosi alla tradizione antiebraica della stessa religione cristiana. In quest'ultima operazione, ovviamente funzionale alla politica della razza fascista ma fondata sull'innegabile esistenza dell'antiebraismo cristiano, il gerarca ad esempio tentava di assicurare i cattolici e distoglierli dall'immagine dell'identificazione tra razzismo nazista e nuova religione, sminuendo in qualche modo la posizione di Rosenberg e insistendo sulla giustificazione dell'alleanza tra fascismo e nazismo;²³⁸ insisteva sull'accusa di anticristianesimo all'ebraismo e sulla necessità di essere antisemiti per restare cattolici;²³⁹ rivendicava il carattere totalitario dello Stato fascista e i vantaggi che ne derivavano per la chiesa cattolica insieme alla competenza assoluta del fascismo in politica contro un noto discorso di Pio XI.²⁴⁰ A livello generale, oltre a condannare la politica estera vaticana laddove essa si opponeva a quella della Germania nazista,²⁴¹ Farinacci attaccava il settimanale diocesano cremonese «La Vita Cattolica» per aver assunto una posizione pacifista²⁴² e non perdeva occasione di criticare stampa ed esponenti del cattolicesimo francese o di altri paesi democratici.²⁴³ Soprattutto e in particolare sulla questione antisemita come si è detto, in occasione delle deliberazioni del Gran Consiglio del fascismo sulla razza e successivamente si adoperava a dipingere l'immagine filosemita di una parte della chiesa cattolica, in primis «L'Osservatore Romano», mostrandone il contrasto con la sua tradizione antiebraica.²⁴⁴

²³⁸ Cfr. la corrispondenza da Norimberga dell'8 notte *Ai margini del Congresso* pubblicata ne «Il Regime Fascista», 25, venerdì 9 settembre 1938, 214, p. 1.

²³⁹ Con la pubblicazione dell'articolo di Massimo Scaligero *Gli ebrei contro il Cristianesimo*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 18 settembre 1938, 222, p. 5 e nella rubrica *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 22 settembre 1938, 225, p. 2.

²⁴⁰ Cfr. *Individuo, Stato e Chiesa*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 23 settembre 1938, 226, p. 1.

²⁴¹ Cfr. *Con dolore*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 24 settembre 1938, 227, p. 1; sulla questione cecoslovacca si veda anche la condanna del gesto del cardinale arcivescovo di Praga in *Un santo incompreso*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 29 settembre 1938, 231, p. 1.

²⁴² Cfr. *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 28 settembre 1938, 230, p. 2.

²⁴³ Cfr. *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 30 settembre 1938, 232, p. 2; *I figli prediletti*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 8 ottobre 1938, 239, p. 1; *L'abate Bergey*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 20 ottobre 1938, 249, p. 1; *La giornata missionaria*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 23 ottobre 1938, 252, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 1 gennaio 1939, 1, p. 2.

²⁴⁴ Cfr. *La Chiesa e gli ebrei*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 8 ottobre 1938, 239, p. 1, tema poi ripreso nella conferenza che Farinacci tenne a Milano un mese dopo inaugurando l'anno accademico della sezione milanese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista: R. Farinacci, *La Chiesa e gli Ebrei. Conferenza d'inaugurazione tenuta all'Istituto di Cultura Fascista di Milano il 7 novembre 1938-XVII*, Cremona, Cremona Nuova, 1938 (su questo testo cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, pp. 322-323 e recentemente, in maniera funzionale alla propria interpretazione con la ripresa di due articoli di Farinacci del 21 e 22 luglio 1938, V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 95); *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 11 ottobre 1938, 241, p. 2. Il quotidiano vaticano veniva naturalmente criticato anche per altre questioni, sia legate al razzismo - ad esempio alla nota allocuzione del cardinal Schuster del 13 novembre 1938 - sia diverse da esso: cfr. *Silenzio misterioso*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 6 ottobre 1938, 237, p. 1; *Il caso Innitzer*, «Il Regime Fascista», 25, mercoledì 19 ottobre 1938, 248, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 20 ottobre 1938, 249, p. 2; *La storia è storia*, «Il Regime Fascista», 25, martedì 22 novembre 1938, 282, p. 1; *Fuoco di fila*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 30 dicembre 1938, 320, p. 1; *Radio cronaca*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 1 gennaio 1939, 1, p. 2 (per l'allocuzione di Schuster cfr. G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, p. 327 e n. 160 alle pp. 522-523; Miccoli tra l'altro - n. 184 p. 524 - significativamente riferisce la pastorale di Schuster alla circolare della Congregazione dei Seminari e delle Università dell'aprile 1938; sul

Importante è sottolineare, per il nostro tema e per quanto riguarda Cazzani, la denuncia da parte di Farinacci all'inizio del 1939 dell'accelerazione delle conversioni e dei battesimi di ebrei in particolare nelle grandi città e a Milano. Denuncia riferita dal gerarca all'atteggiamento antifascista di alcuni «alti prelati» cattolici opposto alla politica razzista del fascismo e alla posizione dei cattolici fascisti.²⁴⁵ E richiamata qualche giorno più tardi in relazione alla notizia di alcuni casi verificatisi all'estero (Polonia e Austria annessa) di battesimi «con data retroattiva» e anche dietro pagamento di denaro, aggiungendo pure per l'Italia l'accusa di retrodatazione della data di battesimo. Ciò consentiva a Farinacci di tacciare nuovamente di «politica antifascista» i prelati che avevano pronunciato omelie giudicate "filosemite" e di qualificare tali conversioni come non sincere e motivate dall'unica finalità di «mettersi sotto la tutela della Santa Sede e dell'*Osservatore Romano*».²⁴⁶ Vista l'attenzione, logicamente naturale per diverse ragioni, con cui Cazzani leggeva «Il Regime Fascista» non è del tutto peregrino ipotizzare che la successiva denuncia al S. Ufficio da parte del vescovo di Cremona, di cui parleremo tra poco, sia stata in qualche modo se non originata comunque stimolata anche dalla lettura di articoli come quelli appena citati del 1 e del 7 gennaio 1939, fatta salva ovviamente la diversa natura dei canali informativi e il diverso ruolo ecclesiastico.²⁴⁷

Questi ultimi due scritti apparvero sul quotidiano fascista di Cremona qualche giorno prima e subito dopo la famosa omelia tenuta in duomo da Cazzani il 6 gennaio 1939 che, a partire dal tema della festività, aveva per oggetto la questione ebraica, la natura del genere umano, la questione della razza e il rapporto tra chiesa e politica dal punto di vista della dottrina cattolica. Questa prospettiva era ovviamente inserita nel quadro dell'azione pastorale del vescovo che tuttavia non rivestiva un significato solamente locale e che, come sappiamo, su incarico di Pio XI aveva riguardato anche il suo scambio di lettere con Farinacci. L'omelia è stata di recente analizzata in maniera dettagliata da Elena Mazzini, che l'ha inquadrata nell'ambito degli altri interventi sul tema di alcuni vescovi italiani in quel periodo, ne ha ricostruito le fasi redazionali sulla base della documentazione allora disponibile e ha mostrato la rilevanza della sua pubblicazione in una versione ridotta su «L'Osservatore Romano».²⁴⁸

testo di Schuster cfr. anche le considerazioni di R. Perin, *La Chiesa veneta*, p. 211; l'omelia di Schuster fu pubblicata, con un errore nel titolo, anche sul bollettino diocesano di Cremona: cfr. *Omelia di S. E. il Card. Schuster Il mistero del Sangue nella Redenzione e l'eresia antiromana del razzismo*, «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», 31, dicembre 1938, n. 12, pp. 262-269, seguita, alle pp. 270-273 dalle due note sul matrimonio e leggi razziste de «L'Osservatore Romano» del 15 e del 16 dicembre 1938). In questa campagna si richiamava anche l'antiprotестantesimo della chiesa cattolica: *La misura è quasi colma*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 31 dicembre 1938, 321, p. 1; *Una al giorno*, *Ibidem*, rispettivamente sull'omelia del cardinal Nasalli Rocca e sul viaggio a Roma del cardinal Gerlier. Sul tema del presunto legame «tra cattolicesimo politico ed ebraismo» e sui gesuiti precursori dell'antisemitismo fascista cfr. anche *Legami oscuri*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 5 gennaio 1939, 5, p. 1 e *Avevano ragione*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 6 gennaio 1939, 6, p. 1. Sull'antirazzismo del Vaticano, la questione dell'Azione Cattolica, il ruolo di Pizzardo e quello di Schuster opposti ai gesuiti e soprattutto alla posizione del cardinal Piazza Patriarca di Venezia cfr. *Una parola veramente serena*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 6 gennaio 1939, 6, p. 1.

²⁴⁵ *Inventare una macchina*, «Il Regime Fascista», 25, domenica 1 gennaio 1939, 1, p. 1. Farinacci si richiamava alle istruzioni del cardinal Schuster ai parroci sulle conversioni degli ebrei da accettare solo se giunte al termine di un lungo e sofferto processo spirituale (sul contenuto del testo di Schuster cfr. più avanti e nota 266).

²⁴⁶ Per le citazioni anche della frase precedente: *Anche il falso!*, «Il Regime Fascista», 25, sabato 7 gennaio 1939, 7, p. 1.

²⁴⁷ Del resto, dei battesimi agevolati e retrodatati Cazzani parlò anche nella sua nota omelia del 6 gennaio (che viene nel presente lavoro subito richiamata nel capoverso seguente), almeno nella versione che ne diede «L'Osservatore Romano» il 15 gennaio 1939.

²⁴⁸ Cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 171-200.

Ciò anche sulla scorta della storiografia più seria sul tema.²⁴⁹ Come la studiosa osserva, non ne possediamo finora il testo originale,²⁵⁰ ma solamente le versioni che videro la luce sulla stampa. L'omelia fu infatti pubblicata il 13 gennaio 1939 sul settimanale diocesano cremonese «La Vita Cattolica» in una versione ampliata - stando a quando ivi si afferma - rispetto al discorso pronunciato qualche giorno prima e coincidente in buona sostanza con la *Lettera Pastorale* per la quaresima di quell'anno nella quale essa appunto confluisce; il 15 e il 16-17 gennaio su «L'Osservatore Romano» in una versione ridotta; nel testo integrale della *Lettera Pastorale* rilasciata il 18 gennaio e poi comparsa sul numero di febbraio del «Bollettino Ufficiale della diocesi di Cremona».²⁵¹ Nel frattempo, come ha giustamente segnalato Mazzini e come ricostruito anche da altri studiosi, Farinacci pubblicava due articoli dedicati all'omelia di Cazzani e alla sua riproposizione da parte de «L'Osservatore Romano», il primo il 7 gennaio subito dopo il discorso del vescovo di Cremona e il secondo il 17 gennaio, dopo

²⁴⁹ Molto opportunamente la studiosa (cfr. *Ivi*, pp. 176-177) riporta i giudizi di De Felice, per il quale nel testo di Cazzani era presente «l'esplicito attacco agli ebrei. In un certo senso, anzi, il vescovo di Cremona andò anche oltre, sottolineando come la Chiesa non disconoscesse allo Stato il diritto di perseguire gli ebrei e si guardasse bene a sua volta dal difenderli» (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, p. 326); di Zuccotti, secondo la quale la pubblicazione dell'omelia su «L'Osservatore Romano» «di un prelato di medio rango nella gerarchia ecclesiastica indicava che i funzionari vaticani, se non il papa in persona, concordavano con quanto detto» (S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, p. 62); e di Miccoli che, affermando come probabile che l'omelia e la lettera pastorale fossero «frutto di qualche autorevole suggerimento al riguardo», ritiene che «già l'ampio spazio concesso alla sua omelia dall'«Osservatore Romano» aveva conferito in qualche modo peso e ufficialità alle sue prese di posizione» (G. Miccoli, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Roma, Camera dei Deputati, 1989, p. 229). A questi vanno aggiunti altri interventi di studiosi nel 2013 (dei quali si rende conto più avanti) e il volume di Kertzer uscito nel 2014, il quale propende per la tesi del «sostegno vaticano alla campagna razziale» con la concordia tra i vescovi italiani e il papa (cfr. D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo*, pp. 345-346; su questo cfr. qui avanti la nota 255). Altrettanto opportunamente Mazzini cita la letteratura apologetica e la sua origine nella ripubblicazione della pastorale nel 1952 con un titolo giustificazionista (cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 174-176), ricordando la posizione di Giovanni Sale (cfr. G. Sale, *Le leggi razziali*, pp. 99-101 e n. 24).

²⁵⁰ Il Fondo Cazzani dell'Archivio diocesano di Cremona non è attualmente accessibile essendo in corso il processo di beatificazione del vescovo. L'iter canonico per l'introduzione della causa è stato approvato dalla Conferenza Episcopale Lombarda il 15 febbraio 2013, mentre il 17 marzo 2015 la Congregazione per le Cause dei Santi ha fornito il proprio nulla osta per procedere alla causa di beatificazione (giunto anche per quella di Primo Mazzolari). Postulatore della causa è stato nominato Andrea Foglia (per queste notizie cfr. <http://archivio.diocesidicremona.it/main/base1.php?id=sknewsfoto&idrec=6569>; <http://www.diocesidicremona.it/blog/accanto-alla-tomba-di-mons-cazzani-un-totem-con-le-principali-notizie-relative-alla-sua-vita-28-12-2015.html?print=print>). Tale circostanza della causa fornisce elementi per considerazioni interessanti sulle politiche vaticane di beatificazione e canonizzazione in relazione al tradizionale antiebraismo cattolico e al razzismo.

²⁵¹ Cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 177-178; *L'Omelia-Pastorale di S.E. Mons. Vescovo nella solennità dell'Epifania*, «La Vita Cattolica», 25, venerdì 13 gennaio 1939, 3, pp. 1-2; *La Chiesa e gli ebrei*, «L'Osservatore Romano», 79, domenica 15 gennaio 1939, 12, p. 2; *Perché si accusa la Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 79, lunedì-martedì 16-17 gennaio 1939, 13, p. 2; G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», 32, febbraio 1939, 2, pp. 24-53. Alla fine di gennaio la lettera pastorale venne pubblicata anche separatamente: G. Cazzani, *Unità cristiana e giudaismo. Pastorale per la Quaresima 1939*, Cremona, La Buona Stampa, 1939. Il testo integrale ampliato dell'omelia con la differenziazione delle sue tre versioni è riprodotto in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, Appendice, pp. 207-223 (a p. 206 i *Criteri di pubblicazione*). Come già segnalato, Mazzini (*Ivi*, p. 174) ricorda la ripubblicazione nel dopoguerra della lettera pastorale con un titolo non corrispondente al suo contenuto: G. Cazzani, *Contro il razzismo in difesa degli ebrei*, in E. Brocchieri (a cura di) *Scritti pastorali di S.E. Mons. Giovanni Cazzani Arcivescovo di Cremona*, Milano, Edizioni Paoline, 1952, pp. 257-275. Sulla presenza sul settimanale diocesano «La Vita Cattolica» di posizioni antiebraiche e antisemite nel 1938 anche prima della legislazione fascista cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 160-164.

l'articolo del quotidiano vaticano del 15 e in contemporanea, appunto, con quello dello stesso giorno sulla stessa testata.²⁵²

In questa sede non ci si può soffermare né su tali scritti e le problematiche che pongono, né sull'omelia di Cazzani (eccetto che per alcuni brevi riferimenti).²⁵³ Basti qui solo affermare

²⁵² *L'omelia del Vescovo nella festività dell'Epifania*, «Regime Fascista», 25, sabato 7 gennaio 1939, 7, p. 7; *Con le mani nel sacco*, «Regime Fascista», 25, martedì 17 gennaio 1939, 17, p. 1. Per gli studiosi citati cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 195-200 e V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 242-250 che rilegge la vicenda di Cazzani insieme al famoso discorso di Gemelli del 9 gennaio 1939 all'Università di Bologna ripreso il 10 e l'11 gennaio proprio da Farinacci. Come nota lo studioso nel suo testo a p. 47 n. 89, in quest'ultima data con l'articolo *Un trilemma* il gerarca aveva espressamente rivendicato la propria responsabilità negli attacchi ad alti prelati. De Cesaris cita (cfr. *Vaticano, fascismo e questione razziale*, pp. 242-243) un altro articolo di Farinacci dello stesso 7 gennaio in cui tra l'altro si menzionava l'omelia di Cazzani (*Dalla sincerità all'equivoco*, «Regime Fascista», 25, sabato 7 gennaio 1939, 7, p. 1). Sull'interpretazione di De Cesaris relativamente a questo punto (ribadita nel suo testo alle pp. 245-250) va detto che certamente Farinacci agiva con una strategia che puntava a dividere i cattolici, come lo studioso afferma. Non solo tuttavia, se si parla di razzismo fascista e non di quello nazista, non esisteva un fronte unico cattolico opposto a esso (come del resto lo stesso studioso documenta), ma anche l'antiebraismo religioso era allora un punto fermo della dottrina, della liturgia e della pastorale del cattolicesimo e, come si è visto dalla documentazione da me presentata in questo lavoro, la distinzione tra razzismo esagerato e razzismo moderato aveva un diretto fondamento teologico e fu avanzata in quel periodo dallo stesso pontefice (il quale appunto non rinunciò mai all'antiebraismo dottrinale). Quella strategia, cioè, trovava una rispondenza nella vecchia e nella nuova elaborazione teologica cattolica ben più ampia di singole figure «di religiosi ed ecclesiastici di sentimenti antiebraici, come Gemelli e Cazzani» (V. De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, p. 54). Purché, ovviamente, il razzismo fascista non si presentasse e non si trasformasse in una religione razzista analoga a quella tedesca o non andasse a intaccare il Concordato per questioni come ad es. i matrimoni religiosi di convertiti, affrontate comunque da un punto di vista diplomatico se pur non con i risultati sperati dalla chiesa vista la legislazione del novembre 1938. In sostanza la posizione cattolica sul razzismo, articolata sì, ma sostanzialmente all'interno della condivisione dello stesso sistema, difficilmente può essere ricondotta a una divisione tra chi seguiva il pontefice nella condanna del razzismo *tout court* e coloro che invece se ne distaccavano perché «dissonanti dalla linea di Pio XI» (*Ivi*, p. 97); lo stesso papa, infatti, ammise e legittimò l'esistenza di un razzismo moderato. Le differenze sono su altri piani (quali ad es. la visione della migliore strategia da utilizzare e la valutazione del significato del razzismo italiano), ma sempre all'interno di un ambito comune condiviso e indelebilmemente segnato, come ha mostrato Miccoli, dal tradizionale antiebraismo. Per intendere il quadro complessivo, va anche considerata l'esistenza di diverse correnti all'interno, è bene sottolinearlo, del razzismo antisemita del fascismo e la posizione di Farinacci rispetto a esse.

²⁵³ Dell'omelia si sono occupati, contemporaneamente a Mazzini, anche altri studiosi. Zani sostiene in maniera molto interessante che la «logica 'profilattica' della questione ebraica», presente sulla stampa fascista cremonese nel 1938 prima della legislazione antisemita, è utilizzata anche da Cazzani nella sua omelia per distinguere razzismo tedesco e razzismo italiano, di fatto sottovalutato; seguendo De Felice, l'autore afferma la legittimazione da parte del vescovo del diritto statale alla persecuzione degli ebrei, ma per risolvere la questione se la posizione del prelado significasse seguire il razzismo fascista oppure opporre a questo e a quello nazista «il tradizionale anti giudaismo dottrinale della Chiesa», egli rimanda all'articolo di Ada Ferrari che si muove piuttosto nella seconda direzione (L. Zani, *Il fascismo e la città*, p. 59; cfr. A. Ferrari, *Il Partito nazionale fascista a Cremona: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, 8, 1989, 1-2, pp. 165-200). Secondo Ganapini rispetto alla lettera dell'agosto 1938 a Farinacci la pastorale quaresimale di Cazzani dimostra «ben maggiore sintonia» con il fascismo (in qualche modo, quindi, lo studioso non riconosce la continuità di posizioni tra quegli scritti), anche se il vescovo, egli afferma, distingue tra l'antiebraismo religioso e il razzismo esagerato nazista; Ganapini tuttavia significativamente aggiunge: «L'abilità curiale non ci impedisce tuttavia di ricordare che anche i fascisti vollero segnare qualche differenza dal razzismo tedesco, affermando che l'antiebraismo dell'Italia si fondava su valori spirituali e culturali e non su quelli rozzamente materialisti del nazismo» (L. Ganapini, *L'ultimo fascismo*, p. 113). E più avanti in qualche modo rammenta come la radice dell'ostilità nei confronti degli ebrei a Cremona nel Novecento (che si esprime nell'influenza della «propaganda razzista fascista e fascista repubblicana») sia religiosa, ossia lo «sradicamento della colta comunità ebraica, promosso dal santo cardinale Carlo Borromeo nel 1597» (*Ivi*, p. 117). Infine, anche a proposito dell'omelia di Cazzani Foglia ribadisce la propria visione apologetica, muovendo dalla «puntuale distinzione tra l'antisemitismo di matrice nazista» e quella che egli definisce «la storica secolare contrapposizione tra Cristiani

che quel discorso del vescovo ebbe origine remota nel suo scambio epistolare con Farinacci dell'agosto precedente e nelle ragioni che lo motivarono, compreso quindi l'incarico ricevuto da Pio XI tramite Pizzardo. E ciò sia, come un dato di fatto, nel senso del contenuto dell'omelia, che attinge e sviluppa il discorso intrapreso con il gerarca; sia, come un'ipotesi, almeno in parte nelle motivazioni che spinsero Cazzani a dedicare a quei temi l'omelia per la festa dell'Epifania e poi la sua lettera pastorale quaresimale. Come a dire che il vescovo di Cremona, di fronte ai nuovi e circostanziati attacchi mossi da Farinacci sia sul proprio quotidiano sia con il discorso milanese di novembre, si sentì in dovere di rendere in qualche modo pubblico il contenuto delle sue lettere con il gerarca - nel senso della sintesi della posizione assunta sulle questioni in esse affrontate, dei temi e delle principali ragioni lì esposte -, avendo così la possibilità di precisare la dottrina della chiesa cattolica rispetto al razzismo, agli ebrei e alla politica e quindi rispetto allo stesso fascismo. Ciò non esclude, anzi rafforza l'ipotesi avanzata da Miccoli di un qualche intervento dal Vaticano (dove, ricordiamolo, quelle lettere erano note), se la s'intende come origine prossima dell'omelia (specialmente tenendo conto dell'incarico dato da Pio XI a Cazzani tramite Pizzardo all'inizio di agosto 1938), insieme alla sua evidente finalità politica, l'occasione cioè dell'imminente decennale dei Patti Lateranensi (prospettiva, questa, che metteva bene in chiaro le priorità della chiesa cattolica).²⁵⁴

Tra i temi di quelle lettere ai quali l'omelia (almeno nella sua versione ampliata) attinge, ancora una volta compare la distinzione tra razzismo moderato e razzismo esagerato, fatto che pone una continuità evidente tra questi scritti.²⁵⁵ Nella sua lettera pastorale per la Quaresima

ed Ebrei, che non ebbe mai, in nessun modo, alcuna connotazione razziale» (A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 196 n. 41). La posizione del vescovo viene da Foglia ridotta alla risposta all'accusa fascista di protezione degli ebrei tramite il richiamo al rifiuto di Cristo (non qualificato dall'autore come accusa di deicidio, esplicitamente presente invece nel testo del prelato) e alle conseguenti misure ecclesiastiche contro le presunte nocive influenze ebraiche; tutto ciò, inoltre, è dall'autore assorbito nella generica intolleranza cristiana (quindi anche protestante) occidentale rispetto a ogni differenza religiosa diffusa dalla metà del Cinquecento e scaturita dall'uniformità religiosa ufficialmente ammessa in quei territori. In sostanza Foglia insiste sull'antiebraismo religioso di Cazzani, sulla condanna cattolica del razzismo e in particolare di quello nazista esagerato, richiamando la nota opera di Bendiscioli del 1937 (*Ivi*, pp. 196-197). Operazione resa possibile dall'espunzione dal testo di Cazzani, atto pubblico nell'Italia fascista del 1939, della legittimazione del razzismo fascista e del razzismo moderato, degli stereotipi antiebraici e razzisti e, come vedremo subito, della combinazione tra monogenismo biblico cattolico e discorso scientifico sulle differenze di razza.

²⁵⁴ In effetti, nella versione oramai divenuta lettera pastorale Cazzani cominciava sì il suo testo richiamando il significato della pasqua cristiana (tema di per sé legato al rapporto del cattolicesimo con l'ebraismo), il dovere dell'adeguata preparazione alla sua celebrazione tramite la Quaresima e ovviamente il tema dell'Epifania. Ma subito dopo affermava: «Diamo poi quest'anno a tutte le pratiche della S. Quaresima l'intenzione particolare, per la nostra Diocesi, che riescano fruttuose a tutto il nostro popolo le straordinarie celebrazioni a cui ci prepariamo; e per la nostra Patria, che siano dissipati gli equivoci, le incomprensioni e gli errori che minacciano turbare la pacifica armonia tra la Chiesa e lo Stato, perché si possa celebrare con serena gioia il decennale della Conciliazione» (G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, p. 25, ora in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 207). Nonostante l'articolo de «Il Regime Fascista» del 7 gennaio riportasse dell'inizio dell'omelia solo la notazione della nozione liturgica della festa dell'Epifania e non di quella politica, sebbene su «L'Osservatore Romano» si parlasse del Concordato solo nel pezzo del 17 gennaio, è tuttavia lecito ipotizzare, allo stato attuale delle fonti, che il riferimento alla finalità politica fosse presente anche nella prima versione del discorso tenuto in duomo il 6 gennaio.

²⁵⁵ Come si mostrerà nel volume, tale distinzione è rilevante per comprendere anche, in un singolo caso che sarà illustrato, la sua diffusione e la sua influenza, potenziale e reale. Sulla posizione di Cazzani e quella del cardinal Piazza, entrambi favorevoli a un razzismo di tipo moderato, e sulla diffusione in ambito veneto dell'omelia del vescovo di Cremona cfr. R. Perin, *La Chiesa veneta*, pp. 211-212 e 216-221. Sulla condanna del razzismo esagerato tedesco e la legittimazione di misure legislative antiebraiche nell'omelia di Cazzani insiste Kertzer, pur senza parlare della distinzione con il razzismo moderato (cfr. D. I. Kertzer, *Il patto col diavolo*, p. 345). Per una discussione dei contenuti e del linguaggio dell'opera di Kertzer si vedano: R. Perin, *Discussion of "The Pope and*

inoltre, il vescovo, affrontando il tema dell'unità originaria del genere umano si poneva chiaramente un duplice obiettivo. Anzitutto, nel quadro del confronto tra cattolicesimo e modernità, mostrare la compatibilità tra la dottrina cattolica e la scienza moderna, in particolare «i più recenti progressi della antropologia, dell'etnografia e della glottologia, o scienza del linguaggio».²⁵⁶ Ciò avveniva tramite la combinazione della lettura cristiana della genealogia biblica (il monogenismo della derivazione dell'umanità dalla coppia originaria di Adamo ed Eva) con una versione della teoria delle razze per cui le discendenze erano caratterizzate dalla degenerazione o dal successo conseguente alle maledizioni e alle benedizioni divine o dei capostipiti, ferma restando la presenza del peccato originale trasmesso fisicamente di generazione in generazione e causa della ricorrente e sempre possibile degradazione.²⁵⁷ Tutto questo serviva appunto al vescovo a dimostrare la compatibilità tra monogenismo cattolico e affermazione scientifica delle differenze di razza:

la dottrina cattolica, attinta al Libro ispirato della Bibbia, affermando l'unità originaria del genere umano, non nega l'esistenza delle diverse razze, e le loro differenze di corpo e di spirito, di indole e di attitudini: differenze in parte native, in parte derivate e accentuate, nel lungo corso dei secoli, dalla loro segregazione, e dalle diverse condizioni di clima, di terra abitata e di attività dovuta svolgere nella propria vita.²⁵⁸

In secondo luogo tali ragionamenti conducevano a legittimare, a maggior ragione in quel particolare contesto storico, un tipo di razzismo che pur sostenendo di rifiutare la superiorità di una razza sulle altre, di fatto la contemplava nel momento in cui dichiarava lecita la difesa di una determinata razza non solo dagli attacchi, ma anche dall'influenza negativa di un'altra. Purché tale razzismo si mantenesse entro i limiti stabiliti dalla dottrina cattolica, fatti coincidere con le istanze fondamentali dell'umanità: fosse cioè un razzismo moderato nel senso teologico del termine, rispettoso dei dettami fondamentali della fede, ma non per questo, come si è più volte precisato nel corso di questo lavoro, meno razzista e meno antisemita. Ragionamento, questo del vescovo, confermato e concluso logicamente con l'interpretazione autentica del discorso di Pio XI del 28 luglio 1938.²⁵⁹ Il ruolo della legittimazione delle differenze di razza, operata sulla base delle profezie e dei racconti biblici interpretati in senso cristiano, non era quindi casuale né neutrale, se si pone attenzione alla descrizione delle caratteristiche delle razze delineate dal vescovo di Cremona in questa parte del suo testo. Del resto, in generale l'immagine della maledizione spirituale e quella dello stesso peccato originale erano facilmente traducibili nella nozione di trasmissione dell'eredità alle generazioni successive tramite la generazione carnale, nonostante le difficoltà che potessero insorgere per la fede dalle declinazioni delle diverse teorie scientifiche, in particolare sul tema della conversione.²⁶⁰ Il tema della gerarchia tra le diverse razze appare

Mussolini. *The Secret History of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe*, by David I. Kertzer, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», 8, December 2017, 12, www.quest-cdecjournal.it/discussion.php?id=91; P. Zanini, *Discussion of "The Pope and Mussolini. The Secret History of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe"*, by David I. Kertzer, «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», 8, December 2017, 12, www.quest-cdecjournal.it/discussion.php?id=90.

²⁵⁶ G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, p. 27, ora in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 209.

²⁵⁷ Cfr. G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, pp. 27-29.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 29, ora in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 210.

²⁵⁹ Cfr. per entrambi i temi G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, pp. 29-30 (la citazione e la spiegazione del significato del discorso di Pio XI si trova solo nella lettera pastorale alla p. 30). Ora in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 210.

²⁶⁰ Un autore poco ricordato in questo ambito di studi ha mostrato nella sua opera come le genealogie bibliche cristiane, insieme ad altri fattori, fossero in diverso modo all'origine delle moderne teorie dell'antropologia

poi evidente laddove Cazzani affrontava le differenze tra le razze europee e quelle africane, arrivando a una vera e propria giustificazione in chiave missionaria, peraltro assai diffusa in ambito cattolico e legittimata da affermazioni magisteriali, del colonialismo europeo e del conseguente razzismo,

La carità insegnerebbe alle nazioni e alle stirpi più progredite e superiori di cultura e di civiltà, a non opprimere e sfruttare le razze inferiori, ma ad accostarle per comunicare anche ad esse, secondo le loro naturali capacità, i tesori della cultura, della civiltà e della religione. E' quello che fanno i missionari tra i popoli infedeli e selvaggi. Ma purtroppo, come dice l'Apostolo S. Giacomo, dalle sfrenate passioni umane nascono contrasti e lotte e guerre, tra razza e razza, ed anche tra nazione e nazione della stessa razza.²⁶¹

La teologia della sostituzione infine, che sorregge tutto il discorso successivo a questi brani dedicato da Cazzani al popolo ebraico secondo la consueta prospettiva cattolica antiebraica, viene utilizzata dal vescovo, in passaggi molto noti analizzati da Elena Mazzini e richiamati in precedenza da altri studiosi, in realtà come un dispositivo per affermare la legittimità del razzismo moderato opposto a quello esagerato tedesco.²⁶² Non si può quindi che concordare con quanto afferma Mazzini: secondo la studiosa nel suo discorso Cazzani «propose una serie di argomentazioni sulla storia religiosa, culturale e politica dell'ebraismo rispondente non solo al tradizionale canone dottrinale della Chiesa ma anche al discorso antisemita diffuso dal regime e dal suo apparato propagandistico».²⁶³ Ciò tuttavia avveniva proprio dalla prospettiva cattolica del razzismo moderato.²⁶⁴ Il tema del razzismo non è disgiunto dalla prospettiva disciplinare quale emerge da vicende coeve alla pronuncia del vescovo sul cristianesimo e gli ebrei.

Il 9 gennaio 1939, tre giorni dopo la sua omelia pronunciata in Duomo a Cremona (che sarebbe stata pubblicata nella sua prima versione ufficiale di lì a quattro giorni), due giorni

razziale e come fossero state utilizzate per giustificare le attività coloniali nei territori del cosiddetto Nuovo Mondo agli albori dell'età moderna. Bene illustrando, tra l'altro, come sia dal monogenismo sia dal poligenismo si potesse giungere al razzismo. Tali genealogie, quindi, svolgono un ruolo non secondario nella nascita del razzismo in età moderna in riferimento al colonialismo. Si tratta di Giuliano Gliozzi del quale si veda principalmente *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La nuova Italia, 1977. Alla sua interpretazione storiografica in relazione alla storiografia sul razzismo italiano ho dedicato un contributo al convegno *Colonialismo e identità nazionale. L'Oltremare tra Fascismo e Repubblica. Seminario III. I conti col passato: l'Italia repubblicana e l'eredità coloniale* (Seminario nazionale Sissco, Cagliari, 2-4 luglio 2015).

²⁶¹ G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, pp. 30-31, ora in E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 211. Questo brano è presente, oltre che nella Pastorale, nella precedente versione del settimanale diocesano cremonese (*L'Omelia-Pastorale di S.E. Mons. Vescovo nella solennità dell'Epifania*, p. 1).

²⁶² Cfr. le pagine seguenti del testo della Pastorale dove tra l'altro Cazzani richiama e spiega secondo tale visione la frase di Pio XI («attribuita» al papa, scrive il vescovo) sul sentirsi spiritualmente semita (G. Cazzani, *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo per la Quaresima*, p. 37; sulle differenze tra questa versione della frase e quella più nota pochi mesi prima divulgata e sull'interpretazione datane da Cazzani ha insistito Mazzini, *Ostilità convergenti*, pp. 191-193; cfr. anche il già citato lavoro di G. Rigano, «Spiritualmente semiti»).

²⁶³ E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 172. E' utile ricordare anche, in riferimento all'interpretazione di De Cesaris, quanto Mazzini sostiene a proposito della comparsa di una parte dell'omelia di Cazzani sul quotidiano vaticano: «La pubblicazione sull'«Osservatore» si configurava dunque come un preciso segnale indirizzato alla gerarchia ecclesiastica e al mondo cattolico italiano: la diretta consultazione del testo doveva far emergere la piena consonanza delle posizioni episcopali. In qualche modo l'omelia voleva mostrare che il suo contenuto rappresentava compattamente le posizioni ufficiali della Chiesa» (*Ivi*, p. 180).

²⁶⁴ Un tipo di razzismo che, proprio in virtù del significato della sua moderazione rispetto all'assolutizzazione della razza, non escludeva la possibilità delle conversioni, questione trattata dal vescovo nella sua omelia con la specificazione dei requisiti della sincerità e della necessità, per i convertiti, di recidere qualsiasi legame con l'ebraismo (cfr. su questo *Ivi*, pp. 183-187).

dopo il primo articolo di Farinacci dedicato a essa e rispettivamente a otto e due giorni di distanza dalla comparsa degli articoli del gerarca sull'aumento dei battesimi di ebrei con retrodatazione del certificato, Giovanni Cazzani scriveva una lettera al prefetto della Sacra Congregazione della disciplina dei Sacramenti, il cardinale Domenico Jorio, denunciando alcune situazioni irregolari riguardo alla conversione e alla registrazione del battesimo di ebrei.²⁶⁵ Va ricordato che diversi mesi prima, nell'agosto 1938, il bollettino diocesano di Cremona aveva pubblicato la nota istruzione del cardinal Schuster *Intorno all'amministrazione del S. Battesimo agli adulti*, aperta da una brevissima introduzione in cui si ricordava che Schuster era «nostro Metropolita» e si avvertiva che doveva essere «seguita anche nella nostra Diocesi».²⁶⁶ Secondo tale istruzione (che aveva per oggetto il battesimo «di persone d'altra religione o nazionalità» adulte, ma in realtà riguardava soprattutto, anche se non esclusivamente, il caso di ebrei e protestanti nel «sospetto, che non sempre si tratti di interessi veramente spirituali»)²⁶⁷ era necessario seguire le regole tridentine e quindi, per gli ebrei, ordinariamente dilazionare il battesimo di alcuni mesi per permettere la formazione e l'istruzione nel catecumenato e poi verificare la sincera volontà di conversione; per evitare che la richiesta di battesimo avvenisse «per interessi prevalentemente materiali od economici»²⁶⁸ si raccomandava di sostenere praticamente, nel caso di coloro che si erano rifugiati in Italia (senza che venissero esplicitamente citate le motivazioni di tali situazione), gli esuli senza alcuna distinzione; si doveva infine verificare la situazione familiare dei catecumeni e sottoporre comunque il caso al vescovo. I principi guida nella soluzione della questione dei battesimi richiesti da adulti erano indicati da Schuster nell'apertura a chi fosse adeguatamente formato e avesse «nella volontà le debite disposizioni», cosa che gli consentiva di ripetere il vecchio pregiudizio antiebraico dell'opposizione ai gentili riattualizzato nel linguaggio del nuovo razzismo attraverso la formula, esplicitamente utilizzata dall'arcivescovo di Milano, di «Razzismo giudaico».²⁶⁹

La denuncia di Cazzani a Jorio del gennaio 1939 era in realtà allusiva, non circostanziata e del tutto vaga quanto ai dettagli, ma esprimeva sicurezza del verificarsi di un fatto generale e di un fatto particolare. Il vescovo infatti riteneva anzitutto suo «dovere segnalare» l'eccessiva facilità con cui «purtroppo qua e là» si battezzavano ebrei che lo richiedevano «sotto la

²⁶⁵ Cfr. Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Rerum Variarum* (d'ora in poi ACDF, *R.V.*) 1939, n. 5 (Prot. 541/1938), *S.O. Torino (et al.) Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza* (S.O. e al. stanno per S. Offizio e per alibi), documento n. 6, lettera, manoscritta autografa, di Giovanni Cazzani a Domenico Jorio del 9 gennaio 1939. Il documento, come vedremo, fu poi inviato al S. Ufficio. Colgo l'occasione per ringraziare Fabrizio De Sibi e Daniel Ponziani dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede.

²⁶⁶ Nota introduttiva a I. Schuster, *Intorno all'amministrazione del S. Battesimo agli adulti*, «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», 31, agosto 1938, n. 8, p. 178 (per l'intero testo di Schuster: pp. 178-181). L'istruzione portava la data del 25 luglio 1938 ed era stata precedentemente pubblicata sulla «Rivista Diocesana Milanese». Su questo testo e la sua ripresa da parte del cardinale e arcivescovo di Firenze Elia Dalla Costa nei mesi successivi (in particolare nel febbraio 1939 in stretto collegamento, secondo l'autrice, con la parte dell'omelia di Cazzani pubblicata su «L'Osservatore Romano» e le polemiche con «Il Regime Fascista») si veda B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Bologna, il Mulino 1983, pp. 116-121. Nell'analisi del testo di Cazzani Bocchini Camaiani coglie la distinzione tra il razzismo esagerato condannato dalla dottrina cattolica e «la giustificazione di una "moderata" limitazione dei diritti civili degli ebrei» (*Ivi*, p. 120). Per la posizione di Dalla Costa sui matrimoni misti cfr. *Ivi*, p. 110. Per la comparazione tra queste istruzioni di Schuster, la loro ripresa da parte di Dalla Costa e le istruzioni e il comportamento di Fossati (come emergono dal mio lavoro *Leggi razziste, conversione degli ebrei e matrimoni misti a Torino nel 1938*) rimando al volume di prossima pubblicazione.

²⁶⁷ I. Schuster, *Intorno all'amministrazione*, p. 178.

²⁶⁸ *Ivi*, p. 180.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 181.

pressione delle misure legali a loro carico», soprattutto «fanciulli» da iscrivere «alle scuole dei religiosi».²⁷⁰ Per fugare ogni dubbio e probabilmente allontanare da sé ogni responsabilità, il vescovo di Cremona precisava che ciò - a quanto gli risultava, anche se non con certezza assoluta («non mi pare») - non avveniva nella sua diocesi «dove sono pochissimi gli Ebrei». Il riferimento alla consistenza della presenza di ebrei poteva in teoria anche significare un'indiretta giustificazione di tale comportamento. In ogni caso, il giudizio sottinteso era chiaro: la concessione troppo ampia di un sacramento a persone - gli ebrei oggetto della legislazione statale - nella sua prospettiva evidentemente non del tutto sincera, data la circostanza e l'obiettivo che con il battesimo s'intendeva raggiungere (sfuggire alle - e tutelare i propri figli dalle - conseguenze di quelle leggi), era un atto da condannare. Emerge qui la preoccupazione principale per il rispetto delle procedure data la natura sacra del sacramento del battesimo - e ciò spiega in prima battuta il destinatario della missiva, la Congregazione dei Sacramenti (anche se in realtà, trattandosi di materia di fede, la competenza era del S. Ufficio, come si vedrà subito). Dietro a quest'atteggiamento inoltre, nonostante la diversità dei contesti storici e lo sviluppo delle norme, stava una caratteristica della tradizione antiebraica della chiesa cattolica, per la quale il rigoroso rispetto di queste e altre procedure garantiva la legittimità dell'atto, ossia la conversione degli ebrei. Emerge quindi l'aspetto legalistico dalla prospettiva cattolica.²⁷¹

L'accento alle misure legali spinge a un altro genere di considerazioni confermate dalla seconda parte della denuncia. Cazzani infatti aggiungeva di essere venuto a conoscenza («mi consta») che in altre diocesi alcuni parroci avevano registrato i battesimi con «una data anteriore» e questo era «un falso, oltre che moralmente illecito, legalmente assai pericoloso». Con queste concise parole egli esprimeva l'opposizione tra i comportamenti di alcuni sacerdoti (qualsiasi fosse la motivazione delle loro azioni, considerazione delle circostanze reali o zelo di proselitismo) e i doveri morali e legali di un vescovo. Doveri che imponevano la denuncia dell'irregolarità e la tutela dell'istituzione nei rapporti con lo Stato fascista e le sue leggi. Al di là di ogni possibile considerazione anche da prospettive diverse (quali ad es. quella degli ebrei che invece mantennero la propria identità senza convertirsi), è da notare ancora una volta che un simile comportamento di Cazzani oggettivamente veniva a coincidere con le disposizioni fasciste sulla razza non solo per il rispetto della legge statale, ma anche, a un livello più profondo, per la presenza della dimensione istituzionale e politica del cattolicesimo. Dimensione sancita dai Patti Lateranensi e concretamente articolatasi nei diversi momenti di conflitto con il regime quali ad es. quelli relativi all'Azione Cattolica,

²⁷⁰ ACDF, *R.V. 1939*, n. 5 (Prot. 541/1938), *S.O. Torino (et al.) Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, lettera, manoscritta autografa, di Giovanni Cazzani a Domenico Jorio del 9 gennaio 1939.

²⁷¹ Sulle conversioni degli ebrei in età moderna (con particolare attenzione all'Italia) si vedano i noti lavori di Anna Foa e Marina Caffiero. Sul periodo che qui interessa due recenti contributi, con il punto della situazione sui dati complessivi e i riferimenti bibliografici, sono quelli di E. Mazzini, *Konversionen und Konvertiten im faschistischen Italien zum Zeitpunkt der Rassenkampagne. Die Reaktion des Heiligen Stuhles und der katholischen Kirche in Italien*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 95, 2016, 1, pp. 346-369; Eadem, *Gli atteggiamenti della Curia romana davanti all'espulsione degli ebrei italiani dalle scuole: un caso*, «Contemporanea», 19, ottobre-dicembre 2016, 4, pp. 599-608. Il tema è stato comunque affrontato per la comunità ebraica romana, con un'interessantissima comparazione rispetto al caso dei *ghiurim*, nel saggio di R. Di Segni, *Battesimi e conversioni all'ebraismo a Roma nella prima metà del Novecento. Indagine preliminare su due registri*, «La Rassegna mensile di Israel», 81, gennaio-aprile 2015, 1, pp. 21-49 (dello stesso autore cfr. anche *Un secolo di conversioni all'ebraismo nella Comunità Ebraica di Roma (1915-2015)*, «La Rassegna mensile di Israel», 83, maggio-agosto 2017, 2-3, pp. 63-92). Per il caso di Zolli, che fu battezzato il 13 febbraio 1945, cfr. G. Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Milano, Guerini, 2006.

come si è appena visto in maniera evidente con Farinacci. Quanto alle intenzioni di Cazzani, non vi sono dubbi circa il suo attivo antisemitismo cattolico (non solamente antiebraismo, perché coniugato con una particolare nozione di razza), visto quanto emerge dalla documentazione analizzata in questo lavoro.

La lettera di Cazzani, protocollata il 12 gennaio alla Congregazione dei Sacramenti, quattro giorni dopo venne indirizzata al S. Ufficio.²⁷² Il 24 gennaio fu effettivamente trasmessa dal segretario della congregazione Francesco Bracci all'assessore del S. Ufficio Ottaviani perché si trattava di «materie di competenza di cotesto sacro Dicastero».²⁷³ A causa dell'indisponibilità attuale di una parte importante della documentazione archivistica, non è possibile approfondire in maniera adeguata un altro aspetto della vicenda che si è affrontato in prima battuta: la ragione per cui Cazzani inviò la denuncia alla Congregazione dei Sacramenti e non al S. Ufficio. Si trattò cioè di un errore - sempre possibile e di fatto verificatosi in altre occasioni da parte di altri vescovi - o fu un atto voluto motivato da ragioni a noi finora ignote? Rispondere a questa domanda implicherebbe ricostruire la sua rete di contatti in Vaticano, operazione non praticabile fino a che sarà attiva la chiusura del fondo archivistico del vescovo a causa del suo processo di beatificazione.

La pratica di Cazzani fece comunque il suo corso al S. Ufficio. Il 3 febbraio la Congregazione Particolare, concentrandosi solo sulla seconda parte della denuncia, assumeva la decisione di chiedere al vescovo di Cremona i nomi dei sacerdoti che avevano trascritto il «battesimo degli Ebrei» con «una data anteriore» e scriveva in tal senso a Cazzani l'8 febbraio 1939, due giorni prima della morte di Pio XI.²⁷⁴ In quest'ultima lettera, non firmata ma da ricondurre al segretario Sbarretti o all'assessore Ottaviani, il S. Ufficio rivendicava in qualche modo la propria competenza laddove si affermava che la Congregazione dei Sacramenti aveva trasmesso «a questa Suprema S. Congregazione» la missiva di Cazzani «relativa alla questione del battesimo degli ebrei».²⁷⁵ La denuncia aveva quindi prodotto le sue logiche conseguenze. Dalla scheda archivistica del fascicolo del S. Ufficio sappiamo che Cazzani scrisse alla congregazione una lettera il 24 aprile di quell'anno e che la Congregazione

²⁷² Questo è quanto si evince anzitutto dal protocollo sulla lettera («227 12 GEN. 1939») e poi dal verso della lettera stessa dove, oltre alla ripetizione della data che dovrebbe indicare la ricezione, è scritto: «Die 16 Januarii 1939 Ad S. Congr. S. Officii» (ACDF, R.V. 1939, n. 5 (Prot. 541/1938), S.O. Torino (et al.) *Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, documento n. 6, lettera, manoscritta autografa, di Giovanni Cazzani a Domenico Jorio del 9 gennaio 1939).

²⁷³ ACDF, R.V. 1939, n. 5 (Prot. 541/1938), S.O. Torino (et al.) *Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, documento n. 5 dattiloscritto autografo così registrato nella scheda archivistica: «Il Segretario della S. C. dei Sacramenti rimette al S.O.: le osservazioni fatte dal vescovo di Cremona circa la conversione degli ebrei e il comportamento di alcuni sacerdoti nel rilasciare attestati (24/01/1939)». La consegna avvenne a mano il 29 gennaio come risulta dall'appunto sul verso della lettera: «a mano A S. E. Mons. Ass. S.O. 29 gennaio 1939».

²⁷⁴ ACDF, R.V. 1939, n. 5 (Prot. 541/1938), S.O. Torino (et al.) *Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, documento n. 7, Voto della Particolare (03/02/1939). Alla fine del documento si registrava la data della lettera scritta al vescovo.

²⁷⁵ ACDF, R.V. 1939, n. 5 (Prot. 541/1938), S.O. Torino (et al.) *Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, documento n. 8, Minuta al Vescovo di Cremona (08/02/1939). E' interessante notare che nella lettera dell'8 febbraio l'uso delle maiuscole sottolineava il carattere sacro dell'«Atto del Battesimo» (come del resto, ma per la sola parola battesimo nella stessa formula, aveva fatto Cazzani nella sua del 9 gennaio). L'attenzione solo alla questione disciplinare era coerente con l'atteggiamento del S. Ufficio, che già si era occupato del battesimo degli ebrei nel 1938 nel caso di Fossati fornendo istruzioni precise (pratica contenuta in questo stesso fascicolo ed esaminata nel mio articolo sopra citato). Va anche considerato che Cazzani nella prima parte della sua denuncia forniva informazioni troppo vaghe. Ringrazio Alejandro Dieguez per il chiarimento su questioni procedurali.

Particolare emise un altro voto il 3 giugno.²⁷⁶ Tali documenti, tuttavia, sono fuori consultazione e non presenti nel fascicolo perché appartenenti al periodo del pontificato di Pio XII (che come è noto sarà consultabile dal marzo 2020). Si può comunque ipotizzare che il vescovo di Cremona rispose inviando effettivamente i nomi di quei preti, ma è anche possibile formulare ipotesi differenti.

²⁷⁶ Cfr. ACDF, *R.V. 1939*, n. 5 (Prot. 541/1938), *S.O. Torino (et al.) Circa la dubbia conversione degli ebrei in vista delle nuove leggi italiane sulla razza*, Lettera del vescovo di Cremona (24/04/1939), Voto della C. P. (03/06/1939).

Conclusioni

Lo scambio epistolare tra Cazzani e Farinacci dell'agosto 1938, analizzato nel suo contesto di riferimento,²⁷⁷ costituisce un documento importante per la ricostruzione della posizione della chiesa cattolica di fronte al razzismo e all'antisemitismo fascista. Originato da un incarico di Pio XI trasmesso al vescovo di Cremona da Pizzardo, questo breve carteggio s'inserisce nell'ambito dei precedenti rapporti anche epistolari tra i due personaggi e riveste un significato più ampio del "semplice" intervento di natura politica nel senso ampio del termine. Infatti, la dimensione in cui si colloca, il suo contenuto, il ruolo dei due corrispondenti e la portata della loro azione travalicano il piano locale per proiettarsi su scala nazionale. Per Cazzani in particolare non si tratta, appunto, solamente di un intervento su incarico del papa, già di per sé estremamente significativo, per arginare gli attacchi di Farinacci alla chiesa e prevenire o comunque limitare il risveglio di correnti anticlericali, ma di un'azione di natura pastorale e dottrinale nei confronti del gerarca fascista, con l'indicazione chiara delle linee della posizione cattolica rispetto al razzismo e al fascismo e dei possibili margini di manovra. Una posizione come si è visto che, in coerenza con la distinzione di due tipi di razzismo e in conformità con le parole di Pio XI, accanto alla condanna del razzismo tedesco ammetteva la legittimità di un razzismo compatibile con la dottrina cattolica includente l'antiebraismo.²⁷⁸ Allo stesso tempo in cui esprimeva un giudizio positivo sulla formulazione del razzismo italiano espressa nell'*Informazione diplomatica* n. 18.

Come hanno mostrato i documenti qui presentati, lo scambio epistolare era noto alla Segreteria di Stato perché fatto recapitare sin dalla fine di agosto, in corrispondenza di un'ulteriore sollecitazione sulla situazione a Cremona, dallo stesso vescovo tramite Luigi Gedda. Nelle settimane successive, inoltre, Cazzani continuò a corrispondere con Roma sulle campagne de «Il Regime Fascista» e soprattutto sulla situazione dell'Azione Cattolica nella sua diocesi. È legittimo affermare, per quanto consentito dalla documentazione disponibile, che l'azione di Cazzani ottenne l'approvazione, o quanto meno fu accolta con una valutazione positiva in Vaticano. Non si spiegherebbe altrimenti, a parte altre considerazioni, la decisione di pubblicare su «L'Osservatore Romano», alla vigilia del decennale dei Patti Lateranensi, parti della sua omelia del gennaio 1939 che risultava del tutto coerente con le posizioni espresse dal vescovo nello scambio con Farinacci e anche con la sostanza delle affermazioni del papa, come del resto lo stesso Cazzani aveva spiegato al gerarca fascista. Coerente con tale posizione fu anche la sua azione disciplinare di denuncia dei battesimi retrodatati che si è da ultimo esaminata.

Questa linea di Cazzani, emersa in occasione del suo confronto con Farinacci, rappresenta probabilmente l'esposizione più chiara dell'atteggiamento della chiesa cattolica (in nome della propria teologia, del proprio magistero e del proprio ruolo istituzionale oltre che di considerazioni di carattere politico) rispetto al razzismo fascista. Atteggiamento che, come si è detto, lasciava spazio a un razzismo cattolico di tipo spiritualista e non biologista (e a una serie di posizioni diverse comprese in questo ambito). Di questa posizione è utile sottolineare

²⁷⁷ Non si comprende infatti la natura di questi documenti se non si collocano nel loro contesto locale (la Cremona di Cazzani e quella di Farinacci, con gli articoli su «Il Regime Fascista») e in quello nazionale dell'introduzione del razzismo antisemita in Italia e dello scontro con la chiesa sull'Azione Cattolica, oltre che ovviamente nell'ambito della tradizione antiebraica del cattolicesimo e della definizione teologica del razzismo sotto il pontificato di Pio XI.

²⁷⁸ Tale razzismo cattolico non rinunciava alla possibilità di conversione, in particolare degli ebrei e sempre nel rispetto delle norme stabilite (come affermato da Cazzani nella sua Pastorale), per l'azione soprannaturale della grazia sulla natura; posizione che non risulta contraddittoria - o almeno che vede limitata la sua contraddittorietà - se si pone attenzione alla non assolutezza del concetto di razza in questa visione.

ancora una volta il fondamento teologico che costituisce quella che si può definire la piattaforma sulla quale vengono elaborate e modulate le diverse versioni. Ora è interessante notare, come ha ricostruito Anna Foa sulla base dei dati messi a disposizione da Maria Bocci, che in relazione, ancora una volta, proprio a Farinacci si esprime un'altra linea che costituisce la «sottolineatura degli aspetti religiosi ed anti giudaici dell'antisemitismo»: quella di Gemelli in risposta a «un tentativo, da parte dell'ala più oltranzista del fascismo, di sottolineare le convergenze tra razzismo e cattolicesimo, o se preferiamo tra anti giudaismo e antisemitismo».²⁷⁹ La stessa Foa ricorda come tale linea non fosse appannaggio del solo Gemelli, ma venisse ripresa da Tacchi Venturi nel 1943 sulla scia della vecchia posizione della chiesa cattolica contro l'emancipazione degli ebrei.²⁸⁰ Pur nella diversità dei due personaggi e delle due linee, in vicende come queste emerge ancora una volta, a mio parere, la rilevanza della definizione teologica del razzismo, che determinò il campo di possibilità in cui si verificarono atteggiamenti del genere, segnando il terreno e i confini entro i quali fu possibile muoversi, specialmente per i rappresentanti del mondo ecclesiastico. Un terreno in cui Cazzani rappresenta certamente una linea ortodossa anche pubblicamente riconosciuta, l'analisi della quale costituisce un contributo ulteriore alla spiegazione delle ambiguità e contraddizioni della chiesa cattolica nel 1938.

²⁷⁹ A. Foa, *Gemelli e l'antisemitismo*, rispettivamente pp. 220 e 219. Come è noto, Farinacci nel gennaio 1939 si vantò con Mussolini di aver tirato sulle proprie posizioni sia Gemelli sia Cazzani. Del resto, come si è visto ed è stato sottolineato dai diversi studi citati, l'ambiente milanese intorno a Gemelli esprimeva diverse posizioni di convergenza di quel genere che si muovevano in direzione di un razzismo spiritualista che non negava il dato biologico ed era compatibile con la dottrina cattolica. Della linea di Gemelli non conosciamo tutti i dettagli, in particolare manca la definizione del giudizio originale espresso dal S. Ufficio sulla sua partecipazione al convegno della Sips del 1939 a Pisa.

²⁸⁰ Ed era già presente nelle posizioni espresse da Tacchi Venturi nel periodo della conduzione delle trattative con Mussolini.

APPENDICE I

Cremona - 10 Agosto 1938²⁸¹

Rev.mo Padre,

Dalle parrocchie della mia diocesi che sono in provincia di Bergamo mi viene segnalato il fatto doloroso, che richiamano anche le ragazze e le donne iscritte alle Associazioni Cattoliche - per fino quelle della Confraternita del SS. Sacramento, per intimar loro di uscire dalle Associazioni e di non frequentarne le adunanze, pena la privazione del libretto di lavoro.

A Caravaggio si dà ai singoli da firmare entro otto giorni un foglio con questa dichiarazione testuale =

Io sottoscritto N. N. dichiaro sotto il vincolo del giuramento di non ricoprire carica di qualsiasi natura nell'Azione Cattolica alla quale....sono iscritto .

Addì.....XVI.....

Nelle colonie estive dei bambini a Cremona si fa recitare questa preghiera

= In nome del Padre, del Figliuolo ecc.

O Duce, ti ringrazio di quanto mi doni per farmi crescere sano e robusto.

Signore Iddio, proteggi il Duce, perché sia conservato a lungo all'Italia Fascista.

Le preghiere, prima che a Dio, al Duce!

Io non posso pensare che il Capo del Governo voglia tollerare, conoscendola, una preghiera che fa di Lui un Dio, da invocare prima di Dio.

Veda Lei, Padre - nella sua prudenza e carità - d'informare il Capo - e di significarmi poi se e che cosa io posso fare.

Perdoni la libertà con cui vengo a disturbarla, e ricordando la sua promessa d'una visita a Cremona

La ossequio e saluto cordialmente

Dev.mo in Xto
+Giovanni Cazzani
Vescovo di Cremona

²⁸¹ [ARSI, *Tacchi Venturi, Affari*, b. 73, fasc. 2143 *Azione Cattolica e Razzismo nell'agosto 1938*, ff. 14-15, lettera di Giovanni Cazzani a Pietro Tacchi Venturi del 10 agosto 1938, manoscritta autografa (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

copia²⁸²

1

1

17 agosto 1938

Eccellenza,

Abbiate pazienza, e leggete con mente serena fino alla fine questo scritto, dettato dal cuore del Vostro Vescovo, che pur non potendo consentire sempre con Voi, Vi è sinceramente amico, più e meglio di tanti altri, e son troppi, che Vi corteggiano e Vi battono le mani davanti e Vi deridono e Vi maledicono di dietro.

E prendete come atto di vera amicizia la sincerità con la quale Vi scrivo, convinto di farVi l'onore della verità.

Già più volte il R. F.²⁸³ si è scagliato contro il Card. Pizzardo, come se con false informazioni avesse ispirato al Papa le sue forti frasi contro il razzismo esagerato.

Posso assicurarVi che il Card. Pizzardo, mai e proprio mai, aveva parlato di razzismo al S. Padre, prima del discorso contro il razzismo esagerato.

La parola *razzismo* ebbe corso e senso dal culto esagerato, pagano, anticristiano e antiromano della razza, professato ed attuato in provvedimenti legislativi nella Germania di Hitler.

E quando qualche scrittore cattolico affermò che l'Azione Cattolica Italiana non poteva, per ragioni di principio, accettare il razzismo, non parlava che del razzismo tedesco. Non si parlava ancora di un razzismo italiano.

E' stato proprio il R. F. il quale, eccessivamente allarmato contro l'Azione Cattolica (ciò che spiace assai e non giova certo all'unità spirituale della nazione né al Fascismo), per una svista o per un equivoco, insinuando²⁸⁴ che l'Azione Cattolica, appunto perché contraria al razzismo, è inconciliabile col Fascismo Italiano, ha ingenerata l'idea e il timore che al Governo Fascista si volesse far adottare il razzismo germanico, giacché fino ad allora di razzismo non si conosceva che quello.

A Sua Eccellenza Illma
l'On. ROBERTO FARINACCI
Ministro di Stato
Cremona

2

E fu proprio quell'articolo del 26 Luglio di R. F., che ispirò quello spunto del discorso del S. Padre che Vi ha dato tanto disgusto.

²⁸² [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci* (doc. n. 1 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 17 agosto 1938), ff. 14^r-21^r numerati 1-8 e protocollati con il n. 3678/38 (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

²⁸³ [Regime Fascista qui come altrove].

²⁸⁴ [Cassato: dichiarando].

Il S. Padre non parlava contro un Razzismo Fascista Italiano, che non era ancora stato proclamato da nessuna dichiarazione ufficiale, ma, parendogli che una certa corrente di stampa fascista volesse promuovere e caldeggiare in Italia un razzismo alla hitleriana, ha voluto mettere su l'avviso contro il pericolo di un tale razzismo, e perciò ha parlato di mutuaione dai tedeschi.

Ma il S. Padre, molto prudentemente, non ha condannato qualunque cura o difesa della razza, che pur voglia chiamarsi -con parola poco opportuna e gravida di equivoci- *razzismo*; ma ha dichiarato espressamente di riprovare quel *razzismo esagerato e separatista*, che, animato da un culto superbo ed egoistico della propria razza, è contrario alla legge della umana e cristiana fraternità dei popoli (la quale rispetta la integrità razziale di ciascun popolo), e tende a dividere e a mettere in odiosi contrasti tra loro le nazioni e le razze.

Le recenti dichiarazioni della "Informazione Diplomatica" danno a quello che ora chiamasi *razzismo italiano*, senso e limiti, che lo distaccano nettamente dal razzismo hitleriano, e quindi da quel razzismo esagerato e separatista che il Papa ha condannato. E il Papa in questo non ha sconfinato nel campo politico, ma ha seguito ragioni attinte al dogma e alla morale evangelica, di sua piena e perfetta competenza.

E state sicuro, Eccellenza, che questo non è un mio modo di interpretare il pensiero del Papa, ma risponde alla realtà. Che se non fosse stata soffocata la voce della stampa cattolica con un sistema, ch'io non qualifico, ma non ha giovato mai a nessun governo, i chiarimenti e commenti cattolici alla parola del Papa avrebbero dissipata l'impressione di un contrasto tra il pensiero del Papa e quello del Capo del Governo.

La „*National Zeitung*„, citata dal R. F. dell'11 corrente, scrive: "Il Capo supremo della Chiesa Cattolica condanna tanto il razzismo tedesco quanto quello italiano".

Ciò non è conforme alla verità.

Si capisce che gli antifascisti e gli Ebrei abbiano interesse a svisare il senso delle parole del Papa a vantaggio del loro antifascismo; ma si capisce anche benissimo come, in altro senso, i razzisti tedeschi abbiano interesse a svisare il senso delle parole del Papa, per travolgere nel loro disgraziato ingranaggio il Fascismo italiano e il Regime Fascista, tentando così di creare un dissidio tra il Regime Fascista e la Santa Sede, col duplice intento: di procurarsi un compagno nella guerra spietata contro la Chiesa Cattolica e di indebolire, con un contrasto religioso interno, uno Stato alleato, per averlo così più docile ad un loro²⁸⁵ eventuale predominio.

3

E' vecchia l'arte di fraintendere la parola del Papa, o per sfruttare a proprio vantaggio l'autorità del Papa, o per aver argomenti di combattere o mettere in mala vista la Santa Sede.

Ma il Papa ha condannato il *razzismo esagerato e separatista* anticristiano, inumano e antiromano, che è quello dei tedeschi; e ripeto che l'ha fatto poiché gli era parso che certi pubblicisti Fascisti volessero insinuare al Governo italiano un tale razzismo e dargli corso anche in Italia.

Non poteva neanche il Papa parlare contro un razzismo italiano, perché il Duce aveva bensì proclamato di voler difendere la razza e promuoverne lo sviluppo e l'incremento, ma non aveva mai né affermato teoricamente, né mostrato di voler attuare praticamente un razzismo esagerato, separatista e anticristiano, come quello tedesco, che il Papa non poteva non condannare senza rinnegare il Vangelo.

²⁸⁵ [Cassato: suo].

Che ci siano incomprensioni o avversioni in alcuni cattolici verso il Fascismo, come ci sono in alcuni Fascisti verso la Chiesa, non è da far meraviglia; ma non è giusto sfruttare le incomprensioni di alcuni pochi, per scagliarsi contro l'Azione Cattolica e dichiararla senz'altro assolutamente incompatibile col Fascismo.

Mentre l'Azione Cattolica non è che l'affermazione e l'apostolato pratico-religioso della Dottrina dogmatica e morale del Cattolicesimo, e quindi solo allora diventerebbe incompatibile col Fascismo, quando questo volesse combattere la Chiesa e la Religione Cattolica.

Del resto non contro il Fascismo come forma o sistema di reggimento politico levano talvolta i cattolici italiani qualche lamento o qualche protesta, ma contro certe iniziative e certe manifestazioni di particolari gruppi di fascisti meno fedeli agli indirizzi del loro alto Capo, e quindi meno rispettosi della Chiesa e delle leggi e delle esigenze della vita religiosa.

Quando i pastori della Chiesa o i giornali cattolici, levano la loro voce contro il dilagare dell'immoralità e contro certe offese al buon costume, Voi Vi inquietate e Vi turbate e vedete subito attacchi al Fascismo. L'attacco non è al Fascismo ma all'immoralità.

Bisogna chiudere gli occhi alle più luminose verità per non vedere lo spaventoso degradare del costume della nostra gente, massima nella gioventù.

E voi, Eccellenza, da uomo che può non poco influire su la disciplina del pubblico costume, messo da parte ogni puntiglio d'amor proprio o di posizione presa, dovrete avere il coraggio fascista anche nel guardare in faccia la cruda realtà delle cose.

4

Questa degradazione del costume, badate bene, non è l'effetto dei principi fascisti per se stessi, anzi è il frutto malefico dei semi di materialismo pratico e sensuale sparsi a larga mano dal Socialismo ateo e materialista e dal Liberalismo massonico.

Il Regime Fascista, anzi, da principio ha fatto forti richiami, e mandate circolari ai Prefetti, ai Questori, ai Magistrati assai opportune per frenare la scostumatezza degli abbigliamenti, dei costumi da spiaggia, dei cinematografi, ecc. Ma siate sincero, Eccellenza, e riconoscete che la deficiente sensibilità morale di quelli che dovevano essere gli esecutori di quelle sagge provvidenze di governo, le resero in gran parte inefficaci. E un progressivo e sempre più diffuso adattamento di non pochi fascisti a tale pratica inefficacia, arrischia di farne cadere la responsabilità anche sui rappresentanti del Regime stesso.

Certi eccessi di nudismo anche negli esercizi fisici e sportivi della gioventù, congiunti a troppo libere promiscuità dei due sessi, con pubbliche esibizioni tutt'altro che pudiche delle forme femminee anche di fanciulle adulte; e il degenerare dai suoi nobili intenti e dal suo primitivo avviamento del Dopo Lavoro in tante sue sedi, massime con la quasi continuità dei balli, aperti indistintamente a tutti con la frequenza quasi prevalente di minorenni, -per fino di fanciulle di undici, dodici, tredici anni-; tutto questo provoca gravi disastri nel costume del nostro popolo.

Rileggete, Eccellenza, le prime direttive e le norme disciplinari date da principio al Dopolavoro, e confrontatele con la pratica odierna.

E Vi dirò che qualche Segretario Politico ebbe l'ingenuità di dire, che si fa ballare perché altrimenti al Dopolavoro la gioventù non andrebbe, e si fa perché così la gioventù si allontana dalla Chiesa e dalle Associazioni religiose.

Lo so bene, Eccellenza, Voi avete più volte presi a scherno gli allarmi levati contro i pubblici balli, anche del Dopolavoro, da centinaia di Parroci e di Vescovi, con considerazioni sul ballo in generale o con richiamo ai balli usati in altri tempi.

Ma non si tratta del ballo in generale, che, sempre naturalmente pericoloso per la promiscuità dei due sessi, può avere delle forme anche modeste, rispettose del pudore e della dignità femminile, ed essere giustificato in certe occasioni e in certe misure.

Io parlo dei balli come si usano oggi, fatti di amplessi stretti, lunghi, scomposti, quasi strisciamento di persona a persona.

E non è da badare soltanto a quello che può avvenire all'aperto, alla luce, sotto gli occhi di tutti sul campo del

5

ballo, ma e soprattutto agli incontri, agli appuntamenti, agli accompagnamenti notturni e ai non rari ritrovi riservati accanto o vicino ai locali del ballo, quando il ballo è così libero così frequentato da giovinette inesperte, irriflessive nel primo parossismo della sessualità erompente.

Le autorità e coloro che localmente vigilano i convegni del Dopolavoro, anche quando hanno il senso della loro responsabilità e una sufficiente sensibilità morale per rispondervi - che pur troppo non è sempre- vedono quello che possono vedere, e il più e il peggio è quello che sfugge a loro.

Nessuno meglio di noi, pastori di anime, che siamo in grado di conoscere anche le più intime profondità della vita morale della nostra gente, può misurare nella loro completa realtà i disastri morali che derivano da cotesti balli.

Sta il fatto, espresso da dati incontestabili, che dopo l'introduzione o l'aumentata frequenza di cotesti balli, noi vediamo aumentato il numero delle maternità illegittime, e specialmente delle maternità illegittime e precoci in fanciulle di quattordici e quindici anni, e perfino di tredici.

E questo senza dire dei delitti contro la maternità, dei quali si rileva da tutti l'aumento, e dei quali il maggior numero sfugge alla vigilanza e alle repressioni dell'autorità; anche perché si diffonde spaventosamente, complici medici, levatrici e farmacisti, l'uso dei mezzi anticoncezionali, chimici e meccanici.

La realtà è la realtà.

E' vero che qualcuno lavora a coonestare anche la maternità illegittima, come cosa giovevole al progresso demografico della Nazione. Ma è un gravissimo errore e una misera illusione.

Io non dico che le madri nubili debbano essere avviliti nel fango o abbandonate al loro doloroso destino. No. Anzi ai Parroci, alle buone signore della Protezione della Giovane, della Società di S. Vincenzo e dell'Opera Maternità, ad ogni occasione io raccomando di circondarle di tutte le cure più rispettose ed amorevoli per aiutarle a riabilitarsi. Ma non saranno queste povere vittime o seduttrici del malcostume, che diverranno le madri feconde di numerosa prole. La prole numerosa è il privilegio e l'onore degli sposi legittimi, che convivono in continua e fedele comunanza di vita coniugale.

Del resto studiate le statistiche demografiche anche solo della nostra Provincia, e vedrete che generalmente dove si balla di più, si genera e si nasce di meno.

Né va dimenticato che certe maternità illegittime tanto precoci -che si vanno moltiplicando- sono sorgenti di miserande degenerazioni fisiologiche e morali, che deturpano la razza, non la tutelano e non la promuovono.

Badate bene, Eccellenza, che io Vi parlo di problemi morali di enorme gravità e conseguenza per l'avvenire della

6

nostra gente e del nostro paese, e anche del Regime, davanti ai quali certi puntigli polemici personali o di parte devono sfumare.

Badate, che uno dei metodi di propaganda del bolscevismo, dove non può ancora liberamente diffondere le sue dottrine sovvertitrici dell'ordine, è di avvelenare le masse con la propaganda delle immoralità, che svigorisce e scompagina a poco a poco la compagine della famiglia, e prepara le masse medesime al fermento comunista più che non si pensi.

E non dimenticate quello che ha detto il Duce riguardo alla propaganda demografica - che tutte le provvidenze più sagge del Governo e delle leggi, non raggiungono il loro altissimo intento senza l'azione profonda della religione su le coscienze: "In questo caso più che la legge formale vale il costume morale e sopra tutto la coscienza religiosa dell'individuo". (In "Gerarchia" 26 settembre 1928).

E questa azione la Chiesa la esercita col promuovere l'istruzione religiosa e le pratiche della cristiana pietà, specialmente per mezzo delle buone associazioni religiose che vengono sotto il nome di *Azione Cattolica*.

Voi Vi proclamate cattolico, Eccellenza, e per il bene che Vi voglio sinceramente, vorrei che lo foste veramente e del tutto: ma io non so in che consista e fin dove arrivi il vostro cattolicismo.

A uomo franco e coraggioso, sta bene che si dica francamente e coraggiosamente la verità.

Ma state sicuro che dall'Azione Cattolica nulla ha a temere il Regime e il Governo, salvo che si proponga di combattere la religione e la Chiesa Cattolica. Ciò che non posso pensare.

Quando furono sciolti, lo ricordate? i Circoli Cattolici e d'improvviso sequestrati tutti i loro piccoli archivi, che cosa si è trovato che potesse far sospettare segreti movimenti politici contro lo Stato o contro il Regime?

GuardateVI intorno, con occhio sereno, e vedete quali sono gli uomini che escono dalle file dell'Azione Cattolica, e vedete quanti ottimi elementi possano fornire e non di rado forniscono le nostre Associazioni Cattoliche anche alle Vostre organizzazioni fasciste.

Che se in qualche parte o in qualche luogo, le Associazioni cattoliche non hanno potuto dare molti buoni elementi alle associazioni fasciste, il più delle volte ciò è derivato dalla opposizione fatta ai cattolici da organizzatori fascisti anticattolici, o dalla sfiducia che organizzatori poco stimabili avevano generato nelle famiglie, o dalle difficoltà create all'esercizio delle pratiche religiose, dalla non osservanza da parte dei capi fascisti locali, delle norme date dalle loro gerarchie superiori per il rispetto ai giorni festivi e agli orari delle sacre funzioni.

7

Si è voluto far colpa all'Azione Cattolica, e particolarmente ai così detti Fucini, della fredda accoglienza fatta ad Hitler da tanta parte degli italiani.

Si comprende che i cattolici non possono mostrare dell'entusiasmo per chi rappresenta un governo persecutore della Chiesa e della Fede Cattolica in una delle forme più subdole e odiose che si conoscano nella storia (per quanto la stampa fascista voglia farlo ignorare all'Italia); ma Voi, Eccellenza, non potete ignorare le forti antipatie per la Germania, assai diffuse tra gli ex Combattenti, i mutilati e gli studenti universitari, tra i quali non i Fucini, ma gli altri si distinsero in certe dimostrazioni contro Hitler.

E certamente il Regime non avrebbe nulla perduto in tutti i sensi, se, pure accogliendo coi debiti onori un Capo di Stato alleato, che in ore difficili ha dato preziosi appoggi all'Italia,

avesse serbato una più discreta misura, massime a Roma dove risiede il Capo della Chiesa Cattolica.

InformateVI bene, Eccellenza, del come sono trattati i nostri operai emigrati in Germania. Informatevi del come risposero gli studenti Germanici, in un recente convegno universitario internazionale, ad un rappresentante del G.U.F. italiano, che osò parlare della grande missione di Roma, come maestra al mondo di civiltà e di sapienza politica.

Credetelo, Eccellenza, non contro il Fascismo come forma o sistema di reggimento politico, levano talvolta i cattolici italiani qualche loro lamento o qualche loro protesta, ma contro certe manifestazioni o iniziative, di certi particolari gruppi di fascisti, non fedeli agli indirizzi dell'alto loro Capo, che contrastano con la dottrina e la morale pratica del Vangelo.

Non disconoscono i cattolici italiani i benefici portati alla Chiesa dal Regime Fascista, massime in virtù della Conciliazione e del Concordato; come neppure il Fascismo non può disconoscere i preziosi servigi resi dalla Chiesa al Regime, massime in certe ore difficili della vita nazionale.

Ma la Chiesa ha una divina missione da compiere nel mondo e una dottrina divina dogmatica e morale da affermare e tutelare per la salvezza degli uomini, della quale nulla può sacrificare neppure a servizio dei suoi umani benefattori.

Essa la custodisce, interpreta ed applica alle varie condizioni dei tempi, dei luoghi e dei popoli, senza alterarne l'intima sostanza, sotto l'assistenza dello Spirito Santo che la conserva sempre fedele alla divina verità.

O si crede questo, e si è cattolici; o questo non si crede, e non ci si può chiamare cattolici.

Del resto la Chiesa, esercitando questa sua divina missione e tutelandone la libertà, come conservando l'integrità delle sue dottrine, mentre non può mettersi a servizio

8

illimitato verso particolari popoli, stati o reggimenti politici, né confondersi con essi, rende sempre servigi preziosissimi a tutti, preservandoli da certe aberrazioni che finirebbero col portarli a rovine, e assicurando loro il prestigio e la forza dell'autorità familiare e sociale, e con ciò stessa la saldezza della concordia cittadina e della disciplina civile e politica nella fedeltà dei cittadini a tutti i loro doveri familiari e sociali, civili, politici e religiosi.

Io prego il Signore che illumini i supremi Gerarchi del Fascismo e li preservi dai gravissimi errori del sistema tedesco, che pretende unificare in mano allo Stato, con un monopolio assoluto e dispotico, contrario allo stesso diritto naturale, l'educazione della gioventù, sottraendola del tutto all'azione educatrice religiosa, spirituale della Chiesa che ne tiene un divino mandato.

Ciò non si può volere senza rinnegare le verità più fondamentali della fede cristiana.

In Italia, grazie a Dio, la tradizione del genio romano e l'unità religiosa -patrimonio preziosissimo della nazione- rendono possibile e non difficile una vicendevole comprensione ed un'armonica collaborazione della Chiesa, dello Stato e della Famiglia nell'educazione della gioventù, con grande vantaggio di tutti.

Basta che gli elementi anticristiani -che pur troppo non mancano anche nel Fascismo- non riescano a prevalere, travolgendo Partito e Governo in un conflitto che sarebbe esiziale per la nostra patria.

Fate tacere, Eccellenza, da uomo veramente forte e padrone di sé, le suggestioni dell'amor proprio,²⁸⁶ tenace a conservare posizioni prese in impeti di naturale impulsività, e

²⁸⁶ [Cassato: ;].

considerate serenamente quanto Vi dice con profonda convinzione e sincerità, per amor vostro e del nostro paese e della nostra gente, il Vostro Vescovo, pastore e padre, che deve rispondere a Dio anche dell'anima Vostra. Un Vescovo di 71 anni d'età, che ne spese 49 nel Sacerdozio e 34 nell'Episcopato, che non ignora la storia, e che dai suoi studi e dalla sua lunga esperienza fatta in continuo laborioso contatto col popolo, ha pure imparato qualche cosa da insegnare ai più giovani di lui.

Con sincera benevolenza e cordiale ossequio

dev.mo in Xsto

Copia²⁸⁷

IL REGIME FASCISTA

2

IL DIRETTORE

Cremona 18 agosto 1938 XVI°
Via Sofonisba Anguissola 16

A S. E. MONSIGNOR GIOVANNI CAZZANI

Vescovo di

CREMONA

Eccellenza,

rispondo in fretta alla vostra lettera, non nascondendovi che la frase che più mi ha colpito è la seguente: "Voi vi proclamate cattolico, Eccellenza, e per il bene che vi voglio sinceramente vorrei che lo foste sinceramente e del tutto; ma io non so in che consista e fin dove arrivi il vostro cattolicesimo.

A uomo franco e coraggioso sta bene che si dica francamente e coraggiosamente la verità."

Davvero che ciò mi stupisce e mi fa dubitare che voi considerate come veri, autentici cattolici, solo coloro che dicono sempre di sì, anche di fronte all'assurdo. Io ho ripetuto sempre di essere cattolico fascista, che ama l'Italia cattolica redenta unicamente da Mussolini. A Costui la Chiesa, deve non molto, moltissimo, perché essa vent'anni orsono, per l'azione dei partiti sovversivi, e per la demagogia di buona parte dei cattolici era vilipesa atrocemente. E se i crocifissi ritornarono nelle scuole, il prete nelle caserme, se le processioni ripresero la loro solennità, lo si deve non alla Gioventù dell'Azione Cattolica, ma al fascismo che, non compreso, fu spesso volte insultato e calunniato dai fogli cattolici e dal pulpito.

Personalmente sono battezzato, cresimato, e cresciuto da genitori che morirono da santi. Mia madre ultimamente morì e lasciò detto che intendeva essere deposta nella bara col saio delle Terziarie francescane. Ho educato i figli nei Collegi religiosi; Franco negli Esculopi, Adriana nella Beata Vergine. Poi vesto gli ignudi, do pane agli affamati da bere agli assetati, consolo gli afflitti ecc. ecc. Mai organismi e istituzioni religiose bussarono invano alla mia porta. Proprio l'altro ieri mia moglie in quel di Serapo, metteva la prima pietra per l'erezione di una Chiesa. Essa metteva la pietra, ma io versavo allo scopo qualche biglietto da mille.

Sono anch'io peccatore, non mi reco tutte le feste ad ascoltare la Santa Messa, ma questo per mancanza assoluta di tempo, che metto invece a disposizione del popolo bisognoso. Però non sono eccessivamente turbato quando penso alla bilancia Divina. Se quando sarò chiamato al "redde rationem", su un piatto di detta bilancia si deporrà il bene che

²⁸⁷ [Segreteria di Stato, S.R.R.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci (doc. n. 2 Copia di lettera di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani 18 agosto 1938), ff. 22^r-26^r non numerati e protocollati con il n. 3678/38. Nel testo originale, dopo la citazione iniziale ed eccetto due punti, i capoversi non presentano spaziatura].

ho fatto, l'altro piatto verrà sollevato di colpo, senza tentennamenti. Auguratevi Eccellenza che tutti i figli della vostra diocesi siano del mio stampo.

E se qualche volta insorgo e protesto, gli è perché temo che le Gerarchie della Chiesa, inesperte politicanti, cadano negli errori del passato, quando in nome di Dio e della religione si creavano agitazioni, tumulti e conflitti nel nostro paese e particolarmente nelle nostre campagne.

Voi affermate con certezza che non fu Monsignor Pizzardo ad ispirare il noto discorso al Papa, il quale = così dite = non intese colpire il razzismo italiano, ma soltanto quello tedesco.

No, Eccellenza, siete male informato. A Castelgandolfo si recarono Monsignor Pizzardo ed il Conte Della [sic] Torre, direttore dell'Osservatore Romano a falsamente informare il Pontefice che il fascismo, affrontando il problema razzista, voleva giungere alla sterilizzazione degli ebrei ed all'annullamento dei matrimoni misti.

Voi conoscete troppo bene questi due Signori che furono l'anima del defunto partito popolare. Sono due politicanti dannosi alla nazione e alla Chiesa. Ed il Papa parlò = rileggete bene l'Osservatore Romano = dicendo che non esistono razze, che vi è una razza sola, quella universale: il genere umano. Aggiunse che l'Italia si faceva rimorchiare dalla Germania nel problema antisemita. Furono dichiarazioni esplicite, tanto che il Capo del Governo, parlando ai giovani, rispose energicamente.

Il Pontefice poi volle polemizzare col mio giornale circa il contrasto di dottrina esistente fra il partito fascista e l'Azione Cattolica. Voi dite che l'Azione Cattolica è universale, ma non è così. La gioventù Cattolica francese, (vedi la Croix, l'AUBE e Temps Présent) è nettamente ostile al Vaticano. Essa è filo=massonica, filo=comunista. La sua politica è verso la mano tesa. La gioventù austriaca si è dichiarata più Hitleriana che papale.

Rimane la sola Azione Cattolica italiana di fronte al fallimento della ...universalità.

L'accordo tra la Santa Sede ed il Governo, fissava i compiti a detto organismo, compiti strettamente religiosi. Col passare degli anni l'Azione Cattolica si è avviata verso un binario politico talvolta in contrasto con le direttive del regime. Durante il soggiorno di Hitler in Italia, essa ha tenuto un atteggiamento palesemente ostile. Ed ha fatto malissimo: prima perché fra la Germania e il Vaticano esiste un Concordato mai denunciato; secondo perché l'incontro fra Hitler e Mussolini rappresentava un avvenimento politico di eccezionale importanza che doveva suonare monito al comunismo dilagante; terzo perché i tedeschi combattono sotto le bandiere di Franco contro i Marxisti, distruttori di chiese e massacratori di religiosi.

Anche il problema della razza è un problema squisitamente politico. Noi miriamo = senza persecuzioni = a difendere il popolo italiano dagli incroci ibridi, specie dopo la conquista dell'Impero.

Gli Ebrei, legati da una salda Internazionale, si sono dichiarati in tutto il mondo antifascisti e quindi anti=italiani e anti=cattolici. La nostra risposta, il nostro atteggiamento non potevano essere diversi. Se questo Pontefice ha delle tenerezze filo=semita, non possiamo negare che altri Papi furono dei precursori del Fascismo circa il problema della razza. Anche oggi vi posso assicurare che molti Cardinali non condividono in questa questione l'atteggiamento del Papa e dell'Osservatore Romano.

Voi mi parlate, Eccellenza dei balli e delle altre manifestazioni che rappresentano un pericolo per la morale.

Personalmente, senza bisogno di strombazzarlo ai quattro venti, cerco di richiamare i Gerarchi dei paesi ad essere più vigilanti, per evitare le lamentele dei Parroci. Però non bisogna esagerare nel pigliarsela col fascismo, per quel che avviene.

Eccellenza il profeta Isaia settecento anni prima di Cristo faceva le stesse vostre lagnanze, e duecento cinquant'anni dopo Cristo un altro santo che presagiva la fine del mondo si scagliava contro la immoralità delle donne. Da che mondo è mondo, le donne hanno nel sangue il peccato di Eva. Se non ci riuscite voi attraverso le Pastorali, i parroci attraverso le prediche, i confessori attraverso i confessionali, cosa dobbiamo fare noi, che non possiamo minacciare con autorità il purgatorio e l'inferno?

Io so la vostra risposta: sopprimete i dopolavoro. Ma questo cagionerebbe danni maggiori. Con l'istituzione del Dopolavoro, abbiamo cercato di sottrarre alle osterie i lavoratori. I vantaggi sono enormi; la delinquenza di ogni genere si è ridotta a ben poca cosa e nella nostra provincia quasi a zero.

Prima del fascismo i delitti erano numerosi e ricordo che la nostra Corte d'Assise teneva dalle due alle tre sessioni all'anno. Ora sì e nò vi sono due o tre processi all'anno. E poi se ne volete la conferma chiedete informazioni agli avvocati penalisti che sono stati ridotti in tragiche condizioni finanziarie.

Ultimo punto: avete detto che i lavoratori italiani in Germania non si trovano bene. No, Eccellenza, essi stanno benissimo e sono trattati benissimo. Rivolgetevi agli operai cremonesi che sono stati ultimamente in Germania e vi diranno che le accoglienze furono veramente fraterne.

E con questo vi esprimo i miei più cordiali saluti

(On. R. Farinacci)

Cremona 20 agosto 1938.²⁸⁸

Eccellenza,

La fretta di rispondere subito alla mia lunga lettera del 17 corrente, non Vi ha permesso di lasciare sbollire la naturale effervescenza della vostra dinamica vivacità, di superare la prima impressione e di rileggere con animo pacato e sereno la mia lettera, per comprenderne lo spirito di retta e sincera benevolenza che l'ha dettata ed anche il suo logico contenuto.

A nessuno dei tanti uomini politici d'ogni parte, coi quali mi sono trovato a contatto, ed anche non di rado a contrasto, nei miei trentaquattro anni di episcopato, anche in paesi e momenti di forti agitazioni, io ho mai scritto con tanta libertà e confidenza come a Voi. Non credo che questo Vi debba offendere.

Io non intendo entrare con voi in polemiche da giornalista. A certe mie informazioni di fatto Voi ne opponete delle vostre, che per me non possono scuotere la sicurezza delle mie, attinte a fonti dirette ineccepibili.

Ma non importa, perché più o meno esatte che sieno le une o le altre, la sostanza della mia lettera non muta. Senza discutere altro, una cosa mi preme dirVi: ch'io non ho mai inteso di chiedere e neppure di suggerire la soppressione

A Sua Eccellenza
l'On. Roberto Farinacci
Ministro di Stato

del Dopolavoro, istituzione per sé [sic] stessa provvida e commendevole; ma solo che sia richiamata e mantenuta fedele allo spirito ed agli intenti della sua origine, per impedire che certe Sedi di Dopolavoro diventino quasi nient'altro che bettole volgari o anticamere di lupanari, focolai di corruzione morale e d'infezione tubercolare della razza.

Forse io, scrivendoVi come ho fatto, ho errato nel credere di dover usare una forma forte, direi quasi fascista, con un fascista forte e dinamico. Ma anche i forti hanno i loro momenti di stanchezza e di affievolimento.

Se qualche mia frase Vi ha offeso, Eccellenza, mi rincresce e ve ne chiedo venia: Vi assicuro che la mia intenzione era tutt'altro che di offenderVi; era solo di illuminarVi. E Vi prego di non dubitare della sincerità della mia benevolenza.

Io ho sentito di dover rispondere, senza timidezza, ad un chiaro, preciso ed insistente imperativo della mia coscienza di Vescovo italiano, che ama di vivo e forte amore tanto la Chiesa quanto la Patria, quanto le anime di cui deve rispondere a Dio.

Io Vi ho detto chiaramente quanto per me è la verità, per il bene Vostro e anche del Regime del nostro paese.

La mia responsabilità è finita. Ora incomincia la Vostra.

²⁸⁸ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060, fasc. 749, Corrispondenza fra S. E. Mons. Cazzani e l'On. Farinacci* (doc. n. 3 Copia di lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci 20 agosto 1938), ff. 27^f-28^r non numerati e protocollati con il n. 3678/38].

Io mi auguro e prego che con uno de' suoi gesti risoluti e felici il Duce dissipi presto l'impressione, allarmante per i cattolici, stimolante per i nemici della Chiesa, del prevalere nel Fascismo italiano, in questo momento delicato e difficile, di certi elementi anticlericali d'antica data, che fin'ora [sic] non hanno mai dato segno di resipiscenza del loro passato, e che mostrano troppo chiaramente la loro simpatia, direi quasi una emulazione, dei sistemi hitleriani.

State sicuro, Eccellenza, che se Voi lascerete prevalere nel Fascismo certi elementi e certi sistemi, finirete col formare, non già dei fascisti nel senso ideale della parola, ma sotto le camice nere, degli autentici bolsevichi.

Non incomodateVi a rispondermi, Eccellenza: mi basta che ci pensiate seriamente, e crediate sempre alla benevolenza sincera del Vostro Vescovo, che Vi ossequia e saluta cordialmente.

25 Agosto 1938²⁸⁹

Il SANTO PADRE nell'Udienza di questa mattina al Sostituto della Segreteria di Stato si mostrava molto dispiacente che i giornali italiani non avessero menomamente riportato il comunicato dell'*Osservatore* circa gli accordi su l'Azione Cattolica; e dava ordine preciso di far pervenire copia dell'*Osservatore* al Capo del Governo, al Ministro Ciano, al Min. Starace, all'on. Farinacci, al Vescovo di Cremona...

S. Ecc. Mons. Nunzio subito avvisato di ciò si assumeva l'impegno di pensare a far pervenire il giornale ai primi tre. Ha chiesto immediatamente Udienza al Ministro Ciano.

All'On. Farinacci: si pensò superflua la spedizione, poiché *Regime Fascista* ha pubblicato il comunicato (sebbene con i soliti commenti polemici).

Al Vescovo di Cremona: è stato inviato con alcune righe del Sostituto.

²⁸⁹ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 743, f. 19^r, Appunto dattiloscritto in data 25 agosto 1938, senza numero di protocollo (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

P. T. V.²⁹⁰

Roma 27 agosto 1938

Beatissimo Padre,

Trovandomi ieri a Milano per una lezione al Corso di Aggiornamento dell’Università Cattolica, fui avvertito dal R. P. Gemelli dell’augusto desiderio di possedere informazioni intorno agli ordini recentemente imposti alla stampa cattolica. Mi affretto a precisare: il 4 Agosto u.s. tutti i direttori dei periodici cattolici italiani furono convocati dall’Ufficio Stampa della rispettiva Prefettura per ricevere comunicazione di un telegramma del Ministro Alfieri ai Prefetti. Il testo del telegramma, secondo gli appunti presi dal nostro Don Regretti diceva pressapoco [sic] così: “Direttori periodici cattolici sono richiamati nella perentoria necessità che ogni eventuale commento sul problema razzista sia contenuto entro limiti conformi alle Direttive del Governo Nazionale”. Nei giorni immediatamente successivi i direttori furono nuovamente convocati in Prefettura e fu comunicato ad essi che era vietata la pubblicazione dell’Allocuzione pontificia, pena il sequestro. Fortunatamente una parte della nostra stampa settimanale aveva già pubblicato il discorso, ma non fu possibile estenderne la pubblicazione a tutti i periodici. Così pure non fu possibile pubblicare su Vita e Pensiero un articolo che avevo preparato intorno al concetto della razza unica, concetto che mi era tanto piaciuto e che corrisponde alle risultanze scientifiche. Qualche Prefettura richiese che i direttori firmassero per attestare che la comunicazione aveva avuto luogo; la Prefettura di Roma non richiese questo.

Ancora nella giornata di [...] ²⁹¹ mi sono incontrato con S.E. Mons. Cazzani Vescovo di Cremona il quale mi informò intorno a uno scambio di lettere avuto con l’on. Farinacci e mi pregò di umiliare copia del carteggio alla Santità Vostra; perciò compiego alla presente i documenti ricevuti da S.E. Mons. Cazzani.

Approfito della circostanza carissima per ripetere alla Santità Vostra la riconoscenza infinita della Gioventù la quale deve al Santo Padre, una volta ancora, la sua esistenza. A totale disposizione della Santità Vostra e prostrato con devozione filiale, oso ²⁹²

Dr. Gedda? ²⁹³

²⁹⁰ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938-1940*, Pos. 1054, fasc. 728, lettera manoscritta del 27 agosto 1938, ff. 54bis^f-54ter^v, n. di protocollo 3458/38, senza indicazione del mittente né del destinatario (ma ovviamente inviata al papa dato l’incipit «Beatissimo Padre»), composta di due fogli l’ultimo dei quali tagliato nel margine inferiore in corrispondenza dell’ultima riga (la firma non è pertanto presente). La sigla «P.T.V.» è manoscritta a matita rossa e indica probabilmente Padre Tacchi Venturi. La lettera è da attribuire a Luigi Gedda].

²⁹¹ [Intera riga della lettera mancante per il taglio del foglio. La prima di queste parole mancanti dovrebbe comunque essere «ieri», indicazione inferita per logica].

²⁹² [Altra riga mancante per le stesse ragioni].

²⁹³ [Appunto manoscritto a matita con altra calligrafia].

Cremona 28 Agosto 1938²⁹⁴

Eccellenza Rma (Montini)

ho ricevuto la Vostra lettera 25 corr. e l'Osservatore R. - che però avevo già letto perché sono abbonato.

La mia impressione è che quella nota in l'Osservatore che assicura eliminata la pretesa incompatibilità delle tessere, riportata dai giornali Fascisti, ai quali si vede che non fu fatta altra comunicazione ufficiale e decisiva, non basti. Mi pare che sarebbe stato meglio avere una decisione chiara, precisa, pubblica dall'Autorità Suprema del Fascismo, da potersi invocare e far valere.

Perché è certo che istruzioni riservate ai Segretari politici, venute dall'alto, che li inducono²⁹⁵ ad osteggiare e molestare l'*Azione Cattolica* ci sono, anche recenti.

A Bergamo intanto, anche dopo le note dell'Osservatore Romano, quel Direttorio Fascista ha fatto un'adunanza per deliberare di continuare la campagna contro l'A.C. E il *Regime Fascista* la continua indirettamente, e come certamente V. E. avrà visto, scherza con ironica irriverenza anche su le parole del S. Padre.

Qui a Cremona i Cattolici non furono fin'ora [sic] molestati. Soltanto il giovane Maestro Piazzini di Casalbuttano, alcuni mesi fa, fu dimesso dall'ufficio d'istruttore della G.I.L. - non so di che grado, perché era elemento distinto e molto attivo nell'A.C. Nelle parrocchie Cremonesi della Provincia di Bergamo, continuano le chiamate, ma soltanto per far firmare una dichiarazione ai chiamati ch'essi appartengono o no all'A. C.

La situazione particolare di Cremona è tranquilla.

Se si potesse ottenere che il „Regime Fascista,, fosse dall'alto richiamato a non insistere più nella campagna offensiva contro l'A.C. e contro il S. Padre - sarebbe una bella cosa.

Mando per messo sicuro a V. E. copia di lettere intercorse tra me e l'On. Farinacci, prima delle sue ultime escandescenze. Può sorprendervi, Eccellenza, il tono delle mie lettere, ma mi fu suggerito dai rapporti di una certa cortesia tra noi, e dalle proteste dell'On. Farinacci di stima verso di me.

Il Presidente dell'Uff. Centrale dell'A.C. scrive chiedendo nome, cognome, etc . di quei cattolici a cui fu ritirata la tessera fascista, o tolto l'impiego o il lavoro per la supposta incompatibilità.

Ma questo mi pare un piano dilatorio, che porterà a perder tempo nel discutere i singoli casi.

Sarebbe necessario che la Suprema Autorità del Fascismo, dichiarasse e mandasse ordine ai Segretari politici di restituire tutte le dichiarazioni carpite con le minacce ai soci dell'A.C., e di restituire ad essi tessera, ufficio o lavoro che fosse stato tolto dietro l'affermazione della supposta incompatibilità.

Nel carteggio mio con l'On. Farinacci io ho preso le mosse dalla smentita data da Sua Eminenza il Card. Pizzardo in una sua lettera privata, all'accusa che gli faceva il *Regime Fascista* di Cremona d'aver provocato lui il discorso del S. Padre sul Razzismo. Ma forse ho

²⁹⁴ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta, su carta intestata del vescovo di Cremona, di Giovanni Cazzani a Giovanni Battista Montini del 28 agosto 1938, ff. 29^v-30^v, n. di protocollo 3678/38 (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

²⁹⁵ [La parola «inducono» è testo di difficile lettura].

sbagliato. A ogni modo V. E. mi farà una carità grande se vorrà indicarmi quello che in tale mia corrispondenza Le paresse meno esatto o meno opportuno.

Da persona che avvicina l'On. Farinacci, - e precisamente da Mons. Boccazzi, ho già fatto dire a lui che la sua polemica contro il S. Padre e contro l'A.C. si appoggia sul falso, ma non se ne persuade e poi, ora continua.

In attesa di comunicazioni, se avverranno, da V. E. - col più deferente ossequio
mi professo - di V. Eccellenza

Dmo in Xto

+ Giovanni Cazzani

2 Sett. 1938²⁹⁶

Corrispondenza fra
S. Ecc. Mons. *Cazzani*, Vescovo di
Cremona, e l'on. Farinacci.

NB. Nell'Udienza di Giovedì 25 agosto il S. Padre ordinava al Sostituto di mandare una copia dell'*Oss. Rom.* con il comunicato su gli accordi per l'Azione Cattolica anche al Vescovo di Cremona.

- Il che fu fatto con una lettera personale del Sostituto al Vescovo di Cremona, nella quale inviando il giornale chiedeva informazione su la situazione locale, creduta pacifica, e ora, per gli articoli del giornale " Regime Fascista " divenuta fomite²⁹⁷ di discordia e di anticlericalismo anche per il resto dell'Italia.

²⁹⁶ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, *AA.EE.SS., Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, f. 31^r, Appunto manoscritto del 2 settembre 1938, n. di protocollo 3678/38 (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

²⁹⁷ [La parola «fomite» è testo di difficile lettura].

*Archivio*²⁹⁸

Milano 7 Sett^e 1938

Eccellenza Revma

Siamo sempre daccapo con le pressioni un po' amichevoli un po' minacciose sui migliori membri dell'Azione Cattolica per distanarli.

Le mando l'unito promemoria.

E' necessario che il Santo Padre sia informato subito e bene di tutto.

Perdoni la libertà e gradisca i miei devoti ossequi.

Devmo in Xsto
Giovanni Cazzani
Vescovo di Cremona

²⁹⁸ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta, su carta intestata del IV centenario della nascita di S. Carlo Borromeo Congresso Catechistico diocesano, di Giovanni Cazzani a Domenico Tardini (il destinatario non è indicato, ma si ricava dalla risposta di Tardini) del 7 settembre 1938, f. 6^r, n. di protocollo 3423/38 (il corsivo è sottolineato nel testo originale). «Archivio» è appunto a matita].

Cremona 18 settembre 1938²⁹⁹

21 - 9 - 38

N. d. S. Ho parlato col Segretario di S. E. venuto in Roma³⁰⁰

Eccellenza Revma,

Nel leggere questa mattina su *=l'Italia=* di Milano le parole con le quali il S. Padre ieri mattina esprimeva la sua fiducia nelle assicurazioni avute intorno all'Azione Cattolica, mi son sentito invadere l'anima d'una infinita tristezza.

Purtroppo alle assicurazioni su le quali appoggia la sua fiducia l'Augusto Vegliardo non si tien fede.

In provincia di Bergamo continuano le vessazioni agli iscritti dell'A.C. intimando la incompatibilità tra la tessera fascista e la Cattolica; ed anche qui a giovani cattolici si dichiara che non potranno avere uffici o promozioni nelle opere dipendenti dal Partito, se rimangono iscritti all'A. C. _

A Sua Eccellenza Revma
Mons. Domenico Tardini
Sostituto Segretario di Stato
Città del Vaticano

ed anche qui, come a Bergamo, nelle adunate di rapporto si dichiara che le ultime intese di Roma su l'Azione Cattolica si sono pubblicate per l'estero, ma qui non vanno considerate.

Sui casi dei giovani Luigi Galliera di Cremona e Maestro Callisto Sguazzi di Robecco, io scrissi anche al Federale di Cremona; ma per il caso del Galliera la cosa è meno cruda e grave nella forma di quanto mi fu riferito, e mi spiace d'essere stato ingannato.

E per il caso del maestro Sguazzi di Robecco il Federale richiamò energicamente il Segretario Politico di Robecco riconoscendo che *ha errato nella forma*.

Ma nella sostanza il Federale stesso ammette che il Partito non vuole affidare incarichi gerarchici o di comando a fascisti iscritti nell'Azione Cattolica.

Ho chiesto un colloquio con questo Federale, per vedere se posso ottenere che non si spingano le cose a certi estremi qui tra noi.

Ma gli ordini vengono dall'alto.

Con particolare ossequio mi professo

Di V. Ecc. Revma
devmo in Xto
Giovanni Cazzani
Vescovo di Cremona

²⁹⁹ [Segreteria di Stato, S.RR.SS., Archivio Storico, AA.EE.SS., *Italia, 1938, Pos. 1060*, fasc. 749, lettera manoscritta, su carta intestata del vescovo di Cremona, di Giovanni Cazzani a Domenico Tardini del 18 settembre 1938, ff. 33^r-34^v, n. di protocollo 3723/38 (il corsivo è sottolineato nel testo originale)].

³⁰⁰ [Da «21 - 9 - 38» è appunto a penna con diversa calligrafia attribuibile a Montini].

APPENDICE II

Mentre il presente lavoro andava in stampa è giunta la notizia dell'apertura del fondo Cazzani presso l'Archivio Storico Diocesano di Cremona.³⁰¹ Si è ritenuto quindi opportuno aggiungere una seconda appendice con l'esposizione dei principali risultati che emergono dall'analisi della nuova documentazione e una terza che raccoglie i documenti inediti rinvenuti nell'archivio insieme a un articolo a stampa, utili a chiarire le vicende ricostruite nel contributo.

Come è già noto dai lavori di Gallina e Foglia, il carteggio tra Cazzani e Farinacci consta di numerose lettere, a quanto risulta almeno per una parte del fondo Cazzani a partire dal 1934.³⁰² In quell'anno al centro delle prime missive di Farinacci, accanto ad altro, si presenta la denuncia vescovile operata in diverse occasioni contro gli spettacoli all'aperto (in particolare quelli tenuti nella piazza del Duomo). A questo riguardo il gerarca, preannunciando un possibile incontro con il prelado, scriveva a Cazzani: «Per vivere tranquilli in Provincia bisogna comprendersi e stabilire un minimo denominator comune d'intesa».³⁰³ Sempre in questa vicenda emerge il precedente ricorso di Cazzani a Tacchi Venturi con l'invio di un promemoria sulla questione da presentare a Mussolini, cosa che il gesuita aveva fatto il 19 maggio 1934.³⁰⁴ Da questa corrispondenza, nonostante le divergenze anche profonde su alcuni aspetti, le strumentalizzazioni e le provocazioni specialmente da parte di Farinacci, emerge un rapporto di cordialità tra i due che, al di là dello scopo di portare l'interlocutore dalla propria parte, corrisponde indubbiamente al ruolo pubblico da essi svolto nel contesto generale dell'alleanza tra chiesa cattolica e regime e all'atteggiamento pastorale di Cazzani.³⁰⁵

³⁰¹ Per la consultazione del fondo nell'archivio diocesano e le informazioni che hanno fornito colgo l'occasione di ringraziare in modo particolare Paolo Fusar Imperatore e Andrea Foglia.

³⁰² In questa parte del fondo Cazzani che conserva la sua corrispondenza con Farinacci sono custodite otto lettere tra i due dal 1934 al 1938, cinque del gerarca e tre del vescovo (una, come vedremo, in versione manoscritta e dattiloscritta). Altre lettere dovrebbero essere contenute nella pratica Crociata Italica della Corrispondenza Vescovi. In altro luogo dello stesso fondo è conservata la corrispondenza relativa alla soppressione di «La Vita Cattolica» con l'intervento di Farinacci del 1939. Nel fascicolo della corrispondenza con Farinacci si trova anche altro materiale, ad es. l'articolo di risposta il 13 gennaio 1939 del quotidiano della Svizzera italiana «Il Giornale del popolo» al pezzo *Trilemma* del gerarca.

³⁰³ Archivio Storico Diocesano di Cremona, *Fondo Cazzani* (d'ora in avanti ASDC, *Cazzani*), b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa, su carta intestata del Direttore de «Il Regime Fascista», di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani del 19 maggio 1934 (la fotografia di questa lettera è stata pubblicata da A. Foglia, *La Chiesa cremonese*, p. 194). Sul tema cfr. anche la lettera scritta da Farinacci a Cazzani il giorno precedente e conservata nell'archivio diocesano di Cremona. Entrambe queste lettere di Farinacci a Cazzani del 18 e 19 maggio 1934 sono citate in brevi brani con minime varianti (dalla copia proveniente nelle *Carte Bonfatti*) da G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 519 e n. 72 (la seconda tuttavia riferita erroneamente alla data del 17 maggio).

³⁰⁴ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa di Pietro Tacchi Venturi a Giovanni Cazzani del 20 maggio 1934. Un successivo intervento di Tacchi Venturi presso Mussolini sempre sullo stesso tema è registrato in un bigliettino di poche settimane successivo conservato nello stesso fondo, da cui emerge che Cazzani aveva nuovamente scritto al gesuita informandolo dell'andamento della questione e che questi aveva comunicato al dittatore la lettera del vescovo (cfr. *Ivi*, bigliettino manoscritto autografo, su carta intestata del Collegio S. Francesco Saverio per le missioni estere, di Pietro Tacchi Venturi a Giovanni Cazzani del 9 giugno 1934).

³⁰⁵ Cfr. ad esempio la lettera di Farinacci del 10 luglio 1935 in cui il gerarca continuava la sua discussione sugli spettacoli all'aperto nelle piazze del Duomo ringraziando Cazzani per le affettuose parole nei suoi confronti, mentre lo invitava a «non avvelenarci questi quattro giorni che dobbiamo vivere in questa valle di lacrime» e a

Per quanto concerne in maniera più specifica il 1938, bisogna rilevare che lo scambio di lettere dell'agosto di quell'anno fu preceduto da almeno una missiva inviata da Cazzani verosimilmente nel mese di maggio (a quanto risulta non conservata nel fondo) e dalla risposta di Farinacci del 29 maggio. Il contenuto di questa lettera del gerarca fascista anticipa alcuni dei temi trattati poi dai due in agosto, dato che ad esempio fa riferimento alla denuncia da parte de «Il Regime Fascista» dell'attività a suo dire politica dell'Azione Cattolica, posizione che aveva evidentemente provocato le proteste del vescovo.³⁰⁶ Farinacci rispondeva punto per punto alle obiezioni di Cazzani toccando questioni sensibili. Denunciava infatti la violazione dell'accordo del 1931 da parte dell'Azione Cattolica con la realizzazione dei congressi regionali oltre la dimensione diocesana e per la trattazione di argomenti politici. Deplorava la mancata iscrizione al partito fascista della grandissima maggioranza dei dirigenti di Azione Cattolica e il passato popolare di molti di loro. Invitava il vescovo, che aveva fatto riferimento a eventuali trascorsi politici di alcuni gerarchi fascisti, a denunciarli a sua volta con riscontri oggettivi, aggiungendo: «noi senz'altro assumeremo la veste di carnefici».³⁰⁷ Assicurava di non avere alcuna intenzione «di sostenere a oltranza l'incompatibilità per i giovani di appartenere all'Azione Cattolica ed al Partito», purché tuttavia «non si ripeta quanto è avvenuto ultimamente per la venuta di Hitler in Italia» quando gli universitari cattolici avevano manifestato nei cinematografi contro il leader nazista e la Germania, fatti che a suo parere dimostravano appunto «la incompatibilità di seguire due direttive». Attaccava poi la stampa cattolica per il silenzio ostentato tenuto nei confronti di Hitler durante la sua visita, sottolineando la diversità di atteggiamento con i cattolici austriaci «per la sorte dei quali il Vaticano e "l'Osservatore Romano" hanno versato inutili lacrime».³⁰⁸ Richiamava inoltre il concordato tra il Vaticano e la Germania nazista per giustificare l'alleanza tra quel paese e l'Italia fascista in funzione del comune nemico comunista «che in Ispagna ha dato prova dei suoi sentimenti brutalmente atei». Chiudeva infine la lettera, che definiva «scritta con animo leale e con propositi di collaborazione», con l'augurio del mantenimento, da parte di entrambi, di «quell'equilibrio che, salvo qualche raro episodio, ha dato tranquillità alla nostra provincia». A questo fine, tuttavia, sosteneva che fosse necessario analogamente a quanto egli già faceva, l'intervento del vescovo «con la stessa tenacia e risolutezza» nei confronti dei demagoghi e a tal proposito citava un articolo sul settimanale diocesano

«renderci meno triste e meno travagliata questa permanenza» (*Ivi*, Lettera dattiloscritta autografa su carta intestata della Camera dei Deputati di Farinacci a Cazzani del 10 luglio 1935). Le affettuose parole erano quelle contenute nella precedente lettera di Cazzani del 5 luglio, in cui il vescovo scriveva a Farinacci: «E si persuada, Onorevole, che non è vero che io non Le voglia bene», assicurandolo sul fatto che non esistevano altri che gli volessero «tanto veramente bene come il suo Vescovo, che prega per Lei e che benedice insieme ora la Sua Famiglia» (*Ivi*, Minuta manoscritta su carta intestata del Vescovo di Cremona della lettera di Cazzani a Farinacci del 5 luglio 1935, postillata dallo stesso prelado con la spiegazione delle circostanze dalle quali ebbe origine). A proposito della vicenda degli spettacoli il fondo conserva un altro intervento di Cazzani presso Tacchi Venturi al quale il vescovo aveva inviato ancora un suo memoriale spedito alle autorità cittadine e nuovamente chiesto di «ottenere una parola autorevole di raccomandazione alle Autorità di Cremona, perché accolgano benignamente il mio memoriale», riferendosi evidentemente a Mussolini (cfr. *Ivi*, minuta manoscritta di una lettera di Giovanni Cazzani senza destinatario né data —ma a Pietro Tacchi Venturi per le espressioni di indirizzo e verosimilmente del giugno-luglio 1935).

³⁰⁶ Cfr. ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera dattiloscritta autografa, in tre pagine numerate e su carta intestata del Direttore de «Il Regime Fascista», di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani del 29 maggio 1938, ora riprodotta in Appendice III. Un brano di questa lettera, con la mancanza di un aggettivo («detestato») riferito al partito popolare, è stato citato (dalla copia proveniente dalle *Carte Bonfatti*) da G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, p. 518 e n. 70.

³⁰⁷ *Ivi*, p. 2.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 3.

cremonese «La Vita Cattolica» definendolo di sapore "migliolino".³⁰⁹ Questa lettera di Farinacci, pertanto, contribuisce a collocare lo scambio epistolare dell'agosto 1938 nel contesto del confronto di lungo periodo tra i due reso più acuto dalla particolare situazione di quell'anno.

Ulteriori importanti novità emergono dagli altri documenti presenti nel fascicolo della corrispondenza con Farinacci. Si tratta di due lettere a Cazzani scritte dal vicario generale della Diocesi di Cremona, Luigi Vigna, e della copia della lettera di Pizzardo che consentono di precisare alcuni eventi, la cronologia e l'intervento di Pizzardo stesso. Il 4 agosto 1938, essendo Cazzani fuori Cremona per le vacanze, Vigna scrisse al vescovo nel tardo pomeriggio informandolo sulla gravità della situazione che si era venuta a creare.³¹⁰ Aveva infatti appena ricevuto il divieto di pubblicazione sul settimanale diocesano «La Vita Cattolica» del discorso papale del 28 luglio che di fatto revocava l'accordo raggiunto in Prefettura il giorno precedente, di cui la lettera ci informa, «che si stampasse senza commenti». Il vicario commentava che il settimanale sarebbe forse uscito «con le colonne in bianco». Vigna credeva che il divieto riguardasse solo il settimanale cremonese, ritenendo che il «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona», essendo già stato inviato alla posta, sarebbe stato «spedito regolarmente», anche perché alle 18 di quel giorno gli altri settimanali a Milano avevano ricevuto solamente l'ordine di non pubblicare commenti, ma nessun divieto sul discorso. Chiedeva poi a Cazzani se fosse informato delle vicende di Bergamo e della lettera del vescovo al clero e gli domandava infine se il Cardinale (con ogni probabilità Schuster) fosse andato a trovarlo e se il vescovo sarebbe tornato a Cremona il successivo lunedì o martedì. Queste informazioni sul divieto di pubblicazione del discorso del papa sono coerenti con la lettera già nota che Vigna scrisse il giorno successivo in Segreteria di Stato richiamando il telegramma proveniente dal Ministero e la mancanza di notizie sugli altri giornali; dalla diocesi tutto lasciava quindi pensare che si trattasse di un'iniziativa presa solo nei confronti della posizione del settimanale di Cremona. Della propria comunicazione a Roma Vigna dava notizia a Cazzani lo stesso 5 agosto («Io o' avvertito la Segreteria di Stato del divieto di pubblicare il discorso del Papa»);³¹¹ nella nuova lettera lo informava che lo avrebbe atteso a Cremona lunedì 8 per poi partire il giorno seguente, che il settimanale era stato pubblicato senza il discorso di Pio XI e che non si avevano notizie sui settimanali di altre diocesi. Il vicario scriveva poi al suo vescovo che Farinacci proseguiva nei suoi attacchi coinvolgendo anche Pizzardo. Da quest'ultima lettera sappiamo pertanto che Cazzani tornò a Cremona l'8 agosto, essendo a conoscenza delle notizie che gli aveva fornito Vigna; dato cronologico rilevante per collocare la sua prima versione della prima lettera a Farinacci del 9. Il vescovo infatti, una volta giunto in città poté prendere conoscenza (probabilmente lo stesso 8 agosto, forse il 9) della lettera di Pizzardo dell'8 e trasmettere quindi a Tardini la minuta della sua missiva al gerarca.

Quella lettera di Pizzardo, che costituisce la «fonte ineccepibile» di cui parlò a Farinacci, potrebbe tuttavia non essere stata inviata a Cazzani, come sostiene Gallina, ma probabilmente a Vigna, come si potrebbe anche dedurre dal modo in cui il cardinale si rivolgeva e salutava il

³⁰⁹ L'articolo in questione era il pezzo a firma o. i., *Il contadino*, «La Vita Cattolica», 24, giovedì 26 maggio 1938, 21, p. 4, apparso nella rubrica *Vita del lavoratore*.

³¹⁰ Cfr. ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa, su carta intestata del Vicario generale della Curia Vescovile di Cremona, di Luigi Vigna a Giovanni Cazzani del 4 agosto 1938, ora in Appendice III. Sotto la data è presente l'indicazione dell'orario: «ore 18».

³¹¹ ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa, su carta intestata del Vicario generale della Curia Vescovile di Cremona, di Luigi Vigna a Giovanni Cazzani del 5 agosto 1938, ora in Appendice III.

suo interlocutore.³¹² In essa Pizzardo ringraziava della «tanto cortese segnalazione dell'art. di R.F., che sarà il primo di una serie». Il riferimento era indubbiamente all'articolo di Farinacci del 5 agosto,³¹³ che come è noto fu poi effettivamente seguito da altri attacchi a Pizzardo e di cui Vigna aveva appena informato Cazzani. Se l'ipotesi sul vicario è giusta, è dunque lecito dedurre che Vigna scrisse una lettera anche a Pizzardo, informandolo dell'attacco di Farinacci contro di lui, lo stesso 5 agosto o comunque prima del ritorno di Cazzani in diocesi; probabilmente Cazzani, avendo ricevuto da Vigna queste informazioni, aveva incaricato il vicario di inviare l'articolo al cardinale e quindi la lettera di Vigna a Pizzardo andrebbe collocata intorno al 6 agosto.³¹⁴ Nella sua risposta il cardinale proseguiva poi a dichiarare che non aveva mai parlato con il papa del razzismo o del nazionalismo.³¹⁵ A parte alcune differenze formali e l'aggiunta di una citazione riferita a Farinacci, la copia della lettera di Pizzardo a Vigna conservata nell'archivio diocesano di Cremona è sostanzialmente identica nel contenuto al brano citato da Gallina nel suo lavoro: conferma quindi la distinzione papale tra i due tipi di razzismi o nazionalismi e l'incarico affidato a Cazzani che Pizzardo coglieva l'occasione della lettera del vicario per trasmettere al vescovo appunto tramite Vigna. Nella conclusione il cardinale dichiarava che per lui era «un grande onore di poter soffrire qualche cosa per il Santo Padre e per l'A.C.» e chiedeva al proprio interlocutore di continuare a informarlo «perché tante cose qui sfuggono».

Quanto allo scambio tra Cazzani e Farinacci dell'agosto 1938, le lettere conservate nel fondo Cazzani dell'archivio diocesano di Cremona forniscono alcune importanti novità, consentendo di chiarire molti dei dubbi e delle ipotesi avanzate sopra su questi testi. Anzitutto, la lettera di Cazzani del 17 agosto, presente in tre copie dattiloscritte identiche evidentemente compilate dal segretario del vescovo, eccetto due punti coincide, perfino nei refusi e nelle correzioni manoscritte, con la copia dattiloscritta custodita nel fondo degli Affari Ecclesiastici Straordinari dell'archivio della Segreteria di Stato.³¹⁶ Ciò indica che della lettera originale inviata a Farinacci, una volta trascritta dall'originale manoscritto che non è stato rinvenuto, furono preparate più copie subito o, con minor probabilità, successivamente, una delle quali inviata a Roma a fine agosto tramite il canale che conosciamo.

³¹² Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Copia dattiloscritta di lettera di Giuseppe Pizzardo dell'8 agosto 1938, ora in Appendice III. Come si è visto sopra, secondo Gallina la lettera è stata rinvenuta tra le carte di Giglio Bonfatti (il quale fu ordinato nel 1933 e dal 1936 era vicecancelliere in curia a Cremona: poteva quindi averne conservata una copia). A favore dell'autenticità di questo documento giocano i riferimenti che Cazzani ne fa nella sua corrispondenza con Farinacci e nella sua lettera a Montini del 28 agosto, dove la definisce «una sua lettera privata». L'originale è andato probabilmente perduto.

³¹³ Cfr. *Dissenso profondo fra cattolici*, «Il Regime Fascista», 25, venerdì 5 agosto 1938, 185, p. 1.

³¹⁴ L'ipotesi che si è avanzata sopra nel testo alla nota 34 va quindi precisata in questo senso: Cazzani forse spedì in precedenza a Roma (probabilmente direttamente a Pizzardo) l'articolo di Farinacci del 26 luglio e Vigna segnalò poi a Pizzardo l'articolo del 5 agosto. L'ipotesi dell'incarico di Cazzani a Vigna di informare Pizzardo è coerente con quanto lo stesso vescovo scrisse poi il 9 agosto nella sua minuta a Farinacci affermando di aver assunto le informazioni necessarie. Le carte Vigna non sono al momento disponibili eccezion fatta il suo carteggio con il vescovo Cazzani (oltre a queste due lettere qui citate e in altro luogo del fondo Cazzani), che tuttavia non fornisce altre novità sulla vicenda. Vigna fu vicario di Cazzani dal 1932 fino alla morte nel 1940 (cfr. G. Ferri, *Monsignor Luigi Vigna il parroco dotto e catecheta*, Quaderni del Notiziario Parrocchiale, Parrocchia di S. Benedetto, Trigolo, 1999).

³¹⁵ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Copia dattiloscritta di lettera di Giuseppe Pizzardo dell'8 agosto 1938.

³¹⁶ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Copie dattiloscritte della lettera di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci del 17 agosto 1938. Nel 1938 segretario del vescovo era Luigi Folchini.

La lettera di Farinacci del 18 agosto nel fondo Cazzani dell'archivio diocesano di Cremona è presente in originale con annotazioni del vescovo in alcuni punti.³¹⁷ Rispetto alla copia conservata in Segreteria di Stato questo testo differisce perché mancano alcuni elementi lì aggiunti, mentre ne sono presenti altri che lì non si trovano (in particolare, la qualifica di «filo=ebraica» attribuita all'Azione Cattolica francese), oltre a una diversa punteggiatura in parecchi casi e a differenti scelte stilistiche e formali.³¹⁸ Nel testo originale di questa lettera mancano sostanzialmente tutti i refusi presenti nella copia conservata in Segreteria di Stato: segno che essa fu trascritta con una certa fretta, forse non dalla stessa mano della precedente e della successiva, e poi inviata a Roma. Date queste differenze, vista la presenza di annotazioni di Cazzani e trattandosi del testo originale, questo documento è stato integralmente riportato nell'Appendice III. A proposito poi delle postille del vescovo, va rilevato che esse esprimono il rifiuto (anche se non in nome della difesa del popolarismo) della critica alla posizione dei cattolici nel primo dopoguerra qualificata come demagogica da Farinacci; la puntualizzazione di non aver parlato dell'universalità dell'Azione Cattolica; la reazione all'insinuazione del gerarca sulla chiusura dei Dopolavoro e alla sua risposta sul trattamento dei lavoratori italiani in Germania. Sono cioè coerenti con la sua impostazione della posizione della chiesa cattolica rispetto alla politica e anticipano alcune parti della sua replica a Farinacci. Di questa lettera a Cremona esiste anche una copia dattiloscritta che presenta sostanzialmente tutti i refusi di quella custodita in Segreteria di Stato, il che evidentemente indica che il testo originale fu trascritto probabilmente in duplice copia e poi inviato a Roma. La sostanza delle argomentazioni di Farinacci, in ogni caso, non è stata alterata nella copia se si eccettuano quelle pochissime omissioni citate attribuibili alla fretta della trascrizione.

La replica di Cazzani del 20 agosto nel fondo di Cremona è conservata nella minuta manoscritta originale e in una copia dattiloscritta con ogni probabilità trascritta dal segretario del vescovo e poi inviata al gerarca e a Roma.³¹⁹ La prima è sostanzialmente identica alla seconda, le uniche differenze sono di natura stilistica e consistono anche in alcuni refusi, attribuibili alla persona che trascrisse il manoscritto.³²⁰ In particolare, la copia dattiloscritta muta le scelte stilistiche in una maggiore deferenza verso l'interlocutore, ad es. ponendo in maiuscolo quasi tutti gli aggettivi e pronomi che si riferiscono, in seconda persona plurale, a Farinacci. Indice di una scelta che indubbiamente è il risultato delle istruzioni di Cazzani al suo segretario e della carica ricoperta dal gerarca. Rispetto alla copia dattiloscritta custodita in Segreteria di Stato bisogna rilevare la presenza di un refuso che nella copia conservata a Cremona non esiste; per il resto, la copia di Roma è identica a quella di Cremona anche nei refusi e nelle correzioni manoscritte.

Di grande importanza per ricostruire l'intera vicenda delle lettere tra Cazzani e Farinacci relativamente alla conoscenza che se ne ebbe in Vaticano e in particolare da parte del papa, sono tre fogli manoscritti in bella calligrafia conservati nel fascicolo della corrispondenza con

³¹⁷ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera dattiloscritta autografa, in 6 pagine numerate e su carta intestata del Direttore de «Il Regime Fascista», di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani del 18 agosto 1938, ora in Appendice III. Della lettera esiste nel fondo una copia dattiloscritta.

³¹⁸ Rispetto a quanto si è affermato sopra nel testo alla nota 133, va detto che nell'originale manoscritto manca la ripetizione dell'avverbio sinceramente nella citazione della frase di Cazzani. Come si vede qui subito più avanti, l'ipotesi della trascrizione affrettata sembra reggere insieme a quella dell'opera di una diversa persona rispetto alle trascrizioni delle altre due lettere. In alcuni luoghi il testo coincide con la lezione di Foglia, in altri no.

³¹⁹ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta di Giovanni Cazzani a Roberto Farinacci del 20 agosto 1938 e copia dattiloscritta della stessa.

³²⁰ La consistente presenza di refusi in questa e soprattutto nella copia della lettera precedente può condurre a pensare che il vescovo non operò una revisione approfondita e altrettanto attenta delle copie delle due lettere, come invece sembra aver fatto rispetto alla copia della sua prima lettera a Farinacci; ciò probabilmente per la concitazione dovuta agli eventi di quei giorni.

Farinacci del fondo Cazzani di Cremona.³²¹ Questo documento pone numerosi problemi d'interpretazione dei quali in questa sede verranno affrontati i principali. Da quanto è stato possibile ricostruire,³²² si tratta della trascrizione di una comunicazione, forse telefonica, che Cazzani ebbe da Roma probabilmente da don Paolo Rota, proveniente dalla diocesi di Cremona e allora assistente all'Unione Donne di Azione Cattolica Italiana, in ottimi rapporti con Montini. Di questa comunicazione Cazzani prese appunti che furono poi trascritti nelle pagine manoscritte giunte sino a noi.³²³ Il testo presenta postille con la grafia di Cazzani, fatto che, insieme ad almeno una parte del contenuto, dimostra l'autenticità del documento. La data della comunicazione è il 31 agosto 1938 da Castelgandolfo. Al vescovo di Cremona veniva trasmesso che Pio XI aveva fatto conoscere a Mussolini il proprio disappunto per i continui e "stupidi" attacchi di Farinacci; che Cazzani era autorizzato a intervenire direttamente presso Mussolini e a riportare allo stesso Farinacci alcune parole da parte del papa. Come si afferma esplicitamente nel documento, il papa aggiungeva che quelle erano «le stesse parole che Pio X mi incaricò di portare a un vecchio professore in pericolo di vita "Il Papa prega per Lei"».³²⁴ La fonte che informava Cazzani forniva quindi al vescovo di Cremona un nuovo incarico direttamente da parte di Pio XI nei confronti di Farinacci; un messaggio, cioè, che forse intendeva far leva sull'asserita fede cattolica del gerarca senza considerare la strumentalizzazione che quella posizione certamente rappresentava, ma che allo stesso tempo, vista l'aggiunta, può essere letto anche come un indiretto riferimento al noto passo del discorso papale del 28 luglio.

Gli altri due fogli manoscritti del documento presentano due postille di Cazzani: la prima recita «1^a comunicazione», la seconda «2^a definitiva».³²⁵ Da ciò si evince pertanto che il 31 agosto 1938 Pio XI, ricevendo in udienza qualcuno al quale era nota la vicenda delle lettere tra il vescovo e il gerarca, affrontò due volte la questione in due momenti differenti di uno stesso incontro o in due incontri o momenti diversi. Al di là della scansione temporale, a essere rilevanti sono il contenuto e gli attori. Oltre a venire informato dei passi presso Mussolini che il Vaticano aveva fatto, a essere autorizzato a intervenire direttamente presso il dittatore e a ricevere l'incarico di trasmettere quel messaggio a Farinacci, Cazzani nella prima comunicazione veniva a sapere che quel nuovo incarico gli era stato conferito perché il papa aveva apprezzato il suo gesto «di sottomettere gli scritti al Santo Padre», cioè il suo scambio con il gerarca, e questo gli aveva meritato la sua considerazione; mentre invece Pio XI, come il vescovo aveva «risaputo», aveva avuto da ridire sul comportamento di un attore di questa

³²¹ Cfr. ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Manoscritti del 31 agosto 1938, con indicazione del luogo di provenienza della comunicazione ivi trascritta (Castel Gandolfo), su carta intestata della Curia Vescovile di Cremona, ora in Appendice III. Nel fondo si trovano subito dopo il Bollettino del 17 settembre 1938 che riportava le dichiarazioni di Farinacci a Norimberga.

³²² Per l'elaborazione di quest'ipotesi ringrazio, per i suggerimenti che mi ha fornito nel corso di un colloquio a Cremona, Andrea Foglia; per la raccolta di ulteriori informazioni, Paolo Fusar Imperatore.

³²³ Non dal segretario Luigi Folchini, a fine agosto fuori Cremona, come è stato possibile verificare; il fondo Folchini è attualmente fuori consultazione per i limiti cronologici. Esiste un carteggio tra Rota e Cazzani che però presenta lacune per il periodo in questione.

³²⁴ *Ivi*, primo foglio manoscritto 31 agosto 1938. Come è noto Achille Ratti dal 1911 lavorò a Roma in qualità viceprefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove rimase fino al 1918. Il testo si riferisce a un episodio di quel periodo e precisamente al luglio 1914 (cfr. ASV (Archivio Segreto Vaticano), *Arch. part. Pio X, 1914*, b. 122, ff. 754-755, Mons. Ratti, da Milano, dà notizie sulla salute del senatore Pasquale del Giudice, da lui raccomandato alle preghiere del Papa; per l'identificazione e la segnalazione ringrazio Alejandro Dieguez). Per una ricostruzione biografica di Pio XI cfr. F. Margiotta Broglio, *Pio XI, papa*, in *DBI*, 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 48-58 e la bibliografia ivi citata; su Del Giudice cfr. M. Caravale, *Del Giudice, Pasquale*, in *Ivi*, 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 610-613.

³²⁵ ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Manoscritti del 31 agosto 1938, secondo e terzo foglio manoscritto 31 agosto 1938.

vicenda che può essere verosimilmente identificato nella figura di Montini al quale, come sappiamo, Cazzani aveva inviato la lettera con la notizia della trasmissione del suo scambio con Farinacci il 28 di agosto (trasmissione avvenuta con la lettera di Gedda al papa del 27).³²⁶ Probabilmente non avendo Montini ancora risposto a Cazzani, anche per la ristrettezza dei tempi, si meritò il rimprovero del papa con parole dure: «quasi che io fossi insensibile a tutto quello che lei ha detto e non con tutto il rispetto e la deferenza». Deferenza e rispetto da parte di Montini che, insieme alla considerazione del papa, erano confermate e richieste anche dal fatto che «la lettera del Vescovo» — e qui il riferimento non può essere altro che alla lettera di Cazzani a Montini del 28 agosto — «è arrivata quando il Santo Padre pensava di scrivere (quasi telepatia)».³²⁷

Nella seconda comunicazione «definitiva» veniva fatto sapere a Cazzani che a Pio XI non era «sfuggito nulla delle pertinenze e delle impertinenze» evidentemente relative rispettivamente alla posizione del vescovo e a quella di Farinacci nel loro scambio epistolare;³²⁸ interpretazione del testo, questa, che appare la più probabile data la richiesta che Cazzani aveva fatto a Montini di indicargli ciò che eventualmente fosse stato inopportuno nelle sue lettere. Ma questo non era tutto: le impertinenze lasciavano spazio alla considerazione, ancora una volta, che il papa se l'era presa probabilmente con Montini («l'aveva un po' anche con me») anche se il testo in questo luogo appare confuso.³²⁹ Trattandosi di appunti, infatti, il documento non è interamente chiaro in tutti i suoi punti e per questa ragione per alcuni aspetti è possibile solo formulare delle ipotesi. Tuttavia da questo documento, di cui Cazzani volle lasciar traccia perché si trattava di una comunicazione del papa nei suoi confronti, emergono almeno alcuni dati oggettivi: il papa aveva ricevuto lo scambio di lettere tra il vescovo e il gerarca; Cazzani sapeva di una reazione di Pio XI nei confronti di chi gli scriveva ed era evidentemente in contatto diretto con il papa; il vescovo aveva conferma dell'approvazione papale delle sue lettere e del suo intervento presso

³²⁶ ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Manoscritti del 31 agosto 1938, secondo foglio manoscritto 31 agosto 1938. L'identificazione con Montini, per quanto non sicura, appare la più probabile, anche perché il Sostituto il 25 agosto era stato incaricato dal papa, come sappiamo, di inviare una lettera a Cazzani. Questa è la ragione per cui si è sottolineato il rapporto di Paolo Rota con il futuro Paolo VI. Non sembra invece praticabile l'ipotesi che si tratti di Tardini, anche per via dei molti giorni trascorsi dalla trasmissione a lui della sola minuta della prima lettera del vescovo. Tuttavia, volendola prendere in considerazione, vi sono elementi che giocano a suo favore: Tardini tornò a Roma dalle vacanze il 29 agosto 1938 e il 31 mattina presto sembra essere stato ricevuto in udienza dal papa (secondo il resoconto di Vignoli riportato da Pignatti, per cercare di evitare nel giorno di udienza pubblica un discorso "intemperante" di Pio XI sulla base delle informazioni che eventualmente avrebbe ricevuto da Bernareggi, contattato previamente per non impressionare il papa: cfr. per tutte queste informazioni *DDI. Ottava Serie*, 9 (24 aprile-11 settembre 1938), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2001, doc. n. 450 *L'ambasciatore presso la Santa Sede*, Pignatti, *al ministro degli Esteri, Ciano Roma, 30 agosto 1938*, pp. 645-647). Come sappiamo, Cazzani sembra aver avuto maggior consuetudine con Tardini piuttosto che con Montini (anche se si tratta di un'ipotesi). Se il riferimento agli scritti inviati dal vescovo non può che essere identificato nella sua lettera del 28 agosto a Montini, è pur vero che, contando eventualmente un giorno in più per la ricezione, la distanza temporale troppo ravvicinata pone alcuni dubbi sull'effettivo rimprovero del papa al Sostituto. Va tenuto presente che le carte Cazzani, quelle private, hanno attraversato diverse peripezie e non sono tutte giunte sino a noi.

³²⁷ Forse Pio XI pensava di far scrivere a Cazzani per chiedere notizie su cosa avesse fatto rispetto a Farinacci.

³²⁸ ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Manoscritti del 31 agosto 1938, terzo foglio manoscritto 31 agosto 1938.

³²⁹ Il seguito della frase infatti sembra presentare forse un'errata trascrizione, per cui «lasciavo dire» potrebbe essere interpretato come lasciato dire e quindi il significato sarebbe che il papa comunicava anche a Cazzani tramite il suo interlocutore (come si è visto forse Montini) che pregava per lui (certamente con un senso ben diverso da quanto comunicato per Farinacci). Oppure, il discorso era riferito nuovamente al fatto che Cazzani doveva trasmettere al gerarca che il papa pregava per lui, ma in questo caso ci sarebbe un salto logico nell'argomentazione.

Farinacci (approvazione che non è esplicitata in questo documento, ma che si evince chiaramente dalle parole attribuite al papa, anche perché, in caso contrario, sarebbe stata nettamente espressa).³³⁰

Altrettanto importanti sono i documenti che si trovano in un'altra parte dell'archivio diocesano di Cremona e che consistono nel materiale omiletico del vescovo, attualmente in corso di trascrizione, e in altri manoscritti su temi rilevanti del periodo fascista.³³¹ Di particolare interesse sono i fascicoli che contengono gli appunti sul razzismo e sulla questione ebraica e il materiale relativo alla lettera pastorale del 1939.³³² Il primo fascicolo presenta effettivamente materiale vario (per es. raccolte di notizie e documenti sul nazismo anche del periodo bellico). Tra questo, una busta della corrispondenza indirizzata al vescovo in cui Cazzani conservava alcuni appunti sul tema (indicato sulla busta) *Razzismo Italiano e Razzismo Tedesco. Mire anticristiane del Razzismo Tedesco*.³³³ Il primo di questi appunti è sostanzialmente una sintesi di un articolo comparso su «L'Italia» di Milano nel gennaio 1937 sulle conseguenze della legislazione razzista nazista a livello familiare. Il secondo contiene sostanzialmente una trascrizione della parte centrale del famoso discorso papale del 28 luglio, quella appunto dedicata al razzismo e all'Azione cattolica, conclusa con una riflessione di Cazzani che probabilmente costituisce la prima versione o la fonte di una parte della sua lettera a Farinacci del 17 agosto 1938.³³⁴ In tale riflessione il vescovo scriveva:

³³⁰ Il fatto che gli appunti si chiudono con la frase «Questo e non altro» riferita alla circostanza che il papa pregava per Cazzani — se la ricostruzione è esatta — costituisce una conferma di tale interpretazione: cioè la risposta alla domanda del vescovo sul suo operato rivolta a Montini era appunto che il papa pregava per lui senza aggiungere altro (quindi per, in qualche modo, supportarlo nella sua azione a Cremona).

³³¹ Si tratta della predicazione ordinaria svolta da Cazzani nei luoghi in cui dimorò contenuta in quaderni manoscritti che coprono gli anni dal 1899 al 1952; manca tuttavia la predicazione svolta in cattedrale, che non è ancora stata rinvenuta. In particolare, il quaderno n. 41 relativo al periodo tra l'8 dicembre 1937 e il 2 aprile 1939 non riporta alcun riferimento alla nota omelia dell'Epifania del 1939 (cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Note di predicazione*). Tra le altre carte, oltre a quelle che si citeranno subito, in questa parte del fondo Cazzani è presente anzitutto materiale consistente sulla nota lezione del vescovo alla Settimana Sociale degli Uomini Cattolici di Cremona del gennaio 1929 su *Il problema demografico e la religione* (in cui, come è noto, egli già trattava il tema dell'immoralità come causa di problemi demografici quali la denatalità), con copie della versione pubblicata postillate dallo stesso prelato, gli originali manoscritti, appunti, lettere e ritagli di giornale (cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Questione demografica*). Si conserva poi altro materiale sul Card. Faulhaber (cfr. *Ivi*, *Appunti sul caso del Card. Faulhaber*) Per avermi consentito la consultazione di questo materiale ringrazio ancora Paolo Fusar Imperatore e Andrea Foglia.

³³² Cfr. *Ivi*, *Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*.

³³³ Sul margine opposto della busta si trova quest'annotazione di Cazzani cassata: «carteggio con S. E. Farinacci su l'Azione Catt. - Razzismo - Fascismo» che potrebbe essere proprio il luogo in cui inizialmente egli conservò lo scambio di lettere con il gerarca dell'agosto 1938. La busta di colore rosso che conserva questi appunti, evidentemente riutilizzata da Cazzani, conteneva originariamente stampati del Segretariato della Moralità che gli erano stati spediti da Monza il 27 luglio 1938, come si evince dal timbro postale. Il titolo sulla posizione anticristiana del razzismo tedesco proviene da una riflessione di Cazzani su un pezzo comparso su «L'Osservatore Romano» del 1 settembre del 1938 in cui si riportavano affermazioni di Rosenberg sull'obiettivo di far scomparire con vari mezzi la chiesa cattolica e la chiesa protestante (cfr. *Appunti*, «L'Osservatore Romano», 78, giovedì 1 settembre 1938, 202, p. 2; il ritaglio con quel titolo è appunto presente nella busta). Da ciò si evince che la busta conteneva probabilmente prima quegli appunti ai quali furono poi uniti altri ritagli e materiale con la nuova denominazione.

³³⁴ Cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*, busta *Razzismo Italiano e Razzismo Tedesco. Mire anticristiane del Razzismo Tedesco*, manoscritto di Giovanni Cazzani di due fogli numerati dal titolo *Razzismo riprovato dal Papa*, ora, nella sua sola parte conclusiva, in Appendice III.

Il S. Padre non nega il fatto, l'importanza delle razze e la loro distinzione e le dà una loro missione ~~storica~~ provvidenziale nella storia umana.

Non intendeva né poteva intendere di prendere di mira un particolare razzismo ufficiale italiano, che non si era ancora esposto o professato ufficialmente da nessuno; ma una corrente di opinioni riprese da pubblicisti italiani, che ardentemente vagheggiavano o mostravano di vagheggiare il razzismo germanico, che è un culto idolatrico esagerato della razza ~~contraria~~ affatto incompatibile col concetto fondamentale ~~della~~ per la fede cristiana della fraternità umana.

E' il razzismo divisionista germanico che il Papa condanna e dice che appunto perché non accettabile dalla Chiesa non è accettabile ~~neanche~~ dall'Azione Cattolica che non è se non l'azione dei laici nella Chiesa.³³⁵

Questi appunti confermano quanto si è detto sopra a proposito della distinzione dei due razzismi, dell'ammissione dell'esistenza delle razze umane alle quali ora si assegna una «missione provvidenziale», della condanna del razzismo tedesco, ma non di quello italiano. Si tratta di un testo, per quanto breve, molto importante perché ci mostra come le parole pronunciate da Pio XI il 28 luglio venissero percepite e lette da Cazzani.

Allo stesso tempo, Cazzani si mostrava preoccupato che il razzismo italiano prendesse la stessa direzione di quello tedesco quando, ad es., in uno dei ritagli conservati in questo fascicolo, sottolineava le dichiarazioni di Claremoris sull'identità tra i due razzismi riportate sul numero del 1 settembre 1938 de «Il Regime Fascista» nell'articolo *Il "giovine" filosemita* scritto nell'ambito della nota polemica contro «Roma fascista».³³⁶

Ad un periodo di poco successivo, ma sempre nel 1938, appartiene un altro testo manoscritto conservato nello stesso luogo del fondo Cazzani e intitolato *Equivoci e incomprensioni su la condotta della Chiesa in ordine alla questione ebraica*.³³⁷ Si tratta di una riflessione e di appunti che costituiscono il nucleo essenziale del ragionamento che viene esposto in un successivo articolo comparso su «La Vita Cattolica» e che, come vedremo, è da attribuire al vescovo. Tutto questo materiale si trova insieme ad altri ritagli di giornale, in particolare le precisazioni de «L'Osservatore Romano» sulla legislazione antisemita del novembre 1938. Tale riflessione, gli appunti e l'articolo su «La Vita Cattolica» a loro volta confluiscono poi in parte nell'omelia dell'Epifania del 1939 e nella lettera pastorale; sono quindi tappe di una riflessione e di un processo che conduce il vescovo a occuparsi in quell'occasione del tema dell'unità cristiana e degli ebrei anche in continuità con alcuni degli argomenti trattati nel suo scambio con Farinacci dell'agosto del 1938.

Secondo Cazzani il primo equivoco rispetto alla questione chiesa cattolica ed ebrei consisteva nell'applicazione delle dichiarazioni, pronunciate precedentemente, di Pio XI e della Santa Sede di condanna del razzismo esagerato tedesco alle «decisioni del Governo italiano a tutela della razza, venute dopo». E ciò perché inizialmente «alcuni esponenti del fascismo italiano» avevano dato l'idea, secondo il vescovo, di voler riprendere il razzismo tedesco, che invece non fu in seguito «interamente riprodotto nelle disposizioni legislative

³³⁵ Ivi, *Razzismo riprovato dal Papa*, p. 2. Le parole cassate sono nell'originale, alcune altre sono di difficile lettura.

³³⁶ Cfr. M. Claremoris, *Il "giovine" filosemita*, «Il Regime Fascista», 25, giovedì 1 settembre 1938, 207, p. 2. Tra i diversi altri ritagli di giornale sono presenti articoli tratti da altri quotidiani, tra i quali ovviamente «L'Osservatore Romano», o di altri esponenti cattolici sul tema (ad es. Giuseppe Ricciotti).

³³⁷ Cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*, Manoscritto di Giovanni Cazzani dal titolo *Equivoci e incomprensioni su la condotta della Chiesa in ordine alla questione ebraica*, composto di un unico foglio, ora in Appendice III. Il testo, dato il suo contenuto, può essere fatto risalire alla fine di novembre 1938 e, come il successivo articolo su «La Vita Cattolica», va letto come una probabile risposta alla conferenza di Farinacci *La Chiesa e gli Ebrei* del 7 novembre 1938.

italiane, nelle quali si è attuato quel concetto più temperato ed umano, che era già stato espresso qualche anno addietro dal Capo del Governo Fascista». Il secondo equivoco nella visione del prelado stava nella confusione tra l'aspetto politico e quello religioso della questione ebraica (aspetto, commentava, facilmente perso di vista nell'applicazione di «certi provvedimenti politici»): da qui sarebbe derivata l'accusa di «filosemitismo politico» mossa alla chiesa cattolica definita come «una opposizione sistematica ai provvedimenti politici contro la razza Ebraica». Il terzo equivoco riguardava la confusione tra le disposizioni ecclesiastiche «in funzione di tutela della fede dei cristiani contro i pericoli della convivenza con gli Ebrei che tali si mantenessero non soltanto di razza ma anche di religione» e le disposizioni «temporali» dei papi «per limitare e raffrenare l'azione e l'influenza politica ed economica degli Ebrei», secondo Cazzani nociva al benessere dei sudditi cristiani. Queste ultime andavano valutate con la sensibilità storica che portava a riconoscere, nell'opinione del vescovo, non solo la generale «durezza ed asprezza» del diritto del passato, ma anche che gli Stati moderni «hanno oggi mezzi più forti più sicuri e più umani per controllare, limitare e reprimere l'influenza d'una razza straniera alla nazione su la vita politica, economica e morale della nazione medesima». Per la chiesa cattolica, spiegava Cazzani, ebrei erano (allora e nel 1938) solamente «quelli provenienti dalla stirpe ebrea che continuano a rimanere ebrei di spirito e di religione», non coloro che si erano successivamente convertiti. Col battesimo infatti i convertiti rompevano ogni legame con qualsiasi istituzione ebraica e s'impegnavano «a non partecipare mai a nessuna azione, a nessuna iniziativa ebraica, che possa danneggiare o sopraffare la comunità cristiana». Potevano pertanto unirsi in matrimonio con altri fedeli cattolici, mentre ciò non era permesso, nel senso dell'impedimento dirimente secondo la dottrina cattolica, per il matrimonio tra cattolici ed ebrei «di religione».

Il testo si chiude con una serie di appunti in cui il vescovo di Cremona accennava alla missione storica degli ebrei secondo il cattolicesimo con la nota distinzione tra prima e dopo la nascita di Cristo; tale lettura a suo giudizio era una prova dell'azione «di Dio nella storia». A questo proposito egli richiamava i passi evangelici in cui il popolo ebraico si sarebbe assunto la responsabilità del sangue di Gesù, mentre Pilato lavandosi le mani se ne disculpava definendolo sangue del giusto (il tema del sangue, come noto, è assai rilevante). Gli ultimi appunti riguardano le conferme della maledizione divina sul popolo ebraico che Cazzani crede di individuare nella storia successiva, citando i castighi che colpiscono gli ebrei ogni volta che questi cercano di ricostruire la patria perduta: in particolare il riferimento a Flavio Claudio Giuliano e al racconto di Ammiano Marcellino e l'accostamento tra la persecuzione del 1938 e l'azione del sionismo (temi che saranno in seguito ripresi nella lettera pastorale del 1939).

Non credo sia possibile sottovalutare l'importanza di questo testo nella definizione della posizione di Cazzani. Il vescovo era qui molto chiaro e faceva affermazioni coerenti con quanto aveva espresso prima e con quello che avrebbe espresso dopo questo scritto. In tale visione la chiesa non si opponeva sistematicamente alle leggi razziali, se queste non avessero assunto la veste del razzismo esagerato tedesco, ma solo ad alcuni punti di esse. Ciò significava giustificare e legittimare il razzismo fascista fintanto che non avesse interamente riprodotto quello nazista, escluse ovviamente le parti che confliggevano con il Concordato. Era presente inoltre una condivisione della prospettiva razzista (gli ebrei intesi come una razza straniera) e una giustificazione generale dei provvedimenti antisemiti da parte degli Stati in quanto di competenza politica. Il problema sembra riguardare più i mezzi che non i fini (naturalmente nell'ambito di un certo tipo di razzismo). Ciò mostra ancora una volta come il tradizionale antiebraismo religioso (e politico-pratico per il periodo del potere temporale) cristiano poteva convivere, in posizioni come queste, con una forma di razzismo che contemplasse la conversione come annullamento dell'identità e della pericolosità ebraica per

l'azione della grazia divina sulla natura (sulla stirpe e sulla razza, in fondo utilizzati come sinonimi). In tal modo il classico tema del complotto contro la comunità cristiana si combinava in questo scritto con quello del complotto contro la comunità politica della nazione sulla base dell'estraneità dell'ebraismo all'una e all'altra. In queste righe si delinea anche la possibilità di una sorta di collaborazione armonica tra Stato e chiesa cattolica nella trattazione della questione ebraica, lasciando distinti, ma non opponendoli, i due rispettivi domini politico e religioso. A patto naturalmente che si superassero gli equivoci descritti nel testo che avevano appunto condotto a non comprendere l'azione della chiesa cattolica nei confronti degli ebrei accusandola di condannare il razzismo fascista, di volerli proteggere combattendo globalmente le disposizioni politiche razziste del governo, di agire in maniera contraddittoria rispetto alla durezza dei provvedimenti "temporali" del passato letti come identici al razzismo politico del fascismo quando invece colpivano gli ebrei non convertiti (naturalmente, il bersaglio di questi rilievi era Farinacci). Infine, la teologia della sostituzione e la visione provvidenzialistica venivano applicate da Cazzani anche alla storia contemporanea e servivano da chiave di lettura della persecuzione antisemita del 1938, scaricando sugli ebrei la responsabilità ultima delle loro sventure (perché risalente alla storia antica e alla condanna di Dio dopo la riprovazione del Messia).

La riflessione sul razzismo e in particolare sul rapporto tra chiesa cattolica ed ebrei (insieme al tema del mistero del sangue) fu certamente stimolata nel vescovo di Cremona anche dalla nota allocuzione di Schuster del 13 novembre 1938 di cui si conserva il testo pubblicato in almeno due versioni in questa parte del fondo Cazzani. È quindi significativo il fatto che all'inizio di dicembre uscì su «La Vita Cattolica» un articolo anonimo dal titolo *Chiesa ed ebrei*, da lui scritto, che riprendeva gli appunti appena esaminati in questo lavoro.³³⁸ Ciò conferma quanto si è detto a proposito delle tappe del processo di riflessione del prelado su tali temi. La paternità dello scritto si evince non solo da quegli appunti, ma anche dal fatto che nel fondo archivistico si trova la versione dattiloscritta dell'articolo con le correzioni manoscritte di alcuni refusi apportate da Cazzani (è infatti sua la calligrafia) che sono poi presenti nella versione pubblicata.³³⁹ In essa il vescovo attaccava dal riconoscimento dell'elezione del popolo ebraico da parte di Dio, utilizzando nel corso dell'esposizione il termine stirpe a proposito degli ebrei in un senso sostanzialmente identico a quello di razza, altro termine pure presente nella pubblicazione usato sia per gli ebrei sia per gli altri gruppi umani e in riferimento al razzismo tedesco. Riconfermava naturalmente la maledizione divina sul popolo ebraico dopo il rifiuto di Gesù, qualificando l'accusa di deicidio con il termine riprovazione già utilizzato negli appunti e qui riproposto. Collegava, come negli appunti, l'antisemitismo contemporaneo a tale riprovazione divina senza approvarne gli «eccessi inumani che qua e là si commettono»,³⁴⁰ ma di fatto giustificandolo in questa visione provvidenzialistica. Riprendeva poi le considerazioni degli appunti sui provvedimenti

³³⁸ *Chiesa ed ebrei*, «La Vita Cattolica», 24, venerdì 2 dicembre 1938, 49, p. 1. Su questo scritto cfr. E. Mazzini, *Ostilità convergenti*, p. 164 (per l'inquadramento generale sugli altri articoli di tematica antiebraica usciti sul settimanale nel 1938 prima e dopo le leggi antisemite cfr. anche le pp. 160-163). La studiosa non attribuisce l'articolo a Cazzani perché il fondo del vescovo non era ancora stato aperto all'epoca della sua pubblicazione.

³³⁹ ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*, Copia dattiloscritta dell'articolo *Chiesa ed ebrei*, in quattro fogli numerati. La copia dattiloscritta, anch'essa non firmata, differisce dalla versione pubblicata per un diverso uso delle maiuscole (ad es. prevalentemente per «Ebrei»), in alcuni casi della punteggiatura e per due sole varianti nell'ultima frase che non modificano il significato del testo; tutti aspetti che possono essere ricondotti a un intervento editoriale del redattore. Difficile invece pensare che si tratti di un testo di altri rivisto dal vescovo il quale era già intervenuto con Farinacci sul tema e aveva l'autorità dottrinale per trattarlo sul settimanale diocesano.

³⁴⁰ *Chiesa ed ebrei*, «La Vita Cattolica», 24, venerdì 2 dicembre 1938, 49, p. 1.

pontifici ed ecclesiastici nei confronti degli ebrei adottati nel corso dei secoli dalla chiesa, insistendo sul limite posto dalle leggi naturali e divine. Ciò gli dava l'occasione di condannare il razzismo esagerato tedesco «fondato sul concetto materialista del sangue» e di ribadire, appoggiandosi sui riferimenti paolini, la visione per cui con il battesimo l'ebreo convertito cessa di essere tale e quindi di rappresentare un pericolo per la comunità cristiana a causa della propria «influenza perniciosa».

Da questo punto di vista Cazzani affermava la posizione della chiesa rispetto ai matrimoni tra fedeli cattolici e non battezzati e a quelli tra battezzati e convertiti, difendendosi esplicitamente dall'accusa di filosemitismo in nome dell'uguaglianza di «tutti i cristiani, da qualunque stirpe o razza provengano». Sostenere che la chiesa cattolica intendesse proteggere gli ebrei era per il vescovo una strumentalizzazione indebita, perché la chiesa, purché siano rispettati i «diritti naturali e divini», riconosceva al potere civile e agli Stati «il diritto di prendere quelle misure politiche ch'essi credono necessarie per tutelare l'integrità razziale e la tranquillità economica e sociale delle Nazioni». La condanna del «razzismo esagerato tedesco», in quanto materialista e contrario ad alcuni dogmi cattolici, non significava per Cazzani difendere una razza umana sulle altre, ma proteggerle tutte in quanto tali. Il che, come si è appena visto, non escludeva anzi prevedeva comunque la legittimazione di un razzismo di tipo diverso. E ciò era esplicitato anche nella chiusura dell'articolo, che introduceva un passaggio rispetto agli appunti ulteriore, ma coerente con essi: lo spirito del «razzismo esagerato tedesco», e cioè il «culto materialistico e fatalistico della razza», non era altro che «spirito giudaico» cioè «culto imperialistico della loro stirpe», «stessa aspirazione ad una egemonia mondiale politica, economica e culturale anticristiana». In questo modo il tema del complotto ebraico emergeva in tutta la sua forza insieme a una variante cattolica dell'argomento utilizzato dai razzisti: non si trattava tanto di giustificare il razzismo antiebraico con il presunto razzismo ebraico, ma di equiparare, per condannarli entrambi, il razzismo nazista ad un presunto razzismo ebraico in funzione anticristiana (in fondo in nome dell'accusa di deicidio, qui ridenominata di riprovazione di Cristo). Nazisti ed ebrei non convertiti, quindi, si presentavano come nemici del cristianesimo perché entrambi materialisti, imperialisti e razzisti. La veste pubblica di tale scritto gli conferisce un significato più rilevante rispetto a quegli appunti privati: tutto ciò veniva infatti affermato pubblicamente da Cazzani, pur non spendendo il proprio nome, sulla pubblicazione diocesana nel pieno della campagna, della politica e della legislazione razzista antisemita del 1938.

Quanto al fascicolo dedicato alla lettera pastorale del 1939, esso conserva anzitutto materiale che probabilmente fu utilizzato da Cazzani per la preparazione dell'omelia e soprattutto, con maggiore probabilità, dopo di questa per la preparazione della lettera pastorale.³⁴¹ In particolare, una lettera del 10 gennaio 1939 in cui si fornivano a Cazzani alcuni riferimenti bibliografici sul tema «delle finalità divine della conservazione del popolo (o nazione) ebraico in rapporto ai Libri Santi dell'A. T.» e cioè i volumi sul dogma cattolico del domenicano Monsabrè annotati da Geremia Bonomelli predecessore di Cazzani alla diocesi di Cremona.³⁴² Tra le altre cose si segnalavano al vescovo la qualifica, da parte di

³⁴¹ Cfr. ASDC, *Cazzani, Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*. Tra questo materiale troviamo, oltre a ritagli di giornale di articoli antisemiti de «Il Regime Fascista» del periodo successivo al gennaio 1939, nuovamente il ritaglio dell'articolo *Chiesa ed ebrei*.

³⁴² Cfr. *Ivi*, lettera manoscritta autografa di C. C. Conti a Cazzani del 10 gennaio 1939. Per quei volumi cfr. J. M. L. Monsabrè, *Introduzione al dogma cattolico. Conferenze*, unica versione approvata dall'autore con note di Monsig. Geremia Bonomelli, Torino, Marietti, pubblicata in vari volumi nei primi anni del Novecento. Va ricordato che le annotazioni di Bonomelli all'opera di Monsabrè *Esposizione del dogma cattolico* furono poi sconfessate dall'autore di quei tomi (cfr. F. Malgeri, *Bonomelli, Geremia*, in *DBI*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 298-303).

Bonomelli, «degli Ebrei, popolo fra i popoli», la frase di Monsabrè «Non maledite le sventure d'una schiatta deicida; ma benedite la mano provvidenziale che la conserva per istruirvi» e quella ancora di Bonomelli «Coi Giudei rispondiamo ai pagani; con la conversione dei pagani rispondiamo ai Giudei».³⁴³ In secondo luogo, nel fascicolo è presente anche la stessa lettera pastorale postillata da Cazzani.³⁴⁴ La prima postilla è relativa alla parte in cui il vescovo, nel paragrafo *La mano di Dio nella storia* affermava che gli ebrei rifiutavano nella grande maggioranza il cristianesimo, ma nei libri sacri, prestati alla religione cristiana, era descritta nella visione profetica la stessa vita di Cristo. Commentava quindi Cazzani con la lettura provvidenzialistica tipica della dottrina cattolica:

Si direbbe avverata la minaccia di Dio al suo popolo divenutogli infedele, che si legge nel Deuteronomio (V. 27) = Il Signore vi disperderà in mezzo a tutte le genti, e sarete ridotti a piccolo numero in mezzo alle Nazioni, in mezzo alle quali vi avrà condotti il Signore.³⁴⁵

La seconda e ultima postilla presente nella pubblicazione conservata in questo fondo archivistico era apposta, sul margine sinistro, in orizzontale rispetto al testo e lungo tutto il dorso della pagina, in corrispondenza della fine dello stesso paragrafo in cui si parlava del tentativo sionistico; riguardava ancora la maledizione di Dio sugli ebrei, vera ossessione di Cazzani riferita alle persecuzioni contro gli ebrei a lui contemporanee, giustificate in questa chiave:

S. Luca al capitolo 24 e sg riferisce le parole di Gesù che predicando la rovina di Gerusalemme dice dei Giudei: *periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dai gentili - fino a tanto che saranno compiuti i tempi dei gentili = i tempi delle nazioni.* = cioè fino alla fine del mondo. Onde S. Paolo ai Romani XI.25 "Non voglio vi sia ignoto questo mistero: che l'indurimento (la cecità) è venuto in una parte d'Israele, fino a che sia entrata la pienezza delle genti (cioè la totalità dei pagani sia entrata nella Chiesa) e così tutto Israele si salvi, conforme sta scritto: Verrà da Sion il liberatore, e scaccerà l'empietà di Giacobbe."³⁴⁶

Dopo la pubblicazione della Pastorale, la riflessione del vescovo di Cremona su tali temi sembra proseguire, come emerge da altra documentazione conservata nel suo archivio. Nella stessa parte del fondo, appunto nel fascicolo dedicato alla Pastorale, si conservano infatti le dispense su *La Chiesa e l'ebraismo* di Attilio Vaudagnotti del Seminario metropolitano di Torino.³⁴⁷ In questo scritto l'autore, docente appunto al seminario torinese, distingueva quattro

³⁴³ ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*, lettera manoscritta autografa di C. C. Conti a Cazzani del 10 gennaio 1939.

³⁴⁴ Cfr. Ivi, G. Cazzani, *Unità cristiana e giudaismo. Pastorale per la Quaresima 1939*, Cremona, La Buona Stampa, 1939.

³⁴⁵ La postilla di Cazzani si trova alla p. 15 della lettera pastorale.

³⁴⁶ La postilla di Cazzani si trova alla p. 16 della lettera pastorale. La lettera pastorale contiene anche un ritaglio di un articolo comparso su «Il Regime Fascista» nel 1942 e un commento inedito di Cazzani al riguardo di cui si renderà conto in altra pubblicazione. La stessa lettera pastorale del 1939 alle pp. 17-23 riprende in vario modo alcuni degli spunti e temi presenti negli appunti dell'articolo *Chiesa ed ebrei* e nello stesso articolo del 2 dicembre 1938, ad esempio alcuni riferimenti scritturali, il tema dei matrimoni misti e dei battesimi ecc. A quest'ultimo riguardo va notato che il vescovo ribadiva le istruzioni sui battesimi degli ebrei che egli stesso sembra applicare nella sua denuncia disciplinare al S. Ufficio del gennaio 1939. Come è noto, infine, la questione del sangue è elaborata da Cazzani nella versione del semitismo del sangue opposto al semitismo spirituale.

³⁴⁷ Cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*, A. Vaudagnotti (come risulta dall'annotazione manoscritta di Cazzani al margine superiore), *La Chiesa e l'ebraismo*, Dispensa n. 20, Anno III, testo dattiloscritto in sedici pagine segnate con numeri romani.

modi di intendere l'ebraismo dai quali derivavano altrettanti tipi di rapporti con la chiesa cattolica: religione e razza ebraica, le comunità e gli individui ebrei.³⁴⁸ A proposito della religione, tra le altre cose Vaudagnotti chiudeva questa parte della propria trattazione con il richiamo al deicidio distinguendo la religione ebraica «dei Patriarchi e dei Profeti» da «quella del Sinedrio» e anche dall'«attuale religione rabbinica, che giustamente la Chiesa considera come una "superstizione", perché non dà a Dio il culto che Egli attualmente vuole, e conferma i figli d'Israele nella cecità atavica negando fede a Gesù Cristo».³⁴⁹ E a tal proposito qualificava tale «incredulità» come la traduzione dal latino *perfidia*, oggetto di abiura da parte del convertito dall'ebraismo, rifacendosi all'articolo scritto da Erik Peterson nel 1936.³⁵⁰ Come si vede, una recezione contemporanea del lavoro di Peterson che non elimina, anzi rafforza, il valore negativo e specificamente antiebraico di quel termine liturgico in un periodo, quello delle persecuzioni antisemite del fascismo e dopo il cosiddetto *Syllabus antirazzista*, che è certamente rilevante.

Per quanto concerne la razza ebraica, Vaudagnotti si rifaceva alla definizione di popoli semiti e alla genealogia biblica per illustrarla, sottolineando la caratteristica principale di tale razza nella superiorità religiosa e morale rispetto agli altri popoli. Al tempo stesso, tuttavia, egli sosteneva che tale «primato religioso» non derivava puramente dalla razza ebraica, qualificata come «inclinata all'idolatria e alla immoralità come le altre abitanti la terra di Chanaan»,³⁵¹ ma dall'intervento divino. Da «un punto di vista puramente umano e razzistico», proseguiva il teologo, Israele era «il primo popolo del mondo» per la quantità di grandi uomini che ne erano rappresentanti, per aver ovviamente generato Gesù e per l'opera degli apostoli, ebrei anch'essi. Per questo egli sosteneva che l'antisemitismo doveva negare l'ebraicità di Cristo, mentre i cattolici «sgombri da ogni feticismo biologico» non necessitavano di «riconoscere una presunta superiorità razziale degli Ebrei» proprio perché la visione cattolica non è ferma al dato biologico, ma riconosce il ruolo e la mano di Dio nella storia che rende impossibile spiegare il mistero degli ebrei come «un prodotto naturale della razza». In questo excursus gli ebrei contemporanei a Gesù venivano comunque dipinti come imbevuti di una coscienza di superiorità razziale («si credevano salvi per diritto razziale») e portatori di una «pretesa di superiorità fondata sulla carne e sul sangue»,³⁵² rimpiazzata con le tradizionali categorie della teologia della sostituzione e con la lettura delle loro sciagure nella storia come conseguenza dell'incredulità «volontaria, ostinata». Tale superiorità razziale veniva quindi sostituita dall'eguaglianza dei convertiti di fronte a Dio. Da questa prospettiva Vaudagnotti insisteva nel presentare la rivalità tra ebrei e cristiani e, aggiungeva, tra ebraismo e chiesa cattolica come fondata su motivi religiosi e non di razza, basandosi sulle affermazioni di Messineo contenute nel suo articolo del febbraio 1939 su «La Civiltà Cattolica», secondo le quali la differenza di razza, che non è eliminata dalla conversione, non era alla base dei provvedimenti adottati lungo i secoli dalla chiesa contro gli ebrei.³⁵³ Chiudeva quindi questa parte con il richiamo al decreto di condanna del 1928 dell'antisemitismo da parte del S. Ufficio e di Pio XI. Proprio questo luogo delle dispense presenta l'unica postilla di Cazzani, il quale ricordava che il decreto era stato emanato per

³⁴⁸ Cfr. *Ivi*, p. I.

³⁴⁹ *Ivi*, p. III.

³⁵⁰ Cfr. E. Peterson, *Perfidia judaica*, «Ephemerides Liturgicae», 50, 1936, pp. 296-311. Su Peterson e sul tema cfr. D. Menozzi, «Giudaica Perfidia». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*.

³⁵¹ ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*, A. Vaudagnotti, *La Chiesa e l'ebraismo*, p. IV.

³⁵² *Ivi*, p. V.

³⁵³ Cfr. A. Messineo, *Alla ricerca di una soluzione. Chiarimenti e distinzioni*, «Civiltà Cattolica», 90, 1939, 1, pp. 203-213.

abolire la nota società *Amici d'Israele* impedendone le pubblicazioni e che la condanna dell'antisemitismo, insieme alla conferma delle preghiere per la conversione degli ebrei, era contenuta nelle premesse del decreto di cui appunto egli riportava alcune righe.³⁵⁴

Le altre due parti del testo di Vaudagnotti contenevano anzitutto una storia delle comunità ebraiche secondo la prospettiva cristiana per cui gli ebrei si sarebbero irrigiditi nel rifiuto di Gesù, atteggiamento presentato come un rischio e un pericolo per il cristianesimo tanto da attribuire all'ebraismo non solo la persecuzione anticristiana dei primissimi tempi, ma anche, ad esempio, un ruolo nella persecuzione di Nerone dopo l'incendio di Roma. La limitazione che l'autore introduce (si trattò di alcuni ebrei, non degli ebrei in generale)³⁵⁵ è subito vanificata da quelli che egli definisce fatti innegabili, che diedero vita a reazioni esagerate, occorsi nel medioevo: l'atteggiamento antinazionale degli ebrei e l'usura. Da tale prospettiva pregiudiziale viene letta anche tutta la storia successiva comprese le disposizioni dei pontefici contro gli ebrei in età moderna fino al XIX secolo. Allo stesso modo la considerazione dei singoli individui ebrei portava a distinguere il riconoscimento dei meriti individuali, fatto proprio anche dagli Stati che emanarono leggi antiebraiche nell'epoca contemporanea con la previsione di esenzioni di vario genere, dall'opera anticristiana di molti ebrei nel liberalismo, socialismo, comunismo e massoneria. A proposito dell'ostilità mostrata dagli ebrei verso i convertiti al cristianesimo tornava poi l'accusa di razzismo ebraico definito causa delle persecuzioni contemporanee degli ebrei.³⁵⁶ Un'esposizione finale dei dati delle conversioni confermava, secondo il teologo, la tendenza degli ebrei ad agire sì talvolta per motivi interessati, ma soprattutto a reagire positivamente all'attrazione esercitata dalla verità del cristianesimo, tanto che nell'auspicio finale alla conversione di tutti gli ebrei l'autore ribadiva la funzione di protezione dei convertiti da parte della chiesa cattolica.³⁵⁷ Come si vede, si trattava di una breve dissertazione teologica in cui il tema e la nozione della razza esercitavano un ruolo ben definito anche se non assoluto, equiparato alla natura su cui agisce la grazia in senso individuale e storico e comunque presente e risorgente nella descrizione dell'immagine storica e culturale degli ebrei, oltre che compatibile con la possibilità della conversione perché appunto dato naturale che continua ad agire in chi la rifiuta.

Dopo quanto si è detto, non è difficile individuare quanto con l'esposizione di Vaudagnotti concordasse Cazzani sia in generale sia in particolare (ad es. sul concetto di razzismo ebraico) e in che misura, invece, il vescovo si spingesse oltre fino alla legittimazione più esplicita di un razzismo cattolico moderato nei termini che si sono visti sulla base della distinzione dei due razzismi (termini peraltro non contraddittori con l'impostazione teologica del docente del seminario torinese, anche se non elaborati da Cazzani in maniera sistematica ed esaustiva). Si tratta di coordinate teologiche e pastorali che vanno lette non solo nella prospettiva soggettiva di chi le pronunciava, ma specialmente in quella di chi le ascoltava, ossia del pubblico dei fedeli ai quali erano rivolte (nel caso degli articoli, dell'omelia e della pastorale) nel contesto storico dell'Italia razzista e antisemita del 1938-1939.³⁵⁸

³⁵⁴ Cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*, postilla di G. Cazzani ad A. Vaudagnotti, *La Chiesa e l'ebraismo*, p. VI.

³⁵⁵ Cfr. ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Pastorale sul giudaismo 1939*, A. Vaudagnotti, *La Chiesa e l'ebraismo*, p. VIII.

³⁵⁶ Cfr. *Ivi*, p. XV.

³⁵⁷ Cfr. *Ivi*, pp. XV-XVI dove si trova l'indicazione finale delle fonti (tra queste la *Storia d'Israele* di Ricciotti, il Vernet, Faulhaber, Claudel e alcuni articoli de «La Civiltà Cattolica»). Queste dispense ci forniscono uno spiraglio sulla trattazione del tema della razza in ambito teologico nei seminari.

³⁵⁸ Riguardo al tema della posizione di Pio XI, specialmente in riferimento all'interessantissimo lavoro di R. Perin, *La svolta di fine pontificato. Verso una condanna dell'antisemitismo*, in Ead. (a cura di), *Pio XI nella crisi europea Pius XI. im Kontext der europäischen Krise, Atti del Colloquio di Villa Vigoni, 4-6 maggio 2015*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2016, pp. 37-55, rimando a un altro lavoro. Sul caso Piazzini

APPENDICE III

IL REGIME FASCISTA

IL DIRETTORE

Cremona, 29 maggio XVI 1938³⁵⁹
Via Sofonisba Anguissola, 16

Eccellenza,

rispondo alla vostra lettera con alquanto ritardo, che è dovuto unicamente alle mie molteplici occupazioni.

Vi dico subito che l'atteggiamento del mio giornale ha avuto uno scopo solo: mettere in evidenza i pericoli in cui potrebbe incorrere l'Azione cattolica, se qua e là, in qualche città d'Italia, invece di svolgere opera squisitamente religiosa, assumesse degli atteggiamenti politici contrastanti alle direttive del Regime, che devono essere accettate indistintamente da coloro che intendono chiamarsi italiani.

È un fatto che l'Azione Cattolica, proprio per l'accondiscendenza usatagli dal Partito, è venuta meno alla sostanza dell'accordo concluso il 2 settembre del 1931 fra il Governo e la Santa Sede. In quell'accordo al N. I, si dice che l'Azione cattolica è diocesana e che i suoi dirigenti debbono essere scelti fra coloro che non furono mai avversari al Regime. Ora Voi mi darete atto che i congressi regionali sono in contrasto con quanto è stato stabilito, perché ogni Diocesi deve svolgere un'azione unicamente locale. L'accordo dice inoltre che il compito dell'Azione cattolica è unicamente religioso. Se voi esaminerete i temi svolti in questi ultimi tempi nei congressi dell'Azione cattolica, vi troverete argomenti la cui trattazione spetta soltanto al Regime.³⁶⁰

A S. E.

Monsignor G. Cazzani

Vescovo di

Cremona

N. 2

E i dirigenti dell'Azione Cattolica danno garanzie di serietà e serenità? No, Eccellenza. Ho qui sott'occhio la situazione di varie provincie: il 90 per cento dei dirigenti non sono ancora a tutt'oggi iscritti al Partito, e molti di essi appartennero o vissero ai margini del defunto e detestato partito popolare.

Voi mi raccomandate di essere cauto e di esaminare il passato politico degli uomini, anche per non aver sorprese da parte degli stessi gerarchi fascisti. Ma qui non si tratta

citato alla nota 214 del testo, la documentazione del fondo Cazzani ha consentito di individuarlo nello studente Mario Piazzini di Casalbuttano (cfr. ASDC, Cazzani, *Corrispondenza, Parrocchia di Casalbuttano*, fasc. Mons. Cazzani dal 21-IX-1920 al 23-VI-1951).

³⁵⁹ [ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera dattiloscritta autografa, in tre pagine numerate e su carta intestata del Direttore de «Il Regime Fascista», di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani del 29 maggio 1938].

³⁶⁰ [Quest'ultimo capoverso, dall'elencazione dei punti dell'accordo fino alla fine, presenta al margine sinistro un segno verticale di evidenziazione a matita; l'ultima frase da «vi troverete» a «Regime» è sottolineata a matita. Si tratta indubbiamente di punti messi in rilievo da Cazzani].

di giudicare il passato, sì bene il presente, specie quando la condotta presente, rimane coerente alla condotta passata.

I gerarchi fascisti sono tutti controllati, ma se voi, contro qualcuno di essi avete fatti concreti, denunciateli: noi senz'altro assumeremo la veste di carnefici.

Nessuna intenzione io ho di sostenere ad oltranza l'incompatibilità per i giovani di appartenere all'Azione cattolica ed al Partito, a meno che non si ripeta quanto è avvenuto ultimamente per la venuta di Hitler in Italia.

Gli universitari dell'Azione cattolica hanno in più cinematografi d'Italia fischiato i films Luce, che proiettavano avvenimenti tedeschi. Il Duce ed il Partito avevano dato precise direttive alle quali gli iscritti al Partito,³⁶¹ anche se appartenenti all'Azione cattolica, dovevano obbedire. Non obbedendo, non già noi, ma essi hanno creato la incompatibilità di seguire due direttive, da me denunciate.

N. 3

Anche la stampa cattolica si è comportata malissimo con quel suo silenzio, ostentatamente conservato durante le giornate italiane di Hitler: atteggiamento che è in contrasto con quello degli stessi cattolici di Austria per la sorte dei quali il Vaticano e "l'Osservatore Romano" hanno versato inutili lacrime.

Non bisognava dimenticare inoltre che, se fra la Germania e il Vaticano esiste un concordato che mai è stato denunciato, non si poteva pretendere che l'Italia non stipulasse un accordo per arginare il nemico comune, il comunismo che in Spagna ha dato prova dei suoi sentimenti brutalmente atei. E poi le nazioni fanno la politica ed hanno delle esigenze, che il Vaticano non ha o può benissimo trascurare.

Io voglio augurarmi però Eccellenza, che tutti e due, nel nostro proprio campo, possiamo mantenere quell'equilibrio che, salvo qualche raro episodio, ha dato tranquillità alla nostra provincia. Ma occorre che a quel modo con il quale io intervengo contro coloro che fanno della demagogia, anche voi interveniate con la stessa tenacia e risolutezza. Per esempio, voi non potete rimanere indifferente di fronte all'articolo "Il contadino" apparso sull'ultimo numero della "Vita Cattolica", dove si ristampa la prosa che già leggemo sui giornali migliolini.³⁶²

Con questa lettera, scritta con animo leale e con propositi di collaborazione, vi esprimo tutta la mia cordialità.

(On. R. Farinacci)

³⁶¹ [Questo capoverso fino al punto indicato presenta al margine sinistro due segni verticali di evidenziazione a penna].

³⁶² [Cfr. o. i., *Il contadino*, «La Vita Cattolica», 24, giovedì 26 maggio 1938, 21, p. 4, apparso nella rubrica *Vita del lavoratore*].

4 Agosto 1938³⁶³
ore 18

Eccellenza Reverendissima,
le cose si fanno gravi.

Proprio in questo momento è venuto l'ordine a "Vita Cattolica" di non pubblicare il discorso del Papa, mentre ieri in Prefettura si era convenuto che si stampasse senza commenti.

Probabilmente uscirà con le colonne in bianco.

Il "Bollettino" è già in posta col discorso, e credo verrà spedito regolarmente. Pare però che l'ordine sia solo per "Vita Cattolica". A Milano, a quest'ora, per gli altri settimanali, non era stato dato nessun ordine per il discorso, ma solo per i commenti.

‘A saputo dei fatti di Bergamo?

‘A visto la lettera del Vescovo al Clero? Era pubblicata alcuni giorni fa sull' "Eco di Bergamo", tolta dal bollettino diocesano, che però non è ancora giunto.

È venuto poi il Cardinale? Posso contare sul suo ritorno lunedì o martedì? Mi sarà caro saperlo.

Per ora null'altro di nuovo.

Mi benedica, Eccellenza.

Le bacio l'anello e mi professo

suo figlio in X^o

Sac. Luigi Vigna

³⁶³ [ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa, su carta intestata del Vicario generale della Curia Vescovile di Cremona, di Luigi Vigna a Giovanni Cazzani del 4 agosto 1938].

5 Agosto 1938³⁶⁴

Eccellenza,

grazie vivissime della comunicazione.

Per domenica avevo già presi impegni, anche per la Messa: perciò attenderò V. E. qui a Cremona lunedì, e partirò martedì mattina presto, anche per maggiore comodità dell'Ing. Scaglia che mi condurrà, con tutto l'occorrente. Dirò a lui quanto mi scrive V. E. per l'itinerario nuovo.

La "Vita", come Le scrissi ieri sera, è uscita senza il discorso del Papa: non abbiamo ancora potuto sapere se l'ordine era solo per Cremona, o anche per gli altri settimanali.

Io o' avvertito la Segreteria di Stato del divieto di pubblicare il discorso del Papa.

Pur troppo gli attacchi continuano sul giornale locale: oggi, tra l'altro, vi è anche il Card. Pizzardo in bersaglio.

Arrivederci dunque lunedì Eccellenza.

Intanto Le bacio l'anello e mi professo

dev.mo figlio in X^o
Sac. Luigi Vigna

³⁶⁴ [ASDC, *Cazzani*, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera manoscritta autografa, su carta intestata del Vicario generale della Curia Vescovile di Cremona, di Luigi Vigna a Giovanni Cazzani del 5 agosto 1938].

Lunedì 8 agosto 1938³⁶⁵

Revmo Monsignore,

La ringrazio vivamente della tanto cortese segnalazione dell'art. di R. F., che sarà il primo di una serie.

Per ogni buon fine tengo a dichiarare che l'attacco è del tutto ingiustificato perché io mai ho parlato o intrattenuto il Santo Padre sul Razzismo o sul Nazionalismo.

Il S. Padre alcuni giorni fa, prendendo lo spunto dall'art. pubbl. il 26 Luglio da R. F. contro l'A. C., "da *separarsi* dal P. N. F." *mi dettava* una lettera da scrivere a S. E. l'Ambasciatore, per dolersi di tale articolo e dire che il S. P. *non condanna* il *razzismo* o *Nazionalismo ben inteso*, ma *quello che dice separatismo*: cioè che tende a separare un popolo dall'altro.³⁶⁶

Ieri poi Sua Santità, parlandomi degli attacchi contro di me, mi diceva che sarebbe utile fare qualche cosa. E diceva pure S. E. Mons. Vescovo di Cremona non potrà fare proprio nulla? = Le dico questo perché Ella me ne dà occasione colla sua cortese lettera. Per me è grande onore di poter soffrire qualche cosa per il Santo Padre e per l'A. C.

Le sarò grato se mi continuerà ad informare, perché tante cose qui sfuggono.

Voglia gradire i miei omaggi

G. Card. Pizzardo

³⁶⁵ [Cfr. ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Copia dattiloscritta di lettera di Giuseppe Pizzardo dell'8 agosto 1938; l'anno è aggiunto manoscritto. Il corsivo è sottolineato nell'originale].

³⁶⁶ [Come è noto, l'articolo di Farinacci fu letto dal papa il 28 luglio. Per questa lettera dettata a Pizzardo cfr. DDI. Ottava Serie, 9 (24 aprile-11 settembre 1938), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2001, doc. n. 373 *L'ambasciatore presso la Santa Sede, Pignatti, al ministro degli Esteri, Ciano Roma, 5 agosto 1938*, pp. 507-508 da dove risulta che Pignatti il 3 agosto 1938 aveva ricevuto Pizzardo «venuto espressamente da Fiuggi, per parlarmi. Il porporato voleva persuadermi, interpretando le parole che a nome del Papa mi aveva riferite, che il Pontefice non aveva voluto colpirci» (*Ivi*, p. 507). Pignatti dichiarò al cardinale che non poteva tener conto delle sue affermazioni; la nota n. 2086 del 3 agosto dell'ambasciatore a Ciano relativa a quest'incontro e citata da Pignatti non è stata rintracciata (cfr. *Ivi*, p. 507 n. 373)].

Il S. Padre non nega il fatto, l'importanza delle razze e la loro distinzione e le dà una loro missione ~~storia~~ provvidenziale nella storia umana.

Non intendeva né poteva intendere di prendere di mira un particolare razzismo ufficiale italiano, che non si era ancora esposto o professato ufficialmente da nessuno; ma una corrente di opinioni riprese da pubblicisti italiani, che ardentemente vagheggiavano o mostravano di vagheggiare il razzismo germanico, che è un culto idolatrico esagerato della razza ~~contraria~~ affatto incompatibile col concetto, fondamentale ~~della~~ per la fede cristiana della fraternità umana.

E' il razzismo divisionista germanico che il Papa condanna e dice che appunto perché non accettabile dalla Chiesa non è accettabile ~~neanche~~ dall'Azione Cattolica che non è se non l'azione dei laici nella Chiesa.

³⁶⁷ [ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*, busta *Razzismo Italiano e Razzismo Tedesco. Mire anticristiane del Razzismo Tedesco*, Parte conclusiva del manoscritto di Giovanni Cazzani di due fogli numerati dal titolo *Razzismo riprovato dal Papa*, p. 2. Fu probabilmente composto tra la fine di luglio-primi giorni di agosto e il 17 agosto 1938 (le parole cassate sono naturalmente nel testo originale)].

IL REGIME FASCISTA

IL DIRETTORE

Cremona, 18 agosto 1938 XVI³⁶⁸
Via Sofonisba Anguissola, 16

A S. E. MONSIGNOR GIOVANNI CAZZANI
Vescovo di

CREMONA

Eccellenza,

rispondo in fretta alla vostra lettera, non nascondendovi che la frase che più mi ha colpito è la seguente:

"Voi vi proclamate cattolico, Eccellenza, e per il bene che vi voglio sinceramente vorrei "che lo foste veramente e del tutto; ma io non so in che consista e fin dove arrivi il "vostro cattolicesimo.

"A uomo franco e coraggioso sta bene che si dica francamente e coraggiosamente la verità."

Davvero ciò mi stupisce e mi fa dubitare che voi considerate come veri, autentici cattolici solo coloro che dicono sempre di sì, anche di fronte all'assurdo. Io invece ho ripetuto sempre di essere cattolico fascista, che ama l'Italia cattolica redenta unicamente da Mussolini. A Costui, la Chiesa, deve non molto, moltissimo, perché essa vent'anni orsono, per l'azione dei partiti sovversivi e per la demagogia di buona parte dei cattolici, era vilipesa atrocemente.³⁶⁹ E se i crocefissi ritornarono nelle scuole, il prete nelle caserme, se le processioni ripresero la loro solennità, lo si deve unicamente non alla Gioventù dell'Azione Cattolica,³⁷⁰ ma al fascismo che, non compreso, fu spesso volte insultato e calunniato dai fogli cattolici e dal pulpito.

N. 2

Personalmente sono battezzato, cresimato e cresciuto da genitori che morirono da santi. Mia madre ultimamente morì e lasciò detto che intendeva essere deposta nella bara col saio delle Terziarie francescane.

Ho educato i figli in collegi religiosi; Franco negli Esculopi, Adriana nella Beata Vergine. Poi vesto gli ignudi, do pane agli affamati, da bere agli assetati, consolo gli afflitti ecc. ecc. Mai organismi e istituzioni religiose bussarono invano alla mia porta. Proprio l'altro ieri mia moglie in quel di Serapo, metteva la prima pietra per l'erezione di una chiesa. Essa metteva la pietra, ma io versavo allo scopo qualche biglietto da mille.

Sono anch'io peccatore, non mi reco tutte le feste ad ascoltare la Santa Messa, ma questo per assoluta mancanza di tempo, che metto invece a disposizione del popolo bisognoso. Però non sono eccessivamente turbato quando penso alla bilancia Divina. Se quando sarò chiamato al "redde rationem", su un piatto di detta bilancia si deporrà il bene che

³⁶⁸ [ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Lettera dattiloscritta autografa, in 6 pagine numerate e su carta intestata del Direttore de «Il Regime Fascista», di Roberto Farinacci a Giovanni Cazzani del 18 agosto 1938].

³⁶⁹ [Al margine sinistro, in corrispondenza dell'inciso, è presente una postilla a penna: «? ?»].

³⁷⁰ [Al margine sinistro un segno (uno verticale, l'altro orizzontale) di evidenziazione].

ho fatto, l'altro piatto verrà sollevato di colpo, senza tentennamenti. Auguratevi Eccellenza, che tutti i figli della vostra diocesi siano del mio stampo.

E se qualche volta insorgo e protesto, gli è perché temo che le gerarchie della chiesa, inesperte politicanti, cadano negli errori del passato, quando in nome di Dio e della religione si creavano agitazioni, tumulti e conflitti nel nostro paese e particolarmente nelle nostre campagne.

N. 3

Voi affermate con certezza che non fu Monsignor Pizzardo ad ispirare il noto discorso al Papa, il quale = così dite = non intese colpire il razzismo italiano, ma soltanto quello tedesco.

No, Eccellenza, siete male informato. A Castelgandolfo si recarono Monsignor Pizzardo ed il Conte Della [sic] Torre, direttore dell'"Osservatore Romano" [sic] a falsamente informare il Pontefice che il fascismo, affrontando il problema razzista, voleva giungere alla sterilizzazione degli ebrei ed all'annullamento dei matrimoni misti.

Voi conoscete troppo bene questi due signori che furono l'anima del defunto partito popolare. Sono due politicanti dannosi alla nazione ed alla chiesa. Ed il Papa parlò = rileggete bene l'"Osservatore Romano" = dicendo che non esistono razze, che vi è una razza sola, quella universale: il genere umano. Aggiunse che l'Italia si faceva rimorchiare dalla Germania nel problema antisemita. Furono dichiarazioni esplicite, tanto che il Capo del Governo, parlando ai giovani, rispose energicamente.

Il Pontefice poi volle polemizzare col mio giornale circa il contrasto di dottrina esistente fra il partito fascista e l'Azione Cattolica. Voi dite che l'Azione Cattolica è universale, ma non è così. La gioventù cattolica francese, (vedi la Croix, l'Aube e Temps Présent)³⁷¹ è nettamente ostile al Vaticano. Essa è filo=massonica, filo=ebraica, filo=comunista. La sua politica è verso la mano tesa. La gioventù cattolica

N. 4

austriaca si è dichiarata più hitleriana che papale.

Rimane la sola Azione Cattolica italiana di fronte al fallimento della . . . universalità.

L'accordo tra la Santa Sede ed il Governo, fissava i compiti a detto organismo, compiti strettamente religiosi. Col passare degli anni l'Azione Cattolica si è avviata verso un binario politico talvolta in contrasto con le direttive del regime. Durante il soggiorno di Hitler in Italia, essa ha tenuto un atteggiamento palesemente ostile. Ed ha fatto malissimo: prima perché fra la Germania e il Vaticano esiste un Concordato mai denunciato; secondo perché l'incontro fra Hitler e Mussolini rappresentava un avvenimento politico di eccezionale importanza che doveva suonare monito al comunismo dilagante; terzo perché i tedeschi combattono sotto le bandiere di Franco contro i marxisti, distruttori di chiese e massacratori di religiosi.

Anche il problema della razza è un problema squisitamente politico. Noi miriamo, =senza persecuzioni= a difendere il popolo italiano dagli incroci ibridi, specie dopo la conquista dell'Impero. Gli ebrei, legati da una salda Internazionale, si sono dichiarati in tutto il mondo antifascisti e quindi anti=italiani e anti=cattolici.

³⁷¹ [Al margine sinistro è presente un'annotazione manoscritta a penna con la calligrafia di Cazzani seguita da un segno verticale di evidenziazione riferite all'inizio della frase precedente e alla successiva: «ma di questo non ho parlato»; le parentesi sono aggiunte a penna, così come l'accento sull'ultima parola con un refuso nell'originale].

La nostra risposta, il nostro atteggiamento, non potevano essere diversi. Se questo Pontefice ha delle tenerezze filo=semiti, non possiamo negare che altri Papi furono dei precursori del fascismo circa il problema della razza. Anche oggi,

N. 5

vi posso assicurare che molti Cardinali non condividono in questa questione, l'atteggiamento del Papa e dell'Osservatore Romano.

Voi mi parlate Eccellenza, dei balli e delle altre manifestazioni che rappresentano un pericolo per la morale. Personalmente, senza bisogno di strombazzarlo ai quattro venti, cerco di richiamare i gerarchi dei paesi ad essere più vigilanti, per evitare le lamentele dei parroci. Però non bisogna esagerare nel pigliarsela col fascismo per quel che avviene. Eccellenza, il profeta Isaia settecento anni prima di Cristo faceva le stesse vostre lagnanze, e duecento cinquant'anni dopo Cristo un altro Santo che presagiva la fine del mondo si scagliava contro la immoralità delle donne. Da che mondo è mondo, le donne hanno nel sangue il peccato di Eva. Se non ci riuscite voi attraverso le Pastorali, i parroci attraverso le prediche, i confessori attraverso i confessionali, cosa dobbiamo fare noi che non possiamo minacciare con autorità il purgatorio e l'inferno?

Io so la vostra risposta: sopprimete i Dopolavoro. Ma questo cagionerebbe danni maggiori. Con l'istituzione del Dopolavoro, abbiamo cercato di sottrarre alle osterie i lavoratori. I vantaggi sono enormi; la delinquenza di ogni genere si è ridotta a ben poca cosa e nella nostra provincia quasi a zero. Prima del fascismo i delitti erano numerosi e ricordo che la nostra Corte d'Assise teneva dalle due alle tre sessioni all'anno. Ora sì e no vi sono due o tre processi all'anno. E poi se³⁷²

N. 6

ne volete la conferma, chiedete informazioni agli avvocati penalisti che sono stati ridotti in tragiche condizioni finanziarie.

Ultimo punto: avete detto che i lavoratori italiani in Germania non si trovano bene. No, Eccellenza, essi stanno benissimo e sono trattati benissimo. Rivolgetevi agli operai cremonesi che sono stati ultimamente in Germania e vi diranno che le accoglienze furono veramente fraterne.³⁷³

E con questo vi esprimo i miei più cordiali saluti.

(On. R. Farinacci)

³⁷² [Al margine sinistro in corrispondenza dell'inizio di quest'ultimo capoverso, quando Farinacci parla della soppressione dei Dopolavoro e fino in fondo alla pagina, è presente un'annotazione manoscritta a matita con la calligrafia di Cazzani seguita da un segno verticale di evidenziazione: «Ma che?? balli nel Dopolavoro La liquidazione della moralità del costume non della delinquenza legale. Ma le carceri poi sono piene come prima. E i posti più grandi» (numerose parole di difficile lettura)].

³⁷³ [Al margine sinistro in corrispondenza di quest'ultimo capoverso è presente un'annotazione manoscritta a matita con la calligrafia di Cazzani: «Non ho parlato delle accoglienze, ma del trattamento» (segue una parola illeggibile, forse «salario»)].

Castel Gandolfo 31 Agosto 38³⁷⁴

Il Santo Padre ha mandato a dire a Mussolini come mai permette che Farinacci continuamente e stupidamente metta male. Il Vescovo ha veste per intervenire presso Mussolini. Il Santo Padre con questo gli dà occasione di dire a Farinacci queste sole, sole parole Dico a Farinacci per mezzo suo le stesse parole che Pio X mi incaricò di portare a un vecchio professore in pericolo di vita «Il Papa prega per Lei».³⁷⁵

Castel Gandolfo 31 Agosto 38

1^a comunicazione³⁷⁶

che dica a F., anche perché veda la considerazione che egli ha per lui, che ha creduto il caso di sottomettere gli scritti al Santo Padre tanto più che il Santo Padre, come ha risaputo, ha avuto qualcosa a riguardo mio e non a favor mio quasi che io fossi insensibile a tutto quello che lei ha detto e non con tutto il rispetto e la deferenza perché veramente la lettera del Vescovo è arrivata quando il Santo Padre pensava di scrivere (quasi telepatia)

Castel Gandolfo 31 Agosto 38

2^a definitiva³⁷⁷

Al Santo Padre non è sfuggito nulla delle pertinenze e delle impertinenze, e l'aveva un po'anche con me che ha lasciato [sic] dire, e vuole che io Le dica: «Il Santo Padre prega per Lei». Questo e non altro.

³⁷⁴ [ASDC, Cazzani, b. *Fascismo*, fasc. *Corrispondenza con Farinacci*, Manoscritti del 31 agosto 1938 (tre fogli), su carta intestata della Curia Vescovile di Cremona].

³⁷⁵ [Si tratta di un episodio del luglio 1914 (cfr. ASV, *Arch. part. Pio X, 1914*, b. 122, ff. 754-755, Mons. Ratti, da Milano, dà notizie sulla salute del senatore Pasquale del Giudice)].

³⁷⁶ [Manoscritto nel testo originale con calligrafia di Cazzani].

³⁷⁷ [Manoscritto nel testo originale con calligrafia di Cazzani].

Equivoci e incomprensioni su la condotta della Chiesa in ordine alla questione ebraica.³⁷⁸

Un primo equivoco è nell'applicare alle decisioni del Governo italiano a tutela della razza, venute dopo, le dichiarazioni del S. Padre e della Santa Sede, fatte anteriormente, contro il razzismo esagerato germanico, che pareva volersi riprodurre anche in Italia da alcuni esponenti del fascismo italiano, ma che poi non venne interamente riprodotto nelle disposizioni legislative italiane, nelle quali si è attuato quel concetto più temperato ed umano, che era già stato espresso qualche anno addietro dal Capo del Governo Fascista.

Un secondo equivoco sta nel confondere l'aspetto politico coll'aspetto religioso del problema ebraico, onde si attribuisce alla Chiesa un filosemitismo politico, ossia una opposizione sistematica ai provvedimenti politici contro la razza Ebraica; mentre la Chiesa non si preoccupa che dello aspetto religioso, aspetto che facilmente si perde di vista nell'adottare ed applicare certi provvedimenti politici.

Un terzo equivoco si rileva nei richiami storici su la condotta della Chiesa e della Santa Sede verso gli Ebrei.

Si confondono le disposizioni della Autorità Ecclesiastica in funzione di tutela della fede dei cristiani contro i pericoli della convivenza con gli Ebrei che tali si mantenessero non soltanto di razza ma anche di religione, coi ~~con quella~~ provvedimenti dei Pontefici come principi temporali per ~~tutelare~~ limitare e raffrenare l'azione e l'influenza politica ed economica degli Ebrei, che riusciva dannosa al benessere economico, politico e sociale dei loro sudditi.

Nell'apprezzare poi tali provvedimenti si deve usare quel senso storico che sa tener conto della maggiore durezza ed asprezza di tutte le legislazioni di tempi passati in confronto con l'ambiente sociale e politico moderno; come sa tener conto che gli stati moderni hanno oggi mezzi più forti più sicuri e più umani per controllare, limitare e reprimere l'influenza d'una razza straniera alla nazione su la vita politica, economica e morale della nazione medesima.

Nelle misure adottate contro gli Ebrei, la Chiesa considerava e considera come ebrei soltanto quelli provenienti dalla stirpe ebrea che continuano a rimanere ebrei di spirito e di religione, e non colpisce come Ebrei quelli che, pure discendenti da famiglia ebraica, abbiano sinceramente abbracciata la fede cristiana e ne abbiano ricevuto il battesimo.

Perché costoro hanno spezzato col loro battesimo sinceramente ricevuto qualunque vincolo con le Comunità, sinagoghe, organizzazioni ebraiche, e con ciò stesso sono impegnati a non partecipare mai a nessuna azione, a nessuna iniziativa ebraica, che possa danneggiare o sopraffare la comunità cristiana.

~~Per la Chiesa è impedimento dirimente il matrimonio — che cioè lo rende nullo,~~

Per la Chiesa non si ammette e si ritiene nullo senz'altro il matrimonio di un cattolico con una ebrea di religione, o di un ebreo di religione con una cattolica, ma se un discendente di famiglia Ebraica è battezzato perché convertito al cristianesimo, non ha luogo più l'impedimento dirimente ad un matrimonio con una cattolica.

Missione storica del popolo Ebraico secondo la dottrina cattolica

Prima della venuta di Cristo-

Dopo la sua riprovazione.

³⁷⁸ [ASDC, Cazzani, *Manoscritti: predicazione, pastorali, altro, Appunti su razzismo, questione giudaica, questione demografica con materiale vario*, Manoscritto di Giovanni Cazzani dal titolo *Equivoci e incomprensioni su la condotta della Chiesa in ordine alla questione ebraica*, composto di un unico foglio e scritto probabilmente alla fine di novembre 1938. Il corsivo è sottolineato nel testo originale, dove sono pure i termini cassati].

Argomento evidente della mano di Dio nella storia.

Respondens universus populus Sanguis eius super nos et super filios nostros. Pilato che lavandosi le mani diceva = *innocens ego sum a sanguine iusti huius*

[S. Matteo XXVII - 25 - 26 -³⁷⁹ il Vangelo scritto per gli Ebrei.

A ogni tentativo di rifarsi una patria, un tempio e un dominio

Nuovo castigo - Le fiamme dalle fondazioni del tempio sotto Giuliano

L'attuale persecuzione - dietro il tentativo del Sionismo

³⁷⁹ [L'imprecisione può essere attribuita alla citazione forse a memoria].

CHIESA ED EBREI³⁸⁰

La Chiesa, in conformità alle chiare rivelazioni contenute nei Sacri Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha sempre ritenuto il popolo ebreo come oggetto d'una speciale provvidenza da parte di Dio: provvidenza di predilezione, prima della venuta di Cristo, che doveva nascere da stirpe ebrea, preannunciato da profeti ebrei, prefigurato da personaggi, da fatti storici, da riti religiosi del popolo ebreo; provvidenza di riprovazione dopo la resistenza del popolo ebreo come massa, al Vangelo di Cristo, in attesa della conversione generale degli ebrei prima della fine del mondo.

L'attuale movimento antisemita che si estende, si intensifica, e rincrudisce in tanti Paesi del mondo, è segno ed effetto della divina riprovazione, che abbandona gli ebrei anche agli eccessi inumani che qua e là si commettono contro di essi, senza per questo legittimarli.

La Chiesa ha sempre avvisato al pericolo della convivenza con gli ebrei per la fede, per i costumi e per la tranquillità dei popoli cristiani: e per prevenire, limitare o reprimere l'azione o l'influenza degli ebrei, massime a danno della fede e della vita dei cristiani, in vari tempi ha decretato misure di repressione e di isolamento, varie secondo le condizioni dei tempi e dei popoli.

Per valutare le leggi, i decreti, i canoni della Chiesa, con retto senso storico, non va mai perduto di vista lo spirito e il carattere dei tempi in cui furono emanati; provvedimenti più duri e più severi in tempi di maggiore durezza e severità in tutte le legislazioni repressive e penali.

Però in ogni tempo la Chiesa ha anche riprovati gli eccessi a cui talvolta i cristiani trascorrevano contro gli ebrei violando quelle leggi naturali e divine, sulle quali non può passare nessuna autorità religiosa o politica, e dalle quali non può dispensare nessun interesse umano, perché nessun interesse onesto può sussistere contro quelle leggi.

Ma per la Chiesa, che non ha mai ammesso e non potrà mai ammettere un razzismo — come quello tedesco — fondato sul concetto materialista del sangue — sono sempre stati considerati ebrei, soggetti alle sue misure repressive, soltanto quelli che, derivati da stirpe ebrea, conservavano lo spirito, la religione, la comunione di vita e di azione con le comunità ebraiche.

Ma gli ebrei convertiti e battezzati, che per ciò stesso si staccano dalle comunità ebraiche e troncano qualunque partecipazione o cooperazione all'azione e all'influenza perniciosa degli ebrei, per la Chiesa sono cristiani e non più ebrei, e nei rapporti con la Chiesa e con la società cristiana sono in condizioni di perfetta parità con tutti gli altri cristiani.

La Chiesa non ha mai rinnegato, e non avrebbe mai potuto, né potrà mai rinnegare la dottrina di S. Paolo, il quale, scrivendo ai romani, dopo aver detto che chi crede in Gesù Cristo sarà salvo, soggiunge che in Cristo «*non vi ha distinzione di giudeo o di greco, dacché lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti quelli che lo invocano*» (Rom. X, 12) e scrivendo ai Corinzi «*per quelli che son chiamati, e giudei e gentili, noi predichiamo Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio*» (I. Cor. I, 24). E ai Colossesi insegna che negli uomini rigenerati in Cristo «*non c'è né greco né giudeo, né barbaro né scita, né servo né libero, ma Cristo è ogni cosa in tutti*» (Coloss. III, 11).

Il matrimonio tra ebrei non battezzati e cristiani la Chiesa l'ha proibito sempre e lo proibisce anche oggi ma quando un ebreo si è convertito ed è battezzato, cessa di essere ebreo nel senso inteso dalla Chiesa, diventa un cristiano come gli altri, e come gli altri cristiani ha

³⁸⁰ [«La Vita Cattolica», 24, venerdì 2 dicembre 1938, 49, p. 1, articolo pubblicato anonimo ma attribuibile a Cazzani].

un diritto di legge divina di celebrare il suo matrimonio cristianamente con un coniuge cristiano, e la Chiesa non glielo può rifiutare.

E questo non è filosemitismo, perché è dottrina e pratica dalla Chiesa affermata e seguita non a favore degli ebrei come tali in confronto con gli altri, ma in perfetta uguaglianza con tutti i cristiani, da qualunque stirpe o razza provengano.

Che gli uni per indisporre contro la Chiesa, e gli altri per appoggiarsi alla Chiesa contro questo o quello Stato, contro questo e quel regime politico, vogliano far credere che la Chiesa si assume una particolare protezione degli ebrei, è facile comprenderlo; ma lo spirito e gli intenti della Chiesa non si devono apprendere da chi la osteggia o da chi vorrebbe impegnarla ai propri interessi.

I rapporti religiosi dei battezzati con gli altri battezzati e con la Chiesa, sono questione per sé stessa religiosa, e quindi di perfetta competenza della Chiesa.

La Chiesa poi non contende agli Stati il diritto di prendere quelle misure politiche ch'essi credono necessarie per tutelare l'integrità razziale e la tranquillità economica e sociale delle Nazioni, purché siano salvi quei diritti naturali e divini, che trascendono ogni competenza di autorità umana e che la Chiesa non può rinnegare per far piacere a nessuno.

Si tenga ben fermo che la Chiesa condanna il razzismo esagerato tedesco perché fondato sul materialismo e negatore di dogmi fondamentali della fede cristiana; ma tale condanna non è a favore dell'una o dell'altra razza umana, ma a favore di tutte ugualmente; dell'ebraica come della germanica, della slava come dell'anglosassone, della giapponese come della cinese.

Del resto, chi delle cose attentamente consideri non la superficie apparente soltanto, ma l'intimo spirito, deve riconoscere che nel culto materialistico e fatalistico della razza quale è professato e praticato dal razzismo esagerato tedesco, è uno spirito giudaico, non diverso sostanzialmente da quello che animava negli ebrei il culto imperialistico della loro stirpe; è la stessa aspirazione ad una egemonia mondiale politica, economica e culturale anticristiana.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla

quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.